

**Università degli Studi di Catania**

**Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**

**XXVI Ciclo di Dottorato  
in Scienze Politiche**

**COMUNISTI E SOCIALDEMOCRATICI  
A CONFRONTO. L'EMIGRAZIONE ITALIANA  
IN BELGIO (1946-1969)**

**ELISA GANCI**

**COORDINATORE  
CHIAR.<sup>MO</sup> PROF. FABRIZIO SCIACCA**

**TUTOR  
CHIAR.<sup>MO</sup> PROF. ROSARIO MANGIAMELI**

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag	4
<b>I cap.: La sinistra in Belgio tra la seconda e la terza Internazionale.</b>		
1.1 Dalla fondazione del P.O.B. alla Grande Guerra: il fallimento della II Internazionale in Belgio...	pag	10
1.2 Dal 1921 al 1932: il <i>Parti communiste belge</i>	pag	29
1.3 La depressione degli anni '30 e la sinistra belga	pag	35
1.4 L'antifascismo in Belgio: la sinistra e gli emigrati italiani	pag	44
<b>II cap.: Una “enclave” di lavoratori emarginati nel cuore dell'Europa socialdemocratica.</b>		
2.1 Il panorama politico belga dopo la guerra	pag	58
2.2 Il P.C.B. dall' “ <i>apothéose</i> ” del dopoguerra, agli scioperi degli anni '60	pag	67
2.3 Gli italiani forza motrice della ricostruzione belga	pag	73
2.4 I rapporti tra P.C.I. e P.C.B. in Belgio, il memoriale Jacques Moins	pag	96

### **III cap.: La federazione belga del P.C.I.**

#### **dal secondo dopoguerra al 1969.**

3.1 Sindacati italiani e associazioni <i>amicalés</i> in Belgio	pag	116
3.2 Il P.C.I. in Belgio partito “etnico” di riferimento per gli italiani: la clandestinità del dopoguerra	pag	135
3.3 Strumenti di lotta politica dei comunisti italiani in Belgio: il giornale “La Voce”	pag	148
3.4 Dalla catastrofe di Marcinelle al riconoscimento della silicosi	pag	169
<b>Conclusioni</b>	pag	192
<b>Appendice</b>	pag	198
<b>Bibliografia</b>	pag	245

## Introduzione

Questo lavoro nasce, senza la pretesa di essere esaustivo, dalla volontà di esaminare il fenomeno dell'emigrazione dei lavoratori italiani in Belgio, nel periodo compreso tra il 1946 (anno dell'accordo italo-belga per lo scambio "minatori-carbone") e il 1969 (momento individuato generalmente come di fine del periodo di emarginazione degli italiani).

Il Belgio post-bellico era caratterizzato da una forte immigrazione, sino agli anni '60 prevalentemente italiana. La comunità raggiunse, infatti, in quel periodo, le 300 mila unità.

Tale comunità è stata solo recentemente riconosciuta come la forza motrice dell'economia mineraria belga (e dunque in parte responsabile della ripresa economica). Tuttavia sino agli anni '70 del secolo scorso, si trovava ai margini sociali e politici, ed era sostenuta solo dalle decine di associazioni italiane sorte in Belgio, e da partiti e sindacati che nel territorio belga supplivano alle carenze istituzionali.

L'emigrazione italiana verso il Belgio nel secondo dopoguerra è stata di tipo economico, ma ha trovato sul luogo una comunità di fuoriusciti politici in gran parte comunisti (ma non solo) formatesi da tempo e ingranditasi durante il fascismo. Il sostegno alla Resistenza belga all'invasore nazista determinò la stabilizzazione di questi italiani che acquisirono un ruolo nella società belga.

Gli immigrati italiani in Belgio negli anni '20 e '30 formarono una rete di protezione intorno ai nuovi arrivati del '46, aiutandoli nell'inserimento nel paese e sostenendoli nelle dure condizioni di lavoro e di vita che li attendeva.

Gli italiani che giunsero in Belgio a seguito degli accordi del dopoguerra, non godevano di alcuna tutela sociale, era interdetto loro di fare politica e di iscriversi ai sindacati italiani, specie quelli di sinistra. Per questo motivo divenne fondamentale per il loro inserimento, ma anche talvolta per la loro sopravvivenza, il legame che si venne a creare con il P.C.I., unico partito disponibile, sin dal 1946, a colmare il vuoto istituzionale che si era creato attorno alla comunità italiana.

L'analisi degli aspetti politici e sociali dell'emigrazione italiana in Belgio, degli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro, dell'integrazione politica e sociale dei lavoratori sino ad una eventuale loro assimilazione alla classe operaia belga ha inteso concentrarsi sul ruolo giocato, seppur in modo clandestino, dal Partito Comunista italiano in Belgio. L'attività di supporto era ampiamente ostacolata dal fatto che agli italiani era proibita qualsiasi forma di attività politica, questo rendeva la comunità emarginata sia nei suoi diritti sociali (anche i più elementari) che in quelli politici.

Appare evidente che alla base del fenomeno migratorio che interessa il Belgio dal 1946 in poi, vi siano proprio le differenze e le analogie strutturali che caratterizzavano i sindacati e i partiti dell'Italia e del Belgio. La richiesta di manodopera straniera da adibire al comparto minerario nasceva in Belgio proprio a causa dell'acquisita forza di classe degli operai belgi che rifiutavano il lavoro in miniera in quanto pericoloso e mal retribuito.

L'Italia del dopoguerra è un paese in cui la struttura sindacale non è abbastanza forte da far nascere il problema dell'alto costo del lavoro così come si era posto in Belgio. Inoltre una fortissima disoccupazione

spingeva molti italiani all'emigrazione di massa e ad accettare condizioni di lavoro disumane. Questi motivi rendevano i lavoratori italiani appetibili per il Belgio, almeno sino a quando fossero rimasti politicamente emarginati, senza gli stessi diritti sociali, economici e politici riconosciuti alla classe operaia belga.

Per comprendere a pieno lo stato di emarginazione in cui viveva la comunità italiana in Belgio nel secondo dopoguerra è importante approfondire i rapporti tra le organizzazioni sindacali belghe e quelle italiane, in particolare il sostegno che il P.C.B. ha garantito ad associazioni e sindacati italiani costretti ad operare clandestinamente nel paese, a dispetto del P.S.B. che ha "ignorato" l'esistenza di un proletariato sfruttato ed emarginato all'interno di un paese di tradizione socialdemocratica come il Belgio.

Sebbene il processo di integrazione degli italiani non possa dirsi realizzato se non alla fine degli anni '70, quando verranno realizzate le leggi sul diritto di cittadinanza e di voto, sono due i momenti fondamentali che portano all'integrazione: la catastrofe di Marcinelle l'8 agosto del 1956, che segna una svolta che tuttavia investì principalmente il livello mediatico, e il 1965 anno in cui agli italiani venne riconosciuto il diritto di riunirsi e partecipare ai dibattiti politici, a condizione di non interferire con la politica belga.

All'interno di questo contesto più ampio, una parte fondamentale di questo lavoro è la ricostruzione della nascita della prima federazione del Partito Comunista italiano in Belgio.

La ricerca è stata divisa in tre parti fondamentali. La prima ha l'intento di proporre un quadro storico della sinistra in Belgio dalla

nascita del *Parti Ouvrier de la Belgique* nel 1885, attraverso tutta la prima parte del '900 sino all'antifascismo, e al ruolo giocato dall'immigrazione italiana nella lotta al nazismo. Lo scopo è quello di fornire un quadro storico della socialdemocrazia belga e dei suoi rapporti con la classe operaia belga prima e italiana dopo.

Nella seconda parte l'attenzione si concentra sul secondo dopoguerra e sul ruolo giocato dal Partito Comunista belga nel periodo considerato (1946-1969) sia in relazione al Belgio che alla comunità italiana. In questa fase si è ritenuto indispensabile anche accennare alle fasi storiche dell'emigrazione italiana, in riferimento sia alle condizioni economiche e sociali che hanno determinato l'immigrazione italiana in Belgio, sia all'istaurarsi di rapporti stabili tra gli italiani e il P.C.B. In questo senso è stata fondamentale la figura dell'avv. Jacques Moins incaricato dal Comitato Centrale del P.C.B. delle relazioni con la comunità italiana dal 1957 al 1991, e che fu poi presidente degli archivi storici del Partito comunista del Belgio sino alla sua morte nel 2011.

La terza parte di questo lavoro di ricerca, che è di gran lunga la più corposa, tenta di analizzare le principali componenti della comunità italiana in Belgio e in particolare della realtà comunista all'interno di tale comunità. Cerca di ricostruire la nascita della federazione belga del P.C.I., il suo lavoro in sinergia con i sindacati italiani e le associazioni italo-belghe, i suoi strumenti di lavoro, primo fra tutti il quindicinale "La Voce" che permise alla federazione di dialogare con tutta la comunità, portare avanti le rivendicazioni sociali sia verso il Belgio che verso l'Italia e costituisce oggi una fonte inedita ma completa sulla storia della federazione Belgio del P.C.I. dal 1960 al 1966.

Ricostruire la nascita di una federazione politica i cui esponenti sono stati clandestini ancora prima di federarsi per circa vent'anni, ha richiesto l'uso di diversi tipi di fonti. Naturalmente trattandosi di un partito che svolgeva la sua attività in maniera clandestina, non esistono documenti scritti all'interno dell'Archivio storico del P.C.I. L'Istituto Gramsci dunque ha rivestito un ruolo assai marginale.

Si è proceduto quindi con la ricerca di fonti negli archivi di sindacati e partiti che con il P.C.I. hanno in quell'epoca collaborato. Tra questi in primo luogo il C.A.R.C.O.B. (Centre des Archives communistes en Belgique) dove sono archiviati, tra gli altri, il Fondo Jacques Moins e il giornale "La Voce". L'avvocato Jacques Moins, da me conosciuto nel 2010, era un esponente di spicco del Comitato Centrale del Partito Comunista belga e fu incaricato per trent'anni dei rapporti con i comunisti italiani in Belgio. Il quindicinale "La Voce" rappresentò invece il veicolo per le rivendicazioni, le speranze e i bisogni della comunità italiana in Belgio che non si ritrovava nel cattolico "Sole d'Italia", nel periodo compreso tra il 1960 e il 1966. Periodo cruciale per la federazione del P.C.I. in Belgio che tramite "La Voce" poté incontrarsi, stabilizzarsi e infine uscire dalla clandestinità nel 1965.

Altre fonti indispensabili per questo lavoro di ricerca sono stati l'archivio storico della C.G.I.L. per il periodo compreso tra il 1946 e il 1969, poiché ha sempre conservato traccia dei suoi rapporti con l'emigrazione in Belgio. L'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri di Roma e l'Archive d'État de Bruxelles, per la comprensione degli aspetti istituzionali della vicenda migratoria. Infine, tra i più importanti, anche l'archivio storico della Fédération generale du travail



de la Belgique di Charleroi, dove si trova una delle raccolte più esaustive sulle catastrofe di Marcinelle.

## **I cap.: la sinistra europea tra la seconda e la terza Internazionale (1889-1943) in Belgio.**

### 1.1 Dalla fondazione del P.O.B. alla Grande Guerra: il fallimento della II Internazionale in Belgio.

Il *Parti ouvrier belge* (Partito dei Lavoratori del Belgio) è un'organizzazione fondata nel 1885 con caratteristiche che permangono in gran parte, sino al 1945. È in realtà una vasta coalizione di varie organizzazioni del lavoro: cooperative (per molto tempo le più rappresentative), sindacati, mutue, ecc. In origine era nato come una sezione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori<sup>1</sup>, tale sezione era allora chiamata Consiglio federale ed era composta da delegati delle “società di resistenza” (che si cominciano a chiamare sindacati), dalle associazioni cooperative, dalle società di mutuo soccorso, da circoli di studio e propaganda. Le diverse sezioni locali erano riunite in federazioni, e quest'ultime erano rappresentate al Consiglio Generale belga con sede a Bruxelles.

L'influenza esercitata sin dal 1865 dalla prima Associazione Internazionale dei Lavoratori fu senz'altro un elemento importante nel periodo immediatamente precedente la data di nascita del P.O.B. Non solo il movimento incoraggiò i gruppi di studio d'intellettuali già presenti,

---

<sup>1</sup> La così detta Prima Internazionale si tiene a Londra nel 1864 in seguito all'incontro avvenuto due anni prima tra delegazioni operaie francesi ed inglesi. L'esperienza rivoluzionaria del 1848-49 aveva infatti dimostrato come i problemi dei diversi paesi fossero strettamente legati tra loro. Inoltre veniva considerato necessario un organismo che coordinasse la lotta a livello internazionale così come la repressione veniva coordinata dalle alleanze tra stati. La Prima Internazionale si pose soprattutto degli obiettivi pratici da conseguire per migliorare la condizione dei lavoratori.

così come i sindacati operai delle fabbriche e i gruppi di liberi pensatori a collaborare tra loro, ma forgia per la prima volta un legame tra questa “resistenza” organizzata e quella non organizzata che esisteva nei centri industriali<sup>2</sup>.

In questo periodo l’organizzazione operaia e socialista era ancora minima, si concentrava ne “*l’Association du Peuple*” nata da una società di liberi pensatori, che non tardò in realtà a fondersi con la sezione belga dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori. Si può quindi affermare che lo stimolo per la nascita di un’azione socialista fu dato dalla Prima Internazionale, infatti fu sotto il suo impulso che dei gruppi si organizzarono ovunque nel paese: a Gand, Anversa, Verviers, Liegi, Bruxelles, etc. La personalità che senza dubbio domina questo periodo è César De Paepe, delegato belga all’Associazione Internazionale dei Lavoratori sin dal Congresso di Ginevra del 1867. De Paepe e altri dirigenti quali Hins, De Greef e Denis, compresero che il potenziale rivoluzionario era molto più presente in seno al proletariato delle miniere e delle fabbriche, nonché tra l’artigianato urbano, riflesso delle corporazioni in via di estinzione. Organizzarono quindi degli incontri, raccolsero dei fondi per sostenere gli scioperi, inviarono dei delegati alle assemblee degli scioperanti, e degli avvocati iniziano a difendere gratuitamente gli operai vittime di persecuzioni giudiziarie. Queste azioni conobbero il loro apice tra il 1867 e il 1870, periodo in cui il bacino di Charleroi e quello di Seraing furono attraversati da grandi movimenti di protesta.

---

<sup>2</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

I membri belgi del Consiglio centrale della Prima Internazionale a Londra, volevano dotare la loro associazione, “*Le Peuple*” di Bruxelles, di una struttura nazionale e regionale che avesse lo scopo di riunire e sovrintendere le sezioni socialiste locali, di per se abbastanza forti. Tra il 1869 e il 1870 c'erano in parte riusciti, si stima, infatti, che l'Internazionale contasse 60 mila aderenti in Belgio e che disponesse di sezioni locali nei centri industriali più importanti<sup>3</sup>.

Le basi dell'Associazione Internazionale furono minate dalla guerra prussiana del 1870 e dalle vicende sanguinose della Comune di Parigi<sup>4</sup> cui aveva partecipato la Prima Internazionale, nonché dalle scissioni interne, e dal conflitto Marx-Bakunin ecc.,

La sezione belga indisse un congresso dell'Internazionale un congresso nel 1874, che permise a De Paepe di redigere un rapporto sui servizi pubblici che possiamo considerare la *summa* delle idee socialiste dell'epoca in Belgio.

Dal 1872 al 1885 diverse iniziative, talvolta disorganizzate e ardite, vennero prese ovunque nel paese. Il gruppo del giovane Edouard Anseele si trasformò rapidamente nella Federazione Operaia di Gand, e organizzazioni simili apparvero ad Anversa e Bruxelles. Nella capitale il movimento fu guidato da Louis Bertrand. Certe associazioni professionali assopite ripresero vita: vennero pubblicati giornali, almanacchi, poi nacquero le cooperative di consumo, all'interno delle quali si scontrano le principali figure che lottavano per il miglioramento

---

<sup>3</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>4</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

delle condizioni della classe operaia. A Bruxelles invece la situazione era un po' diversa. I gruppi professionali si riunirono in una "camera del lavoro" la cui anima era ancora César De Paepe, accompagnato da Louis Bertrand.

In Vallonia l'organizzazione è meno definita. A Verviers dei raggruppamenti anarchici abbastanza forti rifiutano l'azione politica. Nell'Hainaut il socialismo è fortemente influenzato dal giacobinismo e la lotta contro la Chiesa prese il sopravvento sugli altri obiettivi. Dopo vari tentativi di riunione, vennero creati due partiti: il Partito Socialista fiammingo e il Partito Socialista del Brabante. Alla fine del 1879 il gruppo fiammingo si unì a quello di Bruxelles creando così il Partito Socialista belga.

In questo periodo, tuttavia, le difficoltà nel paese non si arrestarono: la miseria, la povertà e, di conseguenza, il malcontento crebbero. Il governo temette l'attività del giovane partito, nonostante non fosse ancora in grado di polarizzare gli operai, che non comprendevano l'importanza dell'unione. In questo periodo di confusione la tendenza socialdemocratica era vista come un'alternativa, soprattutto nelle Fiandre e nel Brabante, dove si verificò una certa collaborazione tra l'area riformista e quella progressista del partito liberale. Questa forma di socialismo si affermò solo dagli anni '90.

Alla fine degli anni Settanta il P.S.B. in crisi decise di concentrare i suoi sforzi sulla conquista del suffragio universale, attraverso manifestazioni, congressi e con la presentazione di candidature alle elezioni del 1880. Il periodo immediatamente successivo fu particolarmente duro in Belgio, l'idea di un'alleanza sembrava molto

lontana, la disoccupazione era molto forte, le difficoltà dei lavoratori gravi. Tra la fine del 1884 e l'inizio del 1885 a dare un nuovo impulso alla realizzazione dell'unità fu un gesto di solidarietà di Edouard Anseele: a seguito del prolungarsi di uno sciopero le famiglie operaie erano in grande difficoltà. Anseele decise allora di distribuire il pane fabbricato dalle cooperative ai disoccupati e alle famiglie operaie, era il febbraio 1885, questo gesto spiana la strada alla costituzione di un partito unico. Infatti, anche la Lega operaia di Bruxelles chiese e ottenne la convocazione di un congresso generale, raccogliendo l'approvazione quasi unanime. Il 6 aprile 1885 i gruppi fiamminghi, valloni e della capitale, si riunirono a Bruxelles sotto la presidenza di Louis Bertrand e costituirono il Partito Operaio belga il cui programma e statuto furono adottati al congresso di Anversa il 16 agosto 1885.

Il periodo compreso tra il 1885 e il 1918 è comunemente conosciuto in Belgio come quello de "*l'élargissement de la démocratie bourgeoise*"<sup>5</sup>. Una parte della classe media belga, in effetti, aveva preso integralmente parte al movimento operaio, si trattava di una collaborazione con dei "social-progressisti", ossia con quella corrente che sin dal 1860 si era inserita in molti ambiti politici, con profonde radici nelle mutazioni sociali che coinvolgono gli strati inferiori della borghesia all'interno della classe media. Il 1848 aveva lasciato dei segni profondi in una parte importante di questo gruppo sociale, che si situava tra lo strato superiore dei ricchi censitari, e i piccoli indipendenti, artigiani e proletari industriali che erano numericamente in maggioranza.

---

<sup>5</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 97.

In effetti, nella maggior parte delle città, il corpo elettorale si era raddoppiato e in alcuni casi si componeva per almeno due terzi di nuovi elettori. Ma la linea di separazione costituzionale tra elettori e non elettori, non teneva conto della coscienza sociale che aveva acquisito questa classe intermedia. Il movimento di contestazione possedeva una considerevole forza di espansione che si manifestava anche al di fuori dei corpi elettorali propriamente detti, e si estendeva agli strati inferiori della classe media. Si trattava quindi di un movimento di contestazione che di questa classe sottolineava gli interessi specifici, in tutti i settori della vita sociale. Il progressismo mise a punto un programma ambizioso in materia socio-economica. Non attaccò i fondamenti del sistema capitalista, ossia la proprietà privata e il liberalismo economico, poiché a questi la classe media doveva la sua ascensione sociale. Al contrario, molti progressisti furono tra i maggiori fautori del libero scambio che era, ai loro occhi, un elemento politico che coinvolgeva i privilegi economici. Chiedevano anche le riforme fiscali (la creazione di un sistema progressivo secondo i beni posseduti per proteggersi dai privilegi della classe dominante). Si opponevano all'identificazione tra élite economica e politica, o meglio, di quell'élite volevano far parte anche loro. Per questo perseguivano l'estensione del diritto di voto. Chiedevano un suffragio basato sulle capacità e non sul censo, per questo volevano accrescere la scolarizzazione e l'insegnamento.

In pratica le concezioni dei progressisti differivano fondamentalmente dal liberismo conservatore in materia di politica sociale, in questo campo, infatti, erano più vicine al movimento operaio. Alcuni progressisti volevano risolvere le condizioni della classe operaia

non per un senso di equità sociale, ma per delle ragioni morali, mentre altri cercavano di utilizzare la resistenza operaia per le loro aspirazioni piccolo borghesi e per mantenere il movimento operaio sotto il controllo di un partito borghese progressista. “*Le progrès par des voies pacifiques*”<sup>6</sup> era il *leitmotiv* del loro programma sociale. La diffusione democratica della conoscenza attraverso l’insegnamento obbligatorio avrebbe fatto sparire la disuguaglianza sociale. Il progressismo promuoveva l’integrazione di classe piuttosto che la segregazione, era necessario quindi integrare la classe operaia alla società borghese. Le rivendicazioni fatte all’interno di questa filosofia sociale, erano la regolamentazione del lavoro femminile e dei minori, l’abrogazione dell’articolo del codice civile che proibiva le coalizioni e la soppressione della coscrizione obbligatoria.

Con l’allargamento della democrazia borghese in Belgio si posero le basi della società moderna, la forma politica che fu data allora determina almeno per gran parte del ‘900 il regime politico del paese. L’ingresso della classe operaia nel sistema politico comportò delle modifiche radicali nel funzionamento di un regime che sino allora era stato esclusivamente borghese, senza tuttavia toccare nel suo nucleo essenziale il fondamento dello stato liberale. La nascita di questa democrazia borghese allargata era il risultato dell’interazione tra la classe operaia, che rivendica con forza la sua partecipazione al potere, e la strategia di chi il potere lo deteneva, interessato ad assicurare tramite un’estensione progressiva della democrazia politica, i principi strutturali del capitalismo.

---

<sup>6</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 75.



Intorno al 1895 l'economia capitalista, che nel decennio precedente aveva attraversato una lunga crisi, ricominciò a crescere. Si assistette in Belgio ad una ripresa del commercio e la rivoluzione industriale entrò in una nuova fase. Tuttavia nell'immediato questa accelerazione dell'economia capitalista, legata ad una crescita della produttività, non portò alla classe operaia dei benefici tangibili. Per la maggior parte del proletariato non cambiò molto, restava infatti prigioniero di una situazione economica e sociale estremamente fragile. I salari medi rimasero molto bassi, il lavoro delle donne e dei minori era una realtà socio-economica non ancora regolamentata. Solo in alcuni settori, ossia quelli che avevano conosciuto una crescita maggiore, lentamente si vide un miglioramento, questo di certo accrebbe la combattività della classe operaia, poiché la crescita relativa del livello di vita mostrava prepotentemente quanto insopportabile fosse la miseria sociale. Parallelamente, quindi, al miglioramento della sorte di una parte della classe operaia, si manifestò l'insufficienza di questo miglioramento relativo e crebbe l'insoddisfazione generale. L'elettorato e il parlamento divennero i canali che permettevano la socializzazione politica progressiva di questi strati sociali, il funzionamento tradizionale dello stato liberale si trova così ostacolato dalla partecipazione al potere della classe operaia.

Il cambiamento nelle relazioni tra Stato e capitale era uno dei principali motivi che spiegava perché l'allargamento della democrazia ebbe aver luogo senza mettere in pericolo la società liberale stessa. Gli anni a cavallo del XX secolo furono sicuramente il periodo in cui il movimento operaio riuscì, per la prima volta nella sua esistenza, a dare

una palese impronta all'evoluzione politica e ad ottenere dei cambiamenti fondamentali. Divenne così un movimento di massa, caratterizzato da una forte tradizione di scioperi, manifestazioni di strada massicce e spesso aggressive, e per l'adesione della classe operaia a diverse associazioni di lavoratori ripartite nell'intero paese. Aveva una tale forza militante che la borghesia non poteva mantenerlo sotto il suo controllo con i metodi utilizzati sino ad allora. Questa trasformazione spettacolare avvenne all'interno di un contesto di transizione. In quel periodo un ponte fu gettato, all'interno del movimento operaio, tra quelle che erano chiamate allora le "due varianti del socialismo"<sup>7</sup>: il modello rivoluzionario e quello social-democratico.

Questa antitesi certo non era nuova: dalla nascita della Prima Internazionale si assisteva all'opposizione tra partigiani e avversari del socialismo rivoluzionario. Anche dopo la disfatta dell'Associazione del 1864 si era mantenuta in Belgio una forte corrente che rifiutava integralmente il regime esistente, cercando di occuparne il posto attraverso la ribellione e gli scioperi rivoluzionari. Questa corrente vedeva nell'agitazione diretta, espressa tramite lo sciopero generale, non solo un modo di colpire in maniera efficace la borghesia e di metterla sotto pressione, ma anche una prova di forza che poteva portare alla rivoluzione sociale, poiché permetteva un confronto diretto con i poteri pubblici. Rafforzava gradualmente le sue posizioni la corrente che, dopo la caduta della Comune di Parigi, aveva abbandonato l'idea di una rivoluzione socialista violenta e voleva arrivare all'ordine socialista

---

<sup>7</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 102

tramite riforme progressive all'interno del regime liberal-democratico esistente. Essa sosteneva che obiettivo della classe operaia non fosse la tattica rivoluzionaria ma l'emancipazione politica. In effetti, conquistando una maggioranza parlamentare socialista, cosa giudicata perfettamente realizzabile, si sarebbe ottenuta anche l'emancipazione sociale, per tanto tutte le forme di resistenza operaia, compresa la lotta sindacale, erano subordinate all'ideale social-democratico.

Per instaurare la social-democrazia era necessario riorganizzare completamente la classe operaia, canalizzarne tutte le reazioni in organizzazioni forti di tipo economico, politico e sociale. Il punto centrale di questa strategia riformista, oltre alla costituzione di un partito operaio, era la conquista del suffragio universale, come mezzo per ottenere il potere e portare a buon fine la lotta di classe. Lo sciopero politico generale doveva avere lo stesso modello riformista: era inteso come un mezzo extraparlamentare per arrivare per via legali al potere. La socialdemocrazia doveva inoltre fare uso dell'aiuto che le era stato offerto dall'ala progressista del partito liberale, forgiando con l'occasione uno strumento di conquista parlamentare che aveva ricercato a lungo. Questa stessa strategia prevedeva che si stringessero dei legami con l'ala più a sinistra della borghesia, favorevole, come abbiamo visto, alla classe operaia.

L'adozione di queste strategie che avevano il chiaro obiettivo di arrivare ad un governo di coalizione con dei partiti borghesi erano, almeno inizialmente, fonte di forti divergenze d'opinione. Vennero accentate non nei principi, ma come un mezzo della fase iniziale, per raggiungere la conquista del potere.

All'interno del movimento operaio di fine secolo due tendenze furono contemporaneamente attive: quella rivoluzionaria e radicale che voleva il rovesciamento della democrazia borghese e la nascita di una società socialista e collettivista, e il modello riformista che meglio si conciliava con la visione della borghesia progressista, cui consentiva di trasformare l'aggressività del proletariato in una politica pacifica, condotta all'interno dei limiti del regime al potere e che quindi accantonasse provvisoriamente la visione globale del socialismo per preparare l'integrazione della classe operaia alla società.

Gli sforzi compiuti in ambito socialista riformista durante gli anni '70 dell'800 in vari punti del Belgio, come da Louis Bertrand a Bruxelles e da Anseele a Gand che avevano portato nel 1885 alla creazione del Partito Operaio belga, hanno la meglio sull'ambito rivoluzionario e anarchico alla fine del secolo. Lo sciopero generale in favore del suffragio universale divenne il fulcro del compromesso concluso tra rivoluzionari e riformisti, in occasione del “*Serment du Parc de Saint-Gilles*” (giuramento al parco di Saint-Gilles t.d.r.) nel 1890<sup>8</sup>, ed ebbe come conseguenza la riunificazione in seno ai social-democratici di tutto il movimento operaio belga. La costruzione sistematica di una rete estesa di organizzazioni socialiste, che cercava di coprire le esigenze della classe operaia nella sua interezza, non fu solo una delle realizzazioni più spettacolari del modello social-democratico, ma contribuì a gettare le basi, solide, dello sviluppo politico successivo del movimento operaio

---

<sup>8</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 105

belga<sup>9</sup>. Le cooperative di consumatori giocavano un ruolo fondamentale all'interno di questo processo. In un periodo di crisi e di continuo aumento del prezzo del pane, il successo ottenuto dai panificatori socialisti stimolò in diverse città la creazione e l'estensione di diverse associazioni, mise gli operai in contatto con il movimento, cui procurò dei nuovi militanti e dei finanziamenti per le sue azioni di propaganda e creò delle cellule locali attorno alle quali si strutturava una dinamica socialista. “*Le Progrès*” a Jolimont nel 1886, “*La Maison du Peuple*” a Bruxelles nel 1884, e “*Le Vooruij*” a Gent nel 1889, erano un esempio della forza di questa organizzazione. “*Le Vooruij*” in particolare, sotto la direzione di un socialista come Edward Anseele, divenne un'impresa cooperativa gestita sul modello capitalista, che poco prima della Prima Guerra mondiale, arrivò a disporre di una fabbrica tessile, ad essere quotata alla borsa di Bruxelles e creò una “Banca du travail”. Attorno a questi complessi si svilupparono una serie di organizzazioni popolari come farmacie, assicurazioni, istituti di previdenza sociale, case del popolo, associazioni culturali, circoli filosofici, sindacati, redazioni di giornali, ecc. Del resto i sindacati conobbero in questo periodo una forte crescita, i loro migliori risultati si registrarono inizialmente tra gli artigiani e i vetrai altamente qualificati dell' Hainaut (la lavorazione del vetro era già molto estesa in Belgio nell'800), ma alla fine del secolo la tradizione sindacale organizzata si era ugualmente diffusa negli altri settori (metalli pesanti, carbone, lana, ecc.) e l'istituzione socialista, che sovrintendeva tutto, contava 125 mila membri.

---

<sup>9</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

Il legame tra gli interessi operai e quelli della media borghesia e degli intellettuali che si avvicinano al movimento socialista, venne accuratamente ricercato da Emile Vandervelde durante la redazione della Costituzione del P.O.B approvata dai congressisti di Bruxelles e Quaregnon nel 1894. *La Chartre o Déclaration de Quaregnon*, ha certamente beneficiato dell'esperienza di personalità come César De Paepe, inoltre si ispirava a testi fondamentali come “les droit de l’Homme et du Citoyen” del 1789, al programma d’Eisenach, all’introduzione dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori, al programma di Gotha, a quello d’Erfurt. Il suo autore cercò di condensarvi tutta la sostanza delle idee, delle realizzazioni e dell’esperienza di più di cento anni di lotta. Tuttavia la *Déclaration de Quaregnon* era in netto ritardo rispetto alle posizioni più avanzate, nate all’interno della Seconda Internazionale, fondata nel 1889, e ancor più rispetto al programma elaborato dalla socialdemocrazia tedesca al congresso di Erfurt nel 1891.

Con il rapido sviluppo del proletariato industriale, soprattutto in Vallonia, l’importanza del movimento operaio divenne sempre più significativa all’interno del partito, e garantisce una certa coesione sul piano interprofessionale. Questo permise alla classe operaia di spostarsi dalla strada delle rivolte, a forme di lotta più efficaci, come lo sciopero generale. Difatti con questo mezzo nel 1893 il P.O.B. conquistò il diritto di voto per gli uomini (seppur secondo criteri censitari) e poco dopo ottenne l’elezione di suoi rappresentanti in Parlamento.

Ma, ben presto, sorsero nuovi problemi. In un partito, che come abbiamo visto, non era ancora tale in senso stretto, era il gruppo parlamentare a detenere la leadership politica *de facto*. La progressiva

subordinazione dell'azione del partito alla tattica parlamentare ebbe conseguenze particolarmente dannose per il movimento operaio. Infatti nel 1902 un secondo sciopero generale per ottenere il suffragio universale *pur et simple* (vale a dire, "un uomo, un voto") fallì poiché il gruppo parlamentare rifiutò il suo appoggio temendo di vedere sconvolti i suoi piani di alleanza con la sinistra liberale. Un terzo sciopero generale, ben organizzato questa volta, ebbe luogo nel 1913 ma ottenne una vittoria parziale (come convengono Lenin e Vandervelde<sup>10</sup>), poiché l'obiettivo principale, cioè il suffragio universale, fu raggiunto solo nel 1919. Nello stesso periodo d'altronde, il P.O.B. appoggiava la rivoluzione russa del 1905 e la nascita dei primi soviet.

All'interno di questo contesto, l'eterogeneità delle correnti di sinistra del movimento dei lavoratori belga, comincia a tracciare una strada che porta alcune di loro, all'indomani della prima guerra mondiale, alla creazione di un partito comunista. Per questo devono essere tenute in conto le profonde diversità delle varie correnti. Una delle più importanti fu stata quella che ha sostenne l'ortodossia marxista, come quella di De Man e Luigi De Brouckère. Il suo contributo a livello di lotte concrete fu più limitato perché, nelle parole di Maxime Steinberg, vi era nient'altro che "*la mauvaise conscience du réformisme*"<sup>11</sup>. Tuttavia dobbiamo riconoscere il merito alla parte più ortodossa del movimento di aver trasmesso le idee e gli insegnamenti necessari agli attivisti. D'altra parte, uno dei futuri fondatori del P.C.B., Charles Massart, apparteneva a

---

<sup>10</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>11</sup> Maxime Steinberg. *L'originale comunismo belga: estrema sinistra rivoluzionaria prima del 1914*. Bruxelles: Fondation Joseph Jacquemotte, 1985.

questo movimento, ed era tra gli insegnanti della *Centrale d'Education Ouvrière*.

Tra le correnti di sinistra fu il sindacalismo rivoluzionario, per posizioni e attività, la corrente che dopo il trauma della guerra, era più propensa ad unirsi al comunismo, sotto l'influenza della C.G.T. Francese. Inoltre il sindacalismo aveva già respinto l'apolitismo degli anarchici, accogliendo invece delle rivendicazioni politiche come ad esempio la “*loi des 8 heures*”<sup>12</sup>, e opponendosi con un'azione diretta all'abituale procrastinazione del parlamentarismo. Le “*Jeunes Gardes Socialistes*” apportarono nuove energie al sindacalismo rivoluzionario, lontano dall'essere una corrente omogenea al suo interno. Gradualmente divenne più raffinata la critica costruttiva alle carenze del parlamentarismo che aveva caratterizzato sempre il sindacalismo rivoluzionario, e la spinta per un'azione politica più efficace e quindi più strettamente legata a ciò che Marx chiamava il “movimento reale”. Come sappiamo a partire dal 1911, egli si occupa della pubblicazione del giornale “L'Exploité”, attorno al quale dal 1918 si costituisce un gruppo di sostegno “Amis de L'Exploité”. Tra i suoi fondatori e redattori figurava Joseph Jacquemotte, segretario del “Syndicat des Employes socialistes de Bruxelles” e membro del P.O.B. prima a Bruxelles e poi a Molenbeek. Egli poneva particolare attenzione su tre idee principali, quali: in primo luogo agglomerare tutti i tipi di gruppi che aderiscono al programma come le cooperative di mutua assicurazione e i sindacati, poiché secondo

---

<sup>12</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966



Jacquemotte il P.O.B genera “*l’unité dans le désordre et dans la confusion*”<sup>13</sup>. Poi, che i sindacati dovevano dimettersi dal P.O.B. (preferibilmente in accordo con lui), per garantire la piena indipendenza del sindacato; e infine la necessità che il P.O.B. diventasse un vero e proprio partito politico e l’organizzatore di un grande dibattito democratico sugli interessi immediati e futuri della classe lavoratrice. La sinistra belga riconobbe in Joseph Jacquemotte l’artefice del comunismo in Belgio almeno nella sua fase iniziale. La prima guerra mondiale quindi sembrerebbe solo confermare ciò che era già in corso all’interno della sinistra belga alla vigilia del conflitto.

Il P.O.B. aveva aderito alla Seconda Internazionale dalla sua fondazione nel 1889, i suoi attivisti avevano seguito i dibattiti politici che avevano animato gli altri partiti che sostengono il socialismo, soprattutto in Germania e in Francia. Camille Huysmans venne nominato segretario della Seconda Internazionale nel gennaio del 1905, e a questa titolo mantenne una corrispondenza con Lenin fino al 1914<sup>14</sup>. Sino a questo momento i principi internazionalisti del partito, non variavano in alcun modo da quelli che l’Internazionale aveva dichiarato più volte in caso di scoppio della guerra in Europa.

Nel 1907, il Congresso di Stoccarda aveva detto che i socialisti avrebbero dovuto sfruttare la crisi causata dalla guerra per rovesciare il capitalismo e, nel 1912, il Congresso straordinario di Basilea, aveva non di meno denunciato il carattere imperialista del conflitto che si minacciava all’orizzonte.

---

<sup>13</sup> Steinberg Maxime, *À l’origine du communisme belge: l’extreme gauche révolutionnaire d’avant 1914*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1985, pag. 27.

<sup>14</sup> Massart Charles, *La Belgique socialiste et communiste*, Librairie de l’Humanité, Parigi, 1922.

In Belgio, al XXVIII Congresso del Partito nel marzo del 1913, Vandervelde dichiarò che in caso di guerra tra Germania e Francia, il Belgio avrebbe dovuto sostenere la Francia repubblicana e democratica contro la monarchia militarista tedesca, ma nella ipotesi di una guerra tra questa monarchia e l'impero, “*nos amis russes devraient sauter à la gorge du tsarisme*”<sup>15</sup>. Quest'analisi marxista appare già all'epoca totalmente superata poiché la Francia e la Russia erano diventati alleati dal 1907, e soprattutto il capitalismo mondiale aveva raggiunto un tale stadio di rivalità e di antagonismo che non era più possibile fare una netta distinzione tra “amici” e “nemici”<sup>16</sup> come Vandervelde aveva fatto. La guerra che era già iniziata nei Balcani non poteva che essere la guerra imperialista prevista dal congresso di Basilea<sup>17</sup>.

Con lo scoppio della guerra, la II Internazionale si frammentò. Ovunque le buone intenzioni di Stoccarda e Basilea vennero sepolte dal nazionalismo e dallo sciovinismo. Il Belgio non venne risparmiato, anzi Lenin stesso ha riconosciuto che si trattava di un caso speciale proprio per l'aggressione che aveva subito, nonostante il suo status di paese neutrale.<sup>18</sup> Sicuramente è notevole la sfida che la sinistra internazionalista incontrò nel Belgio occupato, a tal proposito Charles Massart scriveva: “*en Belgique, sauf un infime minorité, les socialistes furent tous victimes de la psychose de guerre*”<sup>19</sup>. Le difficoltà erano accresciute dal quasi totale isolamento che

---

<sup>15</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>16</sup> Steinberg Maxime, *À l'origine du communisme belge: l'extrême gauche révolutionnaire d'avant 1914*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1985

<sup>17</sup> Massart Charles, *La Belgique socialiste et communiste*, Librairie de l'Humanité, Parigi, 1922.

<sup>18</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

<sup>19</sup> Massart Charles, *La Belgique socialiste et communiste*, Librairie de l'Humanité, Parigi, 1922.

escludeva fuori i socialisti delle fonti di informazione che gli avrebbero consentito di tenere il passo con le iniziative prese altrove dagli oppositori alla guerra.

In effetti i rappresentanti di undici partiti socialisti nel tentativo di ripristinare le relazioni internazionali si incontrarono prima nel settembre 1915, a Zimmerwald, nei pressi di Berna e poi nell'aprile del 1916 a Kienthal. Con una risoluzione condannarono gli stati imperialisti belligeranti, chiesero un armistizio immediato e che i partiti socialisti si ritirassero dai governi che avevano preso parte alle ostilità. Come delegato del partito bolscevico, Lenin ebbe un ruolo importante in entrambi gli incontri.

Nonostante queste iniziative solo nel corso del 1917 gli oppositori della guerra riuscirono ad emergere. Fino a quel momento quasi completamente isolato, il movimento internazionalista belga lentamente riprese i contatti con il resto d'Europa. A Gand, gli attivisti delle “*Jeunes Gardes Socialistes*”, tra cui Oscar Van den Sompel che ha fondato un “*Vredesgroep*<sup>20</sup>” e un piccolo giornale, “*De Rode Jeugd*”, prima di passare al comunismo, venne informato da un soldato tedesco sui congressi di Zimmerwald e Kienthal. L'informazione venne confermata dall'Olanda, dove si erano stabiliti la sede del “*Bureau de la IIème Internationale*” (B.S.I.) e Camille Huysmans. Da L'Aia Huysmans aveva cercato, con l'aiuto dei paesi neutrali socialisti, di organizzare incontri tra i socialdemocratici dei due schieramenti e, quindi, nel 1917, venne convocato a Stoccolma in una conferenza internazionale per riunire tutti i partiti socialisti. Ma il P.O.B. si rifiutò di prenderne parte. Come conseguenza

---

<sup>20</sup> (movimento per la pace t.d.r)

dell'atteggiamento del P.O.B., alla fine della guerra Camille Huysmans volle dimettersi dalla segreteria della Seconda Internazionale, scatenando un acceso dibattito all'interno della sinistra internazionalista. In particolare Joseph Jacquemotte era a capo di un movimento favorevole alla partecipazione alla conferenza di Stoccolma, mentre il consiglio generale del P.O.B. il 22 agosto 1917, con 70 voti contro 5, votò contro la mozione di Jacquemotte<sup>21</sup>. Saranno infatti lo stesso Joseph Jacquemotte e il socialista Jaen Poulet a presentare nel giugno 1922, all'esecutivo comunista un rapporto sulla situazione belga, precisando che gli uomini che durante l'occupazione avevano continuato a lavorare in vista del ristabilimento delle relazioni internazionali, erano quelli adesso raccolti nell' "*Exploité*".

Gli eventi che sconvolsero la Russia durante la guerra, in particolare nell'ultimo anno, anche se poco conosciuti, sono probabilmente la causa di rinnovati sentimenti internazionalisti, anche in Belgio. In quel periodo infatti, riscosse successo la distribuzione illegale di un opuscolo intitolato "*La Révolution russe*", stampato nel mese di agosto 1918 con l'approvazione della segreteria del P.O.B. e la collaborazione di Jacquemotte e del direttore de "Peuple", Joseph Wauters. Il contenuto dell'opuscolo rifletteva un relativo cambiamento a livello del movimento operaio sulla alla percezione della Rivoluzione Sovietica. La comprensione di tale cambiamento certamente è la chiave di volta per la comprensione di un fatto che si verificò nell'agosto del 1920, quando i *dockers* di Anversa rifiutarono di caricare le armi destinate

---

<sup>21</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

alle armate controrivoluzionarie in Polonia<sup>22</sup>. In caso contrario, è difficile da capire il fatto che nell'agosto 1920 i portuali di Anversa hanno rifiutato di caricare le armi che erano state progettate contro gli eserciti contro-rivoluzionarie che operavano in Polonia.

#### 1.2. Dal 1921 al 1932: il *Parti communiste belge*.

Nell'ottobre 1920, la federazione di Bruxelles del P.O.B. chiese con 128 voti contro 29, il ritiro definitivo dalla Seconda Internazionale e l'adesione ad un'unica internazionale “*réalisant l'union des partis socialistes révolutionnaires*”<sup>23</sup>. A quell'epoca l'Internazionale comunista o Terza Internazionale esisteva dal 1919 ed aveva tenuto il suo secondo congresso nel luglio-agosto 1920, ma Lenin non aveva escluso un ritorno al punto di partenza se l'Internazionale Comunista non avesse raggiunto una partecipazione della base sufficiente. Dal 1921 al 1923 appare la cosiddetta “Internazionale 2 1/2” idealmente corrispondente alle aspirazioni dei socialisti di Bruxelles. Quanto all’“*Exploité*”, che aveva paragonato la Seconda Internazionale a un “*cadavre récalcitrant*”<sup>24</sup>, non nascondeva il suo sostegno alla Terza Internazionale, né il suo entusiasmo per i risultati del Congresso di Tours, che aveva visto la nascita, nel 1920, del Partito Comunista Francese.

---

<sup>22</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>23</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966, pag.97

<sup>24</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966, pag. 99

È in questo contesto internazionale e sullo sfondo di spinte rivoluzionarie in diversi paesi europei, tra cui Germania e Ungheria, che Jacquemotte e i suoi compagni riprendono la loro lotta all'interno del P.O.B. sulle tematiche a loro care, quali: l'indipendenza dei sindacati, la trasformazione del P.O.B. in un vero e proprio partito politico e inoltre la fine del compromesso con il Riformismo (ma naturalmente non con le riforme). Tuttavia Jacquemotte era contrario ad una rottura precipitosa. Egli credeva fosse meglio restare all'interno del P.O.B. sino al momento in cui non fosse stato possibile costituire un partito comunista con una base sufficiente, poiché non si fidava di gruppi aventi a suo avviso: “*un caractère de cercle fermé*<sup>25</sup>”. In Belgio erano nati diversi gruppi comunisti dopo il 1917, all'interno ma anche al di fuori del P.O.B. e soprattutto in area fiamminga. Contrariamente al partito, che voleva proseguire la guerra sino alla vittoria finale e non appoggiava i tentativi di pace, si trattava di gruppi democratici, antiparlamentari e pacifisti. Ammiravano la rivoluzione russa del 1917 e le rivolte di operai e soldati in Germania dei cosiddetti “spartachisti” che in quel periodo partecipavano alla formazione del partito comunista tedesco. A Gand, per esempio, il gruppo di Oscar Van den Sompel, scaturito dalla conferenza di Zimmerwald, (poi affiancato da Georges Van den Boom) era stato escluso dal P.O.B. nel 1916, si era trasformato in un gruppo comunista al momento dell'armistizio, e si era messo in contatto con altre associazioni locali (Bruxelles, Anversa, Termonde e Louvain) allo scopo di fondare

---

<sup>25</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

una Federazione comunista fiamminga, nel gennaio del 1920, e un giornale “*De Internationale*”.

Un attivista che possiamo considerare un esempio tipico in questo senso è Jef Van Extergem, che si affilia al nascente partito comunista belga dopo un lungo periodo di prigionia in Germania e che morirà diversi anni dopo in un campo di concentramento tedesco.

Un partito comunista belga era stato costituito nel novembre-dicembre 1920, su iniziativa di attivisti per la maggior parte provenienti dalle *Jeune Garde Socialiste*. Il gruppo fondamentale che costituiva questo piccolo partito, era quello di Bruxelles. Nel suo giornale, “*L'Ouvrier communiste*”, pubblicato a partire da marzo 1920, si moltiplicavano gli appelli allo sciopero generale per dare tutto il potere ai Consigli operai (equivalenti dei societ). “*Le Soviets partout*<sup>26</sup>” era la parola d'ordine piuttosto comune tra i gruppi rivoluzionari dell'epoca.

Prima di costituirsi in partito (che contava circa 200 membri), questo gruppo comunista aveva delegato il suo segretario, Edouard (detto War) Van Overstraeten, al secondo congresso dell'Internazionale Comunista a Mosca (luglio-agosto 1920). Questi militanti avevano poca esperienza nel movimento operaio. “*Ils avaient été emportés par l'élan révolutionnaire d'octobre 1917 et faisaient preuve dans l'interprétation des documents de l'I.C. de plus de bonne volonté que de sens politique*<sup>27</sup>”. Anche “*L'Ouvrier communiste*<sup>28</sup>” criticava continuamente “*L'Exploité*” accusato di mostrarsi

---

<sup>26</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966, pag.71

<sup>27</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

<sup>28</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

troppo conciliante verso il P.O.B., ai quali Jacquemotte giudicava inutile rispondere. Nel luglio del 1921, durante il terzo Congresso della Terza Internazionale, Lenin stesso riteneva che fosse il momento di mettere un freno al centrismo, spesso sconsiderato. In ogni caso, nonostante i loro sforzi, Jacquemotte non riuscì a raggiungere l'obiettivo che si era prefisso nonostante alcuni successi, come, ad esempio, il fatto che da settembre 1919 a luglio 1920, la diffusione de "L'Exploité" era passata da 10.000 a 12.000 copie e la *Fédération des Amis* del giornale si era largamente diffusa nella parte francofona del paese<sup>29</sup>. D'altronde l'influenza della sinistra radicale nelle votazioni ai congressi era stata significativa: da aprile 1919, quando il Congresso del P.O.B. aveva dovuto decidere sulla partecipazione al governo, e l'opposizione aveva ottenuto 126 voti contro 305 per la maggioranza, al successivo convegno (a Toussaint nel 1920), quando quasi un quarto delle delegazioni si pronunciarono a favore del ritiro dei ministri socialisti dal governo. Ma a partire dal mese di dicembre 1920, il Consiglio Generale del P.O.B. organizzò un contro attacco prendendo delle misure tali che gli oppositori della sinistra furono letteralmente costretti ad una spaccatura che non volevano.

È in queste circostanze che, il 29 maggio 1921, il terzo congresso degli "Amis de l'Exploité" decise la nascita di un partito comunista con 713 voti favorevoli 35 contrari e 30 astenuti. Questa decisione ritenuta inevitabile, aveva avuto tuttavia, come immediata conseguenza, la perdita di molti membri e di abbonati al giornale. Divenne quindi logico

---

<sup>29</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979



procedere con la fusione delle diverse organizzazioni che si erano raccolte attorno all'Internazionale Comunista, tale fusione era stata praticamente imposta dal Komintern presieduto allora da Zinoviev. La nascita del Partito Comunista del Belgio (e allo stesso tempo dei suoi giornali “*Drapeau Rouge*” e “*De Rode Vaan*”) avvenne a Bruxelles il 4 settembre 1921, con Van Overstraeten come segretario. Vista dai suoi componenti come una speranza di cambiamento, la fondazione del P.C.B. fu allo stesso tempo causa di un travagliato decennio politico.

Il P.C.B. si ridusse, in poco tempo, in quello che viene chiamato il “*bataillon des 517*”<sup>30</sup>. In primo luogo nel luglio 1923, 54 attivisti di quel battaglione vennero portati davanti al Tribunale penale per “*complot contre la sécurité de l'État*”<sup>31</sup>, anche se alla fine vennero rilasciati perché giudicati innocenti. Poi a decimare il nuovo partito ci pensarono le crisi interne dell'Internazionale Comunista: prima c'è stato l'impatto del conflitto aperto dal trotskismo che, nel 1927-28, svuotò il partito di circa tre quarti dei suoi affiliati, sebbene i sostenitori di Trotsky, tra cui Van Overstraeten, non fossero in grado di costituirsi in un altro partito, si scissero nella cosiddetta Quarta Internazionale.

Contribuirono negativamente anche gli errori del Komintern, che in nome del principio “*classe contre classe*”<sup>32</sup>, rimosse dalla direzione del P.C.B. Joseph Jacquemotte e Julien Lahaut per rimpiazzarli con Henri De Boeck e Marc Willems. Nonostante la mole di difficoltà, il P.C.B.

---

<sup>30</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>31</sup> Renard Claude, *Octobre 1917 et le mouvement ouvrier belge*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1967, pag.37

<sup>32</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

riuscì a salvare la sua pur modesta rappresentanza parlamentare, vi furono infatti due eletti nel 1925, Jacquemotte e Van Overstraeten, e il solo Jacquemotte nel 1929 (ma con un leggero aumento dei suoi elettori). Probabilmente molti elettori della sinistra radicale rimasero attratti dal fascino di un comunismo solo teorico, come successe alla classe dirigente socialista poiché, come disse José Gotovitch in Belgio era diffusa " ,*“sévisait la peur du communisme plus que du parti communiste”<sup>33</sup>*". Questo diffuso timore e l'aumento della forza del movimento operaio, portò, dopo l'armistizio, la classe dirigente ad affrettarsi sulla via delle riforme.

Lo sciopero del 1919, ad esempio, può essere considerato come il raggiungimento differito degli obiettivi perseguiti con lo sciopero 1913, infatti il voto su base censitaria venne sostituito dal suffragio universale maschile, ancora prima di una riforma costituzionale. Inoltre venne approvata la *“loi de huit heures”* che era una delle prime rivendicazioni dell'Associazione Internazionale dei lavoratori. Altre riforme progressiste furono acquisite velocemente, tra cui quella che viene comunemente chiamata l'“indice” dei prezzi al dettaglio per il controllo dell'inflazione. Tuttavia questa ondata di successi subì una battuta d'arresto. Come ha scritto Louis Bertrand: *“Le vent des révolutions (...) avait cessé. Les conservateurs bleus et noirs avaient cédé par crainte du pire; puis ils déclarèrent que l'on avait assez fait”<sup>34</sup>* ...”.

Alla fine del 1921, il P.O.B. venne battuto dall'opposizione. Il governo dei conservatori governò quindi senza interruzioni per tutti gli

---

<sup>33</sup> Renard Claude, *Octobre 1917 et le mouvement ouvrier belge*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1967, pag. 38

<sup>34</sup> Renard Claude, *Octobre 1917 et le mouvement ouvrier belge*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1967, pag. 40

anni '20 sino al crollo di Wall Street, le cui conseguenze, naturalmente, non risparmiarono il Belgio. Il paese venne scosso da pesanti tumulti sociali del 1932 e il 1935, che possono essere considerate cruciali punti di svolta nella storia del P.C.B.<sup>35</sup>.

### 1.3. La depressione degli anni '30 e la sinistra belga.

Il crollo della borsa di Wall Street dell'ottobre del 1929 a New York, colpì il Belgio nel corso della seconda metà del 1930. Tutto il mondo capitalista ne fu colpito ed anche in Belgio le sue implicazioni politiche furono enormi, con un'influenza diretta e indiretta in diversi campi, sui comportamenti sia dei singoli individui, che dei gruppi organizzati e dei partiti politici.

In Belgio tra il 1923 e il 1929, l'indice globale della produzione era passato da 100 a 140<sup>36</sup>, nel corso della secondo metà del 1930 riscese sino a 108.

L'indice del livello di attività industriale del paese può essere indicato a 100 nel 1929, scese ad 89 nel 1930, 83 nel 1931, sino a giungere a 67 nel 1934. Sebbene a metà degli anni '30 vi sia stata una lieve ripresa, non vennero più raggiunti i livelli del '29, e già nel 1938 si verificò un ulteriore abbassamento. Al calo della produzione si

---

<sup>35</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

<sup>36</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 212

accompagnò una disoccupazione mai vista. Nel 1934 circa il 40% degli iscritti agli istituti di assistenza sociale privati erano in disoccupazione totale o parziale, ancora maggiore era la percentuale di coloro che dipendevano dall'assistenza pubblica. La sovrapproduzione contribuì ad un collasso di prezzi, interessi e investimenti. Molte imprese fallirono e la piccola borghesia fu duramente provata, la paura della proletarizzazione la spinse politicamente verso destra. Il potere d'acquisto globale della popolazione diminuì a tal punto negli anni '30 che vennero prese delle misure protezionistiche.

Uomini d'affari, banchieri, politici cattolici e liberali credettero a lungo che si trattasse di un fenomeno passeggero e che in nessuno caso si dovesse impedire il libero scambio soprattutto nel mercato del lavoro, per questo vollero che venisse limitata l'indennità di disoccupazione che gravava in gran parte sulle finanze pubbliche.

In tempo di crisi la combattività di sindacati ed operai, sebbene fossero direttamente minacciati, fu generalmente debole. Il numero degli iscritti al sindacato socialista passò da circa 500 mila nel 1930 a 600 mila nel '33, nel sindacato cristiano da 210 a 300 mila, soprattutto perché i sindacati beneficiavano dei "*Fonds national de Crise*"<sup>37</sup>. Prima del 1930 i sindacati cristiani erano molto deboli all'interno delle grandi imprese, ma, dopo questa data, una massa di impiegati e operai non specializzati, cosiddetti "*syndiqués alimentaires*", affluirono in massa verso le casse che aiutavano i disoccupati sindacalizzati. Tuttavia finché i sindacati dipendevano dal governo per i sussidi di disoccupazione, non avevano un gran potere di concertazione o la possibilità di ottenere dei risultati

con gli scioperi. Nel 1932 durante una serie di “scioperi selvaggi” che sfuggivano al controllo del sindacato dei minatori e del P.O.B., morirono alcune persone. Tuttavia le organizzazioni sindacali continuavano ad attendere pazientemente la fine della crisi, senza immaginare che i tempi erano maturi per prendere in mano il potere politico ed economico. Addirittura sotto il governo di Broqueville<sup>38</sup> una disposizione legò la collocazione in stato di disoccupazione (e quindi in diritto a ricevere il sussidio) allo “stato di bisogno” in base al quale i disoccupati non avevano diritto al sussidio al di sopra di un reddito minimo. Per accertare tale reddito vennero prese delle misure umilianti, il sussidio veniva tolto a chi aveva un piccolo giardino davanti casa o possedeva qualche gallina<sup>39</sup>.

Uno sciopero generale scoppiò il 22 maggio 1936 al porto di Anversa, lo scopo era quello di ottenere la convocazione di una Conferenza Nazionale del Lavoro, ispirata all'esempio del *Front populaire français*. Gli operai videro nella Conferenza la speranza di un ristabilimento economico, per questo inizialmente i sindacati non sostennero gli scioperi. Anzi, sotto la presidenza del primo ministro Paul Van Zeeland, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei patronati si riunirono per arrivare ad un accordo. Si stabilisce un salario minimo, gli operai ottennero sei giorni di ferie pagate, l'aumento dei sussidi di disoccupazione, il riconoscimento della libertà sindacale. Solo la settimana di 40 ore non venne accettata, il primo ministro sostenne

---

<sup>37</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987, pag. 213

<sup>38</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>39</sup> Renard Claude, *Octobre 1917 et le mouvement ouvrier belge*, Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1967

che, vista la debolezza della produttività e la concorrenza straniera, non si giustificava economicamente il far pagare alle imprese un salario pari ad una settimana di 48 ore, se gli operai non avessero fatto che 40 ore di lavoro.

Il P.O.B. venne diretto dalla “vecchia guardia”, costituita da Vandervelde, Anseele e Destrée, sino al 1935. Nei congressi infatti, Vandervelde era sempre riuscito ad arginare le opposizioni, attraverso la sua arte oratoria e ricordando sempre i principi fondamentali del socialismo, era sino ad allora riuscito a fare votare delle risoluzioni finali che permettessero il mantenimento dell’unità e della disciplina. A mettere in discussione i principi che sino ad allora avevano retto il P.O.B. sarà la nuova generazione rappresentata da Henri De Man, che attaccò anche il marxismo, cui Vandervelde, da riformista quale era stato, non si era mai discostato troppo.

Alla fine del 1931 il congresso aveva adottato un piano d’emergenza, che prevedeva il salario minimo, la ripartizione del lavoro su 40 ore settimanali, l’esecuzione di grandi lavori pubblici, la creazione di un fondo per la crisi agricola, e l’istituzione di un controllo sulla produzione e sul mondo bancario. L’obiettivo di questo piano era arginare l’inflazione e per alcuni aspetti anticipava il *Plan de Travail*. Tuttavia anziché passare all’applicazione pratica, i dirigenti del P.O.B. pensavano che il partito dovesse aspettare che la crisi passasse o che il capitalismo affondasse<sup>40</sup>, in questo senso esortavano gli iscritti a pazientare e accettare la diminuzione dei salari.

---

<sup>40</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

I movimenti di opposizione di sinistra formano, nel 1933, un gruppo molto attivo attorno al periodico “*Action Socialiste*”. Dopo gli scioperi deludenti del 1932, il partito comunista sostenne la creazione nelle imprese di “*comités pour un front unique*”<sup>41</sup>, indipendente dai sindacati che vennero ritenuti troppo “timidi” per spingere verso lo sciopero politico generale, oramai ritenuto indispensabile. La *Jeunes Garde Socialiste* e il gruppo che si era formato attorno ad “*Action Socialiste*” (rappresentato da Walter Dauge), di cui faceva parte il giovane agitatore Spaak, vedeva nello sciopero generale una apertura di nuove prospettive per la società socialista. Il riformismo timoroso dei grandi leader politici e sindacali veniva attaccato con violenza. Vandervelde diventava allora conciliante, pur non appoggiando lo sciopero generale, non avrebbe partecipato ad un governo borghese se ne avesse avuto l’occasione.

A partire dal 1934, la maggioranza dei militanti del P.O.B., decise di seguire il piano del vice-presidente De Man (alla morte di Vandervelde, nel 1939, De Man diviene presidente del P.O.B.), sebbene non accontentasse tutte le rivendicazioni. Questo “piano minimo” era visto come un’alternativa progressista per la quale, malgrado tutto, impegnarsi. Henri De Man sosteneva l’importanza di un’economia di stato dirigista, era contrario alla lotta di classe che riteneva un concetto marxista ormai superato e per risolvere la disoccupazione riteneva sufficiente una politica di piena occupazione, attraverso l’avvio di grandi opere pubbliche. Il piano di De Man corrispondeva alle iniziative prese dagli altri paesi capitalisti come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, allora

---

<sup>41</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

indirizzate verso il protezionismo e all'ingerenza dello stato<sup>42</sup>. Al congresso del P.O.B. del 1933 aveva chiesto la nazionalizzazione delle imprese più importanti, come quelle legate alla produzione di energia e la messa sotto la tutela dello Stato le istituzioni finanziarie. In questo modo avrebbe, a suo avviso, avuto i mezzi necessari per dirigere e stimolare l'economia e rinforzare il potere dello Stato, anche a spese di partiti e Parlamento. Anche le piccole e medie imprese avrebbero dovuto sottomettersi ad un piano di sviluppo, pur restando autonome. Il suo piano ricevette immediatamente l'appoggio di Spaak che sino ad allora aveva condotto, contro la politica riformista della precedente direzione del partito, attraverso le colonne de "*Action Socialiste*", un'opposizione intrisa di marxismo rivoluzionario.

Il piano dell'allora vice presidente del P.O.B. può essere considerato il punto di partenza della crisi del socialismo belga<sup>43</sup>. Vandervelde e De Brouckère continueranno a rifiutare il socialismo autoritario, nazionalista di Spaak e De Man. Il piano non trovò una buona accoglienza nell'ala di minoranza di estrema sinistra del partito socialista, soprattutto in Vallonia, poiché De Man aveva rigettato le tesi marxiste, che lui stesso aveva inizialmente abbracciato. Secondo lui la coscienza del proletariato non esisteva più o doveva sparire perché si basava su un complesso di inferiorità rispetto alle classi dominanti. I socialisti dovevano combattere questi complessi e prendere la direzione del movimento per creare una nuova cultura che non poteva che essere

---

<sup>42</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

<sup>43</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979



piccolo-borghese. A suo avviso, il suo nuovo programma socialista, e l'ideologia che sottintendevano, erano rivoluzionari per la società dell'epoca. Per sbarrare la strada al nazismo, di cui aveva visto l'arrivo al potere in Germania, il socialismo non si poteva più presentare in Belgio come una corrente favorevole ad una sola classe, ossia al proletariato. Il P.O.B. doveva abbandonare il suo riformismo e divenire un partito popolare che tendesse alla creazione di una solidarietà tra classi sociali.

Servendosi delle grandi riunioni di massa alle quali De Man non mancava di prendere la parola, riuscì a suscitare l'entusiasmo dei giovani, tuttavia l'influenza del “*De Manisme*”<sup>44</sup> ricevette poca eco al di fuori del P.O.B. . Il suo piano non trovò che un'esecuzione parziale quando il cattolico Paul Van Zeeland<sup>45</sup> (che considerava suo padre spirituale) divenne, nel 1935, ministro dei lavori pubblici e del lavoro. I due condividevano quasi tutto, tranne la concezione più importante del “*De Manisme*”, ossia la nazionalizzazione delle istituzioni finanziarie, che non poteva essere assolutamente accettata dalla borghesia. De Man quindi non realizzerà grandi cose al governo, tranne un discreto contributo all'abbassamento del tasso di disoccupazione, facilitato anche del miglioramento della congiuntura economica internazionale. Egli attribuì il parziale fallimento all'opposizione che trovava in una piccola parte del suo partito. Anche quando nel 1936<sup>46</sup> divenne ministro dell'economia, sperò di riuscire a realizzare il suo Piano, ma tutto quello che riuscì a fare

---

<sup>44</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>45</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

<sup>46</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

fu varare l'aiuto dello Stato a delle imprese controllate dall'autorità pubblica, senza la partecipazione della comunità ai benefici, realizzando così un'economia dirigista, ma non certamente un'economia mista.

Sebbene De Man avesse perso buona parte della sua autorità a causa della sua strenua difesa dell'idea di una "democrazia autoritaria", nel contempo la sua politica di indipendenza e di neutralità gli fecero guadagnare l'amicizia del re Leopoldo III. Attraverso una serie di relazioni con autorevoli membri dei partiti di destra, Spaak e De Man intrattennero dei rapporti con dei collaborazionisti, probabilmente tali contatti vennero favoriti dai servizi diplomatici, senza che i due socialisti si rendessero conto di tale manipolazione<sup>47</sup>. Esito di questi rapporti saranno le sue scelte politiche successive. Infatti, dopo la capitolazione dell'esercito belga, il 28 giugno del 1940, De Man annunciò lo scioglimento del P.O.B. in un manifesto indirizzato ai suoi membri, nel quale inoltre, esortò i socialisti a partecipare al partito unico "*Union des Travailleurs Manuels et Intellectuels*", creato appunto con l'aiuto degli occupanti. La partecipazione a questo partito si rivelò un fallimento e De Man, che aveva sempre lottato per l'unità del Belgio, si trovò del tutto isolato, comprendendo così che non poteva ottenere nulla dalla collaborazione con i tedeschi, decise di rifugiarsi in Svizzera, dove morì qualche anno dopo.

A differenza delle difficoltà vissute dai socialisti in questo periodo, sino allo scioglimento del P.O.B. e ai rapporti ambigui del suo presidente con i tedeschi, durante la crisi, il partito comunista belga si rinforzò. Soprattutto nelle zone industriali di Liegi e dell'Hainaut, i suoi militanti

riuscirono ad influire negli scioperi molto più di quanto lasciasse supporre il loro numero relativamente poco elevato. Tuttavia a partire dagli anni '30, il P.C.B., si trovò a doversi confrontare con la politica totalitaria di Stalin che combattè soprattutto la social-democrazia che considerava un alleato dell'antibolscevismo e del fascismo e per i suoi rapporti con la classe operaia. Dopo la presa del potere di Hitler nel '33, Mosca, interessata alla sicurezza dell'Unione Sovietica, auspicò che i comunisti occidentali si impegnassero per la costituzione di un grande fronte democratico antifascista. Nel 1936, quando scoppiò la guerra civile spagnola, i comunisti belgi cercarono di creare un fronte popolare<sup>48</sup> con l'aiuto dei gruppi socialisti di sinistra e di alcuni liberali e liberi pensatori dell'*Université Libre de Bruxelles*. Ma questo fronte stentò a nascere. Nel 1937 venne creato all'interno del Partito Comunista del Belgio, un partito comunista fiammingo, sotto l'influenza dell'attivista Jef Van Extergem, che dopo poco tempo rivendicò il diritto dei fiamminghi all'autonomia e alla costituzione di un fronte popolare fiammingo progressista. Nella zona fiamminga, sino al 1936 il P.C.B. riuscì a raggiungere il 5% dei voti solo ad Alost e a Gand<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>48</sup> A metà degli anni '30 si ha una svolta nell'antifascismo italiano. Il P.C.I. torna in contatto con le altre forze all'opposizione. Nel 1934 stringe un patto d'azione con i socialisti. Tuttavia i fronti popolari in Italia hanno il loro exploit con la guerra di Spagna, mentre dopo risentono del fallimento del fronte popolare in Francia, delle divisioni interne al fronte repubblicano in Spagna, e soprattutto del patto tedesco-sovietico del '39 che causa la rottura tra Urss e democrazie occidentali.

<sup>49</sup> Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie e du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

#### 1.4. L'antifascismo in Belgio: la sinistra e gli emigrati italiani.

Il 1932 fu un anno cruciale per la storia sociale del Belgio, così come lo fu per il P.C.B., poiché la crisi economica e la politica deflazionistica del governo cattolico-liberale avevano portato alla miseria buona parte della classe operaia.

La Commissione sindacale del partito comunista del Belgio, si oppose al ricorso allo sciopero in un periodo di crisi. Tuttavia nel 1932 degli scioperi molto forti scoppiarono in tutto il bacino minerario e nel comparto metallurgico, contro la riduzione sistematica dei salari. Per due mesi scioperarono tra le 200 e le 240 mila persone, nonostante le brutali repressioni da parte del governo e l'opposizione dei sindacati<sup>50</sup>. L'ampiezza dei numeri e la coesione del movimento di scioperanti del 1932 furono assicurati dall'intervento molto attivo dei militanti comunisti, nonché dalla “*Centrale révolutionnaire des mineurs*” (C.R.M.) e dal

---

<sup>50</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987

Soccorso Rosso Internazionale<sup>51</sup> (organizzazione appena creata dallo stesso P.C.B.). Queste azioni di massa portarono un gran beneficio al P.C.B in termini di nuove affiliazioni, che si moltiplicarono nel bacino industriale vallone. I suoi iscritti passarono da 120 a 290 nel Borinage, da 89 a 620 nella regione del Centro, da 111 a 481 a Charleroi e da 204 a 602 a Liegi. Tuttavia questa crescita fu solo numerica, non investì il piano organizzativo e il partito, negli anni che seguirono, non riuscì ad espandersi realmente se non quel tanto che bastava per continuare una quotidiana tiratura del “*Drapeau Rouge*”.

A questo proposito, secondo un’inchiesta condotta dall’ungherese Andor Berei (delegato della segreteria del Kominter) tra la fine del 1934 e l’inizio del 1935, le battute d’arresto vissute dal P.C.B. “*était d'ordre sociologique, sa base comptant un nombre très élevé de chômeurs sans espoir d'embauche*<sup>52</sup>”. La debolezza del partito era in parte compensata dalle qualità della sua élite, che nelle elezioni del 1932 vedeva nuovamente confermata la nomina alla camera dei deputati di Joseph Jacquemotte a Bruxelles, Julien Lahaut a Liegi e Henri Glineur a Charleroi.

Certamente bisogna inquadrare gli scioperi e le loro conseguenze politiche nel Belgio del 1932 in un quadro internazionale più ampio. Infatti, dopo l’ascesa al potere di Hitler nella Germania del 1933, la sinistra cercò di superare le divisioni interne e vennero fatti dei passi significativi in questo senso. Un “patto di azione comune” venne concluso

---

<sup>51</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

<sup>52</sup> Gotovitch José. *Histoire du Parti communiste de Belgique*, CRISP, Bruxelles, 1997, pag. 11

nell'agosto del 1934 tra la *Jeunesse communiste* e la *Jeune Garde socialiste*, nonostante le resistenze del Komintern.

Il 1934 vide la sinistra francese riunirsi quasi spontaneamente nelle manifestazioni per sbarrare la strada ad un colpo di stato di estrema destra, fu questo il primo segno del passaggio politico nell'ambito socialista e comunista, dal concetto di "classe contro classe" (per semplificare della "borghesia socialista" contro il "proletariato comunista") all'idea del Fronte Popolare. Anche il partito comunista belga, in occasione della conferenza di Charleroi dell'aprile 1935, decise di dare la precedenza alla lotta antifascista. In questa occasione, inoltre, si dimostrò molto critico con la politica adottata da Henri De Man e il suo *Plan du Travail*<sup>53</sup>, alcune idee in realtà vennero ritenute interessanti, ma non vennero mai applicate, neanche quando De Man, nel 1936 divenne ministro. In quella conferenza inoltre Jacquemotte e Lahaut presero la direzione del partito, altro segno della volontà di modernizzazione politica del P.C.B.

Anche all'VIII congresso dell'Internazionale comunista, venne sottolineata la necessità di un Fronte Comune per combattere gli effetti della crisi e i rischi insiti nel dilagare del nazi-fascismo in Europa. Il P.C.B, incoraggiato dall'ascensione del Fronte Popolare in Francia, nel 1936 si impegnò nelle grandi lotte sociali e in particolare nello sciopero generale, che a giugno mobilitò 400 mila lavoratori. Nelle elezioni di maggio furono evidenti i risultati positivi di tale impegno, vennero infatti

---

<sup>53</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

eletti nove deputati e si registrò un forte aumento di voti soprattutto a Bruxelles (dove raggiunge il 12%) e in Vallonia (9,33%)<sup>54</sup>.

Anche Jacquemotte fu favorevole alla politica del Fronte Comune, tanto che, con il beneplacito dell'Internazionale Comunista, scrisse sul "*Drapeau Rouge*" del 18 luglio 1936: "*Nous proposons que le P.C. prenne place dans la grande famille des diverses organisations (...) qui forment le P.O.B.*"<sup>55</sup>. Sebbene quest'idea non verrà in effetti realizzata (tra l'altro Jacquemotte morì l'11 ottobre dello stesso anno), il suo impatto fu notevole e si inserì in un contesto in cui l'antifascismo militante si tradusse nell'invio in Spagna di 1800 volontari reclutati tra le fila del partito, incaricati di difendere la Repubblica dalle armate franchiste sostenute, invece, da Roma e Berlino.

Negli anni tra le due guerre mondiali si verificò in Belgio un'importante ondata di emigrazione politica, costituita da italiani antifascisti<sup>56</sup>. Gli italiani in Belgio prima del 1914 erano tra i tre e i

---

<sup>54</sup> Gotovitch José. *Histoire du Parti communiste de Belgique*, CRISP, Bruxelles, 1997, pag. 15

<sup>55</sup> Duchâteau Augusti., *Une grande figure du mouvement ouvrier belge : Joseph Jacquemotte : articles et interpellations parlementaires, 1912-1936*. Ed. Parti communiste de Belgique, Bruxelles 1961, pag. 237

<sup>56</sup> Il Belgio aveva già conosciuto durante tutto il corso del XIX secolo un'importante ondata di esuli del Risorgimento. L'emigrazione italiana in Belgio tra il 1922 e il 1940 non può essere studiata senza considerare la sua antecedente in epoca risorgimentale, anche se , numericamente, la sua importanza non può essere paragonata a quella dei periodi precedenti. Si possono stabilire numerosi parallelismi tra l'emigrazione politica italiana del Risorgimento e quella tra le due guerre. In entrambi i secoli siamo in presenza di "attivisti" che sognano la vendetta, e che a volte, la preparano in Belgio. In entrambi i casi gli esuli erano divisi in due schieramenti rivali. Gli esiliati italiani del XIX secolo come nel XX, sono sostenuti in Belgio dai progressisti della loro epoca. Il sodalizio tra socialisti italiani e belgi, che si manifesta particolarmente tra le due guerre, era nato nel XIX secolo. Purtroppo il soggiorno di questi socialisti italiani in Belgio non aveva lasciato traccia di alcuna struttura organizzativa. Tuttavia per gli emigranti politici del XX secolo, il modello storico di riferimento è l'esilio degli italiani del Risorgimento. Costoro sono figure gloriose della storia italiana, e gli emigranti anti fascisti vogliono esserne i discendenti spirituali. Rivendicano il nome di "esule" che in Italia è sinonimo di gloria. I fascisti al contrario, rifiutano loro questo titolo onorifico inventando una nuova parola per designare la loro condizione di esiliati antifascisti: fuoriusciti. Morelli

quattro mila, divennero 30 mila tra le due guerre, e trecento mila alla fine degli anni '70. L'esiguo numero della colonia italiana prima del 1914, impedì di manifestare una forte identità. Anche se vi furono alcune organizzazioni benefiche e qualche sporadico organo di stampa. Sotto l'influenza di notabili conservatori, queste organizzazioni benefiche, non furono visibilmente politicizzate secondo gli schemi tradizionali. Prima del 1914, non esistevano in Belgio partiti politici rappresentati in quanto tali. A maggior ragione non si può immaginare l'equivalente di ciò che, all'epoca, esisteva in Francia: sezioni locali di lingua italiana in seno alla S.F.I.O.

Gli operai italiani che lavoravano in Belgio nel XIX secolo erano piuttosto dispersi, quasi per niente sindacalizzati e politicizzati<sup>57</sup>. Durante il periodo fascista, l'emigrazione politica ed economica erano in tale osmosi che è difficile studiarle separatamente.

La maggior parte degli emigrati italiani che ritroviamo in Belgio, tra le due guerre, aveva lasciato l'Italia approfittando della politica migratoria "liberale" dei primi anni del regime, tuttavia vi sono tra di loro un buon numero di emigrati clandestini, specie tra quelli politici. Sembra dunque che il massimo flusso di emigrati italiani verso il Belgio si sia avuto tra il 1920 e il 1939, tuttavia le cifre non possono essere esatte, in quanto l'immigrazione italiana in Belgio in questo periodo fu individuale

---

Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.

<sup>57</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983.



e non contingentata come avvenne, invece, dopo la seconda guerra mondiale<sup>58</sup>.

L'antifascismo italiano in Belgio si presentò attraversato da profonde divisioni: dal P.C.I., ai piccoli gruppi di anarchici, ai bordighisti per le fazioni più a sinistra, dai socialisti, ai rappresentanti di "Giustizia e Libertà", del liberalismo e del cattolicesimo popolare.

In Belgio, sin dalla formazione dei primi nuclei di immigrati italiani, vi fu la presenza di anarchici che già alla fine del XIX secolo costituivano a Bruxelles un piccolo gruppo attivo, anarchici italiani trovarono posto, inoltre, tra i docenti dell'Université Nouvelle di Bruxelles. Nel periodo tra le due guerre gli anarchici italiani trovarono in Belgio una situazione non troppo favorevole alle loro idee. Tuttavia un gruppo di anarchici belgi era riuscito tra le due guerre a creare un punto di riferimento per i loro omologhi italiani. Dei numerosi italiani che transitarono per il Belgio, purtroppo in pochi sfuggirono all'espulsione.

Il gruppo dei bordighisti<sup>59</sup> era in Belgio numericamente esiguo, tuttavia ebbe una certa influenza sulla comunità italiana in Belgio per il

---

<sup>58</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983

<sup>59</sup> Verso la fine della prima guerra mondiale era comparsa in seno al P.s.i. la corrente degli astenzionisti con a capo Amedeo Bordiga e la federazione di Napoli che si rifiutava di partecipare all'attività parlamentare. Nel 1921 questa frazione astensionista si separa dal P.s.i. e fonda i P.c.i assieme al gruppo di Gramsci e di "Ordine Nuovo" di Torino. Le Tesi di Roma che il P.c.i adottò nel 1922, costituivano una gran parte delle tendenze di sinistra rappresentate da Bordiga. Al terzo e quarto congresso del Komintern, il P.C.I., si oppose alle direttive centriste dell'internazionale comunista, che tuttavia gli vennero imposte. La conseguenza fu che nel 1926 la corrente a sinistra del P.ci in esilio, si riunì proponendo un documento-programma dal titolo "Piattaforma della sinistra" che, con le "tesi di Roma", costituì la base teorica per la costituzione ufficiale della frazione italiana di sinistra della frazione di Pantin del 1928. I suoi membri vennero esclusi dal P.C.I.. Nel 1930 aderirono all'opposizione di Trotsky, ma le divergenze apparvero immediatamente troppo profonde.

prestigio morale del suo leader, la continuità della sua stampa e per l'intransigenza e la coerenza delle sue prese di posizione.

I repubblicani con la loro emanazione e la Lega italiana dei Diritti dell'Uomo (L.I.D.U.), erano all'origine della Concentrazione antifascista<sup>60</sup>, dove collaboravano con i socialisti e intrattenevano relazioni con i repubblicani spagnoli. Dopo la presa del potere da parte del fascismo, l'ideale repubblicano era in continua ascesa, ma il partito repubblicano non conobbe altrettanto successo.

Anche se in esilio non si era strutturato in partito, tuttavia beneficiava dell'appoggio di personalità normalmente schierate nel liberalismo.

A Bruxelles i repubblicani erano dapprima presenti attraverso la L.I.D.U., solo nel 1938 costituirono un gruppo chiamato "Giovine Italia" e legato a quello di Parigi, ma contava appena 15 iscritti. Alla Liberazione il partito repubblicano a Bruxelles incontrò invece molto successo sotto la spinta di Pietro Liuti, che rappresentò i repubblicani in seno alla Coalizione antifascista.

In Belgio i socialisti rappresentavano un gruppo ristretto, concentrato essenzialmente a Bruxelles. I comunisti italiani invece, controllavano le zone minerarie e industriali del nord e dell'est francese e i bacini minerari belgi. Fino alla svolta politica del Fronte unico, i due

---

<sup>60</sup> Socialisti, repubblicani e Cgl si rifugiano tra il 1925 e il 1927 all'estero e prevalentemente in Francia, da dove ricostituiscono i loro organi dirigenti. Questi gruppi nel 1927 si federano in un'organizzazione unitaria, la "concentrazione antifascista", che svolge un'azione importante a livello di testimonianza e propaganda, mantenendo i contatti con l'emigrazione di lavoro in Francia, facendo sentire la voce dell'Italia antifascista nelle organizzazioni internazionali, stampando giornali, ect. I comunisti rimangono invece polemici nei confronti della concentrazione, sebbene anch'essi emigranti, preferiscono rimanere isolati.

rivali si lanciarono in violente battaglie verbali. Invece di predicare l'unione contro il pericolo fascista, i socialisti ingaggiavano una lotta personale contro fascisti e comunisti. Lo stesso avevano fatto i comunisti nei confronti dei socialisti<sup>61</sup>. Non essendoci, al contrario della compagine comunista, dei giornali socialisti in Belgio, il conflitto tra socialisti e comunisti può essere documentato solo attraverso la polemica anti socialista della stampa ispirata dal P.C.I. I comunisti italiani rimproveravano ai socialisti di essere i veri colpevoli dell'arrivo al potere del fascismo, li consideravano dei controrivoluzionari. Inoltre la Concentrazione antifascista, di cui i socialisti erano parte, cercava di porsi al di sopra delle parti, mentre per i comunisti la lotta antifascista era lotta di classe. Secondo i comunisti quindi, vi erano due tipi di antifascismo: quello proletario e quello borghese<sup>62</sup>. I comunisti collaboravano con i socialisti solo in particolari occasioni come la difesa delle vittime dei tribunali speciali.

L'antifascismo italiano appariva, durante il primo decennio fascista, diviso in tanti gruppi impermeabili, legati a tradizioni politiche diverse. Nel 1928 i comunisti cominciarono a lanciare appelli alla collaborazione, ma tentavano sempre di controllare tutte le organizzazioni antifasciste alle quali partecipano. Solo a partire dal 1933 vi furono dei contatti tra le differenti componenti antifasciste italiane in Belgio. Ad esempio "femminile pro pace" riuniva delle donne italiane che si occupavano del Soccorso rosso internazionale, ed era costituito

---

<sup>61</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.

<sup>62</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in BEZZA B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983.

per la maggior parte da comuniste centriste, ma anche da bordighiste<sup>63</sup>. Le differenti tendenze dell'antifascismo convergono soprattutto in seno alla L.I.D.U. La sezione di Bruxelles era stata creata nel 1933 da Francesco Nitti, dal conte Sforza e da Arturo Labriola. Il suo scopo era quello di arginare l'ondata di espulsioni che colpiva gli emigrati politici e di migliorare le precarie condizioni degli italiani esiliati in Belgio.

L'inizio dell'unità in seno all'antifascismo fu segnato dal Congresso degli italiani contro la guerra d'Africa tenutosi a Bruxelles il 12 e 13 ottobre 1935. Quattrocento delegati di ogni appartenenza politica proposero un programma unitario: la "piattaforma di Bruxelles"<sup>64</sup>, che portò alla costituzione di un fronte unico antifascista soprattutto attraverso l'alleanza dei due gruppi principali dell'emigrazione italiana, socialisti e comunisti. I socialisti belgi, opposti a qualsiasi forma di collaborazione con i comunisti, cercavano di frenare il progetto dei socialisti italiani, ma il fronte unico resistette e nel 1936 divenne l'Unione popolare italiana, un'organizzazione social-comunista che resterà attiva sino al 1939.

La federazione belga del P.S.I., era in gran parte costituita dalla sezione di Bruxelles. Alla sua origine si situano Saverio Ronconi, Luigi Lazzairelli e Arturo Labriola. Sebbene le vicissitudini di quest'ultimo fossero estremamente controverse, Labriola fu sicuramente uno dei più celebri socialisti rifugiati a Bruxelles. Tuttavia il gruppo dirigente

---

<sup>63</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.

<sup>64</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983...

socialista italiano finì con lo stabilirsi in Francia e da lì stabilì i suoi rapporti con gli altri socialisti emigrati. La federazione belga, benché strettamente legata al P.O.B., visse all'ombra del gruppo parigino.

Vandervelde aveva avuto numerosi contatti con molti dirigenti della sinistra italiana e aveva una certa influenza nell'ambito dei socialisti italiani. Anche in veste di ministro non rinnegò mai le sue simpatie per gli esiliati antifascisti italiani e questo gli provocherà molte proteste da parte della destra. Numerose altre personalità belghe erano amiche di esiliati italiani antifascisti e cercavano di far conoscere all'opinione pubblica il problema degli emigrati politici italiani. Anche il P.O.B. prese una posizione ufficiale nei confronti dei gruppi socialisti, ricordando attraverso le pagine di "*Le peuple*" i doveri di belgi e italiani nei confronti del movimento operaio e invitando gli italiani ad iscriversi ai sindacati e al partito socialista belga<sup>65</sup>. Tuttavia gli italiani rimproveravano ai socialisti belgi che il loro sostegno era solo aleatorio, persino nel caso delle espulsioni. Ad esempio Lazzarelli in una lettera privata del 1935<sup>66</sup> si lamentò dell'immobilismo del P.O.B. dinnanzi ai problemi degli esuli italiani e lui stesso, benché fosse il segretario del P.S.I. verrà espulso. I socialisti belgi non si interessavano alla manodopera straniera e ritenevano superflua la presenza di un rappresentante sindacale italiano permanente.

---

<sup>65</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.

<sup>66</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987. <sup>66</sup>Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983. <sup>66</sup>Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983..

Tra le due guerre i comunisti italiani in Belgio dovevano svolgere le loro attività nella più totale clandestinità, poiché farsi riconoscere come comunisti, comportava l'espulsione immediata. Malgrado tutte le difficoltà comportate dalla clandestinità, i gruppi del P.C.I. permasero in Belgio sino alla guerra e, durante la guerra stessa, sostennero la resistenza belga. L'esistenza dei gruppi comunisti italiani in Belgio fu legata al fenomeno dell'emigrazione e dell'antifascismo<sup>67</sup>. I bacini minerari belgi attiravano molta manodopera desiderosa di un lavoro, ma nel caso degli italiani spesso si trattava di antifascisti che avevano lasciato l'Italia per motivi politici e che tentavano di ricostituire in esilio le strutture dei partiti ai quali appartenevano. Già nel 1923 dei comunisti italiani avevano scritto alla Centrale del P.C.I. di Parigi affinché inviasse loro un dirigente. Venne inviato Ettore Quagliarini che costituì i primi gruppi nella regione di Charleroi e ottenne un inserto italiano all'interno del "Drapeau Rouge", il quotidiano del P.C.B.

Il partito comunista belga a quell'epoca non era in grado di offrire molto supporto. La situazione non migliorò neppure quando i due gruppi fondamentali che componevano il partito (i centristi di Jacquemotte e l'area di sinistra di Van Overstraeten) si unirono su decisione del Komintern tra il 1921 e il 1928<sup>68</sup>. Tuttavia il "Drapeau Rouge" ebbe un ruolo essenziale per mettere in contatto i comunisti italiani, ogni sabato una pagina era consacrata agli italiani si trattava di un

---

<sup>67</sup>Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983..

<sup>68</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983..

foglio chiamato inizialmente “Tribuna italiana” e poi “Bandiera rossa”. Attraverso questa rubrica i comunisti italiani riuscivano a tenersi in contatto ed esprimersi. Da questi contatti nacquero i primi gruppi comunisti di lingua italiana e la L.I.A.B., che era di ispirazione comunista ma era aperta a tutti gli emigrati antifascisti. Fin dai primi mesi della loro esistenza le leghe tentarono di estendere la loro azione ai belgi in funzione antifascista, di diffondere in francese le informazioni sulla situazione italiana, di creare delle sezioni femminili per far avvicinare le donne all’antifascismo. L’azione della L.I.A.B. era molteplice: faceva propaganda per la sindacalizzazione degli immigrati all’interno della commissione sindacale belga, per il rispetto dei diritti d’asilo degli esiliati antifascisti, distribuiva volantini in italiano e in francese. La L.I.A.B. venne sciolta nel 1926 e divenne l’Unione popolare italiana, nata dalla nuova politica dell’Internazionale di collaborazione con i socialisti.

Il P.C.B. cercava di sensibilizzare i belgi alle problematiche degli stranieri, poiché i sindacati socialisti conducevano una politica protezionistica e gli emigranti si trovavano totalmente isolati. Con il congresso del 1929 venne ristrutturato il M.O.E. (organismo per la mano d’opera straniera), allo scopo di integrare i militanti stranieri nei lavori del partito, sebbene non sempre raggiungesse i risultati sperati.

Il P.C.B. accusava talvolta i comunisti italiani di gravi negligenze nel controllo della fedeltà dei suoi iscritti (spesso a causa degli agenti fascisti infiltrati)<sup>69</sup>, il P.C.I. rimproverava ai belgi di non fornire tutto l’aiuto necessario, di non avergli consentito di partecipare attivamente all’interno del partito. Ma al di là di queste divergenze, tra il 1925 e il

1940, i deputati comunisti belgi non mancarono di difendere in Parlamento i compagni italiani. Jacquemotte, Van Overstraeten, Lahaute, Blume presentarono diverse interpellanze sulle espulsioni e sui metodi di delazione impiegati dalle autorità consolari italiane.

Tra le due guerre mondiali la sindacalizzazione degli italiani in Belgio fu alquanto scarsa sia a causa delle espulsioni dei sindacalisti stranieri, che del protezionismo dei socialisti belgi, i quali non si impegnavano per integrare nelle loro strutture gli immigrati e difenderne le rivendicazioni. Inoltre i contrasti tra socialisti, comunisti e anarchici, impedisce agli italiani di aderire in massa ai sindacati socialisti belgi, poiché questi praticavano l'ostracismo nei confronti degli estremisti, soprattutto se stranieri. Con il Fronte popolare si avrà una tendenza al raggruppamento anche dei differenti sindacati italiani in esilio. Nacque una nuova "Alleanza del Lavoro" (la prima era fallita nel 1922 nel tentativo di riunire tutti i sindacati antifascisti). Nel 1936 Bruno Buozzi (sindacalista riformista) co-presiedette con un comunista l'Unione popolare italiana.

In generale gli antifascisti italiani, socialisti compresi, accusavano i sindacalisti socialisti belgi di avere creato diffidenza e rancore verso lo straniero in genere e in particolare verso gli italiani<sup>70</sup>. I sindacalisti belgi accusavano gli stranieri che ogni sforzo da loro intrapreso era vano perché loro sono ostili alla sindacalizzazione. Secondo la stampa comunista italiana si trattava di una precisa strategia socialista. Gli

---

<sup>69</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.

<sup>70</sup> Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*, Bonacci editore, Roma, 1987.



stranieri abbandonati dai sindacati furono costretti ad interrompere gli scioperi, ad accettare paghe più basse e aumenti continui degli affitti attirandosi l'antipatia degli operai belgi<sup>71</sup>. Di certo gli italiani pagavano le stesse quote sindacali degli altri aderenti e non avevano diritto ad indennità di disoccupazione o sciopero<sup>72</sup>.

In ogni caso a determinare la mancanza di sindacalizzazione di massa dell'emigrazione italiana fu l'estromissione da parte dei socialisti belgi dei comunisti italiani che rappresentavano tra le due guerre mondiali, una parte cospicua dei lavoratori italiani in Belgio. Malgrado le difficoltà di integrazione e le diversità di trattamento, gli operai italiani si dimostrarono solidali con i loro compagni di lavoro durante i movimenti di rivendicazione e durante gli scioperi, facendo fronte unico con i lavoratori belgi.

---

<sup>71</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983.

<sup>72</sup> Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983..

## **II cap.: Una “enclave” di lavoratori emarginati nel cuore dell’Europa socialdemocratica.**

### 2.1 Il panorama politico belga dopo la guerra.

In Belgio negli anni che avevano preceduto la seconda guerra mondiale si era sviluppata una tendenza all’autonomia culturale e al federalismo che aveva investito in particolare alcune zone. Un congresso vallone si pronuncia nel 1945 a favore del federalismo, dopo aver votato, sull’onda del sentimentalismo, in favore della riunione della regione vallona alla Francia. Nel 1947, anche i socialisti valloni lavorarono, nella regione di Mons, per il federalismo. I dirigenti dei partiti nazionali riuscirono ad arginare questo movimento includendo diversi politici di Liegi nei primi governi del dopoguerra e, nel 1948, creando un centro

studi (Centre Hernel<sup>73</sup>) incaricato di cercare una soluzione nazionale ai problemi sociali, giuridici e politici nelle regioni belghe. Nell'immediato dopoguerra non c'erano sufficienti ragioni per sostenere il confronto economico e sociale tra le diverse parti del paese. I primi governi prendevano un certo numero di misure sociali che completavano e miglioravano sensibilmente le disposizioni già esistenti. Tutti i partiti, e soprattutto quello socialista, diretto da Achille Van Acker, e il P.C.B., uscirono rafforzati dalla guerra. Il loro impegno si concentrava, in accordo con i sindacati e in concertazione con i lavoratori, per ristabilire il potere d'acquisto, e per riportare la produzione, soprattutto del carbone, ai livelli raggiunti prima della guerra. Il sistema produttivo durante l'occupazione in alcuni settori aveva funzionato a pieno regime, in altri, come quello carbonifero, si era dimezzato. Tuttavia sebbene fosse vetusto, non era stato distrutto. Nel 1944 e negli anni seguenti, costituì una risorsa non trascurabile. Il Belgio, che esportava le materie prime provenienti dal Congo, tra le quali delle riserve di uranio particolarmente preziose ma che si esaurivano rapidamente, si trovava in una posizione favorevole rispetto agli alleati, quasi privilegiata. La moneta era forte grazie all'adozione di severe misure anti-inflazionistiche e ad un'imposta sul capitale votata nel 1945. Ma il paese non aveva bisogno in quel momento di iniziative pubbliche che promuovessero l'espansione economica regionale, ma di investimenti nei settori industriali emergenti<sup>74</sup>. I sussidi dello Stato venivano indirizzati verso le

---

<sup>73</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>74</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

industrie minerarie ormai vetuste, che alla fine degli anni '50 verranno gradualmente chiuse, anche perché i costi di produzione superavano largamente le norme della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (C.E.C.A.). Anche il settore tessile, dominato dalle piccole e medie imprese familiari, incontrava grandi difficoltà, molte fabbriche vennero chiuse nelle Fiandre. Nel 1959 era diventato evidente che l'economia belga si caratterizzava per una crescita del prodotto nazionale troppo poco elevata. Gli elevati tassi di disoccupazione nelle Fiandre erano un indice della debolezza dell'economia belga. A partire dal 1959 il governo si vide costretto ad intervenire e ad attirare, tramite sovvenzionamenti e investimenti pubblici, delle imprese straniere. Le holdings belghe e le banche d'affari non si erano, infatti, mostrate disposte ad investire dei capitali che avrebbero permesso lo sviluppo di settori industriali emergenti. Nel XIX secolo il capitale vallone e bruxellese aveva fatto del Belgio un gigante economico, anche se al prezzo del sottosviluppo delle Fiandre, che servivano come riserva di manodopera di basso costo. Adesso tuttavia non era disposto ad affrontare una nuova rivoluzione industriale<sup>75</sup>. Nello stesso periodo l'attenzione dei partiti e del Parlamento era concentrata sulla "Questione Reale"<sup>76</sup> e sulla "guerra

---

<sup>75</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>76</sup> Dopo la seconda guerra mondiale nasce in Belgio la "Questione Reale": il re Leopoldo III, durante l'occupazione nazista del paese aveva tenuto un comportamento ambiguo con l'invasore ed aveva contratto un secondo matrimonio con una borghese. Questo gli attirò delle forti critiche in Belgio, in particolare per non aver istituito un governo in esilio come aveva fatto il sovrano dei Paesi Bassi. Alla fine della sua prigionia in Germania, Leopoldo III dovette esiliarsi temporaneamente in Svizzera, rientrò in Belgio solo nel 1950, in seguito ad un referendum che spaccò il paese e nel quale emersero le profonde divisioni linguistiche: le Fiandre cattoliche e monarchiche si espressero a favore del re (72%), mentre la Vallonia socialista votò contro (58%). Alla fine fu il peso demografico delle Fiandre a restituire il trono a Leopoldo, il cui rientro, il 30 luglio dello stesso anno, venne accompagnato da

scolastica<sup>77</sup>”. Nel 1960 la perdita del Congo divenne un’ulteriore fonte di tensione politica. La *Fédération Général du Travail de Belgique* (F.G.T.B.) socialista, aveva messo in programma, negli anni ’50, alcune rivendicazioni relative alle riforme delle strutture anticapitaliste (ad es. il controllo delle holdings), ma tranne che nella regione di Liegi, non si occupava di coinvolgere la popolazione. In un contesto di concertazione istituzionalizzata, i dirigenti della F.G.T.B. e del sindacato cristiano, lavoravano insieme a degli obiettivi immediati che non minacciassero l’ordine economico e sociale.

Nel 1959 il governo di coalizione sociale-cristiano-liberale, presieduto da Gaston Eyskens<sup>78</sup> avviò una pianificazione economica a medio e lungo termine, che necessitò di importanti sacrifici economici. L’inverno tra il 1960 e il 1961 fu caratterizzato da un grande sciopero contro la “*loi unique*”, un’unica legge che, qualora approvata, avrebbe introdotto diverse riforme. Lo sciopero fu generale in Vallonia e nella regione di Liegi. Mentre nelle Fiandre ebbe luogo solo in alcuni luoghi circoscritti e in alcuni settori in cui la F.G.T.B. era forte, il lavoro in ogni caso riprese più velocemente che al sud. All’interno di tutti i partiti, difficilmente si comprendeva che il movimento, la cui violenza sorprende anche la direzione del P.S.B. e la F.G.T.B., era espressione

---

violente proteste in Vallonia. Leopoldo III abdicò infine in favore del figlio Baldovino I il 16 luglio 1951, per non mettere in pericolo la già fragile unità del suo paese.

<sup>77</sup> Gli anni ’50 sono caratterizzati in Belgio da grandi scontri politici nell’ambito dell’insegnamento. Il partito cattolico, al potere tra il 1950 e il 1954, era a favore dell’insegnamento privato e lasciato libero dal controllo statale. Nel 1954 gli succedono i socialisti che lavorano insieme ai liberali per invertire la tendenza e sostenere l’insegnamento pubblico.

<sup>78</sup>Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

di un malcontento profondo verso il regime economico e politico del paese. I valloni presero coscienza del fatto che le loro miniere e gran parte del loro apparato industriale tradizionale rischiavano il totale declino, senza che delle nuove imprese le rimpiazzassero. Infatti il nuovo apparato industriale sorse essenzialmente nelle Fiandre per sfruttare la posizione vicina al mare, la manodopera dal costo minore e gli operai, che in quella zona del paese conservatrice e monarchica, erano meno propensi alle rivendicazioni sociali che accompagnavano la Vallonia, dove il partito socialista era, invece, ben radicato. Le Fiandre costituivano una riserva di manodopera ancora inutilizzata di braccianti e pendolari che andavano a cercare lavoro a Bruxelles e in Vallonia, ma preferivano restare a vivere nel nord del paese.

Lo sciopero divenne un punto di rottura, in quanto dava nuova forza alle correnti federaliste del movimento operaio vallone e portava alla creazione del *Mouvement Populaire Wallon*<sup>79</sup>, gruppo di pressione basato sul sindacato socialista. Dagli anni '60 divenne un movimento di massa, dal 1961 l'attenzione si spostò con problemi comunitari e questa evoluzione porterà poi alla revisione costituzionale del 1970-71. La trasformazione nel 1961 del Partito Liberale in un partito centrista aperto ai cattolici, *Le Parti pour la Liberté et le Progrès*, fu quasi un atto dovuto. Il P.L.P. contava anche sugli elettori cattolici affiliati al sindacato cristiano (C.S.C.). La competizione con la F.G.T.B. aveva reso il sindacato cristiano poco competitivo, ma il suo peso all'interno del partito liberale

---

<sup>79</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

era destinato a crescere in relazione alla crescita del numero di lavoratori delle Fiandre.

La guerra aveva messo fine al *Parti Ouvrier de la Belgique*,<sup>80</sup> che Henri De Man (presidente dalla morte di Vandervelde fino al 1938), aveva sciolto dopo l'invasione tedesca e invitando peraltro gli iscritti al P.O.B. ad allinearsi alla politica del re. Molti militanti, però, si erano impegnati nella resistenza all'occupazione nazista. Sino alla fine della guerra i socialisti, specie della regione vallona, progettano una ristrutturazione radicale del movimento socialista e dello stato belga sul modello federale, idea che non avrà immediato riscontro alla fine della guerra. Un progetto ideato dai partigiani socialisti durante la guerra andrà invece in porto, nel 1945, infatti, il movimento optò per l'autonomia dei suoi quattro settori principali. Le organizzazioni sindacali (F.G.T.B.), previdenziali e cooperative, divennero indipendenti dall'organizzazione politica, dal *Parti Socialiste de la Belgique*, fondato nel 1945 con l'accettazione della *La Charte o de Quaregnon* del 1894<sup>81</sup>.

Oltre ai conflitti generati dalla “Questione Reale” che portò il re Leopoldo III ad abdicare sotto la pressione della sinistra, gli anni '50 furono caratterizzati da grandi scontri politici nell'ambito dell'insegnamento<sup>82</sup>. Il partito cattolico, al potere tra il 1950 e il 1954, era a favore dell'insegnamento privato e lasciato libero dal controllo statale. Nel 1954 gli succedettero i socialisti che lavorarono insieme ai liberali per

---

<sup>80</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>81</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>82</sup> Lazar Marc, *La gauche en Europe depuis 1945, Invariante et mutations du socialisme européen*, presse universitaires de France, Parigi, 1996

invertire la tendenza e sostenere l'insegnamento pubblico. Alla fine degli anni '50, nonostante le riforme e l'introduzione del sistema sociale, i problemi economici e sociali, tornarono alla ribalta quando l'industria vallone entrò in crisi. Partiti e sindacati socialisti avevano lo stesso obiettivo, la realizzazione di riforme e strutture economiche. I socialisti valloni in occasione dello sciopero generale dell'inverno del 1960, opposero il federalismo al progetto della "*loi unique*" del governo cristiano liberale. Come nella "Questione Reale" anche lo sciopero del 1960, conosciuto come la "*grande grève*<sup>83</sup>", è un rivelatore dell'ampiezza del problema comunitario e linguistico. Gli sforzi compiuti tra il 1961 e il 1965 per appianare il problema, non condussero alla sua risoluzione. Anzi i socialisti della Vallonia si orientarono in maniera ancora più decisa verso il federalismo e contribuirono, a 1970, nel raggiungere una soluzione di tipo regionalistica.

Nel periodo del dopoguerra dunque, il P.S.B., diretto essenzialmente da Bruxelles, di adattava con difficoltà ai nuovi rapporti di forze. Aveva sperato che la diminuzione della popolazione contadina delle Fiandre (e la relativa crescita del proletariato industriale) e la diffusione dell'istruzione pubblica, avrebbe significato l'aumento del consenso al partito socialista. Invece il nuovo proletariato restava legato al partito cristiano e al suo sindacato. Il P.S.B. inoltre non si occupava del rapido sviluppo del settore terziario, né dei cristiani progressisti, in quanto rigidamente anticlericale. In Vallonia il P.S.B. restava il partito più

---

<sup>83</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.



forte (con il 45% di voti tra il 1950 e il 1961)<sup>84</sup>. Se la “Questione Reale”, la “guerra scolastica” e gli scioperi del 1960 e del 1961, gli fecero guadagnare qualche piccola percentuale di elettori, a scapito soprattutto di comunisti e liberali, alla fine degli anni '60 cominciò il suo progressivo declino.

Nel dopoguerra anche l'ambiente sindacale si trasformò profondamente. In ambito socialista, il sindacato si staccò dal partito. Durante l'occupazione la corrente anti riformista, che esisteva già prima del 1940, si era consolidata. Dopo il 1945, non fu più sufficiente aderire al sindacato per essere anche membri del partito. La *Fédération Générale du Travail de Belgique* nacque nel 1945 dalla fusione di diversi sindacati, tra cui la C.G.T.B., il *Comités de Lutte Syndicale* d'ispirazione comunista (diretto a Liegi da Théo Dejacé ma ben radicato nelle altre regioni valloni) e i *Syndicats uniques* valloni di André Renard, che era sostenitore del sindacalismo di lotta, non riformista<sup>85</sup>. Il suo principale appoggio era costituito dal comitato di fabbrica dei metallurgisti di Liegi che dal 1942 si erano riuniti nel *Mouvement Métallurgiste Unifié*, dal quale nel 1945 nasce il *Mouvement Syndical Unifié*.

Temendo, come del resto i leader della C.G.T.B., l'influenza dei comunisti sul movimento sindacale, Renard cercava di inglobare i cristiani nel *Mouvement Syndical Unifié*, ma il segretario del sindacato dei metallurgisti cristiani, Joseph Fafchamps, preferì mantenere le organizzazioni indipendenti.

---

<sup>84</sup> Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*, Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979

<sup>85</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

Come era successo alla fine della Prima Guerra mondiale, anche alla fine della seconda vengono decretate una serie di leggi e di misure sociali preparate in gran parte dal governo di Londra e, nel Belgio occupato, durante la clandestinità. Le leggi sociali non erano destinate solo a ripartire più equamente la ricchezza, ma volevano anche essere un modo per rinnovare la società neocapitalista e proteggerla dagli eccessi dell'estrema sinistra. Nell'immediato dopoguerra, fu soprattutto Achille Van Acker a mettere a punto il sistema di sicurezza sociale nei primi quattro governi che presidiò a più riprese sino a metà del 1946. Durante la guerra, l'industriale cattolico L. A. Bekaert aveva preparato la politica del patto sociale e l'aveva difesa dal patronato. Aveva preso questa iniziativa in accordo con i sindacati cristiani. Anche la F.G.T.B., che temeva la forza del partito comunista, preferì la strada della concertazione.

## 2.2 Il P.C.B. dall' "apothéose" del dopoguerra, agli scioperi degli anni '60

La fine della guerra costituì l'inizio di un periodo florido per il P.C.B, cui si attribuivano tra gli 88 e 100 mila iscritti<sup>86</sup>. Come in Francia, anche in Belgio il partito comunista si proclamava il "*parti des fusillés*<sup>87</sup>", non si trattava solo di propaganda politica, poiché le sue perdite erano state enormi, anche tra i dirigenti intermedi.

Una nuova direzione prese le redini dopo il rastrellamenti nazisti del 1943, con Edgar Lalmand come nuovo segretario generale e Jean Terfve. Il partito che si trovavano a dirigere si era decuplicato in pochi mesi, e i responsabili locali e federali, spesso non avevano sufficiente

---

<sup>86</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>87</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

esperienza politica, poiché i dirigenti erano stati decimati dalla guerra, e spesso mandati nei campi nazisti. Lo stesso era avvenuto tra i militanti dei “*syndicats uniques*”. Quando alla fine della guerra, i responsabili con più esperienza sopravvissuti ai campi di concentramento, fecero ritorno, si trovarono davanti ad enormi difficoltà. Per la prima volta nella sua storia il P.C.B. aveva la possibilità di diventare un partito di governo. Il programma di rinnovamento del paese che avevano elaborato, fu un autentico programma progressista, ma la sua realizzazione implicava una mobilitazione popolare che alla fine del 1944 trovava la contrapposizione delle truppe britanniche. Il “*Front de l'Indépendance*” di cui facevano parte molti liberali e democratici cristiani, perdendo la sua credibilità e il suo principale rappresentante, Fernand Demany, finirà per interrompere i rapporti con il partito comunista belga.

Nei due governi successivi, i comunisti esercitarono funzioni ministeriali tra il 1944 e il 1947. In particolare Lalmand si occupò degli approvvigionamenti, Terfve della ricostruzione, Borremans dei lavori pubblici e Marteaux della salute pubblica<sup>88</sup>. Quello che il P.C.B. si rimproverava in seno allo stesso partito era il fatto che i dicasteri occupati dai comunisti erano quelli più impegnativi (ricostruzione e approvvigionamenti) e che, per quanto di fondamentale importanza per il paese, non potevano gestirne le sorti a lungo termine. Il nuovo partito socialista che aveva rifiutato di far parte del *Front de l'Indépendance*, secondo J. Gotovitch<sup>89</sup> si era accordato con il patronato e con i sindacati

---

<sup>88</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

<sup>89</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

per realizzare un compromesso sul regime economico e sociale che caratterizzò la politica Belgio nel cinquantennio successivo, e che ha causato il ritardo delle elezioni legislative del dopoguerra sino al 1946.

Sebbene i risultati del P.C.B. erano buoni (aumento del 12% delle preferenze nel bacino minerario vallone e a Bruxelles e 23 deputati eletti), erano comunque lontani dalle aspettative, soprattutto nelle Fiandre (dove ottengono il 5% dei voti). In questo contesto la rottura del marzo 1947 non destava sorpresa. La causa immediata era stata il rifiuto opposto dai ministri comunisti all'aumento del carbone, ma le loro dimissioni si inserivano nel contesto più ampio, mondiale, dell'inizio della guerra fredda. Il P.C.B. rifiutava inoltre il piano Marshall poiché vi vedeva un *“plan de restauration de la puissance du capitalisme en Europe occidentale”*<sup>90</sup>, sebbene questa presa di posizione gli costasse il risentimento della popolazione che vedeva nel piano Marshall una speranza di una rapida fine delle privazioni.

Le lotte condotte dal P.C.B., sebbene non abbiano portato all'istaurazione di un regime socialista come il partito aveva auspicato tra il 1944 e il 1945, sono stati di stimolo per importanti conquiste sociali, come i consigli d'impresa e il regime di sicurezza sociale. Un'altra conquista importante era stata nel 1945 la creazione della F.G.T.B. , un obiettivo di Joseph Jacquemotte, anche se poi nel 1949 passò sotto il controllo del P.S.B.

In un contesto in cui la guerra fredda ingigantiva le tensioni, il susseguirsi degli avvenimenti spingeva il P.C.B. a sposare il settarismo<sup>91</sup>,

---

<sup>90</sup> Gotovitch José, *Histoire du Parti communiste de Belgique*, CRISP, Bruxelles, 1997

<sup>91</sup> Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*, Edition Labor, Bruxelles, 1987.

che contribuì ad una rapida caduta della sua influenza. Dal 1946 al 1954 passava da 23 a 4 deputati, e anche i suoi militanti diminuirono sensibilmente, sebbene rimasero sempre in numero cospicuo come si poté constatare in occasione dell'appello pacifista di Stoccolma del 1950 (controfirmato in Belgio da migliaia di persone), dello sciopero del 1950 per la "Questione reale", del 1952 contro i 24 mesi di servizio militare obbligatorio e nel 1954 in occasione dello sciopero dei minatori del bacino minerario del Borinage, che fu l'ultimo sciopero che ottenne consenso organizzato dal *Syndicat Unique des Mineurs*, il quale non era stato integrato alla F.G.T.B. nel 1945. Questo dinamismo fu dovuto in parte allo spirito internazionalista dei suoi militanti, e si tradusse nella partecipazione attiva alla creazione nel 1949 del "*Rassemblement des femmes pour la paix*<sup>92</sup>".

Dopo la morte di Stalin nel maggio del 1953, si manifestò nel P.C.B. una forte volontà di rinnovamento, sebbene non fosse più unanime come era avvenuto nel primo decennio del dopoguerra. Il rinnovamento portò nel dicembre del 1954 all'apertura del XI congresso del partito comunista belga a Vilvorde. Questo congresso segnò un punto di svolta nella politica attuata dal partito, che portò dopo il XX congresso del partito comunista sovietico nel 1956, all'abbandono della politica intransigente condotta da Stalin. Nonostante questi cambiamenti nelle elezioni legislative del 1958 il P.C.B. ebbe solo due deputati eletti alla Camera.

Sul piano della politica interna dopo la "Questione Reale" e quella del servizio militare, all'interno del problema dell'istruzione, il P.C.B.

---

<sup>92</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions

propendeva per la laicità. Spingeva inoltre per un congresso straordinario della F.G.T.B. tenutosi il 30 e 31 ottobre 1954, che portò alla pubblicazione nel 1956 di un documento programmatico “*Holdings et démocratie économique*”<sup>93</sup>. Questo programma, ispirato dalla sinistra sindacale, e in particolare da André Renard, si concentrava sulle riforme strutturali ed era ispirato dal declino economico della Vallonia. I punti fondamentali erano tre: rendere pubblico il settore dell’energia, pianificazione flessibile dell’economia per orientare gli investimenti e controllo dei gruppi finanziari.

La nuova direzione del P.C.B. era composta dai militanti che furono protagonisti della svolta del 1954 come Ernest Burnelle, segretario nazionale e poi presidente dal 1961, e da membri di lunga data come Jean Blume e Jean Terfve. Delle nuove figure apparvero alla fine degli anni ’50 e saranno protagoniste del ventennio successivo, tra queste spiccheranno Jacques Moins, Claude Renard e Louis Van Geyt.

Nel 1960 le forze di sinistra si coalizzarono per contrastare la “*loi unique*” che il governo cristiano-liberale volle imporre al paese, una legge d’austerità che conteneva un insieme di disposizioni fiscali, sociali ed economiche. Tra gli oppositori in seno alla sinistra mancavano solo i sindacalisti cristiani, che tuttavia poco tempo dopo si unirono alla F.G.T.B.

Lo sciopero iniziò il 20 dicembre del 1960 a Bruxelles e seguì subito dopo nel comparto industriale a seguito delle assemblee operaie a Charleroi, a Cockerille-Ougrée sui docks di Anversa. Coinvolse, nelle sue fasi più eclatanti, oltre mezzo milione di persone. Come ha scritto René

---

Aden, Bruxelles, 2012

Deprez: *“Les communistes furent parmi les plus actifs (...) tout au long de la phase préliminaire, pour inciter les organisations syndicales et le P.S.B. à adopter le mot d'ordre de grève générale le premier jour du débat parlementaire”*<sup>94</sup>

Tuttavia lo sciopero non otterrà che una vittoria parziale, poiché il P.S.B. sostenne il movimento solo all'interno dei limiti del parlamentarismo. Rifiutò le dimissioni del suo gruppo parlamentare, richieste dai sindacati e da André Renard, atto che avrebbe portato il dibattito sulle riforme direttamente all'opinione pubblica. Quindi lo sciopero si concluse in modo ordinato e l'iniziativa sulla *“loi unique”* passò alla maggioranza. Nelle elezioni del marzo 1961 i socialisti entrarono al governo al fianco del P.S.C. e come scrive *“José Gotovitch, « le retournement opéré par les dirigeants socialistes, qui avalisent notamment la mise au point de lois pour le maintien de l'ordre, déclenche une fronde de gauche au sein du P.S.B. et porte en avant le P.C.B.”*<sup>95</sup>. Nelle elezioni del 1961 il P.C.B. recuperava i seggi perduti nel 1958, e nel 1965 ottenne sei eletti, un seggio a Bruxelles e il 10% in Vallonia.

Ma la conseguenza più importante della *“grande grève”* fu la presa di coscienza del declino industriale della Vallonia, che portò alla chiusura delle miniere di carbone imposta della C.E.C.A., e la crisi della siderurgia, entrambi comparti fondamentali per l'economia belga.

---

<sup>93</sup> Gotovitch José, *Histoire du Parti communiste de Belgique*, CRISP, Bruxelles, 1997

<sup>94</sup> Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique : approches critiques*, Editions Aden, Bruxelles, 2012

<sup>95</sup> Lazar Marc, *La gauche en Europe depuis 1945, Invariante et mutations du socialisme européen*, presse universitaires de France, Parigi, 1996.



### 2.3 Gli italiani forza motrice della ricostruzione belga.

Dagli anni Quaranta del 1900 si verificò una costante diminuzione di manodopera belga disponibile al lavoro in miniera, le possibilità di reclutare per questo lavoro operai belgi, divennero molto flebili. Sebbene fosse un momento in cui il tasso di disoccupazione era elevato, la penuria di manodopera negli altri settori non era comparabile a quello minerario. Probabilmente il motivo può essere riscontrato nelle penose condizioni di lavoro nelle miniere belghe, che erano ormai vecchie e pericolose, dove ancora non si riconosceva la silicosi come malattia professionale e dove i salari erano troppo bassi per compensare questi inconvenienti. Secondo lo studioso Albert Martens la richiesta di lavoratori stranieri non corrispondeva al problema della penuria di manodopera ma ad una strategia che rispondeva a interessi economici precisi, indipendenti dall'andamento del mercato del lavoro: « [...] *en fait une démonstration*

*magistrale en analysant la succession des différent phases de haute et basse conjoncture. L'appel aux ouvriers étrangers se maintient pendant les périodes de chômage intense*<sup>96</sup>».

Alla fine della guerra i belgi rifiutavano ancora di lavorare nelle miniere alle condizioni che venivano loro proposte. Questa mancanza di manodopera divenne critica poiché il carbone era, in quell'epoca, l'unica fonte di energia immediatamente disponibile in Belgio e la mancanza di combustibile impediva all'industria di raggiungere il pieno rendimento<sup>97</sup>. La ricostruzione nazionale era legata all'aumento della produzione carbonifera e Achille Van Acker<sup>98</sup>, lanciò, per la ripresa della produzione, quella che verrà chiamata la “battaglia del carbone”, nella quale il reclutamento di minatori fu una fase essenziale.

La prima idea era quella di fare tornare i belgi al lavoro in miniera rivalorizzando il mestiere di minatore. A questo scopo i comunisti proposero di aumentare i salari, migliorare i trasporti dei fiamminghi, di sollecitare i giovani e di fare lavorare i prigionieri tedeschi<sup>99</sup>. Dal Ministero del Lavoro e della previdenza sociale venne la proposta di dispensare dal servizio militare i minatori. Mentre il consigliere del Primo Ministro gli suggerì di dare dei vantaggi sociali specifici ai minatori che non potessero influenzare i salari degli altri settori.

---

<sup>96</sup> Martens Albert, *Les immigrés : flux et reflux d'une main-d'œuvre d'appoint : la politique belge de l'immigration de 1945 a 1970*, Universitaire Pers, Leuven, 1976, pp. 63 sqq.

<sup>97</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e., pag.85 sqq.

<sup>98</sup> Achille Van Acker è primo ministro belga nel 1945 - 46 e dal 1954 al 1958

<sup>99</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e., pp. 87.

Le decisioni che vennero prese in merito, mostrano due tendenze, da una parte nel 1945, verranno concessi a coloro che accettavano l'ingaggio nelle miniere diversi tipi di vantaggi di natura economica e sociale definiti nello “*statut de mineurs*”, d'altra parte però venne prevista una “mobilitazione civile” di tutte le persone occupate nelle miniere di carbone dopo il 10 settembre 1944. Gli ex minatori che vollero eludere la mobilitazione, vennero esclusi dal diritto all'indennità di disoccupazione e divennero passibili di reclusione da otto giorni ad un anno e al pagamento di un'ammenda pecuniaria<sup>100</sup>. Venne lanciata una vasta campagna di rilancio del mestiere di minatore supportata da manifesti, dépliant, proiezioni di film e pubblicità nelle radio e nelle scuole.

Tuttavia il governo belga si rese conto che l'attrattiva del mestiere di minatore non era molto forte e cominciava a configurarsi l'idea di un appello massiccio alla manodopera straniera. Rifiutando di pagare il lavoro nelle miniere al suo valore reale sul mercato belga, il patronato, con l'appoggio del governo, scelse di svalutare definitivamente i salari e le condizioni di lavoro nelle miniere e di fare accettare agli stranieri ciò che i belgi rifiutavano.

In realtà l'introduzione di manodopera straniera nelle miniere del Belgio non era una novità. i belgi avevano cominciato ad abbandonare la professione di minatore <sup>101</sup> dalla fine del XIX secolo, e progressivamente, i padroni delle miniere di carbone, avevano cominciato a reclutare operai al di fuori del loro paese. Dopo la prima guerra mondiale l'impiego di

---

<sup>100</sup> Morelli Anne, *ibidem*.

<sup>101</sup> AAVV., *Bruxelles, 150 ans d'immigration, dossier pédagogique pour formateurs*, Carhop, Bruxelles, s.a., in *Cahier 2*, pag. 3

stranieri per il lavoro nelle miniere di carbone aumentò: nel 1923 il 10% dei minatori erano stranieri e soprattutto italiani, polacchi, iugoslavi, ungheresi, algerini e marocchini. Se inizialmente si trattava di un'immigrazione individuale, progressivamente venne regolamentata da accordi internazionali.

I primi reclutamenti ufficiali furono quelli del 1922 in Italia e in Germania, nella regione della Ruhr dove si stabilirono molti polacchi. In seguito il governo belga creò delle commissioni incaricate di recarsi all'estero, soprattutto nei paesi dell'Europa dell'est per cercare mano d'opera. Questa immigrazione ebbe una battuta d'arresto con la crisi degli anni Trenta che, inoltre, provocò il rientro nei paesi d'origine di moltissimi lavoratori disoccupati.

Durante questo periodo il governo belga decise di legiferare sull'impiego dei lavoratori stranieri, introducendo nel 1936 il permesso di lavoro. Nel 1937, il miglioramento della situazione economica portò alla ripresa del reclutamento di manodopera straniera, ma fu un fenomeno transitorio poiché nel 1938 l'immigrazione viene completamente arrestata fino alla fine della seconda guerra mondiale.

Il periodo tra le due guerre vide dunque una politica di incoraggiamento all'immigrazione fondata sul principio che ammetteva l'immigrazione quando l'ingresso di manodopera era necessario per lo sviluppo dell'industria belga, mentre in caso di recessione economica e di incremento della disoccupazione, l'immigrazione doveva essere fermata. In quel periodo l'immigrazione operaia in Belgio era essenzialmente costituita da polacchi e italiani che si stabilirono in Vallonia per lavorare nelle miniere di carbone. Si trattava in genere di giovani uomini celibi,

che pensavano di lavorare qualche anno in Belgio e poi di ritornare nel loro paese.

Quel periodo vide anche una grande immigrazione di tipo politico in Belgio: negli anni Venti arrivarono gli italiani oppositori al regime di Mussolini, molti erano membri attivi del Partito Comunista Belga. Tra il 1935 e il 1939 circa ottocento spagnoli ostili al franchismo si rifugiarono in Belgio, anch'essi crearono delle organizzazioni politiche che contribuirono a dare un carattere antifranchista al gruppo degli immigrati spagnoli, anche dopo la seconda guerra mondiale. Dal 1933 si moltiplicarono gli arrivi in Belgio di ebrei che sfuggivano alle persecuzioni naziste e che andavano a ricongiungersi alle comunità ebraiche già esistenti.

Dopo la seconda guerra mondiale l'immigrazione economica arrivò al culmine, rispondendo al bisogno di manodopera per il rilancio economico. Il governo belga favorisce il ricongiungimento familiare sia per ragioni demografiche, sia per favorire l'assimilazione dei lavoratori stranieri, che per una questione di concorrenza con gli altri paesi industrializzati alla ricerca di manodopera straniera.

Dal punto di vista dell'emigrazione organizzata, gli economisti<sup>102</sup> dividono il periodo tra il 1946 e il 1974 in tre grandi fasi: 1946 – 1961, è il cosiddetto periodo italiano, 1955 – 1964 il periodo greco - spagnolo, 1964 - 1974, il periodo turco – maghrebino.

Dopo la seconda guerra mondiale tuttavia, non possiamo affermare che l'immigrazione in territorio belga sia esclusivamente di natura economica, per quanto prevalente. Come conseguenza

dell'instaurazione dei regimi comunisti nell'Europa dell'est, tra il 1947 e il 1948 arrivarono circa 21 mila persone.

Dal 1950 la manodopera straniera richiesta in Belgio venne impiegata anche nel settore siderurgico, sebbene quello minerario rimanesse il comparto prevalente, infatti solo tra il 1951 e il 1952 nelle miniere di carbone verranno reclutati più di 41 mila lavoratori stranieri. Dopo la crisi del 1953-54, si ebbe una terza ondata di lavoratori soprattutto italiani, ma anche greci e spagnoli. Dopo il 1956 sarà soprattutto a quest'ultimi che il governo belga si rivolgerà. La catastrofe di Marcinelle (8 agosto 1956) infatti, fu causa di una battuta d'arresto dell'emigrazione italiana organizzata dallo Stato.

Nel saggio “*Balises pour l'avant 1947*” Rosine Lewin<sup>103</sup>, mette in evidenza come tra il 1948-49 si ebbe una crisi economica in Belgio che fece crescere la disoccupazione, sino a quadruplicarsi. Si verificò una emigrazione di tipo politico: circa 20 mila persone lasciano i paesi dell'Europa centrale della democrazia popolare e arrivarono in Belgio. La *Conférence National du travail* temette la concorrenza provocata dalla manodopera straniera, e il clima sociale divenne teso. La *Conférence* creò una commissione tripartita della manodopera straniera nel 1948. A ottobre venne sospesa l'assunzione di nuova manodopera, contemporaneamente il ministro della giustizia rinforzò i controlli sugli stranieri. Questo però non aiutò la penuria di minatori di fondo. Nel 1950 ricominciò l'emigrazione, soprattutto verso la Vallonia. Nel 1952

---

<sup>102</sup> AAVV., *Bruxelles, 150 ans d'immigration, dossier pédagogique pour formateurs*, Carhop, Bruxelles, s.a., in *Cahier 2*, pag. 5

<sup>103</sup>Lewin Rosine, *Balises pour l'avant 1974*, in : Coenen, M.-T. et Lewin R. (dir.), *La Belgique et ses immigrés – Les politiques manquées*. Bruxelles, De Boeck-Université, collection « Pol-His », 1997.

venne creata la “*Police des étrangers*” dando al ministro della giustizia un potere quasi illimitato sulla concessione o meno dei permessi di soggiorno. Nel 1952 l’immigrazione venne di nuovo fermata sino al 1955 tranne che per le miniere, che soffrivano sempre la penuria di lavoratori. Dopo la tragedia di Marcinelle (l’8 agosto 1956) il governo italiano chiese maggiori garanzie per la sicurezza dei suoi emigrati, il Belgio allora cominciò a reclutare manodopera anche in altri paesi. Tra il 1958 e il 1961 l’immigrazione venne fermata dalle pressioni dei sindacati, il *Congrès de la Centrale des mineurs* nell’ottobre 1958 si oppose al reclutamento di manodopera straniera. Ma già tra il 1962 e il 1965 più di 125 mila permessi di lavoro vennero rilasciati anche al di fuori dell’impiego in miniera e anche per Bruxelles, Gand e Anversa. Nel 1965 la commissione tripartita per la manodopera straniera venne rimpiazzata dal *Conseil consultatif des immigrés* per esaminare tutti i problemi posti dall’immigrazione in campo economico e sociale.

La comunità italiana in Belgio fu senza dubbio la più numerosa tra le comunità straniere, nel 1970 arrivò a superare le trecentomila unità, su un paese di meno di dieci milioni di abitanti. Naturalmente ai cittadini di nazionalità italiana bisogna ancora aggiungere quelli divenuti belgi per naturalizzazione, matrimonio o in seguito alle leggi che hanno consentito di modificare la propria nazionalità.

La comunità italiana prima della prima guerra mondiale non aveva delle strutture politiche equiparabili a quelle che esistevano in Francia e in Svizzera nello stesso periodo, come ad esempio le sezioni italiane del partito socialista. Sebbene Camere di Commercio e organizzazioni caritatevoli avessero cominciato un processo di inquadramento delle

masse di italiani immigrati in Belgio, questi si basavano piuttosto sulla forza dei legami familiari<sup>104</sup>.

Nella seconda metà del XIX secolo all'immigrazione individuale, cominciava ad affiancarsi quella collettiva di lavoratori italiani che accettavano di lavorare in Belgio a condizioni che gli autoctoni ormai rifiutano. Questo provocava spesso l'esplosione di sentimenti xenofobi.

La posizione dei sindacati belgi sull'ingaggio sistematico di lavoratori stranieri era controversa. Nell'accettare l'ingresso di immigrati in massa nel mercato del lavoro, ai sindacati non rimase che porre una condizione: gli stranieri dovranno avere gli stessi diritti dei belgi, ma nessun vantaggio in più<sup>105</sup>. In particolare si opposero alla pratica di certi proprietari di miniere che interrompevano il contratto con la manodopera autoctona per sostituirla con lavoratori italiani. Fu infatti, il periodo dell'emigrazione di massa di italiani verso le miniere belghe che segue gli accordi tra i due paesi.

In Italia la legislazione dell'unificazione in materia di emigrazione all'estero, rifletteva le tendenze e gli impulsi sociali, politici e ideologici interni allo Stato italiano e alla società internazionale dell'epoca<sup>106</sup>. Nei primi decenni successivi all'unificazione il fenomeno migratorio in Italia non era di particolare rilievo, eccezione fatta per la Liguria che registrava una discreta emigrazione transoceanica. La migrazione interna al paese era piuttosto notevole, ma comunque a carattere stagionale. Ciò

---

<sup>104</sup> Morelli Anne, *L'immigration italienne en Belgique, in Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique, de la préhistoire à nos jours*, Couleur livres, Bruxelles, 2004.

<sup>105</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles, 1993.

<sup>106</sup> Migliazza Alessandro, *Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale*, in A.A.V.V., *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano, 1983.



differenziava sostanzialmente l'Italia dai paesi in cui l'emigrazione per l'epoca era rilevante, quali: Gran Bretagna, Germania, Austria, Ungheria e Svizzera<sup>107</sup>.

Una prima organica sistematizzazione del problema emigratorio, fu data in Italia, dalla legge del 1888, la cosiddetta "Legge Crispi" che era ispirata a principi liberistici e favorevole all'emigrazione, limitandosi a regolamentare l'attività delle agenzie di emigrazione. Lo Stato decise quindi di non intervenire in quello che riteneva un fenomeno privato, un aspetto delle libertà di iniziativa nel campo del lavoro, cercando solo di prevenire e reprimere gli abusi che intorno ad esso si verificano:

“Ci si preoccupò soprattutto di salvaguardare il prestigio italiano all'estero e l'italianità degli emigrati e non tanto di tutelare le loro condizioni di vita e di lavoro, in una visione dell'emigrazione come *fattore di potenza*, anche se ci si attivò per tutelare gli emigranti nei casi più clamorosi di malversazioni, come in occasione dei fatti di Aigues – Mortes.<sup>108</sup>”

Con il riformismo dell'età giolittiana, di fronte al vistoso aumento del fenomeno migratorio s'interveniva seguendo due direttrici: da un lato la tendenza a tutelare con interventi statuali il rapporto di lavoro, dall'altro, l'accentuazione delle tendenze nazionalistiche che portò a considerare come una necessità la continuità dei rapporti tra emigrante e madrepatria. Questa linea era quella, poi accentuata con l'accettazione

---

<sup>107</sup> *ibidem*

<sup>108</sup> Migliazza Alessandro, *Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale*, in A.A.V.V., *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano, 1983, pag. 440

dell'ideologia colonialista, che vedeva una politica migratoria, senza alcuna base economica, in territori soggetti all'Italia.

Poiché anche con le riforme di Giolitti sostanzialmente non veniva abbandonata la linea privatistica, parte dell'azione pubblica rimase sostituita da iniziative private che provvedevano alle carenze dello Stato in materia di assistenza dell'emigrazione continentale.

Importante in questo senso era l'azione compiuta dall'Opera Bonomelli<sup>109</sup>, espressione del cattolicesimo liberale, e della Società umanitaria, di tendenze laiche e progressive. Da quest'ultima nacque il Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa, che si tramutò in ufficio per l'emigrazione e cercò di collaborare con le organizzazioni operaie europee.

È in seno al socialismo che si prese coscienza della mancanza di organizzazione ed educazione di classe dei lavoratori emigrati. In particolare fu già Antonio Labriola, alla fine del 1800, il primo a mettere in evidenza il problema del crumiraggio e della concorrenza esercitata dai lavoratori stranieri che era diventato drammatico nei mercati di lavoro europei in cui lo sviluppo industriale richiamava grandi masse di lavoratori<sup>110</sup>.

Vari episodi di violenza contro gli italiani e tra tutti il massacro di Aigues – Mortes, avevano, infatti, drammaticamente messo in luce il problema. In assenza di un movimento operaio consolidato a fronte del

---

<sup>109</sup> Migliazza Alessandro, *Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale*, in A.A.V.V., *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano, 1983, pag 244

<sup>110</sup> Ciuffoletti, Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, Vallecchi, Firenze, 1978, pag 279 sqq.

decollo dell'industrializzazione, gli emigranti italiani erano sottoposti a tutti i rischi derivanti dalla miseria e dall'assenza di un'educazione di classe.

L'assistenza all'emigrazione vide lo scontro tra cattolici e socialisti, poiché i cattolici temevano di perdere, il controllo che tradizionalmente la Chiesa esercitava su contadini e operai a causa delle organizzazioni socialiste. I socialisti invece si opponevano ai cattolici perché sostenevano che l'opera Bonomelli fomentasse il crimiraggio. Inoltre lo Stato, dopo la legge sull'emigrazione del 1901, abbandonò il principio di neutralità politica e religiosa e elargì sussidi alle sole istituzioni di patronato cattoliche<sup>111</sup>.

La trasformazione dell'emigrazione da fenomeno individuale a fenomeno di massa e sociale, comportò una "redistribuzione dei ruoli all'interno del movimento socialista<sup>112</sup>". Il partito socialista lasciò questo compito al sindacato, creando così delle importanti occasioni di lavoro. Infatti, le iniziative private come l'Opera Bonomelli e la Società Umanitaria di Milano, si occupavano solo dell'ambito assistenziale, mentre occorreva un controllo del mercato del lavoro su scala nazionale ed internazionale, sul piano della contrattazione dei salari e delle condizioni di lavoro e di tutela previdenziale. Gli accordi sindacali con i paesi stranieri servivano inoltre ad arrestare l'ostilità dei lavoratori autoctoni.

---

<sup>111</sup> Ciuffoletti, Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868- 1975*, Vallecchi, Firenze, 1978.

<sup>112</sup> Pepe; Del Biondo, *Le politiche sindacali dell'emigrazione* in: Bevilacqua Pietro, De Clementi, Franzina, *Storia d'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli, Roma, 2002 pag.275.

La politica della Confederazione Generale del Lavoro<sup>113</sup> venne recepita alla Conferenza del Lavoro di Washington<sup>114</sup> del novembre 1919 soprattutto per quanto riguarda i Trattati di lavoro internazionali. Pochi mesi dopo venne sottoscritto il Trattato di lavoro italo – francese e nel 1921, quello con il Brasile.

Tuttavia la Conferenza di pace di Parigi non recepì la Carta del Lavoro redatta a Berna nel 1919 mettendo ulteriormente in crisi il modello confederale della C.G.D.L.

Sebbene non fosse stato immediatamente avvertito, lo Stato assunse, prima della Grande guerra, un indirizzo radicalmente diverso. Infatti, vennero emanate alcune norme sull'emigrazione che modificarono sostanzialmente la legislazione vigente. Si realizzava in maniera concreta l'intervento dello Stato in materia di emigrazione, soprattutto attraverso due norme. Una riguarda l'introduzione del passaporto per i cittadini che espatriavano all'estero a scopo di lavoro, l'altra rendeva obbligatoria l'autorizzazione del Commissariato del Lavoro. Secondo Alessandro Migliazza:

“ [...] era solo un preannuncio della politica attuata dalla componente nazionalistica del fascismo e tendente ad imporre la volontà dello Stato considerato come indipendente dalle forze umane che lo costituivano. Ne conseguì che per lo Stato italiano la massa dei cittadini che si trovava al di fuori dei confini per ragioni di lavoro costituiva

---

<sup>113</sup> Il primo ottobre 1906 nasce a Milano la Confederazione Generale del Lavoro con lo scopo di federare su scala nazionale le organizzazioni sindacali italiane di categoria. L'organizzazione assume sin dall'inizio una impronta marcatamente socialista e riformista che, fermo restando la meta finale del socialismo, si pone come obiettivo un miglioramento graduale e sistematico delle condizioni della classe lavoratrice.

uno strumento della politica nazionale. La soppressione della libertà di emigrare [...], espressamente affermata nel T.u. del 1919, e ora riaffermata nell'art. 35 della Costituzione repubblicana, divenne un'arma liberticida<sup>115</sup>”.

Nell'ideologia fascista l'emigrazione veniva vista come uno strumento che ben si adattava alla diffusione della propria ideologia e alla penetrazione nelle società straniere. Per questo venne seguita una politica di fascistizzazione degli organi statali, al fianco dei quali vennero creati i “fasci italiani all'estero”. Ma mentre il governo fascista da un lato cercava di politicizzare i nuclei di italiani all'estero, dall'altro non incoraggiava l'emigrazione, ma anzi cercava con ogni mezzo di favorire il rientro in patria, soprattutto dagli Stati Uniti dopo la crisi del 1929. Il sindacalismo confederale già in progressivo declino dal 1920 in poi, era ormai diviso al suo interno e venne ulteriormente delegittimato dal governo che con l'Accordo di Palazzo Vidoni del 1925, e la successiva legge sindacale del 1926, sancì la fine delle libertà sindacali e sciolse le associazioni come la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, la Società umanitaria e l'Opera Bonomelli.

Alla fine della seconda guerra mondiale si riproposero in Italia i problemi dell'emigrazione. L'Italia aveva bisogno di far emigrare la sua manodopera disoccupata, mentre i paesi europei avevano carenza di manodopera per la ricostruzione.

---

<sup>114</sup> Pepe; Del Biondo, *Le politiche sindacali dell'emigrazione* in: Bevilacqua Pietro, De Clementi, Franzina, *Storia d'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli, Roma, 2002 pag.286.

<sup>115</sup> Migliazza Alessandro, Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale, in A.A.V.V., *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*, quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano, 1983, pag 249

L'allora presidente del Consiglio di Unità Nazionale Alcide De Gasperi, fece dell'emigrazione uno dei problemi principali della politica estera del paese<sup>116</sup>. Il primo approccio del governo post-bellico al problema migratorio, faceva riferimento alle politiche dello Stato liberale, quando cioè il compito dello Stato si limitava alla generica assistenza e difesa giuridica. Tuttavia la nuova situazione mondiale impose un'opera diplomatica e politica non indifferente. L'emigrazione era all'epoca ritenuta un "male necessario"<sup>117</sup> per eliminare il surplus di disoccupazione, per questo i flussi migratori incontravano il sostegno del governo che vi vedeva un'occasione di rilancio dell'economia italiana. L'Italia dunque mirava a organizzare e negoziare "sul piano multilaterale<sup>118</sup>" i flussi migratori, con l'obiettivo di riprendere la pratica dei contratti collettivi e garantire l'occupazione e la tutela del lavoratore attraverso accordi bilaterali. In questo senso fu importante la funzione delle associazioni sindacali.

Alla fine della guerra venne ricostituita la Confederazione Generale italiana del Lavoro (C.G.I.L.) che sebbene inizialmente si dichiarava, almeno in linea di principio, contraria ad una emigrazione imponente, alla fine dovette accettare la tesi del "male necessario".

Fino al 1947 il sindacato unitario si poneva fundamentalmente due obiettivi: la difesa delle condizioni minime di lavoro e di reddito, attraverso specifici accordi internazionali e la mobilitazione dei lavoratori per riattivare il tessuto economico del paese.<sup>119</sup> In questo modo la

---

<sup>116</sup> Tosi Luciano, *La tutela internazionale dell'emigrazione* in Bevilacqua Pietro, De Clementi, Franzina, *Storia d'emigrazione italiana, Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, pag 450

<sup>117</sup> *Ibidem*

<sup>118</sup> Tosi Luciano, *ibidem*

<sup>119</sup> *Ibidem*

politica del governo veniva assecondata. Al congresso (il primo ed unico) della C.G.I.L. unitaria a Firenze nel giugno 1947, vennero stabilite le linee guida della politica del sindacato in tema di emigrazione, in particolare si chiese che gli italiani potessero lavorare alle stesse condizioni dei lavoratori locali in collaborazione con lo Stato, e che fosse il sindacato a reclutare, addestrare e organizzare i flussi migratori, a fronte della creazione di nuove istituzioni di controllo in patria e all'estero, di cui lo Stato doveva farsi carico. Tuttavia tale politica non coincideva con gli interessi governativi, quello che in effetti il sindacato riuscì ad ottenere fu un maggiore controllo dell'emigrazione regolata dallo Stato a scapito di quella individuale che nei paesi europei veniva sempre più limitata perché ritenuta un pericolo per il mercato del lavoro locale. I risultati ottenuti dalla C.G.I.L. furono modesti sul fronte dell'emigrazione transoceanica, e in particolare verso l'America latina, dove il controllo dei flussi presentava maggiori difficoltà. Mentre in Europa le politiche confederali, avevano maggiore successo, soprattutto in Francia dove il sindacato italiano poteva contare sull'appoggio della C.G.T. (Confédération Générale du Travail).

L'efficacia dell'intervento della C.G.I.L., tuttavia, conobbe una significativa battuta d'arresto con la fine dell'unità sindacale, che si verificò nel 1948 a seguito delle elezioni politiche e del nuovo assetto politico ed economico del paese. Si formò così un duplice modello rappresentato da C.G.I.L. e C.I.S.L., un modello destinato ad avere meno forza in qualità di interlocutore con lo Stato poiché venne escluso da ogni organismo governativo. Ciò rappresentò un vantaggio per le

organizzazioni cattoliche e i relativi enti di assistenza e segnò la fine della fase di collaborazione e intervento che aveva caratterizzato il sindacalismo riformista dal periodo giolittiano<sup>120</sup>.

Tra il 1946 e il 1955 la Direzione generale dell'emigrazione presso il Ministero degli Esteri, stipulò accordi con quasi tutti i paesi europei occidentali e con molti paesi transoceanici (Argentina, Brasile, Uruguay, Australia e Canada). Tuttavia l'Italia non riuscì ad imporre le proprie condizioni in materia di tutela degli emigranti perché nelle negoziazioni era un interlocutore debole sia a causa dell'impellenza di trovare uno sbocco per i disoccupati, sia perché la sua posizione internazionale era stata fortemente indebolita dalla seconda guerra mondiale<sup>121</sup>.

La politica emigratoria che si sviluppò nel periodo post-bellico è detta "emigrazione assistita<sup>122</sup>", e consisteva nel concordare e predeterminare i flussi migratori con i paesi coinvolti. Venivano organizzati molteplici aspetti, come la quantità di manodopera necessaria, le caratteristiche che doveva possedere, le dinamiche di selezione sanitaria e professionale, le condizioni contrattuali e di vita degli emigranti e persino il trasferimento delle rimesse.

Talvolta negli accordi bilaterali veniva previsto lo scambio di migranti contro materie prime. In questo senso è tipico il caso dell'accordo italo-belga del giugno 1946. Il Belgio aveva bisogno di manodopera per la ripresa a pieno regime dell'attività di estrazione

---

<sup>120</sup> Pepe; Del Biondo, *Le politiche sindacali dell'emigrazione* in: Bevilacqua Pietro, De Clementi, Franzina, *Storia d'emigrazione italiana, Partenze*, Donzelli, Roma, 2002 pag. 292

<sup>121</sup> Tosi Luciano, *La tutela internazionale dell'emigrazione* in BEVILACQUA Pietro, De Clementi, Franzina, *Storia d'emigrazione italiana, Arrivi*, Donzelli, Roma 2002

<sup>122</sup> Tosi Luciano, pag. 451



carbonifera, mentre l'Italia aveva bisogno di materie prime e sbocchi emigratori.

Con tale accordo l'Italia si assicurava il rifornimento di carbone, ma gli accordi bilaterali non erano uno strumento efficace per i paesi di emigrazione per almeno due motivi. Da una parte il paese d'emigrazione non riusciva ad assicurare una piena tutela del lavoratore, dall'altra le sue esigenze economiche erano sottoposte alle condizioni del paese ricevente che stabiliva indipendentemente le quote di emigranti da accogliere.

L'Italia provò allora la strada della pianificazione mondiale dei flussi migratori, ma i paesi di immigrazioni si mostrarono restii ad affidare, anche solo parzialmente, la gestione del loro mercato del lavoro ad un organismo sovranazionale. Anche sul piano della progettazione europea l'Italia non ottenne grandi risultati. Vi si rivolse convinta che la soluzione ai propri problemi occupazionali e alla conseguente instabilità politica e sociale, risiedesse nella liberalizzazione della circolazione della manodopera attraverso accordi multilaterali, e quindi nel superamento delle quote stabilite con gli accordi bilaterali. Tuttavia, almeno fino alla metà degli anni '50, i paesi europei si opposero con la forza del protezionismo sindacale (è il caso soprattutto della Gran Bretagna) alle idee italiane e difesero strenuamente il mantenimento del controllo nazionale sui singoli mercati del lavoro.

Sebbene fino alla fine della seconda guerra mondiale non si parlasse di emigrazione italiana organizzata dallo Stato, i primi accordi bilaterali fra Italia e Belgio risalgono al periodo fascista. In effetti la maggior parte dei lavoratori italiani in Belgio vi arrivava individualmente, ma erano già in atto le prime forme di reclutamento collettivo. L'Istituto

italiano per il lavoro all'estero e la Federazione Carbonifera Belga (Fédéchar) stabilirono con l'accordo del novembre 1922, che il reclutamento di emigrati italiani da destinare alle miniere carbonifere belghe sarebbe stato organizzato dalle autorità locali<sup>123</sup>.

L'accordo stabilì inoltre che il reclutamento in Italia doveva essere fatto sotto il controllo del Commissariato italiano d'emigrazione e con il consenso del dipartimento di Giustizia per "evitare l'introduzione di lavoratori, la cui presenza in Belgio sarebbe stata più di danno che utile alla nostra economia nazionale<sup>124</sup>".

Il 27 giugno 1935 a Roma i negoziati tra Belgio e Italia si conclusero nella stipula di un accordo con il quale l'Italia assicurava al Belgio l'acquisto di un milione di tonnellate di carbone l'anno e in cambio i 4700 minatori impiegati in Belgio, mantenevano il loro posto di lavoro. I termini di questo accordo furono la base di quelli che formeranno gli accordi del 1946, infatti prevedevano uno scambio di minatori in cambio della possibilità dell'Italia di acquistare carbone.

Secondo Anne Morelli:

"i minatori italiani presenti in Belgio erano dunque già un mezzo di pressione del governo italiano su quello belga. Il Belgio era consapevole della dipendenza del Governo di Mussolini dalla manodopera italiana in Belgio e degli interessi che aveva l'Italia a mantenere all'estero questi lavoratori, perché il loro rientro fosse visto

---

<sup>123</sup> Morelli Anna, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Foligno, Editoriale Umbra, 2004

<sup>124</sup> Ibidem, pag. 40

come una seria eventualità, la qual cosa sarebbe stata altrettanto catastrofica per i padroni carboniferi.<sup>125</sup>»

Al di fuori delle miniere la possibilità per uno straniero di trovare lavoro in Belgio divenne molto flebile. Nel 1936 la Fédéchar ottenne a seguito di forti pressioni sul governo belga, una deroga che esentava il settore minerario dall'applicare alcune norme sull'impiego dei lavoratori stranieri e che sostanzialmente li avrebbe equiparati almeno sul piano economico e sociale, ai lavoratori autoctoni. A difesa degli interessi dei suoi lavoratori l'Italia propose un “trattato di stabilimento e di lavoro” nel 1937, tuttavia questo restò solo un progetto, poiché il Belgio vedeva la libera circolazione di manodopera tra i due paesi e l'equiparazione dei diritti sociali, come troppo favorevole per gli italiani.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale gli italiani in Belgio rappresentavano una comunità costituita da circa 30 mila persone<sup>126</sup>, difatti questo numero era destinato a moltiplicarsi dopo il conflitto, in particolare per la stipula dei nuovi accordi italo- belgi del 1946.

Quando il Belgio lanciò la cosiddetta “battaglia del carbone” per il rilancio dell'economia e la ricostruzione dell'industria, per i motivi suddetti decide di reclutare manodopera straniera. A causa degli sviluppi politici successivi alla guerra, non poté rivolgersi alla manodopera dei paesi dell'est e soprattutto polacca, per questo motivo furono fondamentali gli accordi che stipulò con l'Italia.

---

<sup>125</sup> Morelli Anna, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, pag. 43

<sup>127</sup> *Ibidem*, pag 113

<sup>126</sup> *Ibidem*, pag 113

A seguito di negoziati durati quasi un anno tra il 1945 e il 1946, il 20 giugno fu siglato l'accordo definitivo tra i due paesi nel quale vennero precisate le disposizioni relative al reclutamento e all'impiego della manodopera italiana. A firmare l'accordo furono il capo della delegazione italiana Secco Scardo, e l'incaricato degli affari per il Belgio D'Aspremont-Lynden.

Quest'accordo è ad oggi oggetto di molte polemiche, infatti, l'accordo prevedeva l'invio di 50 mila minatori in cambio del diritto dell'Italia di acquistare tra 2 e 3 milioni di tonnellate di carbone l'anno dal Belgio, tanto che è frequente sentir dire specie ai minatori più anziani "*Il nous ont vendus pour quelques kilos de charbon*". Sulla questione indaga, tra gli altri, lo studioso Abramo Seghetto che dalla lettura di alcune lettere scambiate tra il Ministero degli Affari Esteri a Roma e l'ambasciata del Belgio e rinvenute nel 1994, vede emergere gli spunti che sembrano poter sostenere la tesi della vendita dei minatori in cambio del carbone. Tuttavia lo studioso si riserva di consultare il testo dell' "accordo minatori-carbone" cui fa riferimento il protocollo del 1946<sup>127</sup>.

Il protocollo inoltre regolava e organizzava le modalità con cui doveva avvenire il reclutamento, le relative competenze dei due Stati in merito, e alcuni tra i diritti e i doveri di cui godranno i lavoratori italiani in Belgio. I lavoratori inviati, secondo gli accordi, dovevano essere 2 mila per settimana e dovevano essere scelti tra i giovani tra i 18 e i 35 anni (art. XI)<sup>128</sup>. Il governo belga intendeva assicurarsi che la selezione fatta

---

<sup>127</sup> Seghetto Abramo, *L'accordo minatori-carbone tra Belgio e Italia*, in Dossier Europa Emigrazione, XXIX; n.1, CSER, 1994

<sup>128</sup> Archives du royaume de la Belgique, 2 mars 1954, *Protocole, entre l'Italie et la Belgique concernant la main-d'oeuvre italienne recrutée pour les charbonnages belges*, Faldone 193, busta Ouvren italiens, 1952-1954

dagli uffici di collocamento italiani non fosse troppo superficiale, poiché i tassi di rimpatri erano alti<sup>129</sup>. Per aggirare il problema Fédéchar decise di stabilire degli uffici di reclutamento a Milano che funzionarono fino agli anni '60 dove si recavano coloro che erano stati selezionati dagli uffici di collocamento locali per essere esaminati prima di partire. Un secondo metodo di reclutamento previsto dalle modifiche apportate al protocollo nel 1947, prevedeva dei reclutatori inviati nelle varie regioni d'Italia e tra costoro, alcuni anziani minatori italiani emigrati in Belgio.

Un terzo modo per reclutare gli aspiranti minatori era costituito dalle cosiddette “*affiche rose*”, ossia da enormi manifesti colorati, in genere rosa, con l'intestazione della Fédéchar che furono affissi in tutta Italia con le indicazioni della proposta di lavoro in Belgio. Tuttavia le indicazioni offerte dai reclutatori e dalle stesse *affiches* solo sommariamente risposero a quanto richiesto dall'articolo 35 del protocollo, il quale precisava che doveva essere ben spiegato il tipo di lavoro di cui si trattava. In genere gli emigranti sapevano appena che si trattava di un lavoro sotterraneo, sconoscevano le condizioni reali di lavoro e di vita che li attendeva in Belgio.

Sebbene il protocollo dell'accordo Italia–Belgio sia stato modificato e integrato più volte tra la prima firma nel 1946 e il 1957, sin dalla sua prima stesura è importante mettere in luce come determinati punti furono sempre disattesi. È il caso dell'articolo che prevedeva che gli emigrati fossero ben informati sul lavoro, ma anche del fatto che

---

<sup>129</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e.

restavano ignari sino al loro arrivo in Belgio che non avrebbero potuto cambiare lavoro per cinque anni perché in possesso di un permesso di tipo B che li abilitava solo alla professione di minatore. Inoltre il protocollo e le varie modifiche stabilivano chiaramente le condizioni di vita che dovevano essere garantite ai lavoratori, anche queste furono completamente disattese.

Dalla fine della seconda guerra mondiale dunque, come era successo per la prima ondata tra il 1919 e il 1920, in Belgio e in tutto il bacino minerario del Nord Pas de Calais, arrivarono soprattutto uomini, celibi, giovani, provenienti dalle campagne. Spesso nelle visite mediche sostenute a Milano prima di essere imbarcati nei treni, ad essere favoriti furono gli uomini del sud Italia (Campania, Calabria e Sicilia) perché erano di piccola taglia e dunque più adatti all'estrazione nelle vene carbonifere<sup>130</sup>.

Un'altra questione importante, che fu la naturale conseguenza dell'imponente flusso migratorio verso il Belgio, fu la risposta che la popolazione autoctona e i sindacati diedero. Nel 1947-48 un periodo di stagnazione economica portò all'innalzamento del livello dei prezzi e la stagnazione dei salari, tra gli operai gradualmente fece crescere il malcontento. Nel giugno del 1947 i minatori di superficie del bacino di Mons entrarono in sciopero per chiedere gli stessi vantaggi concessi a coloro che lavoravano sottoterra, ferie pagate e il viaggio di rientro in patria gratuito. Nel febbraio del 1948, lo sciopero divenne generale e ci fu il rischio che la produzione di carbone ne potesse risentire, il governo decretò la mobilitazione civile nelle miniere in sciopero. Il

malcontento era legato soprattutto al fatto che la concorrenza degli stranieri nel settore minerario rendeva impossibile l'adeguamento della crescita dei salari che invece si verificava negli altri settori:

*« en effet dans d'autres secteurs, où il était impossible d'occuper des travailleurs étrangers, les salaires augmentent tellement que l'avance de mineurs est vite réduite à zéro [...] Qu'on le veuille ou non, il est certain que la présence des travailleurs immigrés affaiblit la situation avantageuse que les ouvriers belges occupent lorsque le marché du travail est tendu. Il n'est donc pas du tout étonnant et doit être mis en œuvre pour éliminer la concurrence éventuelle des travailleurs étrangers, lorsque le spectre du chômage point à l'horizon<sup>131</sup> ».*

I sindacati belgi si opposero fermamente per tutti gli anni '50 alla possibilità per gli operai stranieri di cambiare lavoro rispetto a quello per il quale erano stati ingaggiati, soprattutto nei periodi di difficoltà economiche. Per appianare le controversie, il governo belga nel 1948 convocò una conferenza sul lavoro, che riunì i rappresentanti della federazione delle industrie belghe, le organizzazioni sindacali e le delegazioni dei diversi ministeri coinvolti nel problema. Dopo qualche mese, su proposta della F.G.T.B.<sup>132</sup> venne ammessa a partecipare ai lavori anche una rappresentanza della manodopera straniera.

Questa conferenza per il movimento operaio belga rappresentò una sorta di vittoria, in quanto da quel momento poté attivamente contribuire alla politica d'immigrazione adottata in Belgio<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup> A.A.V.V., *Tous gueules noires, histoire de l'immigration dans le bassin minier du nord-pas-de-calais*, in *Collection «mémoires de Gallette!», n.8, 2004.*

<sup>131</sup> Martens Albert, *Les immigrés. Flux et reflux d'une main-d'œuvre d'appoint. La politique belge de l'immigration de 1945 à 1970*, Universitaire Pers, Louvain, 1976, pag. 47

<sup>132</sup> Fédération générale du travail de Belgique, è per il suo numero di aderenti (circa un milione e 400 mila), la seconda federazione sindacale belga, è stata creata nel 1937.

<sup>133</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles, 1993.

Sono diverse le battaglie che la F.G.T.B. condusse in Belgio per i lavoratori e spesso, sebbene a distanza di tempo, avranno successo. Ad esempio nel 1955 ottenne l'ingresso dei delegati sindacali alle *cantines*, ossia negli alloggiamenti degli operai. Per molto tempo i sindacati si batterono per ottenere che agli immigrati venisse riconosciuto il diritto di eleggere dei rappresentanti nei consigli delle imprese, diritto già riconosciuto ai belgi. Alla fine, con aspre e lunghe lotte, otterranno questo diritto, così come un graduale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati.

#### 2.4 I rapporti tra P.C.I. e P.C.B. in Belgio: il memoriale Jacques Moins

Se l'emigrazione organizzata in Belgio tra il 1946 e il 1974 è storicamente suddivisibile in tre fasi (il periodo italiano 1946-1961, il periodo greco-spagnolo 1955-1964, e il periodo turco-maghrebino 1964-1974), i rapporti tra immigrati e sindacati e partiti politici hanno conosciuto due momenti fondamentali. Nell'immediato dopoguerra agli stranieri in Belgio era fatto divieto assoluto di condurre un'attività politica di qualsiasi tipo. I rapporti che intercorrevano (la dove vi fossero) quindi tra immigrati, nello specifico tra immigrati italiani, e sindacati e partiti politici restavano clandestini o era necessario ricorrere a degli escamotage. In una seconda fase, che cominciò all'inizio degli anni '60 ma si concretizzò solo nei primi anni '70, l'azione dei sindacati belgi divenne costante, regolamentata e quindi riconosciuta.

---



In Belgio<sup>134</sup> il sindacato offriva ai propri iscritti un considerevole numero di servizi, che vanno oltre l'insieme di quelle funzioni normali di organizzazione rivendicativa a tutti i livelli, e funzioni amministrative che negli altri paesi erano esercitate da organismi separati (ad esempio in Italia dai patronati), andava oltre alle funzioni assistenziali, faceva da intermediario per il pagamento dei sussidi statali ai disoccupati, assicurava il patrocinio gratuito degli iscritti nelle cause davanti ai tribunali. Questo ruolo di assistenza, di lunga tradizione belga, fa sì che il livello di sindacalizzazione fosse molto elevato (circa il 70%) e che solo alcuni gruppi (in genere impiegati di categorie medio-superiori o dirigenti) non facessero ricorso al sindacato. In questo contesto, che perdura dalla diffusione del socialismo nel paese, era fondamentale che un lavoratore straniero in Belgio aderisse ad una organizzazione sindacale. Tale adesione peraltro si innestava perfettamente nella tradizione sindacale di alcune immigrazioni: italiana e spagnola soprattutto. Se al livello assistenziale il sindacato poteva supportare facilmente gli immigrati italiani prevedendo l'ausilio di traduttori o l'organizzazione di corsi di lingue che permettessero l'integrazione e il superamento delle barriere linguistiche, gli stranieri in Belgio avevano dei problemi specifici legati alla loro condizione. Ad esempio il problema del permesso di soggiorno e di lavoro, o quello del ricongiungimento familiare.

Per lungo tempo questo genere di rivendicazioni non venivano prese in carico dai sindacati che rispondevano a queste esigenze

---

<sup>134</sup> De Schutter R., *Sindacato e lavoratori migranti in Belgio*, in: *L'Assistenza sociale, problemi della sicurezza sociale e del lavoro*, n. 1 anno 32°, gennaio-febbraio, 1978

adducendo ad una volontà di parità di trattamento tra lavoratori belgi e stranieri, sulla base di una uguaglianza che di fatto non sussisteva. Questi problemi vennero evidenziati tra il 1963 e il 1966<sup>135</sup>, poiché si assistette ad una massiccia immigrazione di lavoratori verso Bruxelles. Si rese necessario creare un'associazione di lavoratori stranieri affiliata alla F.G.T.B., moltiplicare le “permanenze” (uffici sindacali locali con competenze minime, fondate sul lavoro volontario), gestite anche dai lavoratori stranieri. Ma soprattutto si cominciarono a generalizzare i problemi sollevati nei singoli casi e a farli diventare obiettivi rivendicativi dell'intera organizzazione sindacale, e si tentò di stabilire un rapporto unitario con le organizzazioni esistenti di stranieri. Infatti nella prima fase (1946-1961) i gruppi di immigrati in Belgio non trovando spazio nei sindacati e nei partiti politici locali, avevano già creato delle proprie organizzazioni più o meno politicizzate, che agivano clandestinamente o ricorrevano a degli escamotage (ad esempio le associazioni creavano un organo direttivo con una maggioranza di belgi con la sola funzione di prestanome). Per gli italiani è il caso, solo a titolo esemplificativo, della F.I.L.E.F. (federazione italiana lavoratori e famiglie), dell'Associazione “Leonardo da Vinci”, della federazione belga del P.C.I.

In questo periodo la loro attività era proibita dalle autorità belghe che facevano ricorso alla “*Police des étrangers*”<sup>136</sup>, l'organizzazione sindacale

---

<sup>135</sup> De Schutter R., *Sindacato e lavoratori migranti in Belgio*, in: *L'Assistenza sociale, problemi della sicurezza sociale e del lavoro*, n. 1 anno 32°, gennaio-febbraio, 1978

<sup>136</sup> la *Police des Etrangers* era utilizzata anche a Milano nelle fasi di reclutamento degli emigranti. Aveva il compito di individuare i braccianti comunisti coinvolti nelle lotte agrarie e nell'occupazione delle terre, che dopo la guerra si trovano senza occupazione. Venivano così rinviati al ministero italiano del lavoro i passaporti di quelli che gli informatori della *Police des Etrangers*, considerava indesiderabili. Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivee en Belgique dans l'immediat apres-guerre*, S.e.

belga in alcuni casi svolgeva un ruolo di difesa degli stranieri, soprattutto quando si rese conto che l'uscita dalla clandestinità di queste organizzazioni era una condizione necessaria per l'inclusione degli immigrati nella vita politica del paese. Questo ruolo di intermediazione è stato svolto da militanti sindacali di nazionalità straniera, già legati alle masse popolari belghe perché ad esempio appartenevano ad un'ondata migratoria precedente il 1946 e avevano avuto più tempo e possibilità per integrarsi, o erano emigrati per motivi politici e avevano partecipato alla Resistenza in Belgio.

La posizione ufficiale del P.C.B., scaturita dalla pratica della Terza Internazionale, considerava tutti i comunisti alla stessa stregua, indipendentemente dalla loro nazionalità, dovevano entrare nel partito del paese d'accoglienza. In nome dell' "internazionalismo proletario", non si facevano distinzioni. Bisognava provvedere ad accoglierli nel paese ospitante e proteggerli ma senza troppo riguardo alle singole tradizioni o alle origini<sup>137</sup>. Al contrario la direzione nazionale del partito comunista belga, decise di favorire il raggruppamento dei comunisti per origine nazionale. Molti immigrati avevano mantenuto i loro legami con i paesi d'origine. Si trattava di aiutarli nella costituzione di formazioni autonome, lottando per conquistare prima la libertà di espressione e, gradualmente, i diritti politici. Questo approccio originale al problema dell'immigrazione dei lavoratori in Belgio, cominciò a diffondersi alla fine degli anni '50<sup>138</sup>. Infatti il biennio '56-'57 segnò la fine della

---

<sup>137</sup> Jacques Moins, *Actes journée consacrée aux PC étrangers en Belgique : la spécificité belge*, 14 février 2009

<sup>138</sup> Carcob, Jacques Moins, *Actes journée consacrée aux PC étrangers en Belgique : la spécificité belge*, 14 février 2009, in *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta 3*.

ricostruzione post-bellica in tutta Europa, con conseguenze importanti per l'emigrazione e per le relative politiche dei paesi ospitanti<sup>139</sup>. La questione venne fortemente dibattuta ad un colloquio organizzato a Praga nel 1970 dalla rivista "*Problèmes de la paix et du socialisme*". Alcuni vedevano in questa scelta della direzione nazionale la prova di una certa debolezza dell'organizzazione dei P.C.B. che, essendo un piccolo partito, non era capace di offrire delle strutture che favorissero l'integrazione e l'assimilazione come faceva di partito comunista francese. Secondo l'avvocato Moins, all'epoca membro della direzione del P.C.B.: "*À notre sens, bien au contraire, l'expérience dont nous allons parler a permis une intégration lente, douce, sans assimilation forcée*"<sup>140</sup>.

L'effettiva svolta nella politica di sindacati e partiti nei confronti degli immigrati in Belgio è data da un provvedimento di espulsione adottato dal governo belga nel febbraio 1967 nei confronti di centinaia di immigrati. Nel corso dei quattro anni precedenti, infatti, uno straniero poteva recarsi in Belgio e mettersi a lavorare e regolarizzare in seguito la sua posizione. Nel 1967, invece, il governo stabilisce che è necessaria un'autorizzazione preventiva, espellendo così tutti coloro che in Belgio si trovavano già da qualche mese ed erano in attesa di regolarizzazione<sup>141</sup>. Questo provvedimento causò l'immediato intervento dei sindacati che chiamarono i lavoratori belgi e quelli immigrati ad una imponente mobilitazione. La reazione del governo fu di riconoscere le

---

<sup>139</sup> Colucci Michele, *Lavoro in movimento, l'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*, Donzelli, 2008.

<sup>140</sup> Carcob, Jacques Moins, Actes journée consacrée aux PC étrangers en Belgique : la spécificité belge, 14 février 2009, in *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta 3*, pag. 3

<sup>141</sup> Carcob, *Aperçu rapide et caractéristiques de l'emigration italienne en Belgique perspectives*, in *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I*.

rivendicazioni sindacali, salvo poi, ad appena un anno di distanza, definire un nuovo progetto di cambiamento della regolamentazione il cui risultato è una nuova ondata di espulsioni di lavoratori immigrati. La mobilitazione che ne seguì fu di enormi dimensioni, affiancata da una campagna stampa imponente e i lavoratori stranieri vennero sostenuti pubblicamente per settimane dai lavoratori belgi e dalle loro organizzazioni sindacali.

Nel 1968 dunque la maggior parte dei lavoratori immigrati in Belgio era ormai stabile, aveva ottenuto l'autorizzazione per far stabilire la famiglia e il permesso di lavoro "A" che dava il diritto di soggiorno e di lavoro in Belgio a tempo indefinito. Sebbene occorresse almeno un altro decennio perché si potesse parlare di integrazione, certamente possiamo dire che a partire dal 1968 gli italiani in Belgio erano usciti dal loro isolamento e per intraprendere la strada che li avrebbe condotti all'acquisizione della cittadinanza.

Tra il 1946 e il 1968 però, in quella che abbiamo definito la prima fase dei rapporti tra immigrati italiani e sindacati e partiti politici belgi, la situazione è profondamente diversa. Il 24 gennaio del 1960 quando al Palazzo dei Congressi di Liegi, su iniziativa dell'italiano Gino Ghirardelli e del belga Jacques Moins<sup>142</sup>, venne indetto un "Convegno di studio e

---

<sup>142</sup> Jacques Moins è stato studente di diritto all'ULB (diventa membro del consiglio d'amministrazione della sua facoltà nel 1971) dove, nel 1947, aderisce agli "*Étudiants socialistes*". Insieme a molti suoi compagni, tra cui Louis Van Geyt, decide, nel 1948, l'indomani degli "avvenimenti di Praga", si unisce a gli "*Étudiants communistes*" e, nella stessa occasione al P.C.B. Diventerà in seguito, segretario della sezione "*Jean Guillissen des E.C.*" (1950-1951) e segretario politico della sezione d'Ixelles del P.C.B. (1958-1960). Avvocato (era avvocato onorario presso la Corte d'Appello di Bruxelles), egli sarà uno degli avvocati di parte civile italiana nel processo per la catastrofe di Marcinelle. I suoi rapporti con l'immigrazione italiana, il suo amore per l'Italia e il suo grande interesse per l'analisi e l'evoluzione del comunismo italiano, lo porteranno, nel 1960, a diventare il principale

informazione sui problemi dell'emigrazione italiana in Belgio". Parteciparono all'organizzazione del convegno quattro associazioni: il Circolo Culturale e sportivo di Marchienne au Pont, l'Associazione Famiglie italiane di Waterschei-Zwartberg, l'Associazione italo-belga di Seraing e l'Associazione "italiani in Belgio" di assistenza di Trazegnies. A conclusione del Convegno venne stilata una risoluzione in cui si fa appello:

“ a tutte le organizzazioni sindacali italiane e belghe, associazioni ed enti di qualsiasi tendenza, perché con il loro aiuto ed appoggio sia possibile risolvere i problemi più impellenti dell'emigrazione in Belgio, ed incarica una commissione di redigere, con la collaborazione di tutte le organizzazioni, un Memorandum che documenti le autorità italiane e belghe, i sindacati italiani e belgi, i gruppi parlamentari e la stampa dei due paesi sulla gravità della situazione della nostra emigrazione in Belgio [...]”<sup>143</sup>.

I provvedimenti che erano stati richiesti nella Risoluzione furono dettati dalla “preoccupante situazione della occupazione nelle miniere e industrie connesse<sup>144</sup>” e riguardavano nello specifico: delle “misure atte a garantire una prospettiva di piena occupazione” il riconoscimento della silicosi come malattia professionale, la garanzia del “[...] riconoscimento

---

contatto tra il PCB e la federazione belga del P.C.I., ruolo che manterrà sino alla fine degli anni '80.

<sup>143</sup> Carcob, *Aperçu rapide et caractéristiques de l'emigration italienne en Belgique perspectives*, in *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I*, pag. 7

<sup>144</sup> Carcob, *Aperçu rapide et caractéristiques de l'emigration italienne en Belgique perspectives*, in *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I*.

dei diritti previsti dalla legislazione italiana e dalle normative C.E.E., nonché dai protocolli e dalle convenzioni sin'ora disattesi <sup>145</sup>”.

Nella Risoluzione si fa riferimento, circa il fatto che le condizioni di lavoro degli italiani nelle miniere del Belgio siano deprecabili, alla catastrofe di Marcinelle:

“non si può tacere il sacrificio di sofferenze e di sangue, oramai noto a tutto il mondo, dei lavoratori italiani in Belgio nelle catastrofi minerarie, la più tragica delle quali è quella di Marcinelle dell'agosto 1956. Si calcola che dal 1946 [anno degli accordi economici tra Italia e Belgio da cui scaturisce l'emigrazione economica, n.d.r.] circa 800 lavoratori italiani siano periti sul lavoro in incidenti minerari<sup>146</sup>”.

Il riferimento a Marcinelle era inevitabile, dopo la catastrofe non si poteva più ignorare lo stato dei fatti, la tragedia dell'8 agosto 1956 ebbe un'incredibile risonanza mediatica per i tempi, riempiendo le prime pagine di tutti i maggiori quotidiani del mondo, e coinvolgendo persino la televisione che riprende per giorni i luoghi della catastrofe e gli avvenimenti successivi.

Tuttavia esistono dei dati certi sul periodo tra il 1946 e il 1956 relativi alla situazione degli immigrati italiani in Belgio come ad esempio le petizioni in richiesta di diritti, i bollettini di informazione trasmessi dal governo belga al Ministero degli Affari Esteri di Roma, che contengono dati sugli incidenti, sulle condizioni delle baracche dove gli immigrati alloggiano, sulle espulsioni dei sindacalisti italiani che si recano in miniera

---

<sup>145</sup> *Carcob, Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I., pag. 12*

<sup>146</sup> *Aperçu rapide et caractéristiques de l'emigration italienne en Belgique perspectives, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, pag. 5*

per aiutare i centinaia di lavoratori non sindacalizzati. Esistono i resoconti delle assemblee del P.C.B. con i compagni comunisti che nonostante avessero partecipato alla Resistenza belga al nazismo, dopo la guerra non possono aderire ad alcun partito, e restano membri del P.C.I. clandestinamente.

Prima della guerra una parte cospicua di italiani presenti in Belgio era composta da comunisti che fuggivano il fascismo. Quando nel 1946 arrivano le prime ondate di immigrati a seguito degli accordi Italia-Belgio dello stesso anni, trovano nell'emigrazione precedente un elemento fondamentale di supporto, seppur clandestino. È da questo che nasce l'esigenza per il P.C.B. di rafforzare il legame con i compagni italiani che si trovavano soprattutto nei bacini minerari della Vallonia e del Limburgo, e di conseguenza di adottare una politica nei confronti degli immigrati che si distaccava dalle indicazioni della III internazionale. Tra i primi a stringere dei contatti con gli italiani in Belgio è Jacques Moins che negli atti della "*Journée consacrée aux P.C. étrangers en Belgique*" il 14 febbraio 2009, scrive:

“Privé de tout droit politique, l'étranger ne présentait guère d'intérêt, dépourvu de tout poids électoral. [...]. Ces circonstances amenèrent le P.C.B. à prendre une position originale, éloignée de la pratique de la IIIe Internationale. Celle-ci considérait que le communiste, indépendamment de sa nationalité, devait militer dans les rangs du parti du pays d'accueil. Au nom de l'internationalisme prolétarien, on ne faisait pas de distinction. Il fallait certes les accueillir, les protéger mais sans guère se soucier des traditions, des origines. Au contraire, la direction nationale décida de favoriser le regroupement des communistes par origine



nationale. Beaucoup avaient d'ailleurs gardé des liens parfois étroits avec le pays d'origine<sup>147</sup>.

I primi contatti ufficiali tra il P.C.B. e la nascente federazione belga del P.C.I., saranno affidati a Jacques Moins da Ernest Burnelle, presidente del partito comunista belga, che venne incaricato di fare da intermediario con i rappresentanti delle associazioni italiane al fine di organizzare una riunione che le veda tutte coinvolte. I legami che si instaurarono a partire da questo momento, portarono a due tipi di benefici. Moins organizzò per gli immigrati italiani un primo grande convegno nell'aprile del 1960 a Liegi che diede la possibilità di incontrarsi per discutere dei problemi comuni e di invitare anche i socialisti, fino ad allora impermeabili ai problemi degli immigrati. Dal convegno di Liegi scaturì il memorandum Moins-Ghirardelli. La seconda conseguenza fu il grande apporto che i comunisti italiani in Belgio, finalmente riuniti diedero alla sinistra belga in occasione della “*grande grève*” alla fine del 1960 e in molte altre rivendicazioni come quella per la silicosi, battaglia vinta dai comunisti italiani (vedi par. 3.2).

Il memorandum era rivolto all'attenzione del Governo italiano, del Governo belga e dei rispettivi Parlamenti “poiché è dal loro intervento nel quadro delle convenzioni attuali, degli accordi sorti con il Mercato Comune, dei protocolli bilaterali e della legislazione dei due paesi che dipende la soluzione dei problemi posti<sup>148</sup>” e delle organizzazioni di stampa e sindacali dei due paesi. Il memorandum proseguiva con l'analisi della situazione dell'emigrazione italiana in Belgio, all'epoca costituita da

---

<sup>147</sup> Carcob, *Aperçu rapide et caractéristiques de l'emigration italienne en Belgique perspectives*, in *Papiers Jacques Moins*, Faldone I, Busta 1.,

circa 160 mila persone. Circa il 30% della popolazione attiva belga tra i 25 e 30 anni era composta da lavoratori italiani impiegati soprattutto nelle miniere, nella metallurgia, nella siderurgia e nell'edilizia. Moins e Ghirardelli chiedevano che si rivedessero gli accordi in funzione del fatto che i diritti in questa riconosciuti non erano stati rispettati e che la crisi del settore carbonifero era già in atto, bisognava dunque, in collaborazione con i sindacati affrontare il problema delle prospettive d'impegno:

“bisogna sapere che ogni anno nella Vallonia, parecchie migliaia di operai lasciano la miniera (pensionati, invalidi). Si ha così un ciclo molto rapido di lavoratori che logorano in breve tempo la loro capacità di lavoro. [...]. È stato deciso che la produzione carbonifera, da 30 milioni di tonnellate del 1957, sarà ridotta a 20 milioni. Il numero di licenziamenti previsti nel quadro del piano della C.E.C.A. alla fine del 1962, sarà di 54 mila. Questa sola cifra indica la gravità della situazione per i lavoratori italiani in Belgio, se si tiene conto che il 40% della mano d'opera che è impiegata è di nazionalità italiana. Più di 21 mila lavoratori italiani saranno dunque colpiti da queste misure nel prossimo avvenire. [...]. Se cercano lavoro in altri settori della economia rischiano di incontrare un rifiuto per il motivo che è disponibile la mano d'opera belga<sup>149</sup>”.

Il problema che si parava dinnanzi al Belgio infatti, era quello che la manodopera italiana era stata reclutata non tanto perché il paese si trovasse in piena occupazione, e quindi necessitasse di forza lavoro, ma

---

<sup>148</sup> Ghirardelli G., Moins J., «*Memorandum sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio*» Bruxelles, 1961, Carcob, Fondo “Papiers Jacques Moins”, Faldone I, Busta 3, pag. 3

perché i belgi non avevano risposto alla “battaglia del carbone” lanciata da Achille Van Acker alla fine della guerra, poiché il settore carbonifero non era stato modernizzato, il lavoro era sottopagato affinché il prezzo del carbone fosse competitivo e le leggi sociali del settore erano pressoché inesistenti. All’inizio degli anni ’60 ad esempio, non erano ancora riconosciute le malattie professionali dei minatori. Questo comportava un ostacolo al riadattamento in altre industrie:

“il lavoratore della miniera è frequentemente colpito da silicosi e la sua capacità lavorativa si trova dunque fortemente ridotta nei confronti degli altri operai: arrivato in Belgio nel fiore dell’età, in buone condizioni di salute, nel corso del suo lavoro in miniera ha perduto parte delle sue attitudini fisiche. Il minatore colpito da silicosi non sarà riconosciuto invalido, ma la sua capacità di lavoro pertanto ridotta non gli permetterà più di offrire i suoi servizi ad un altro datore di lavoro. Se in seguito alla chiusura del pozzo esso viene allontanato dalla miniera per più di un anno, perderà ogni possibilità di far valere i suoi diritti alla pensione di operaio-minatore<sup>150</sup>”.

La risoluzione approvata dal Convegno di studio e informazione sui problemi dell’emigrazione italiana in Belgio, del 24 gennaio 1960 venne sintetizzata ed esposta nel primo numero del giornale “La Voce<sup>151</sup>” il 10 giugno 1960, che da allora seguì le vicende del dibattito che attorno alla risoluzione nacque. Nell’articolo “Dal Belgio.

---

<sup>149</sup> Ghirardelli G., Moins J., «*Memorandum sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio*» Bruxelles, 1961, Carcob, Fondo “Papiers Jacques Moins”, Faldone I, Busta 3, pag. 5

<sup>150</sup> Ghirardelli G., Moins J., «*Memorandum sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio*» Bruxelles, 1961, Carcob, Fondo “Papiers Jacques Moins”, Faldone I, Busta 3, pag. 8

<sup>151</sup> Vedi par. 3.3

Risoluzione approvata al convegno di Liegi del 24 gennaio scorso<sup>152</sup>”, venne rinnovato l’appello a tutte le associazioni e i partiti, ma soprattutto al governo italiano:

“il convegno ritiene che è dovere delle autorità italiane di agire con dovuta urgenza tanto verso le organizzazioni sovranazionali che verso le autorità belghe per la reale difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati [...] perché con il loro aiuto ed appoggio sia possibile risolvere i problemi più impellenti dell’emigrazione in Belgio, ed incarica una apposita commissione di redigere, con la collaborazione di tutte le organizzazioni, un Memorandum che documenterà le autorità italiane e belghe, sindacati italiani e belgi, i gruppi parlamentari e la stampa dei due paesi sulla gravità della situazione della nostra emigrazione in Belgio”.

Dopo la Conferenza di Liegi del 1960, Jacques Moins intrattenne con Spartaco Silvestri, responsabile della segreteria dell’Ufficio emigrazione della C.G.I.L. un scambio di missive allo scopo di comunicare gli esiti della conferenza, in quanto rappresentante del Comitato Centrale del P.C.B. Silvestri chiese a Moins di integrare la documentazione prodotta dal P.C.B. , dai comunisti e dalle associazioni italiane presenti in Belgio con le denunce fatte anche dalle A.C.L.I., dalla Centrale sindacale cristiana e dalla F.G.T.B., affinché venisse presentato un documento che rappresentasse unitariamente lo stato e le rivendicazioni dell’emigrazione italiana in Belgio<sup>153</sup>. L’avv. Moins rispose

---

<sup>152</sup> B.S. , *Dal Belgio. Risoluzione approvata al convegno di Liegi del 24 gennaio scorso*, in “La Voce”, n.1 anno I, 10 giugno 1960.

<sup>153</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Lettera di Spartaco all’avv. Moins in: *Emigrazione. Assistenza emigrati, Atti e corrispondenze 1960*, busta 12, doc. 73

alla lettera facendo presente che la F.G.T.B. e le organizzazioni cristiane:

“[...]sono stati a suo tempo e per tempo invitati a partecipare ai lavori, perché l'emigrazione non è cosa di una parte o dell'altra. Tuttavia a distanza di mesi tre dalla fine della Conferenza i compagni ancora attendono una risposta, che non può più essere attesa se si vogliono evitare nuovi lutti<sup>154</sup>”.

L'avv. Moins chiedeva allora che una delegazione di italiani potesse essere ricevuta a Roma per presentare il Memorandum alle autorità e alla stampa, nel documento inoltre, si chiedeva che nell'ambito dell'assunzione di immediate misure in favore dei minatori in Belgio, venisse creata una commissione mista italo-belga che indagasse sulle condizioni di vita e di lavoro nei bacini minerari in cui gli italiani vivevano. Spartaco replicava dicendo che

“al momento attuale chiedere la formazione di una commissione unitaria per il Belgio provocherebbe un rifiuto, la cosa potrebbe essere esaminata quando la delegazione verrà a soggiornare in Italia. A tal fine bisogna fissare la data di arrivo in Italia della delegazione non più tardi del 30 giugno, far partire le iniziative del Memorandum, regolare il programma sulla base delle risposte del ministero del Lavoro e del sottosegretario agli Esteri, organizzare una conferenza stampa come C.G.I.L.<sup>155</sup>”.

L'11 ottobre 1960 una delegazione di italiani emigrati in Belgio e impiegati nelle miniere, si recò a Roma per presentare al governo e alla

---

<sup>154</sup>CARCOB, carteggio Jacques Moins, fogli sciolti n.4, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta V.

stampa il “Memorandum sur la situation des travailleurs emigres en Belgique” che avevano elaborato Moins e Ghirardelli dopo il Convegno di Liegi del 1960<sup>156</sup>.

“Una delegazione di minatori italiani emigrati nel Belgio è venuta in questi giorni a Roma per richiamare l’attenzione del Parlamento, del governo e di tutta l’opinione pubblica, sulla situazione dei nostri connazionali occupati nelle miniere belghe. Le condizioni di disagio in cui vivono i lavoratori emigrati e le loro famiglie, si sono venute in questi ultimi tempi ad aggravare ulteriormente in conseguenza sia del piano di ridimensionamento in corso di celere attuazione da parte della CECA, sia delle smobilitazioni decise dai grandi gruppi carboniferi belgi anche al di fuori del piano della CECA. La delegazione – che già in Belgio aveva sollecitato l’interesse dei sindacati dei lavoratori e in particolare della FGTB, dei partiti politici e di numerosi parlamentari, ricevendone assicurazione di appoggio – accompagnata dal segretario generale della CGIL Fernando Santi e dal presidente dell’INCA Renato Bitossi, si è incontrata a Roma con il presidente del Senato on. Merzagora [...] e con esponenti di molti gruppi parlamentari del Senato e della Camera. La Confederazione generale del lavoro per l’occasione ha ribadito la necessità di porre ragionevolmente in atto misure volte a salvaguardare i lavoratori emigrati in Belgio e ha chiesto in primo luogo il collocamenti in nuove attività produttive dei lavoratori licenziati con piena parità di diritti rispetto ai lavoratori belgi [...]. Per quanto concerne

---

<sup>155</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Emigrazione. Assistenza emigrati, Atti e corrispondenze 1960, busta 12, doc. 73

<sup>156</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Emigrazione. Assistenza emigrati, Atti e corrispondenze 1960, busta 12, doc. 73

poi la silicosi – che costituisce un terribile flagello per tutti i minatori- la CGIL pone l'esigenza di di affrontare subito e con decisione il problema del suo riconoscimento come malattia professionale anche nelle miniere di carbone belghe. [...] <sup>157</sup>”

“Applicare la legislazione italiana è il minimo che si possa fare” così dichiara l'On. Storchi ad una delegazione di minatori italiani emigrati in Belgio – il testo della conversazione tra la nostra Redazione di Bruxelles ed i membri della delegazione. Una delegazione di cinque lavoratori italiani emigrati in Belgio si è recato a Roma per consegnare alle autorità ed alle organizzazioni sindacali il memoriale dell'emigrazione ed attirare l'attenzione delle autorità sulla situazione degli emigrati italiani. La commissione designata nel corso delle riunioni tenute in Belgio comprendeva 2 lavoratori del Limburgo, 1 di Liegi e 1 dell'Hainaut. [...] D.: in che modo credete possano intervenire il Parlamento e il Governo italiano? R.: [...] il parlamento può intervenire applicando, a noi minatori in Belgio, l'estensione di tutte le prestazioni previste dalla legislazione italiana per le malattie professionali. D.: il vostro viaggio ha dato dei risultati positivi? R.: [...] come si vede promesse ne abbiamo avute. Non staremo solo ad attendere chi le mantiene ma continueremo la nostra lotta tenendo informate le autorità e l'opinione pubblica. D.: perché vi siete rivolti, per essere accompagnati ed assistiti, all'on. Santi, segretario generale assunto della CGIL ed al se. Bitosii, presidente dell'INCA e non ad altri? R.: Allorquando si tenne a Liegi il Convegno dal quale scaturì il memoriale che

---

<sup>157</sup> S.A. La C.G.I.L. rivendica misure di pronto intervento per i minatori italiani licenziati in

abbiamo consegnato a Roma, vennero invitate ad assistere tutte le organizzazioni sindacali italiane e belghe, le autorità italiane in Belgio ed i gruppi parlamentari italiani. Come sindacato ebbimo solo la presenza di delegati della CGIL e dell'ufficio centrale dell'INCA. È logico quindi che la nostra richiesta di assistenza sia andata a quegli organismo che ci hanno aiutato a muovere i primi passi<sup>158</sup>».

Nel luglio del 1963 il P.C.B. e la nascente federazione italiana del P.C.I. presentarono un secondo memorandum, sempre nella regione di Liegi e in presenza del socialista Cools, del sindacalista Yerna e di Renato Bitossi, senatore comunista e all'epoca presidente dell'I.N.C.A.<sup>159</sup>. Venne posto l'accento sul piano sociale sulla questione del riconoscimento della silicosi, e sul piano politico sulla questione del diritto di voto alle elezioni comunali. Sino ad allora solo i comunisti belgi si interessavano a questi problemi.

Il cambiamento di rotta dei partiti in Belgio si verificò in coincidenza con alcuni avvenimenti specifici: la catastrofe di Marcinelle, la cui risonanza mondiale portò alla ribalta il problema dell'emarginazione e dello sfruttamento di migliaia di italiani nelle miniere; la nascita della federazione belga del P.C.I. e delle associazioni italiane che reclamavano i diritti degli immigrati italiani e che, una volta inquadrare politicamente, divengono di supporto alle lotte sindacali degli operai belgi e, soprattutto, chiusura progressiva delle miniere che fece

---

Belgio. In "L'Unità" del 11 ottobre 1960, anno XXXVII- NUOVA SERIE- N. 282

<sup>158</sup> A. M., Applicare la legislazione italiana è il minimo che si possa fare, in "La Voce" del 10 novembre 1960, anno I, n. 6

<sup>159</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.



cessare l'esigenza di una manodopera a basso costo senza protezione sociale, quale era stata sino ad allora la manodopera italiana.

Nelle conferenze degli anni '70 tuttavia il problema appariva lungi dall'essere risolto, sebbene fosse divenuto evidente l'interesse dei partiti di sinistra del Belgio. Alla Conferenza di Londra del 1971 "Conferenza economica dei partiti comunisti dei paesi capitalisti dell'Europa occidentale", si sottolineò come i lavoratori emigrati subissero una resistenza all'integrazione da parte della classe operaia dei paesi dell'Europa occidentale nei quali immigravano<sup>160</sup>. Diveniva fondamentale il rapporto continuo tra i partiti comunisti che operavano nei paesi coinvolti. Questi concetti furono ripresi negli atti dell'incontro "Le capitalisme monopolistique d'État et l'immigration de la main-d'œuvre dans l'Europe Occidentale" organizzati dalla rivista "Le problèmes de la Paix e du Socialisme" (Praga 19-21 marzo 1973):

"La même conférence économique des partis communiste des pays capitalistes de l'Europe occidentale, qui eu lieu à Londres en janvier 1971, soulignait le danger que ce processus comportait pour tout les intérêts et les conditions de vie et de travail de la classe ouvrier et des autres couches de la population, pour la souveraineté nationale, pour la démocratie et son développement dans chaque pays, et dans telle contexte on ne pouvait pas ne pas remarques l'exigence de rapports continus et étroits entre le

---

<sup>160</sup> A.A.V.V, *La Belgique et ses immigrés. Les politiques manquées*, De Boeck Université, Bruxelles, 1997

partis communiste qui opèrent dans cette partie de l'Europe<sup>161</sup> ».

Nell'intervento di Dino Polliccia, vice responsabile dell'ufficio per l'emigrazione del comitato centrale per P.C.I. è evidente la volontà di azione comune, determinata, ancora negli anni '70 dall'assenza di una protezione dell'emigrazione, poiché rende manodopera a basso costo al paese oggetto d'immigrazione ed è un'importante fonte di introiti per via delle rimesse che gli italiani mandano in Italia:

“[...]on peut en on doit assigner un rôle d'une importance politique considerable à l'action qui tend à promouvoir et à organiser le mouvement de lutte des travailleurs émigrés, pour que ce mouvement qui est animé d'un fort esprit internationaliste, s'adapte aux formes plus propices aux communautés particulières et aux conditions données des pays d'immigration. [...]. Le premier cycle du phénomène migratoire (celui qui part de la fin du siècle dernier pour arriver au début de la deuxième guerre mondiale) est caractérisé par l'absence d'une protection de l'émigration dite spontanée et par l'absence d'une politique tendant à porter atteinte aux causes du phénomène. Aujourd'hui, tout en reconnaissant de la nécessité d'une telle politique, les classes dominantes n'ont pas encore réussi à approuver ou à prendre des mesures concrètes allant dans ce sens<sup>162</sup>. »

---

<sup>161</sup> CARCOB, *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I*, Intervention du camarade Dino Polliccia, vice-responsable du Bureau pour l'Emigration du C.C. di P.C.I. à la rencontre de Prague 1973.

<sup>162</sup> CARCOB, *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I*, Intervention du camarade Dino Polliccia, vice-responsable du Bureau pour l'Emigration du C.C. di P.C.I. à la rencontre de Prague 1973.

Ai colloqui di Essen (8-9 gennaio 1974) emersero ancora problemi relativi ai ritardi organizzativi di partiti e sindacati in Belgio, come nel resto dell'Europa coinvolta dal fenomeno migratorio:

“Nous jugeons également comme résultat important le fait que la question des travailleurs émigrés commence à être toujours plus fréquemment à l'ordre du jour des débats au niveau de la CEE et du Parlement européen. Dans ces sièges, les initiatives plus récentes du groupe communiste ont eu l'appui très significatif des parlementaires socialistes français et italiens et d'une bonne partie des démocrates-chrétiens italiens. [...]. Tout ceci est le fruit des luttes menées par les travailleurs émigrés eux-mêmes. Cependant nous constatons encore avec quel retard de grandes organisations syndicales, surtout d'orientation socialdémocrate, prennent en charge les problèmes des travailleurs émigrés. Même dans le meilleur des cas, la tendance qui l'emporte est paternaliste et croit que le maximum que l'on puisse obtenir pour les travailleurs émigrés consiste à leur assurer une parité formelle de droits sociaux, sans comprendre la spécificité de leur situation d'étrangers qui vivent dans un cadre de vie difficile, sans tenir compte de leurs problèmes particuliers nationaux, culturels, voire même religieux, sans se poser la tâche d'avoir une participation réelle des travailleurs émigrés à la vie et aux luttes syndicales<sup>163</sup>»

---

<sup>163</sup> CARCOB, *Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, Intervention du camarade Giuliano Pajetta, du CC du P.C.I. au colloque de Essen, (8-9 Janvier 1974)*,

### **III cap.: La federazione belga del P.C.I. dal secondo dopoguerra al 1969.**

#### 3.1 Sindacati italiani e associazioni *amicalés* in Belgio .

Molte ragioni spiegano la forte riserva degli italiani verso un eventuale ingaggio sindacale o politico. Sicuramente incise l'influenza delle autorità consolari soprattutto sulle persone meno istruite e i costi di iscrizione alle associazioni, ma soprattutto la paura della repressione delle autorità e dei proprietari delle miniere. Secondo Pierre Tilly la comunità italiana nel II dopoguerra era divisa tra coloro che si disinteressavano delle problematiche comuni, restando concentrati solo sulle loro problematiche familiari, e coloro che invece volevano uscire

dall'isolamento, sia cercando di integrarsi al mondo operaio belga, sia creando una rete di contatti tra immigrati<sup>164</sup>.

Spesso gli immigrati italiani davano un carattere di temporaneità alla loro permanenza in Belgio, e questo contribuì al loro disinteresse verso un impegno diretto nei sindacati. Inoltre la maggior parte degli italiani arrivava in Belgio senza educazione di classe poiché provenienti dalle campagne e quindi appartenenti ad un sottoproletariato che disconosceva il concetto di “coscienza di classe<sup>165</sup>”, questo li rendeva più fragili in un contesto industrializzato come quello belga del II dopoguerra. La partecipazione al movimento operaio belga rappresentò per gli italiani un modo per affermarsi e per aspirare all'ascensione sociale: “*les travailleurs belge s'étaient embourgeoisés, il faut le reconnaître. Les italiens ont compris qu'ils devaient faire quelque chose*<sup>166</sup>”. Naturalmente la posizione dei sindacati in Belgio era controversa poiché dovevano conciliare la difesa della posizione dei lavoratori autoctoni, minacciati dalla concorrenza dell'immigrazione e la solidarietà internazionale. In realtà gli italiani occuparono quasi sempre posti di lavoro che i belgi ormai scartavano e dunque non rappresentavano all'epoca una vera minaccia. In linea generale, e soprattutto teorica, gli stranieri nei sindacati belgi godevano degli stessi diritti degli operai autoctoni, potevano ad

---

<sup>164</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles, 1993

<sup>165</sup> Il concetto di coscienza di classe è stato sviluppato da Marx e dal marxismo, ma si è in seguito diffuso più ampiamente e viene oggi usato, anche da parte di altri autori. Secondo Marx le società risultano divise in classi solo a partire dal momento in cui le differenze sociali più antiche, fissate giuridicamente (o anche religiosamente), sono superate, oppure hanno perso in misura così considerevole il loro significato da non possedere più alcuna rilevanza per il destino degli individui. Gli appartenenti a una classe costituiscono un collettivo solo oggettivamente, perlomeno all'inizio. La loro autocoscienza quali membri di un tutto (la classe) emerge solo come risultato di un processo di presa di coscienza, compiuto non senza sforzo teorico.

esempio partecipare alle elezioni del *conseil d'entreprise*, o per il comitato di sicurezza e igiene. In pochi anni gli italiani divennero il 3% dei rappresentanti eletti. Tuttavia la presenza di stranieri era più rara negli organismi sindacali che trascendono l'ambito aziendale, infatti, nessuno straniero era presente negli organismi consultivi a livello nazionale.

Anche in ambito cristiano c'è stato un grosso sforzo per andare incontro alle esigenze della comunità di italiani in Belgio, naturalmente questo non avvenne né senza reticenze né senza un interesse. Le associazioni cattoliche furono le più numerose e si organizzarono più velocemente, anche perché le loro iniziative non vennero frenate dalle autorità civili né dall'autorità patronale, non dovettero agire in clandestinità come invece furono costretti a fare i comunisti all'epoca della guerra fredda. Le loro attività per gli immigrati italiani si svilupparono soprattutto all'interno della *Confédération des Syndicats chrétiens* (C.S.C.) e portarono alla creazione dei "Patronati A.C.L.I.", di un giornale cattolico in italiano e di sezioni dell'opera sociale O.N.A.R.M.O. e all'incremento delle missioni cattoliche italiane<sup>167</sup>. Nel giugno del 1946, all'annuncio dell'arrivo di molti italiani in Belgio come conseguenza della stipula degli accordi tra i due stati, la C.S.C. contattò le A.C.L.I. in Italia per organizzare l'affiliazione degli emigrati italiani al sindacalismo cristiano belga.

Le A.C.L.I. (Associazione cristiana lavoratori italiani) nacquero in Italia nel 1944, dalla volontà di raggruppare i lavoratori cristiani in circoli che non fossero sottoposti al sindacato unico, che a quell'epoca era

---

<sup>166</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles, 1993, pag 139

<sup>167</sup> Morelli Anne, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e.

molto legato al partito comunista<sup>168</sup>. Questi circoli erano invece legati alla Democrazia cristiana, e crearono dei patronati dallo scopo giuridico, caritatevole e sociale. In Belgio il processo fu invece invertito: furono, infatti, i patronati A.C.L.I. a nascere per primi nel 1946, per fungere da servizi sociali e canalizzare gli operai verso la C.S.C. Solo nel 1954 nacquero i circoli A.C.L.I.

Il 23 gennaio del 1947 venne siglato a Roma un accordo tra la C.S.C. e le organizzazioni cattoliche italiane per evitare che gli emigrati fossero attirati dalle organizzazioni sindacali straniere<sup>169</sup>. La C.S.C. si impegnò a mettere i suoi servizi sociali a disposizione degli emigrati italiani e a creare cinque segretariati nei rispettivi bacini minerari, gestiti da segretari permanenti italiani che potessero lavorare in stretto contatto con i missionari. Inoltre prevede la pubblicazione di un periodico per i lavoratori italiani emigrati in Belgio, a cadenza settimanale, il giornale intitolato “Sole d’Italia”, verrà pubblicato dal 1947 per più di quarant’anni. Questo giornale nacque in opposizione ai giornali italiani di sinistra esistenti all’epoca in Belgio e: “ *Pour protéger de la tentation subversive l’émigré qui par sa position de déraciné de la société d’origine, est particulièrement exposé a être influencé par n’importe quels propos ou discours politiques*<sup>170</sup> ”.

Il «Sole d’Italia» veniva distribuito gratuitamente agli affiliati italiani alla C.S.C. che lo finanziava insieme alle A.C.L.I., allo stato belga e dal 1974 anche dal governo italiano (che in quel periodo dà dei contributi economici a tutta la stampa per l’emigrazione). Sin dalla

---

<sup>168</sup> Morelli Anne, *L’appel a la main d’oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l’immédiat après-guerre*, S.e.

<sup>169</sup> *Ibidem*

<sup>170</sup> Morelli Anne, *L’appel a la main d’oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l’immédiat après-guerre*, S.e., pag 104

fondazione mantenne una linea politica imperniata fondamentalmente all'anti-comunismo, anche dopo la fine della guerra fredda e sebbene si dicesse apolitico. Aveva un carattere confessionale almeno fino al 1955, infatti, prendeva parte attiva in occasione delle elezioni, per esempio nel 1948 pubblicò, come commentario ad una vignetta, la frase divenuta famosa: “*Aucun doute, Travailleur! Dans l'isolement, Staline ne te voit pas, mais Dieu te voit!*”<sup>171</sup>”.

Le rivendicazioni della C.S.C. per gli immigrati italiani erano solo di carattere materiale. Ad esempio in caso di scioperi per rivendicare gli stessi diritti dei lavoratori autoctoni, e persino in occasione della “*grande greve*” del 1960, chiese esplicitamente ai lavoratori italiani di non prendere parte alle manifestazioni, spingendo per una politica di concertazione con il governo. Sul piano pratico le azioni intraprese dalla C.S.C. riguardavano soprattutto il miglioramento delle condizioni di alloggio e alimentari degli immigrati italiani, nonché i problemi legati alla discriminazione che spesso i lavoratori italiani subirono a causa della loro nazionalità. Spesso fu necessario intervenire per garantire l'assistenza in caso di incidenti o di malattie sul lavoro. Una battaglia importante fu certamente quella per ottenere che venisse eliminato l'obbligo per i figli dei minatori di fare lo stesso mestiere del padre<sup>172</sup>.

Nel 1947 la *Confédération* si dotò di un servizio speciale per gli stranieri che collaborava ai lavori della commissione tripartita della manodopera straniera, della commissione mista italo-belga e che intervenne spesso ad esempio per migliorare le condizioni degli italiani

---

<sup>171</sup> Morelli Anne, *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e, pag 105

<sup>172</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles



detenuti al *Petit Château*<sup>173</sup>, e per liberare da questa detenzione i lavoratori riformati per ragioni di salute che accettassero di lavorare in un altro settore economico. Nel 1947 in seno alla C.S.C. e in collaborazione con le missioni cattoliche, iniziarono le loro attività in Belgio i servizi sociali dell'O.N.A.R.M.O. (opera nazionale assistenza religiosa e morale per gli operai), con un doppio scopo: evangelizzare il mondo del lavoro e risolvere i problemi degli operai<sup>174</sup>. In un primo tempo praticarono soprattutto un'assistenza di tipo economico, distribuendo dei pacchi alimentari alle famiglie e vacanze per i bambini nelle colonie dell'opera pontificale. L'efficacia dell'opera dell'O.N.A.R.M.O. è stata decrescente tra il 1950 e il 1965, probabilmente perché stentava ad adattarsi all'evoluzione strutturale dell'economia belga, difatti in questo periodo si limitò a delle attività marginali e meno incisive. Nel 1965 la direzione generale di Roma inviò in Belgio due delegati per constatare i problemi dell'opera e ristrutturarla in funzione dei nuovi bisogni della società. Si evidenziò nell'ambito della riflessione sull'O.N.A.R.M.O., l'assenteismo degli immigrati nella vita politica e sociale del Belgio.

L'unica battaglia sindacale a cui le A.C.L.I. presero attivamente parte accanto ai movimenti di sinistra fu quella per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale dei minatori. Questa mobilitazione provocò il riavvicinamento degli immigrati italiani, le A.C.L.I. divennero molto influenti nel bacino del Limburgo dove le

---

<sup>173</sup> Una volta arrestati per l'accertamento dell'identità, i clandestini italiani venivano imprigionati per giorni o settimane, radunati quindi nel famigerato *Petit Chateau*, la caserma-prigione di Bruxelles, alla quale era difficile sopravvivere, finché non venivano radunati in convogli ed espulsi dal Paese.

<sup>174</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivee en Belgique dans l'immediat apres-guerre*, S.e

differenze linguistiche tra autoctoni e italiani hanno fatto sì che l'integrazione di quest'ultimi sia più difficoltosa.

Una delle forme di aiuto sociale dei proprietari delle miniere era costituita dal sussidio ai cappellani. Ma l'articolo 20 del protocollo italo-belga del 1946<sup>175</sup>, prevedeva che Fédéchar desse un sussidio anche ad un uomo di fiducia per ogni bacino minerario delegato dal governo italiano il cui ruolo fosse quello di controllare le prestazioni degli operai italiani e di riferire al governo belga e a quello italiano. Tuttavia la natura del suo ruolo, ed il fatto che fosse un salariato della Fédéchar, lo rendeva sospetto agli occhi dei minatori<sup>176</sup>. Altre figure proposte dall'Italia furono invece rifiutate, ad esempio gli italiani avevano chiesto che venissero assunti degli assistenti sociali e dei medici italiani nei vari bacini minerari.

La Fédéchar preferì costituire dei "patronati carboniferi" che si occupassero del ricongiungimento familiare e dei relativi documenti, di controllare le *cantines* e i falansteri, e di informare i minatori al loro arrivo sui loro diritti e doveri e sulle abitudini igieniche e alimentari in Belgio. Oltre ai patronati e alle associazioni cristiane, impegnati nell'aiuto ai lavoratori italiani nel panorama belga, erano presenti almeno altre due realtà: quella dei socialisti e quella dei comunisti. La F.G.T.B. partiva dal principio che "*tous sont de socialistes*"<sup>177</sup> e che non fosse dunque necessario condurre una politica differente per i lavoratori immigrati. Probabilmente fu proprio la loro attitudine internazionalistica a far sì che i socialisti sia belgi che italiani non abbiano facessero presa nella comunità italiana<sup>178</sup>.

---

<sup>175</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles

<sup>176</sup> *Ibidem*

<sup>177</sup> *Ibidem* pag.153

<sup>178</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat apres-guerre*, S.e

Nel 1948 il congresso della F.G.T.B., in presenza di un delegato dell'Ambasciata italiana, reclamò la costituzione di una Commissione paritaria della manodopera straniera: “*en vue de ne pas permettre au patronat d’user de la main d’oeuvre étrangère, e comme moyen de concurrence à l’égard de la main d’œuvre belge et en vue de protéger les intérêts légitimes des travailleurs migrants*”<sup>179</sup> .

Nonostante questi buoni propositi, al contrario della C.S.C., che creò uno specifico “servizio stranieri”, la F.G.T.B. lasciava l’iniziativa per l’azione diretta alla tutela degli interessi degli immigrati, alla *Centrale des mineurs*. Nel Borinage la *Centrale* rappresentava almeno 25.000 minatori su 30.000<sup>180</sup>, tra i suoi iscritti gli immigrati non superarono mai il 10%. Bisognerà attendere la catastrofe di Marcinelle per assistere ad un cambiamento del movimento operaio socialista nei confronti dei lavoratori immigrati.

L’influenza sugli immigrati italiani era dunque fondamentale disputata tra cattolici e comunisti, tra i quali si è sempre manifestato un forte antagonismo. Sino all’immediato dopoguerra, in Belgio erano presente in modo organizzato, solo i comunisti. A partire dal 1948 invece, la situazione già difficile, divenne insostenibile a causa dell’arrivo in Belgio di un folto gruppo di membri della democrazia cristiana italiana che con la pubblicazione del giornale “Sole d’Italia” cominciò una campagna denigratoria contro “Italia libera” allo scopo di fare pressione a Roma perché l’Italia “suggerisse” l’espulsione dei comunisti italiani per la sicurezza del Belgio<sup>181</sup>. Le battaglie condotte dai comunisti furono il prodotto di decisioni politiche che venivano prese al di fuori del

---

<sup>179</sup> *Ibidem*, pag 124

<sup>180</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles

<sup>181</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles

territorio in cui agivano. Ma malgrado la forte repressione e le problematiche che comportava, l'influenza del P.C.I. sugli immigrati italiani in Belgio, era, ed è rimasta, forte.

Anche nell'ambito delle forze italiane di sinistra in Belgio, oltre al P.C.I., che doveva agire clandestinamente pena l'espulsione dei suoi militanti, nel paese nacquero diversi sindacati e associazioni.

Nel 1945 la C.G.I.L. decise di istituire il suo patronato, l'I.N.C.A.. Il suo ruolo venne confermato e rafforzato nel 1947 grazie ad una legge dello Stato italiano che riconoscendo l'importanza di questi istituti, decise di regolamentarli. Alla sua nascita il patronato della C.G.I.L. aveva un solo operatore che serviva tutto il bacino d'utenza vallone e fiammingo. Dopo la catastrofe di Marcinelle, dove l'8 agosto del 1956 morirono tragicamente 262 minatori, di cui 132 italiani, l'I.N.C.A. si schierò immediatamente dalla parte dei lavoratori e delle loro famiglie e condusse una lunga battaglia politica e giudiziaria per il riconoscimento dei diritti di tutti i minatori. Oggi l'I.N.C.A. Belgio è presente con propri uffici a Bruxelles, Charleroi, Liegi, La Louvière, Mons, Genk.

L'I.N.C.A. agiva a due livelli: da una parte l'informazione e l'assistenza alle persone nel rapporto con gli enti, e dall'altra l'azione d'intesa con il sindacato per il sistema previdenziale, lo sviluppo della politica antinfortunistica, l'assistenza sanitaria, il sostegno dei lavoratori e dei pensionati nei contenziosi e, naturalmente, per il sostegno degli emigrati.

L'emigrazione era uno dei terreni privilegiati di intervento dell'I.N.C.A. per questo aprì molte sedi all'estero, tanto che oggi è il più antico e grande patronato nel mondo, presente in 22 diversi paesi. Svolge

le sue attività assistenziali in collaborazione con i Consolati e con i sindacati locali per favorire l'integrazione dei lavoratori nei paesi ospitanti. L'I.N.C.A. ha supportato in tutti i paesi in cui è presente, gli italiani e le associazioni degli emigrati, nelle loro battaglie per ottenere una rappresentanza democratica, diritti sociali, economici, culturali e linguistici. Quando in Italia entrò in vigore l'ordinamento regionale, il patronato sostenne le singole comunità nella creazione di organismi autonomi e rappresentativi nei paesi di emigrazione che potessero interloquire con i Consolati, il risultato di una battaglia condotta per quarant'anni è stato la creazione degli attuali Comi.it.es. o Comitati degli italiani.

Nel 1954 l'I.N.C.A. creò in Belgio, in maniera praticamente clandestina, il suo primo ufficio. La notizia venne immediatamente rilanciata dall'allora sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri italiano Francesco Maria Dominedò, il quale informò il ministro belga Paul Van Zeeland che: "Il Governo italiano sta studiando l'aspetto giuridico della questione, al fine di trovare un argomento legale contro questa creazione"<sup>182</sup>. Van Zeeland trasmise di conseguenza, all'ambasciatore del Belgio a Roma, tutte le informazioni sul primo operatore dell'I.N.C.A. a Bruxelles, Giuseppe Cigni, segnalato come: "noto comunista, membro del sindacato unico dei minatori e partecipante agli scioperi"<sup>183</sup>.

Giuseppe Cigni era un anziano operaio metallurgico originario di Reggio Emilia, che a causa della sua attività sindacale venne licenziato e

---

<sup>182</sup> Anne Morelli, *Italie et Belgique depuis 1918*, in: Tricoli Stefano, *Cronaca di una tragedia, commemorazione della strage di Marcinelle*, Inca Belgio, C.G.I.L., 2006 .

<sup>183</sup> *Ibidem*

fu costretto ad emigrare nella zona di Liegi dove, suo malgrado, divenne minatore<sup>184</sup>. Il ministro belga suggerì, al suo omologo italiano, di evitare qualsiasi riconoscimento dell'I.N.C.A. a Bruxelles e di dare istruzioni in questo senso all'ambasciata italiana in Belgio. Per questo l'attività dell'I.N.C.A. fu, in un primo momento, svolta clandestinamente con l'aiuto dell'avvocato Jacques Moins, personalità di spicco del partito comunista belga, incaricato come abbiamo visto, delle relazioni con la federazione belga del P.C.I. Per consentire all'I.N.C.A. di agire in pieno diritto, l'avvocato costituì un'associazione di diritto belga a scopo puramente assistenziale e sociale, il cui consiglio di amministrazione era composto in maggioranza da cittadini di nazionalità belga, secondo le norme relative al riconoscimento di un'associazione straniera:

«je vais dès 1955 être à l'origine de la constitution d'asbl qui rassemblement des Italiens sur une base sociale et sous-régionale pour développer une vie sociale et en fait politique. En règle générale, l'association dispose d'un local, souvent un ancien café, accessible seulement à ses membres. [...] A l'époque trois cinquième des membres effectifs doivent être belges. Cette règle n'est pas étendue aux membre adhérents qui seront en général italiens. Les immigrés ont de bons contacts avec la population belge aussi il n'est pas difficile de trouver localement de l'aide. Je rédige les statuts, assure la publication aux annexes du Moniteur belge<sup>185</sup>».

In quegli anni, infatti, era proibito agli stranieri organizzarsi in associazioni e fare politica, anche perché molti degli operai italiani che

---

<sup>184</sup> Jacques Moins, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.

<sup>185</sup> Jacques Moins, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.

arrivavano in Belgio erano simpatizzanti del partito comunista, pertanto in stridente contrasto ideologico con la monarchia: “Alcuni emigrati italiani di quella prima ondata ricordano ancora come l’attivismo di sinistra fosse controllato a vista dalla polizia politica: coloro che erano scoperti militanti comunisti (per esser considerati tali, era sufficiente allora avere in tasca l’Unità n.d.r.) venivano in genere espulsi e portati alla frontiera<sup>186</sup>”.

Il lavoro di assistenza svolto dall’Istituto in questo periodo non si limitava certo agli aspetti previdenziali: “*se avevamo le scarpe rotte andavamo all’I.N.C.A.*” ricorda uno degli assistiti più anziani<sup>187</sup>. Inoltre come ricorda l’avvocato Jacques Moins:

“Abbiamo cominciato creando un ufficio di assistenza perché gli italiani non erano molto presenti nell’organizzazione sindacale e il sindacato stesso, a mio avviso, soprattutto l’FGTB, all’interno del settore minerario, non faceva grandi sforzi per gli stranieri. Oggi si parla molto di certe forme di razzismo, ma oggi si parla del razzismo contro arabi e musulmani. Ma il fenomeno non è certo nuovo. C’era una certa ostilità contro gli italiani che chiamavamo “*Le macaroni*” che è già un’indicazione del fenomeno. Allora dappertutto e nelle stesse case operaie, si parlava degli italiani e delle loro abitudini alimentari, ecc.<sup>188</sup>”

La Leonardo da Vinci è un’associazione senza scopo di lucro nata in Belgio nel 1963, e le cui attività non sono mai venute meno. Questo movimento associativo e solidale è stato fondato da un gruppo immigrati

---

<sup>186</sup>Intervista a Gino Ghirardelli in: Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenzial*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

<sup>187</sup> *Ibidem*

italiani legati al partito comunista. Il 15 maggio 1962 Gino Ghirardelli<sup>189</sup>, a nome del “*Comité promoteur provisoire*”, convocò l’assemblea costitutiva alla casa del popolo di Seraing. Lo statuto della nascente Leonardo da Vinci, venne pubblicato nel dicembre del 1962 sul “*Moniteur belge*”. Nel giugno del 1963 il giornale “*La voce*<sup>190</sup>” annuncia la costituzione del comitato permanente dell’associazione Leonardo da Vinci, che nel luglio dello stesso anno trovò la sua sede definitiva in un vecchio magazzino, che viene ristrutturato dai volontari dell’associazione e che ne è tutt’ora la sede.

Il nome dell’associazione non è casuale, l’attuale presidente ne ricorda l’origine: “la nostra associazione, la Leonardo da Vinci di Seraing non ha scelto per caso questo nome. Gli emigrati dei primi treni che l’hanno creata hanno voluto indicare così un’ambizione culturale e un’ambizione umana, quella di una dignità e di una volontà di sapere e d’essere. Non di apparire<sup>191</sup>”.

L’avvocato Jacques Moins ricorda le condizioni e i modi in cui venne avviata l’attività della Leonardo da Vinci:

“inizialmente era clandestina, solo successivamente divenne pubblica. Inizialmente aveva la forma di circolo culturale, mostrava che faceva delle conferenze sulla gastronomia italiana ecc, ma anche questo serviva per riunire la popolazione. Il Limburgo era una regione molto cristiana e le persone inizialmente non amavano andare in un “circolo comunista”,

---

<sup>188</sup> Intervista a Jacques Moins, raccolta nell’aprile 2010.

<sup>189</sup> Gino Ghirardelli era un ex-minatore, divenne un attivista comunista e fu tra i protagonisti delle rivendicazioni sociali degli immigrati italiani, nonché il primo segretario della federazione belga del P.C.I. Vedi par. 3.1.

<sup>190</sup> S.A. *Creata a Seraing una sezione della Leonardo da Vinci*, pubblicato dal giornale bimensile “*La Voce*” il 25 giugno 1963, pag. 4. Vedi par. 3.3



ma hanno cominciato a frequentarla perché era divertente, si mangiava bene, si stava tutti insieme. In questo modo sono riusciti anche a creare dei contatti con la popolazione belga. All'epoca per creare un'associazione era necessario che i 3/5 dei membri fossero belgi. Oggi è proibito, all'epoca abbiamo trovato un modo di aggirare la legge e abbiamo creato due categorie di membri dell'associazione, i membri fondatori tre belgi e due italiani, e poi i membri associati che teoricamente non avevano diritti ma che nella pratica partecipavano a tutto ed erano tutti italiani<sup>192</sup>».

Sin dalla sua inaugurazione riscosse molto successo tra la popolazione ma soprattutto tra gli immigrati italiani. Divenne un luogo di incontro per le famiglie che erano attratte da giochi ed iniziative culturali che vi si tenevano, ma anche da attività sociali, formatrici, politiche. È il caso per esempio della battaglia per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale dei minatori, combattuta con l'I.N.C.A. Ma anche delle celebrazioni pubbliche dalla Festa della Repubblica, della Liberazione dell'Italia, della festa delle donne e di quella del Lavoro.

La scelta di Seraing come sede della prima sezione della Leonardo da Vinci non fu casuale: si trattava, infatti, di un paese che si trova nella regione di Liegi, nel cuore di uno dei bacini minerari più importanti del Belgio. Su 120 mila minatori presenti nel paese circa 20 mila lavoravano in questa zona, e tra il 1950 e il 1960, almeno la metà di questi erano italiani<sup>193</sup>. Dopo la chiusura delle miniere, la maggior parte dei lavoratori

---

<sup>191</sup> Intervista raccolta nell'aprile del 2010.

<sup>192</sup> Intervista all'avvocato Jacques Moins, raccolta nell'aprile 2010.

<sup>193</sup> Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

restarono nella zona e vennero impiegati nella moltitudine di fabbriche che circondavano Liegi. Il numero di italiani nella zona continuò a crescere anche dopo la riconversione industriale, erano 200 mila nel 1961 e 287 mila nel 1977<sup>194</sup>, cioè circa un terzo degli italiani allora residenti in Belgio.

Il primo presidente della Leonardo da Vinci fu Gino Ghirardelli che per assumere quest'incarico, lasciò quello di segretario della federazione belga del P.C.I. All'assemblea istitutiva dell'associazione il presidente fece una dichiarazione che divenne il simbolo dell'attività che la Leonardo da Vinci si ripromette di portare avanti:

“la présence si nombreuse de travailleurs italiens démontre que nombreux sont ceux qui ont compris la fonction particulière que notre association devra avoir au sein de l'émigration italienne de ce bassin minier. En disant «fonction particulière», j'étends dire que tous les problèmes de nos compatriotes doivent être le notre que soit pour la défense de leurs droits, de leurs revendications et de leurs aspirations les plus humaines. Pour ce travail, nous ne sommes pas seul ; les autorités qui en Belgique représentent l'Etat italien et de nombreuses autorités politiques et syndicales belges nous ont assuré de leur appui<sup>195</sup>”

Come presidente dell'associazione, una delle prime scelte fu quella di introdurre nel comitato dei non comunisti, tra questi vi era ad esempio un uomo che lavorava come guardiano alla miniera di Collard, simpatizzante della missione cattolica<sup>196</sup>. La Leonardo da Vinci ottenne il riconoscimento dalla comunità francese del Belgio nel 1976 come

---

<sup>194</sup> *ibidem*

<sup>195</sup> *Ibidem*

<sup>196</sup> *Ibidem*

“*Organisation Régionale d’Education Permanente*”. Sin dalla sua costituzione la l’associazione aderì alla *Federation Italienne des Travailleurs émigrés et leurs Familles* (F.I.L.E.F.) che s’ispirava ai principi democratici e antifascisti della Costituzione italiana. Era l’organizzazione unitaria dei lavoratori emigrati all’estero, degli immigrati interni all’Italia e dei loro familiari. Tale affiliazione aiutò la Leonardo nella creazione di una rete tra gli italiani della provincia di Liegi prima, poi di tutto il Belgio con l’Italia e con il mondo intero<sup>197</sup>. L’associazione divenne in poco tempo simile ad una “*Maison du Peuple*”, luogo di incontro dopo il lavoro, di relax e soprattutto il luogo in cui si poteva cercare aiuto in caso di problemi. Una delle battaglie condotte dall’associazione Leonardo da Vinci fu quella per ottenere il riconoscimento dall’Italia dello status di emigrato, allo scopo di avere il passaporto gratuitamente e delle riduzioni nei trasporti pubblici e soprattutto nelle ferrovie. Sebbene probabilmente la lotta più importante fustata quella per il riconoscimento della silicosi condotta al fianco dell’I.N.C.A. e dei sindacati del Belgio, le attività della Leonardo sono a tutti i livelli: nel 1967 viene formato un gruppo di giovani, nel 1971 una squadra di calcio e nel 1973 un atelier di arti plastiche. Inoltre gli italiani erano, e sono tutt’ora, soliti riunirsi alla sede dell’associazione anche in occasione delle feste più tradizionali: la vigilia di Natale e quella di Capodanno, l’Epifania per i bambini, il carnevale, la festa della donna e naturalmente per la commemorazione della festa della Liberazione e della Repubblica. Ogni anno vengono organizzate la festa dell’Unità e molte conferenze ed esposizioni<sup>198</sup>.

---

<sup>197</sup> Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

<sup>198</sup> *Ibidem*

Jacques Moins in un'intervista sui suoi rapporti con il P.C.I. e le associazioni italiane parlava dell'associazione mettendo in risalto la capacità dei suoi membri di promuovere l'integrazione degli emigrati italiani e di sostenerli nelle loro problematiche sociali e familiari:

*“Naitra ainsi a Seraing la “Leonardo da Vinci”. Si le nom est ambitieux, l'association se développera considérablement. Cinquante ans plus tard elle existe toujours. Il y a de nombreux cercles [...] ce sont en général des «cercles italo-belges». Même dans le Limbourg très clérical la formule a du succès. Les italiens veillent à ouvrir leurs associations aux belges, à se lier à la population locale conduisant ainsi une lutte concrète et de longue haleine contre le racisme et ses préjugés, la xénophobie qu'est un mal bien réel. En milieu populaire on parle des macaroni, décrits comme bruyant (ce n'est pas tout à fait faux), paresseux (un énorme mensonge pour ce peuple industriel), sales, etc. on retrouve les stéréotypes qui visent aujourd'hui les marocains sauf bien entendu la religion. Cette expérience sera très positive, elle a aujourd'hui encore des prolongements<sup>199</sup>”.*

Negli anni '70 e fino al 1986, i membri dell'associazione si impegnarono con donazioni e prestiti per l'acquisto e la ristrutturazione della sede, fino ad allora in affitto. Contributi giunsero da ogni dove, persino la Rai partecipò con la cifra di 400 mila franchi consegnati da Raffaella Carrà nel corso di una trasmissione televisiva e della sua visita alla miniera di Blegny<sup>200</sup>.

Un'importante battaglia condotta nel 1986 ha visto riuniti all'associazione Leonardo da Vinci tutti i pensionati italiani: 15 mila emigranti pensionati inps si sono infatti trovati nella paradossale

---

<sup>199</sup> Jacques Moins, *Une expérience originale d'intégration. La fédération “belgio” du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in *Papiers Jacques Moins*, Faldone I, Busta I.

situazione di dover pagare le tasse sia in Italia che in Belgio. Con la collaborazione dell'I.N.C.A., venne ottenuta una proroga di sei mesi dal governo belga affinché l'Italia potesse legiferare e restituire gli arretrati al Belgio. Nel frattempo i membri dell'associazione si sono riuniti per dare sostegno economico con delle collette a coloro a cui era stato fatto il pignoramento dei beni per non aver potuto pagare la doppia tassazione<sup>201</sup>.

Fedele al motto dell'associazione al momento della sua fondazione: "Ora e sempre: Resistenza", la Leonardo ha proseguito la sua attività antifascista prendendo una posizione netta in varie occasioni, non solo commemorando le date più significative della Resistenza italiana ma anche con un impegno concreto contro la creazione di circoli che inneggiano al fascismo in Belgio. Un esempio di azione è quello rivolto contro l'incontro con Giorgio Almirante organizzato nel 1971 dal Comitato Tricolore per gli italiani nel Mondo. Al documento d'invito dell'allora presidente del Comitato, Mirko Tremaglia i lavoratori italiani risposero indignati, rappresentati tanto dalle associazioni di sinistra (tra i firmatari troviamo la Leonardo da Vinci, l'I.N.C.A., P.C.B., P.C.I. in Belgio,) che dalle associazioni cattoliche (tra i firmatari troviamo le A.C.L.I. e la Missione cattolica di Seraing). Infatti gli immigrati italiani ricordano con amarezza che Giorgio Almirante è stato sotto la Repubblica di Salò nel 1944, il firmatario di un atto che prevedeva la fucilazione di tutti i soldati italiani che non si fossero presentati ai posti

---

<sup>200</sup> Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

<sup>201</sup> *Ibidem*

di polizia fascisti o nazisti<sup>202</sup>. La sede della Leonardo da Vinci divenne così il luogo di incontro per organizzare le manifestazioni di disapprovazione per la conferenza di Almirante che si tiene a Liegi in seno al raduno del M.S.I.<sup>203</sup>. L'ex gerarca fascista venne ritenuto "indesiderabile"<sup>204</sup> dagli italiani in Belgio perchè: *"le spectre du passé qui a apporté seulement des souffrances et des misère au peuple italien"*<sup>205</sup>.

---

<sup>202</sup> Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

<sup>203</sup> Movimento Sociale Italiano, è stato un partito politico fondato il 26 dicembre 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana (come Giorgio Almirante, Pino Romualdi e Manlio Sargentini) ed ex esponenti del regime fascista (come Arturo Michelini). Il simbolo del partito fu scelto nel 1947: la "fiamma tricolore", emblema degli "arditi" della prima guerra mondiale. Il partito si sciolse il 27 gennaio 1995, confluendo, in maggioranza, nella rinnovata Alleanza Nazionale e, in piccola parte, nel Movimento Sociale Fiamma Tricolore.

<sup>204</sup> "Le Peuple" del 24 novembre 1971 "Almirante sappia che in Belgio è indesiderabile", in : Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

<sup>205</sup> Circolare della sezione di Liegi del P.C.I. Belgio, del 21 novembre 1971, rivolta a tutti gli immigrati italiani in : Pusciddo Mario, Valdo Marco, *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*, Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007

### 3.2 Il P.C.I. in Belgio partito “etnico” di riferimento per i lavoratori italiani e la clandestinità del dopoguerra.

Il partito comunista, al contrario di quello socialista, non ha mai avuto molti iscritti in Belgio, pur avendo conosciuto un certo successo alla fine della II guerra mondiale<sup>206</sup>. Tuttavia il P.C. è stato sempre molto presente tra gli italiani in Belgio. Prima della Seconda Guerra mondiale, il Partito Comunista Italiano (P.C.I.) era ostile all'emigrazione poiché svuotava l'Italia delle sue forze migliori e più attive. Tuttavia quando, dopo la guerra, molti militanti licenziati in massa (soprattutto provenienti dalle campagne), partirono per andare a lavorare nelle miniere del Belgio, il P.C.I. decise di organizzarli e sostenerli anche all'estero. Già tra le due guerre mondiali i comunisti, nonostante le persecuzioni di polizia di cui erano oggetto, avevano una grande influenza sull'immigrazione italiana in Belgio, dove tra l'altro, pubblicavano un giornale. Durante la guerra, in molti combatterono nelle fila della resistenza belga, e molti di loro si distinsero.

---

<sup>206</sup> Vedi par. 2.2

Tra il 1944 e il 1945 gli antifascisti italiani, dagli anarchici ai democratici-cristiani, si riunirono nella Coalizione antifascista che pubblicava un giornale intitolato “Italia di domani<sup>207</sup>”. Ma alla fine del conflitto, la repressione della polizia si mostrò implacabile contro i militanti comunisti italiani presenti in Belgio, sia perché era una monarchia, dunque in contrapposizione ideologica con le idee del comunismo che vedeva come una minaccia, sia a causa del progressivo instaurarsi della tensione tra i due blocchi internazionali che sfociò nella “guerra fredda”. I comunisti italiani sperarono di poter organizzare l’arrivo dei contingenti d’italiani che seguì gli accordi del 1946, tra l’altro si trattava in gran parte di persone dall’atteggiamento critico nei confronti del governo italiano che li aveva “venduti” per il carbone<sup>208</sup>.

Ai delegati italiani della C.G.I.L. venne vietato di soggiornare in Belgio e la repressione si accentuò a seguito degli scioperi del 1947-48, che coinvolsero soprattutto i lavoratori del Borinage, e ai quali malgrado la *Centrale indépendante des mineurs* fosse contraria, i minatori italiani parteciparono attivamente. La conseguenza fu che molti comunisti italiani, anche qualora si trovassero nel paese in qualità di sindacalisti, vennero espulsi dal paese, persino persone considerate eroi della Resistenza in Belgio, come Cleto Alpi, Giuseppe Bettini, Leandro Badan<sup>209</sup>. Tra gli espulsi vi fu ad esempio Salvatore Innamorati, ispettore delle miniere in Belgio, incaricato dalla C.G.I.L., come apprendiamo da una comunicazione del ministero tramite l’ambasciatore belga a Roma “

---

<sup>207</sup> Morelli Anne, *L’appel à la main d’oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l’immédiat après-guerre*, S.e

<sup>208</sup> *Ibidem*

<sup>209</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles



[...] la cessazione dell'incarico di assistenza ai minatori del Innamorati Salvatore in virtù del paragrafo 9 del protocollo italo-belga del 23 giugno 1946<sup>210</sup>”. L’espulsione era già avvenuta il 16 maggio 1949. All’espulsione era tra l’altro seguito un carteggio tra Innamorati e l’ufficio emigrazione della C.G.I.L. di Roma, e tra la C.G.I.L. e il ministro degli esteri italiano, Dominedò. L’ispettore, infatti, non percependo più lo stipendio non poteva neppure provvedere alle spese per il rientro in Italia<sup>211</sup>. La C.G.I.L. chiese spiegazioni all’ambasciatore italiano in Belgio, il marchese Diana, con il quale Innamorati ottenne un incontro. Il ministero belga, addusse come scusante l’attività sovversiva condotta dall’Innamorati. Tale attività veniva smentita dall’ispettore poiché “la mia attività si è limitata alla difesa dei connazionali e dei loro diritti<sup>212</sup>”. Saputo che al posto di Salvatore Innamorati avrebbero inviato un rappresentante dei Sindacati Liberi, intervenne l’On. Di Vittorio che in una lettera del 28 maggio 1949 chiedeva spiegazioni all’On. Carlo Sforza, ministro degli affari esteri: “[...]abbiamo saputo dell’allontanamento di un incaricato all’assistenza sindacale dei lavoratori italiani in Belgio, il provvedimento è grave anche perché si tratta del secondo caso di allontanamento di un ispettore sindacale del bacino di Mons<sup>213</sup>”. Di Vittorio chiedeva poi quali fossero i reali motivi dell’allontanamento, poiché i casi di espulsione

---

<sup>210</sup> Archivio storico della CGIL, Espulsione del sindacalista Innamorati dal Belgio, Atti e corrispondenze 1949, busta 17, doc. 17.

<sup>211</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Lettera di Innamorati all’ufficio emigrazione della C.G.I.L. di Roma del 20 maggio 1949, Atti e corrispondenze 1949, busta 17, doc. 17.

<sup>212</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Espulsione del sindacalista Innamorati dal Belgio, Atti e corrispondenze 1949, busta 17, doc. 17.

<sup>213</sup> Archivio storico della C.G.I.L., Espulsione del sindacalista Innamorati dal Belgio, Atti e corrispondenze 1949, busta 17, doc. 17.

riguardavano generalmente rappresentati sindacali della C.G.I.L. o iscritti al P.C.I. in Italia che lavorano in Belgio.

Uno degli esempi più celebri è il processo intentato a Gaetano Lodolo di cui ci parla l'avvocato Jacques Moins in un'intervista condotta nell'aprile 2010:

“nel 1956, [...] avevo difeso Gastone Lodolo, un italiano del Friuli che ha partecipato ad un'assemblea sindacale ed ha tenuto un discorso. È stato condannato ad un mese di prigione ed ha ricevuto un invito a lasciare il paese perché, tenetevi forte, avrebbe rappresentato un pericolo per l'economia belga! Si è rifiutato di partire ed è stato arrestato, io sono andato a trovarlo alla prigione di Charleroi, ho fatto ricorso al Consiglio di Stato, ma questo ha risposto dopo più di un anno e l'uomo era stato espulso. Il Consiglio di Stato ha poi deliberato contro l'espulsione e dunque poteva tornare in Belgio ma non è più tornato. Questo vi dimostra il clima dell'epoca<sup>214</sup>”.

Nel 1953, dopo l'ennesimo incidente in miniera del 29 ottobre 1953, in cui persero la vita 14 minatori italiani, la C.G.I.L. invitò il governo italiano a prendere serie misure di sicurezza. Venne istituita una “Commissione mista d'inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe<sup>215</sup>” che tenne la sua prima riunione in seduta plenaria il 16 ottobre 1953. Ispezionò sei gruppi minerari, fece rivelazioni statistiche, interrogò dirigenti, funzionari privati e pubblici, ispettori sorveglianti, operai e minatori. Formò inoltre quattro Sottocommissioni con particolari compiti d'inchiesta. Il sottosegretario agli esteri Francesco

---

<sup>214</sup> T.d.r., intervista raccolta nell'aprile del 2010.

Dominedò, chiuse le attività della commissione il 16 ottobre 1954, con la pubblicazione di un volume in cui esponeva con orgoglio le conclusioni raggiunte, secondo lui potevano dirsi risolte le due grandi questioni che avevano attanagliato gli italiani in Belgio dal 1946: l'alloggio e le condizioni di lavoro. Tuttavia come scrive Michele Colucci<sup>216</sup>:

“il 19 gennaio 1954 una commissione italo belga, capeggiata dal deputato democristiano Armando Sabatin, si recò a Monceau-sur Sambre, nel bacino di Charleroi. Il viaggio della commissione era stato organizzato nell'ambito di una serie di ispezioni promosse per verificare le condizioni di lavoro dei minatori italiani in Belgio. La visita durò molto a lungo, dalle 9 alle 18. Alle 14.30, nella stessa miniera in cui si stava svolgendo la visita, un incidente mortale uccise tre lavoratori italiani. Incredibilmente, nessuno si era accorto di nulla: la visita era proseguita senza intoppi, mentre tre minatori perdevano la vita. Il divario tra la condizione di vita reali degli emigrati e il lavoro dei soggetti pubblici che ne avevano pianificato la partenza era giunto a un punto di non ritorno”

In realtà, scrive Colucci, gli incidenti delle miniere di ripetevano con puntualità e assiduità da molto tempo e la pericolosità del lavoro in Belgio era nota in Italia sin dalla stipula del protocollo di emigrazione nel giugno del 1946.

Quando vennero riaperte le trattative con il governo belga, il maggior sindacato in Italia, ne restò nuovamente escluso mentre fu permessa la partecipazione alla C.I.S.L. e alle A.C.L.I. L'Onorevole Santi

---

<sup>215</sup> Dominedò Francesco Maria (a cura di), *Documentazione sui lavori della commissione mista d'inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe*, MAE, Roma, 1955

<sup>216</sup> Colucci Michele, *Lavoro in movimento, l'emigrazione italiana in Europa 1945-1957*, Donzelli, 2008, pag. 136-137

in una lettera dell'11 febbraio 1954, al sottosegretario di stato per gli Affari Esteri e alla Direzione Generale dell'emigrazione, sintetizzava le problematiche incontrate dal sindacato e le mancanze del governo italiano:

- a. la C.G.I.L. aveva chiesto di partecipare alle trattative con un rappresentante effettivo per tutelare meglio i minatori emigranti;
- b. i due sindacati italiani più importanti sono in ordine di importanza, C.G.I.L. e C.I.S.L. Di conseguenza gli esperti dovevano essere scelti tra quelli designati dai due sindacati o dai loro patronati;
- c. alla C.G.I.L. è stato riservato solo un ruolo marginale, mettendola in condizioni di inferiorità numerica durante le trattative;
- d. la nomina come supplente del dottor Amori, direttore tecnico I.N.C.A. ricato dall'I.N.C.A., è avvenuta il 4 febbraio ed è pervenuta all'interessato, secondo i timbri postali, il 9 febbraio;
- e. le trattative si sono svolte dal 29 gennaio al 5 febbraio;<sup>217</sup>.

Il ministro degli esteri, Dominedò, respinse in modo categorico l'accusa secondo la quale la mancata partecipazione della C.G.I.L. al negoziato internazionale con il Belgio avesse significato rinunciare deliberatamente ad una efficace tutela degli interessi degli emigranti italiani. Il ministro sottolinea che la responsabilità del negoziato internazionale e della tutela degli interessi dei lavoratori, gravava sullo Stato e sui ministeri dell'estero e del lavoro. Tuttavia Dominedò assicurava che considerazioni della C.G.I.L. erano state tenute in conto in tutte le fasi

del negoziato, sia private che pubbliche. Inoltre lo scopo del negoziato con la delegazione belga era di ottenere che il Belgio rispettasse i risultati dell'indagine della commissione d'inchiesta e tale scopo, appariva raggiunto<sup>218</sup>. Ad un solo anno di distanza dalla pubblicazione del sottosegretario agli esteri, si verificò la catastrofe di Marcinelle in cui morirono 262 minatori di cui 136 italiani.

Sebbene vi furono degli incontri per rivedere l'applicazione delle normative sulla sicurezza nel lavoro in miniera, provvedimenti effettivi non vennero presi se non all'inizio degli anni '60 quando cominciò la chiusura delle miniere. Conseguenza positiva della catastrofe dell'8 agosto 1956, fu che gli esperti della C.E.C.A., cominciarono a lavorare alla Convenzione Europea Di Sicurezza Sociale, e che il ministro del lavoro, inviò alla C.G.I.L., una copia del testo su cui avrebbero lavorato gli esperti, anche se alla fine la C.E.C.A. decise per la chiusura delle miniere e si sollevò il problema della disoccupazione per oltre 200 mila lavoratori italiani in Belgio.

La nascita della federazione belga del P.C.I. avvenne per merito del lavoro incessante di Gino Ghirardelli<sup>219</sup>, effettivo fondatore della prima

---

<sup>217</sup> Archivio Storico della CGIL, Situazione minatori italiani emigrati nel Belgio, Atti e corrispondenza 1954, busta 9, doc. 9.

<sup>218</sup> Archivio Storico della CGIL, Situazione minatori italiani emigrati nel Belgio, Atti e corrispondenza 1954, busta 9, doc. 9.

<sup>219</sup> Gino Ghirardelli fu uno dei personaggi cardine nell'abito di sinistra dell'emigrazione italiana in Belgio dove arrivò nel 1947, pochi giorni prima di compiere il suo diciottesimo compleanno. Aveva lasciato il suo paese natale, Novafeltria vicino Rimini, insieme a molti altri compagni. Dopo aver lasciato l'Italia lavorò un anno nelle Ardenne, nelle industrie estrattive. Arrivato a Liegi, venne impiegato nella fabbrica di Prayon Trooz, applicato ai forni a zinco, un lavoro pesante quasi quanto quello nel fondo della miniera. Dopo la catastrofe di Marcinelle, lo raggiunse in Belgio il fratello, insieme andarono a lavorare alla miniera di Romsée dove restano cinque anni. Nel 1960 lasciò l'incarico di segretario della federazione belga del P.C.I. per divenire delegato sindacale a Liegi, infatti nonostante avesse

cellula organizzata del partito comunista italiano in Belgio. Ghirardelli cominciò nel 1957 a girare tutto il paese per stabilire i nuovi contatti che costituiranno il primo nucleo ufficiale della nuova federazione. È nel Borinage che il partito comunista italiano svolse la più intensa opera di propaganda e azione. Le prime riunioni del P.C.I. Belgio, vennero organizzate nel massimo segreto nelle lavanderie delle *cantines* e nei retrobottega dei caffè, comunque al sicuro da occhi e orecchie indiscreti<sup>220</sup>. I comunisti italiani infatti erano il principale oggetto delle molestie della polizia, che arriva ad ostacolare l'ingresso in Belgio per lavoro a coloro che eran sospettati di essere affiliati al P.C.I.<sup>221</sup>.

L'apporto di Jacques Moins in questa fase fu fondamentale, venne infatti sollevato dal suo incarico di segretario della sezione di Ixelles, per collaborare con Gino Ghirardelli:

« J'entrerai très tôt, dès la fin de l'année 54, en contact avec des militants italiens fixés en Belgique. LODOLO, que j'ai défendu devant le tribunal, expulsé pour des motifs politiques. Giuseppe CIGNI, le premier responsable du bureau belge de l'I.N.C.A. qui s'est ouvert la même année. [...]MALTEMPI aussi, qui s'efforce de regrouper en Belgique des membres du P.C.I.. Ligure, installé rue des Plantes – où le bureau de l'I.N.C.A. s'établira, dans un quartier chaud près de la gare du Nord. Il vivait de petits boulots dans sa commune où il était fossoyeur. Un moment mineur en Campine, très débrouillard, il est devenu chauffeur de taxi après avoir

---

trovato lavoro in Italia, l'esperienza in miniera determinò in Ghirardelli la volontà di restare per combattere a fianco degli altri minatori per il riconoscimento della silicosi e affinché venissero applicate le misure di sicurezza. Dal 1961 al 1982, lavora alla fabbrica di Prayon d'Engis dove diviene delegato sindacale. Nel 1978 diviene presidente della delegazione sindacale della F.G.T.B.

<sup>220</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles

contracté une sévère silicose dans la mine. Joyeux, optimiste, il est assez anarchiste. CIGNI est beaucoup plus respectueux de la ligne du parti. Les tentatives de regroupement des communistes italiens ne sont pas simples<sup>222</sup>. [...]».

Jacques Moins scrivendo della nascita della federazione belga del P.C.I. ricorda come le riunioni politiche degli immigrati italiani in Belgio dovessero tenersi nella clandestinità più totale, lui stesso si era infatti occupato della difesa di alcuni italiani espulsi dal paese per motivi politici:

« Les premières réunions d'un comité fédéral se feront chez moi dans une atmosphère bruyante et enfumée, dans le bureau, la salle à manger, le salon, toutes les portes ouvertes. Tous les cendriers sont pleins à ras bord. La discrétion souhaitée est toute relative. Les Italiens prennent en arrivant des allures de conspirateurs, lunettes, écharpes [...]. On tient des meetings en chambre, le ton monte. Certains voisins vont protester. Notamment un ancien combattant de 14, grincheux et xénophobe. Il faut reconnaître que nous dépassons les inconvénients normaux du voisinage<sup>223</sup> ».

L'influenza cattolica tra gli italiani immigrati era notevole sin dal 1946, poiché la Democrazia Cristiana faceva notevoli sforzi per coinvolgerli, inoltre il giornale "Sole d'Italia" curato dai missionari italiani in Belgio, faceva una propaganda anticomunista molto forte<sup>224</sup>. Tuttavia sono numerosi gli italiani che negli anni '50 si iscrivono alla *centrale des*

---

<sup>221</sup> Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage. Une longue histoire*, Evo, Bruxelles

<sup>222</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, pag. 1

<sup>223</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, pag. 7

<sup>224</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, ma anche Morelli Anne, *Les missions catholiques italiennes de Belgique*, Bruxelles, U.L.B., 1978

*mineurs* della F.G.T.B. e altri al *syndicat unique des mineurs* che era filocomunista.

La conseguenza diretta della nascita della federazione italiana del P.C.I fu che i lavoratori italiani, sia aderenti alle due organizzazioni sindacali belghe (F.G.T.B e C.S.C.) che non, si riconobbero finalmente in un movimento unico e partecipano in massa alla *grande grève* del 1960. Il P.C.I diede loro anche l'impulso per lanciare una petizione per il riconoscimento della silicosi, raccolsero 15 mila firme destinate sia al parlamento belga che a quello italiano. Venne fatto appello alla legislazione comunitaria che garantiva la libera circolazione dei lavoratori e i diritti sociali del paese d'accoglienza. Comunisti e socialisti presentarono insieme una legge sull'indennizzo delle vittime della silicosi al parlamento italiano, obbligando così il Belgio ad adeguarsi. Nel dicembre del 1963 la legge detta Leburton dal nome del socialista che l'aveva presentata, venne votata.

Tuttavia gli italiani non potevano ancora manifestare le loro idee politiche o iscriversi ai partiti politici in Belgio.

Quando Ghirardelli divenne delegato sindacale a Liegi nel 1960, lasciò l'incarico di segretario della federazione del P.C.I. per essere sostituito da Giovanni Barboni<sup>225</sup>, un sardo arrivato in Belgio da Carbonia dove era segretario della locale sezione del P.C.I. e che aveva lavorato nelle miniere di carbone in Sardegna. Al suo arrivo in Belgio nel 1955, aveva lavorato alla miniera di Epette a Quaregnon, dove rapidamente organizzò un nucleo di attivisti comunisti<sup>226</sup>. La federazione

---

<sup>225</sup> *Ibidem*.

<sup>226</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e



era molto legata all'Italia e lavorava in Belgio in piena autonomia, ad esempio organizzava la partecipazione degli emigranti alle elezioni in Italia, (che veniva raggiunta con i treni "rossi", contrapposti a quelli "gialli" organizzati dalla Democrazia Cristiana), si occupava della propaganda elettorale e delle raccolte fondi per "l'Unità". Restò sempre allineata con gli sviluppi della politica interna italiana, tuttavia il suo comitato federale organizzava spesso delle azioni comuni con il P.C.B. , e incoraggiava la partecipazione attiva degli italiani ai sindacati belgi.

Nata solo nel 1957 la cellula belga del P.C.I., durante gli anni '60 incontrò degli ostacoli al suo sviluppo a delle continue pressioni e degli interventi della polizia. Lo straniero in Belgio non poteva fare attività politica, la sorveglianza della polizia però riguardava principalmente i partiti di sinistra e soprattutto i comunisti<sup>227</sup>, a tal proposito la professoressa Anne Morelli in un'intervista dell'aprile 2010:

"Bisogna immaginare che fino agli anni settanta gli italiani non potevano fare politica, erano espulsi se facevano politica. Questo cosa voleva dire? Che se facevano politica di sinistra erano espulsi, ma per i sindacati cattolici c'erano tutti i vantaggi possibili. Dal momento dell'accordo del 1946 era già previsto un giornale cattolico, e fino a Marcinelle era proibita l'entrata dei sindacalisti socialisti nelle cantine italiane, dunque c'era una grossa differenza tra cattolici e comunisti. I proprietari della miniera facevano accogliere i minatori dell'azione cattolica. Loro arrivavano, venivano accolti ed erano indirizzati verso il mutuo soccorso, in quale sindacato si dovevano iscrivere, come

---

<sup>227</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I, e Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'émigration italienne, du début du 20ème siècle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Franco Angeli, Milano, 1983.

se fosse normale. Era il vantaggio delle miniere di farli iscrivere nelle associazioni che volevano. Se andate a Seraing c'è un'associazione che si chiama "Leonardo da Vinci" nella quale erano clandestini. Normalmente e queste sei erano semplici caffè che si chiamavano "amicizia tra Italia e Belgio", poi facevano i clandestini e facevano la riunione sindacale, la riunione del partito, e quindi non avevano le stesse possibilità. Abbiamo i primi risultati delle elezioni a cui parteciparono gli italiani alle europee, nel 1984 e votarono il 44% per i partiti comunisti. Era tutto sommerso ma c'era<sup>228</sup>».

Nel corso degli anni '60 si verificarono alcuni spiacevoli incidenti a spese dei comunisti italiani in Belgio. Per esempio a Liegi nel giugno 1965 un deputato siciliano del P.C.I., Macaluso<sup>229</sup> tenne una conferenza del retro del "Cafè de la Madeleine" quando irruppe: "la gendarmerie en grand arroi, casquée, installe des chevaux de frise pour bloquer le quartier et la Sûreté, en civil, procède au contrôle des identités. Motif invoqué : on recherche des armes ! En fait, il s'agit d'une opération d'intimidation.[...]<sup>230</sup>». Nel settembre dello stesso anni si verificò un nuovo incidente in occasione della partecipazione del giornalista Alvo Fontani a una riunione della federazione italiana del P.C.I. a Fleurus<sup>231</sup>.

---

<sup>228</sup> Anne Morelli è docente ordinario di Storia contemporanea del dipartimento di sociologia e direttrice del *Centre interdisciplinaire d'étude des religions et de la laïcité* dell'Université libre de Bruxelles. Di origine italiana, è ritenuta una dei maggiori studiosi dell'emigrazione italiana in Belgio. L'intervista è stata condotta il 21 aprile 2010.

<sup>229</sup>Macaluso (Caltanissetta, 21marzo 1924)èun politico, sindacalista e giornalista italiano. Nel 1941 aderì clandestinamente al Partito Comunista d'Italia. Divenne nel 1944 dirigente della Camera del lavoro di Caltanissetta. Dal 1947 fino al 1956 Macaluso fu segretario regionale della CGIL, Dall'82 all'86 fu direttore dell'Unità. Adesso direttore del mensile *Le ragioni del socialismo*.

<sup>230</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in *Papiers Jacques Moins*, Faldone I, Busta I, pag. 11

<sup>231</sup> CARCOB, *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in *Papiers Jacques Moins*, Faldone I, Busta I

Venne arrestato e ricondotto alla frontiera. In questa occasione Jacques Moins come rappresentante del P.C.B. decise di reagire pubblicamente con l'aiuto del senatore Jean Terfve. Si decise allora di costituire un piccolo dossier con le prove dell'attività della DC in Belgio e su questa base porre un'interrogazione parlamentare al ministro della giustizia belga. Il ministro si vide così costretto a riconoscere agli italiani il diritto di riunirsi e partecipare ai dibattiti politici a condizione di non interferire con la politica belga.

In effetti, Jacques Moins affermava che dopo l'interrogazione parlamentare del 1965, non si verificarono altri interventi di polizia. Probabilmente anche perché il MEC aveva creato una legislazione che permetteva la libera circolazione dei lavoratori.

Nel 1966 la federazione belga del P.C.I tenne il suo primo congresso pubblico ed elesse il sardo Vargiu come segretario federale. Vargiu era un carabiniere che aveva lasciato l'arma per poter sposare la figlia di un comunista<sup>232</sup>, era emigrato a lavorare nelle miniere di Campine come vigilanza. La federazione poté disporre, finalmente, di una sede ufficiale per le riunioni e la "permanenza", a Saint-Josse, rue Traversière. Tentò inoltre di sollevare la questione dei diritti politici, ma senza successo in parte perché la società belga era allora impermeabile a questo tipo di problematiche, d'altra parte gli italiani in questa fase rinunciarono presto al loro obiettivo, probabilmente perché, secondo l'avvocato Moins, facevano molto affidamento al loro paese d'origine per la soluzione dei problemi. La maggior parte degli immigrati italiani in

---

<sup>232</sup> C.A.R.C.O.B., *Une expérience originale d'intégration. La fédération "belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le PCB*, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I

Belgio, infatti, sperava ancora di poter fare ritorno in patria, cosa che si realizzerà solo sporadicamente.

### 3.3 Strumenti di lotta politica dei comunisti italiani in Belgio: il giornale *La Voce*

Il primo maggio 1949 “Le Drapeau Rouge”, principale organo di stampa del partito comunista belga, pubblicò un inserto speciale in italiano “Bandiera Rossa”, composto da quattro pagine, per un totale di quattordici articoli. L’articolo di fondo era stato intitolato “I minatori italiani vivono in condizioni inammissibili. Essi chiedono l’arrivo di una commissione d’inchiesta della camera del lavoro italiana<sup>233</sup>”. Era infatti questo il periodo in cui il P.C.B. cominciò a denunciare la situazione italiana e a relazionarsi con il P.C.I. allo scopo di sostenere gli immigrati italiani. Durante tutti gli anni ’50, l’azione del P.C.B. tuttavia si esplicò sostanzialmente nello spazio che riservava agli italiani in alcune delle sue testate e nelle denuncia che tramite queste riviste fece.

Alla pubblicazione dell’inserto sul “Drapaeu Rouge”, visto il grande successo riscontrato, dal 15 maggio 1949 seguì un inserto italiano di due pagine, “La Voce del Borinage”, pubblicato all’interno del settimanale della federazione del Borinage del P.C.B., “La voix du Borinage”. Il settimanale era nato nel 1939 ad opera di Georges Cordier nel 1939, un deputato del Borinage, fucilato dai nazisti durante

l'occupazione. Si occupava soprattutto della situazione nella regione del Borinage<sup>234</sup>. Dal 7 di agosto dello stesso anno “La Voce del Borinage”, divenne “La voce degli emigrati”. L’inserito in italiano continuò ad essere presente per tutti gli anni ’50, anche quando, nel 1951 “La voix du Borinage” divenne una pagina del “Drapeau Rouge”. Solo dal ’59-’60 si concretizzò in un’edizione indipendente ma fu eliminata la pagina in italiano.

Durante tutto il periodo di clandestinità dei comunisti italiani in Belgio, essi reclamarono uno spazio per poter comunicare tra loro e informarsi ed informare sia su quanto accadeva nella loro comunità in Belgio, che in Italia.

Questo spazio venne finalmente concesso con regolarità poco dopo la fondazione della prima cellula del P.C.I in Belgio, ad opera di Gino Ghirardelli. Egli, infatti, chiese ed ottenne dal P.C.B., con il tramite di Jacques Moins, uno spazio stabile all’interno di un organo di stampa dal 1960.

Il 10 giugno 1960 nacque, con il sostegno del “Drapeau Rouge”, ma da questo indipendente, il quindicinale “La Voce” (per il primo anno mensile, dal marzo 1961 bimensile) che venne stampato per sei anni sino al 15 luglio 1966. Peculiarità di questa rivista fu il fatto che era totalmente gestita da italiani, sebbene spesso si desse spazio agli interventi dei compagni belgi. Proprio perché scritta da italiani, veniva stampata a

---

<sup>233</sup> S.A., *I minatori italiani vivono in condizioni inammissibili*, in Bandiera Rossa, inserto speciale di Drapeau Rouge, 1 maggio 1949.

<sup>234</sup> Il Borinage è una area della provincia vallone dell’Hainaut in Belgio. Il centro più importante di quest’area è Mons. È l’area tradizionale e più antica dell’industria carbonifera belga, vi si trovano moltissime miniere. In quest’area quindi, vi è un’altissima concentrazione di italiani immigrati per lavorare nell’industria carbonifera. Le altre area di importanza strategica per la produzione carbonifera sono in Vallonia Liegi e nelle Fiandre il Limburgo.

Ginevra e gli autori non firmavano mai con il nome per esteso, per aggirare il divieto di partecipazione e propaganda politica che era fatto agli stranieri in Belgio. Il direttore responsabile era Guglielmo Volonterio, la sede della redazione e dell'amministrazione era a Bruxelles, presso il domicilio di Alexandre Moins. A tal proposito Jacques Moins nel suo scritto "Une expérience originale d'intégration. La fédération "Belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le P.C.B.":

« Le P.C.I. a créé un bimensuel en langue italienne destiné à l'émigration. Il est rédigé et imprimé en Suisse. Le Suisse RODONI, de Lucerne, originaire du Tessin, en assure la rédaction. C'est La Voce. Mon père [Alexandre Moins n.d.r.], pensionné, accepte d'en assurer l'administration, dédouanement, expédition des abonnements. Il le fait, tradition familiale, bénévolement. Je rédige nombre d'informations et d'articles de fond.. [...]»<sup>235</sup>.

Così il comitato centrale dei redattori salutava i lettori nel primo numero della rivista:

« da tanti anni viene richiesto per i nostri lavoratori italiani emigrati in Belgio un periodico democratico stampato in lingua italiana che difenda i loro interessi. Ora è finalmente arrivato! Finalmente possiamo leggere e diffondere la nostra « Voce » dedicata alla nostra gente e ai nostri problemi. [...]La « Voce » dei nostri lavoratori in Belgio che troppe volte non hanno possibilità di far sentire le loro ragioni<sup>236</sup> ».

---

<sup>235</sup> C.A.R.C.O.B., *Une expérience originale d'intégration. La fédération "Belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le P.C.B.*, in *Papiers Jacques Moins*, Faldone I, Busta I, pag. 5

<sup>236</sup> Cc. , *Bemvenuto a "La Voce"*, in *La Voce*, n.1 anno I, 10 giugno 1960, pag. 6

Nell'editoriale il direttore della rivista, Rodoni, spiegava «Le ragioni della nostra Voce<sup>237</sup>»:

« Allorquando un nuovo organo di stampa viene messo nelle mani del lettore, è buona norma fare opera di presentazione, vale a dire spiegare le ragioni della nuova pubblicazione, la causa che si vuole difendere e essere infine aperti con il lettore, e dirgli chi ha voluto il giornale e chi lo sostiene.

Occorre quindi partire per presentarci senza equivoci di sorta, da alcuni dati di fatto: l'emigrazione italiana è una realtà viva e palpitante, è un fenomeno sociale, politico ed economico che interessa non solo la società italiana ma anche numerosi altri paesi europei ed extraeuropei.

[...] a questi lavoratori, ai loro problemi, alle loro aspirazioni e condizioni di vita è dedicata la nostra « Voce ». Questo periodico è nato da una loro esigenza e da una loro necessità. Lo hanno chiesto e voluto gli stessi emigrati italiani. [...]. Quali sono i loro problemi e i loro interessi ? li riassume, occupandosi per la prima volta dell'emigrazione operaia, una nota rivista letteraria italiana, la bimestrale Nuovi Argomenti, che ha quali direttori Alberto Moravia e Alberto Carocci. [...]. « Gli italiani stanno diventando per noi », scrive nella rivista uno studioso dell'Università di Ginevra, professore di sociologia, « un po' quello che i negri ed i nordafricani sono per l'America del Nord e della Francia. Persone della cui forza-lavoro abbiamo bisogno ma che vorremmo avessero meno diritti possibile». [...].»

Le tematiche che venivano trattate da «La Voce» non erano necessariamente legate agli immigrati italiani in Belgio o alla loro

---

<sup>237</sup> Rodoni, *Le ragioni della nostra "Voce"*, in *La Voce*, n.1 anno I, 10 giugno 1960, pag.1

situazione sociale ed economica. Spesso variarono dalla politica interna italiana, alla legislazione europea, sino a giungere ad articoli di cultura generale e di sport. Alcuni filoni furono certamente più ricorrenti di altri, in quanto determinate tematiche trovarono spazio in ogni numero della rivista: le rivendicazioni degli emigranti italiani in genere nell'articolo di fondo e nelle pagine successive, un quadro della situazione politica ed economica del Belgio e della condizione degli immigrati italiani nella sezione chiamata «Belgio», la politica interna italiana nella sezione chiamata «dall'Italia».

La rivista si pose quindi, per tutto il periodo in cui venne pubblicata, come strumento di lotta sociale, attraverso le rivendicazioni dei lavoratori che vi trovavano spazio, aggirando così le difficoltà di comunicazione dovute alla clandestinità in cui doveva muoversi l'azione politica degli italiani in Belgio. « La Voce » offrì inoltre un punto di contatto con l'Italia, nonchè un luogo di propaganda politica della federazione belga P.C.I, dunque un'alternativa al « Sole di Italia » curato in Belgio dalla D.C. sin dal 1946, e sicuramente oggi uno strumento per comprenderne la storia durante i sei anni in cui venne edita la rivista.

Le due rubriche che permasero in quasi tutti i numeri dalla nascita alla chiusura de « La Voce » furono quella dedicata agli avvenimenti italiani chiamata « In Italia » e quella legata agli avvenimenti belgi e degli italiani in Belgio chiamata « dal Belgio ». La rivista riservava inoltre ampio spazio alle questioni internazionali come, solo a titolo esemplificativo, la guerra del Vietnam, l'indipendenza dell'Algeria e la lotta delle popolazioni afroamericane per il riconoscimento dei diritti civili.



La rubrica « In Italia » proponeva regolarmente articoli sulle elezioni politiche ed amministrative, proponendo sempre un quadro delle principali posizioni politiche e dei programmi proposti dai diversi partiti candidati per meglio aiutare la comunità italiana nella scelta del voto. Una battaglia che condussero i comunisti italiani in Belgio, e che è stata ben riprodotta nelle pagine della rivista, fu quella per ottenere il diritto per gli emigranti italiani di tornare a votare in Italia usufruendo di agevolazioni per il viaggio anche in occasione delle elezioni amministrative (poiché erano già riconosciuta per le sole elezioni politiche nazionali dalla legge n. 361 del 30 marzo 1957 una riduzione del 70% sulle ferrovie dello stato a favore degli elettori per il viaggio di andata alla sede elettorale dove sono iscritti e ritorno ed il diritto, per gli emigrati per motivi di lavoro, al trasporto ferroviario gratuito dalla stazione di confine al comune in cui votano e viceversa) e senza perdere l'iscrizione alle liste elettorali. Nel giugno del 1960 venne presentata alla Camera dei Deputati italiana una « proposta di legge per il viaggio gratuito agli emigrati per le prossime elezioni amministrative »:

« un'importante proposta di legge è stata presentata recentemente alla Camera dei Deputati su iniziativa degli on. Sannicolò, D'Onofrio, Lajolo ed altri. Esso tende ad estendere le facilitazioni di viaggio per le elezioni politiche a favore degli elettori anche in occasione delle elezioni amministrative. [...] Crediamo –dicono gli iniziativaisti- che la giustificazione sia talmente ovvia da non aver bisogno di ampie illustrazioni. Infatti non si vede perché dovrebbe essere diversamente, dal momento che qualsiasi tipo di consultazione elettorale deve essere considerata importante

ai fini della manifestazione della volontà dei cittadini e dell'esercizio democratico del potere popolare [...]»<sup>238</sup>.

« La Voce » si occupò dell'intera vicenda, riportando le notizie principali sulla legge proposta e sull'effettiva partecipazione degli emigranti alle elezioni amministrative italiane. Il 10 ottobre 1960 infatti titolava: « Il 6 novembre si vota. Gli emigranti faranno sentire la loro volontà ». In quest'articolo spingeva gli italiani in Belgio a recarsi alle urne e nella stessa pagina un articolo di cronaca parlava della legge proposta nel giugno « Viaggio gratuito nulla è deciso » per poi comunicare un aggiornamento sull'iter della legge per il viaggio gratuito partecipare alle elezioni amministrative :

« Ultima ora : i democristiani rifiutano ! mentre andiamo in stampa, apprendiamo che il governo italiano ha respinto la proposta di legge tendente ad ottenere il viaggio gratuito agli emigranti che rientrano in Patria per votare. Il ministro dei Trasporti ha comunque disposto una riduzione del 50% sul territorio italiano<sup>239</sup> ».

« La Voce » dedicò la prima pagina anche alle elezioni politiche che furono indette per il 28 aprile 1963, dando anche in questo caso la precedenza assoluta agli avvenimenti italiani che dominavano la vita della comunità italiana in Belgio, mettendo in luce in « La campagna elettorale domina la vita italiana<sup>240</sup> » che la terza legislatura italiana aveva grandemente deluso le aspettative degli italiani all'estero nel campo della politica migratoria :

---

<sup>238</sup> C.S., *Proposta di legge per il viaggio gratuito agli emigrati per le prossime elezioni amministrative*, in "La Voce" Anno I, n.2, 10 luglio 1960.

<sup>239</sup> S.A., *Viaggio gratuito: nulla è deciso*, in "La Voce" Anno I, n.5, 10 ottobre 1960.

<sup>240</sup> Il direttore, *La campagna elettorale domina la vita italiana*, in "La Voce", anno IV, n. 3, 25 febbraio 1963.

« E' sulla base della politica migratoria fatta dai partiti e dai governi che si sono mossi sulla scena politica italiana in quest'ultimo quinquennio, che noi indicheremo ai lettori di giudicare, e per conseguenza di dare il loro voto. L'emigrazione non deve stare a guardare, deve inserirsi nel gioco politico nazionale, deve giudicare sulla base dei propri interessi di classe e di categoria, deve far valere i propri diritti, far pesare la propria opinione. [...]»<sup>241</sup> ».

Durante il 1963 la rivista continuò a dedicare spazio alla campagna elettorale e al dibattito che in Italia questa sollevava, nonché e ai programmi dei singoli schieramenti prima e ai risultati elettorali dopo. Il 15 gennaio 1963 un articolo in prima pagina titolava : « Imperioso dovere per gli italiani all'estero. Verificare che il proprio diritto di voto non sia stato annullato<sup>242</sup> ». Spiegando poi che:

«[...] alcuni giornali italiani hanno riferito, e non senza rilievo, il fatto che in parecchi comuni, sembra su pressione da parte dei prefetti, si stia effettuando la cancellazione dalle liste elettorali, degli elettori considerati « irreperibili » tra i quali sono compresi, naturalmente, molti emigrati all'estero per ragioni di lavoro. Com'è noto, invece, gli emigrati all'estero non devono essere cancellati dall'anagrafe e tanto meno, quindi, dalle liste elettorali, se emigrati temporaneamente, mentre per gli altri emigrati non è ammissibile la cancellazione dalle liste se prima non risulti che agli stessi sia stato recapitato per tempo l'apposito preavviso in modo da consentire agli interessati di

---

<sup>241</sup> Il direttore, *La campagna elettorale domina la vita italiana*, in "La Voce", anno IV, n. 3, 25 febbraio 1963.

<sup>242</sup> L.D., *Imperioso dovere per gli italiani all'estero. Verificare che il proprio diritto di voto non sia stato annullato*, in "La Voce", anno IV n. 1, 15 gennaio 1963.

presentare in tempo utile la richiesta per la conservazione della iscrizione nelle liste elettorali<sup>243</sup>. »

La rubrica « In Italia » inoltre, propose articoli sui temi più svariati all'interno dell'attualità italiana, da quelli economici e sociali come nel caso di « Lavoratori in lotta nelle città e nelle campagne<sup>244</sup> » pubblicato il 10 luglio del 1960, che riporta lo scontro del dibattito politico italiano tra un'economia liberista sostenuta dalla Confindustria e dal governo Tambroni e gli interessi della classe operaia. Propose articoli di attualità come « Ultimato il traforo del Monte Bianco<sup>245</sup> » che gli emigrati receperono, secondo « La Voce » come un efficace sistema per accorciare le distanze tra l'Italia e i loro paesi di emigrazione nel nord Europa, oppure articoli sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica come nel numero 9 del 10 maggio 1962, e si occupò di cronaca molte volte, ad esempio il 15 gennaio del 1964 pubblicando un articolo sull'elezione di Saragat a presidente della Repubblica italiana « Saragat è eletto Presidente della Repubblica da P.S.D.I., P.R.I., P.S.I., P.C.I. e D.C. (in parte)<sup>246</sup> e in occasione dei funerali di Togliatti « un milione di italiani ai funerali di Togliatti<sup>247</sup> » nel numero del 10 settembre 1964.

La rubrica « In Italia » approfondiva inoltre tematiche di carattere socio-culturale come nel caso degli articoli sulla storia d'Italia e in particolare sull'Unità d'Italia, a cui « La Voce » dedicò buona parte della rubrica nel II anno di pubblicazione della rivista (1961) o nel caso della

---

<sup>243</sup> L.D., *Imperioso dovere per gli italiani all'estero. Verificare che il proprio diritto di voto non sia stato annullato*, in «La Voce», anno IV n. 1, 15 gennaio 1963.

<sup>244</sup> L.M., *Lavoratori in lotta nelle città e nelle campagne*, in «La Voce», anno I, n. 2, 10 luglio 1960.

<sup>245</sup> S.A. *Ultimato il traforo del Monte Bianco*, in «La Voce», anno III, n. 14, 25 agosto 1962

<sup>246</sup> M.N., *Saragat è eletto Presidente della Repubblica da Psdi, Pri, Psi, P.C.I. e Dc (in parte)*, in «La Voce», anno VI, n. 1, 15 gennaio 1965

pubblicazione degli articoli sulla nascita della Costituzione italiana, che occuparono la rubrica nei primi tre numeri dell'anno IV (1963).

Periodicamente « La Voce » pubblicava dei documenti integrali o degli estratti di documenti, ad esempio il 10 ottobre del 1960 la sezione « Documenti » ospitò un estratto dal Memorandum sulla situazione degli emigrati italiani in Belgio (vedi par. 2.4), relativo alla « crisi carbonifera e prospettive d'impiego » in cui spiega che la riduzione della produzione carbonifera :

« [...] da 30 milioni di tonnellate del 1957, sarà ridotta a 20 milioni. Il numero di licenziamenti previsti nel quadro della CECA, che avrà termine alla fine del 1962, sarà di 54.000. Questa sola cifra indica la gravità della situazione per i lavoratori italiani in Belgio, se si tiene conto che il 40% della mano d'opera che è impiegata è di nazionalità italiana. Più di 21 mila lavoratori saranno dunque colpiti da queste misure nel prossimo avvenire<sup>248</sup>[...] ».

Il 15 gennaio 1962 veniva pubblicato nella sezione « Documenti » la prima parte (la seconda venne pubblicata nel primo numero del febbraio) di un estratto dello scritto di Spartaco Silvestri « I riflessi dell'emigrazione sul mercato del lavoro e del collocamento » nel quale vengono analizzati i vari tipi emigrazione, stabile e stagionale in relazione alle principali destinazioni cui si rivolgevano all'epoca gli italiani, sia in Europa che nel resto del mondo. Inoltre lo scritto metteva in evidenza che la maggior parte dei problemi si riscontravano allo stesso modo nei vari paesi in cui la comunità italiana si era stabilita : pessime condizioni di

---

<sup>247</sup> S.A., *Un milione di italiani al funerale di Togliatti*, in «La Voce» anno V n. 14, 10 settembre 1964.

lavoro, inesistente o insufficienze assistenza sanitaria, alloggi precari o insalubri accomunavano gli italiani emigrati in tutto il mondo. Secondo il documento inoltre l'azione dei sindacati era :

« ancora insufficiente in relazione al fenomeno emigratorio ancora poco o nulla incisiva sul piano contrattuale, limitata a problemi di natura assistenziale e all'adeguamento di alcuni aspetti della nostra legislazione in materia di emigrazione, deve tradursi in un impegno ad elaborare un organico programma di azione e di attività del Sindacato<sup>249</sup>. [...] ».

Ma gli articoli che sollevarono più dibattito all'interno della comunità italiana emigrata in Belgio, come si può vedere dalle numerose lettere dei lettori che venivano puntualmente proposte da « La Voce », furono certamente quelli che si occuparono delle rivendicazioni italiane.

Di particolare interesse l'analisi del rapporto tra gli italiani emigrati e i partiti e i sindacati italiani. Sin dal primo numero della rivista, ad esempio venne iniziata una rubrica « I sindacati italiani e l'emigrazione » nella quale venivano riportate di volta in volta le interviste condotte dal direttore ai responsabili delle organizzazioni sindacali italiane, nelle quali veniva chiesto quale fosse la politica attuata all'epoca dal sindacato nei confronti degli emigrati italiani. Nel primo caso le domande furono rivolte a Silvetri, responsabile dell'ufficio emigrazione della C.G.I.L. :

« D. Vorrebbe spiegarci qual è la base dalla quale la C.G.I.L. parte per costruire la propria linea di fronte all'importante

---

<sup>248</sup> Documenti, *Crisi carbonifera e prospettive d'impiego*, in «La Voce» anno I, n. 5, 10 ottobre 1960.

<sup>249</sup> Documenti, *I riflessi dell'emigrazione sul mercato del lavoro e del collocamento*, in «La Voce», anno III, n. 1-2, 15 gennaio 1962.

problema dell'emigrazione? Risposta.: La più recente espressione della nostra linea è stato senza dubbio il V congresso nazionale tenuto a Milano dal 2 al 7 aprile. Questo nostro congresso ha posto al centro del suo dibattito e dell'azione che la C.G.I.L. dovrà condurre, il problema di determinare attraverso le lotte per l'aumento dei salari, per la difesa e l'aumento dei livelli di occupazione, una politica di generale sviluppo economico e di piena occupazione e di ottenere il riconoscimento del ruolo del sindacato nella vita nazionale [...].

D. Ritenete possibile un graduale riassorbimento nel processo produttivo italiano di quelle forze lavorative oggi costrette ad emigrare? R. La risposta è inequivocabilmente affermativa. La CGIL si propone di battersi e si batte perché sia riassorbito il fenomeno migratorio. [...]una politica di generale sviluppo economico e di piena occupazione che abbia come presupposto l'industrializzazione del Mezzogiorno e la riforma agraria, la contrattazione e il controllo del collocamento.

D. Come vede la C.G.I.L. il problema della tutela degli interessi dei lavoratori emigrati e come pensa di contribuirvi? [...]la tutela dei lavoratori emigrati significa : partecipazione del sindacato in sede nazionale e internazionale a tutte le fasi del processo emigratorio (accordi, convenzioni, contratti di lavoro, strumenti di controllo e di applicazione degli accordi, reclutamento, selezione, preparazione professionale, ecc). [...].

Il cammino senza speranza di centinaia di migliaia di lavoratori italiani all'estero sarebbe stato certamente meno doloroso, meno illusorio, se le classi dirigenti non avessero escluso il sindacato da ogni forma di intervento per la tutela degli emigrati.

D. Quali sono le iniziative e gli impegni presi dalla C.G.I.L. in questi ultimi anni per venire incontro alle

esigenze più immediate dei lavoratori italiani emigrati ? R. È impossibile riassumerli o anche solo citarli tutti. [...]. una delle iniziative più recenti è stata la presentazione alla Camera dei Deputati di un progetto-legge da parte dei sindacalisti Novella, Santi ed altri tendente ad integrare nelle varie forme di previdenza sociale italiana i lavoratori emigrati all'estero e le loro famiglie<sup>250</sup>. »

Ad occuparsi principalmente delle rivendicazioni degli italiani fu la rubrica « Dal Belgio » l'unica che ritroviamo costantemente in tutti i 103 numeri che furono pubblicati della rivista « La voce ». Questa rubrica trattava tematiche molteplici, in maniera non esaustiva possiamo suddividere le principali in :

- problematiche legate alla sicurezza sul lavoro ;
- notizie relative ai provvedimenti legislativi adottati in Belgio e sull'assistenza sociale.
- articoli relativi al rapporto di sindacati e partiti italiani e belgi con gli italiani emigrati ;

Circa le problematiche sulla sicurezza sul lavoro, tralascieremo per il momento il problema della silicosi e delle malattie professionali dei lavoratori che troverà più spazio nel paragrafo 3.4.

Nella rubrica « Dal Belgio » erano spesso presenti articoli sui provvedimenti legislativi adottati in Belgio per i lavoratori e su quelli adottati dalla C.E.E. In particolare « La legge sul salario settimanale garantito<sup>251</sup> » nel quale l'autore spiegava la nuova legge belga, riportandone gli articoli principali. In generale veniva spiegato che

---

<sup>250</sup>R.G., *Nostra intervista con il signor S. Silvestri responsabile dell'ufficio emigrazione della C.G.I.L.*, in *La Voce*, n.1 anno I, 10 giugno 1960.

<sup>251</sup> Il direttore, *La legge sul salario nazionale garantito*, in "La Voce" anno I n. 5, 10 ottobre 1960



costituiva una garanzia per i lavoratori, dalla quale però erano esclusi i minatori con un decreto reale dell'1 agosto dello stesso anno. Il 25 ottobre del 1965 in « La Voce » si parlava ancora di salari, in « L'azione per migliorare le condizioni salariali dei minatori<sup>252</sup> » venivano presentate le rivendicazioni presentate dai minatori tramite la F.G.T.B. e la C.S.C., le principali erano :

« [...] aumento salariale di 20 franchi al giorno, il mantenimento del premio di fine anno di franchi 3000 con modifica delle condizioni di attribuzione dello stesso ; incorporazione del premio di assiduità nel salario ; riconoscimento come malattie professionali ed elaborazione di uno statuto del minatore, riduzione della settimana lavorativa. Questo programma ha riscontrato l'adesione delle assemblee lavorative di tutte le regioni del paese. [...] il Direttorio Carbonifero ha proposto lui stesso, dopo attento studio, di soddisfare alcune di queste rivendicazioni : il premio di tremila franchi e l'aumento di venti franchi, tuttavia da realizzare in due tappe, [...]. Inoltre esso vuole rinviare ancora una volta i problemi allo studio di speciali commissioni. Ma il padronato, fedele alla sua politica tradizionale, chiede che il governo intervenga alla spesa e questo rifiuta. [...] I lavoratori hanno chiaramente manifestato la loro volontà di azione e le centrali sindacali sembrano decise a utilizzare l'arma dello sciopero per far trionfare le loro rivendicazioni<sup>253</sup> ».

---

<sup>252</sup> S.A., *L'azione per migliorare le condizioni salariali dei minatori*, in « La Voce » anno III n. 18, 25 ottobre 1962

<sup>253</sup> S.A., *L'azione per migliorare le condizioni salariali dei minatori*, in « La Voce » anno III n. 18, 25 ottobre 1962

La rivista proponeva spesso articoli relativi al rapporto di sindacati e partiti italiani e belgi con gli italiani emigrati e alle rivendicazioni della comunità italiana in Belgio. Ad esempio in « Per la garanzia del posto di lavoro i minatori chiedono la sospensione della chiusura dei pozzi<sup>254</sup> » si spiegava che :

« il Consiglio Nazionale delle Miniere ha deciso la chiusura di 11 pozzi (produzione 1.750.000 tonnellate) per il 1961 ed il governo belga d'accordo con la CECA, ha deciso di ridurre la produzione durante lo stesso anno di due milioni di tonnellate.[...] Per l'insieme dei bacini le misure annunciate toccheranno al minimo 9000 posti di lavoro occupati attualmente da italiani. [...] Per questo noi ci auguriamo di vedere imporre la parola d'ordine della sospensione della chiusura dei pozzi per il 1961. La manifestazione unitaria del 19 ottobre sia un primo avvertimento. Sospendere le decisioni del Consiglio nazionale delle Miniere in merito alla chiusura dei pozzi è possibile e necessario<sup>255</sup> ».

Spesso venivano pubblicati nella sezione « dal Belgio » articoli relativi alla visita di rappresentanti politici e sindacali alla comunità italiana in Belgio. È il caso ad esempio di un articolo apparso il 25 maggio 1961 su « La Voce » intitolato « Parlamentari italiani in Belgio », nel quale si dava notizia della visita nel mese di aprile del 1961 di quindici parlamentari di vari schieramenti politici riunitisi in Belgio per incontrare alti esponenti del Mercato Comune Europeo.

---

<sup>254</sup> S.A., *Per la garanzia del posto di lavoro i minatori chiedono la sospensione della chiusura dei pozzi*, anno I n. 6, 10 novembre 1960

<sup>255</sup> S.A., *Per la garanzia del posto di lavoro i minatori chiedono la sospensione della chiusura dei pozzi*, anno I n. 6, 10 novembre 1960

« [...]fra questi parlamentari, 4 di essi erano dei Socialisti del P.S.I. i quali hanno ricevuto una delegazione ristretta di emigranti composta di due delegati sindacali e di un assistente sociale italiani. Detta delegazione ha esposto ai Deputati socialisti la situazione dell'emigrazione italiana in Belgio ed in special modo la situazione dei minatori, chiedendo loro di voler intervenire presso il Governo italiano allo scopo di sollecitare la soluzione di problemi più urgenti <sup>256</sup>[...] »

Nel novembre del 1960 la comunità italiana ricevette la visita dell'On. Storchi, sottosegretario all'emigrazione del Governo italiano. Questa visita era stata programmata alcuni mesi prima, quando la delegazione di italiani in Belgio aveva presentato a Roma il Memorandum sulla situazione degli italiani in Belgio elaborato a seguito del Convegno di studio e informazione sui problemi dell'emigrazione italiana in Belgio, tenutosi a Liegi il 24 gennaio 1960. Storchi girò le varie regioni del Belgio per incontrare i minatori e le loro famiglie, le tematiche trattate più spesso furono il problema del ricollocamento dei lavoratori dopo la chiusura delle miniere e il mancato riconoscimento della silicosi. La visita dell'On. Storchi si concluse con un ricevimento al consolato d'Italia di Bruxelles.

L'On. Agostino Novella segretario generale della C.G.I.L. presentava al Parlamento italiano l'« importante progetto legge della C.G.I.L. al Parlamento italiano. Sicurezza sociale per tutti i cittadini<sup>257</sup> » come titolava in prima pagina de « La Voce » del 10 marzo 1961. Il

---

<sup>256</sup> Parlamentari italiani in Belgio, in « La Voce » anno II n. 9, 25 maggio 1961

<sup>257</sup> S.A. *Importante progetto legge della CGIL al Parlamento italiano. Sicurezza sociale per tutti i cittadini*, in « La Voce » anno II n. 3, 10 marzo 1961

progetto era stato sottoscritto anche dai segretari sindacali Onorevoli. Santi, Foa e Romagnoli

« gli scopi dell'iniziativa sono quindi chiari. Tutti i cittadini italiani devono potersi trovare, per il solo fatto di essere membri della comunità, a godere di un sistema di sicurezza sociale che preveda : prestazioni monetarie per i lavoratori dipendenti ed indipendenti estesi a tutti i casi di malattia e di infortunio che comportino la sospensione temporanea o permanente del lavoro, la morte del lavoratore o del pensionato e integrazione del salario e della prestazioni per carichi di famiglia, sostituzioni del salario per eventi di carattere economico (disoccupazione e sospensione del lavoro), pensioni per vecchiaia, per invalidità e per orfani inferiori ai diciotto anni. [...] L'obiettivo centrale della proposta è l'istituzione di un sistema di sicurezza sociale che sia inteso alla protezione sociale di tutti i cittadini in tutti i campi in cui essa si dimostri necessaria<sup>258</sup>[...] ».

Un articolo di fondo del 15 gennaio 1964 presentava « Proposta al Parlamento inchiesta sull'emigrazione » da diversi deputati tra cui l'On. Pezzino<sup>259</sup> che dopo di allora si recò più volte in Belgio come rappresentante del P.C.I., ad esempio in occasione della campagna

---

<sup>258</sup> S.A. *Importante progetto legge della CGIL al Parlamento italiano. Sicurezza sociale per tutti i cittadini*, in « La Voce » anno II n. 3, 10 marzo 1961

<sup>259</sup> Francesco Pezzino (Catania luglio 1920, dicembre 1993) è stato sindacalista e deputato per tre legislature dal 1958 al 1972, dove fu segretario della Commissione affari esteri ed emigrazione. Fece parte di un piccolo gruppo clandestino di studenti comunisti nell'Università di Catania. Dal 1943 fu uno dei protagonisti della ricostruzione del P.C.I. e della Camera del lavoro di Catania, e da allora rimase ininterrottamente attivo ricoprendo varie responsabilità, tra cui quelle di segretario della Federazione del P.C.I. e di deputato della Camera.

elettorale del 1964<sup>260</sup> e poi ancora in un viaggio nel 1966 in cui visito le federazioni del P.C.I. di Belgio e Olanda. L'articolo del 15 gennaio presentava dunque una :

« proposta di legge dei deputati comunisti per l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sull'emigrazione. Se sarà accettata questa inchiesta potrà finalmente dare a tutti gli italiani notizie documentate, ufficiali, sulle condizioni in cui vivono gli emigrati all'estero. In particolare dovrebbero, secondo i parlamentari proponenti, toccare i seguenti punti : cause dell'emigrazione, regioni e zone maggiormente colpite, conseguenze economiche e sociali, condizioni di vita e di lavoro degli emigrati all'estero, con particolare riferimento agli accordi e alle convenzioni sociali, al trattamento salariale e previdenziale<sup>261</sup> [...] »

Un'altra conquista importante documentata dalla pagine de « La Voce » nella rubrica « Dal Belgio » fu per i comunisti italiani e belgi quella relativa all'ottenimento di uno « Statuto europeo per i minatori di fondo<sup>262</sup> ». Il 27 giugno del 1961 :

« all'assemblea parlamentare europea, il sindacalista belga Arthur Gailly ha presentato una proposta tendente a creare uno statuto europeo del minatore. [...]. Il relatore ha sottolineato la necessità di garantire agli operai minatori uno statuto molto favorevole. Egli ha in particolare proposto di iscrivere nello statuto che dovrebbe essere elaborato :

- un più alto livello dei salari e di un tempo di lavoro più breve per i minatori di fondo ;

---

<sup>260</sup> Archivio di Stato di Catania, *Fondo Pezzino*, Relazione del compagno Pezzino sul viaggio all'estero per la campagna elettorale del 22 novembre, 8/19 Studi interventi relazioni, 1963-1964

<sup>261</sup> *Proposta al Parlamento inchiesta sull'emigrazione*, in "La Voce" anno V n. 1, 15 gennaio 1964

- una politica degli alloggi ;
  - una migliore garanzia per la sicurezza sul lavoro ;
  - la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.
- Hanno partecipato all'elaborazione di questa piattaforma solo alcuni settori sindacali, dato che gli organismi europei scartano sempre la collaborazione con le organizzazioni sindacali più rappresentative come la C.G.I.L. ed il potente sindacato francese CGT<sup>263</sup>. »

I primi tre anni di pubblicazione furono riservati alle sole questioni relative all'emigrazione italiana in Belgio. Dal 1963 al crescere delle problematiche degli italiani emigrati in Svizzera o nella Repubblica federale tedesca, vennero inserite due rubriche relative a questi due paesi. Talvolta « La Voce » dedicò loro la prima pagina, specie nel 1964, anno in cui vennero siglati degli accordi di emigrazione tra il governo italiano e quello svizzero, oppure nel caso di avvenimenti particolarmente importanti o funesti che riguardavano l'emigrazione italiana come nel caso della sciagura di Mattmark, quando il 10 settembre 1965, « La Voce » aprì la prima pagina con un titolo a caratteri cubitali « Vivo cordoglio fra gli emigrati per la sciagura del Mattmark<sup>264</sup> », per poi passare in rassegna le notizie che arrivavano dalle principali fonti giornalistiche italiane e svizzere. Nella stessa pagina il direttore della rivista esprimeva il suo cordoglio e quello della comunità italiana in Belgio e paragonava le 52 vittime italiane di Mattmark ai morti di Marcinelle, esprimendo il profondo dolore degli italiani che ancora attendevano giustizia per la tragedia dell'8 agosto 1956 e che mal

---

<sup>262</sup> *Statuto europeo per i minatori di fondo*, in « La Voce » anno 2 n.14, 15 agosto 1961

<sup>263</sup> *Statuto europeo per i minatori di fondo*, in « La Voce » anno 2 n.14, 15 agosto 1961

tolleravano che Marcinelle prima e Mattmark dopo, fossero ritenuti incidenti imprevedibili.

Nonostante il successo di pubblico che riscosse durante i sei anni in cui venne pubblicata, il 15 luglio 1966 la redazione de « La Voce » sospese le pubblicazioni :

« diciamo subito tanto per accontentare gli amici e deludere gli avversari, che sospendiamo il giornale ma non rinunciamo alla battaglia. Allorquando sei anni fa si decise di dar vita alla « Voce », lo facemmo dopo aver constatato che i problemi dell'emigrazione italiana in Europa non erano certo in primo piano fra le preoccupazioni dei governanti italiani, svizzeri, francesi, belgi, tedeschi o lussemburghesi. E non erano nemmeno, questi problemi, presi con grande preoccupazione, nè dai partiti politici nè dalle organizzazioni sindacali [...]. Oggi le cose sono diverse : dell'emigrazione parlano tutti, parecchi organi di stampa nuovi sono stati fondati, alcuni settimanali italiani dedicano ad essa perfino qualche pagina speciale [...]. Secondo noi alcuni fatti hanno contribuito appunto a rendere cosciente l'emigrazione stessa del proprio stato e dei propri diritti. Quali sono questi fatti ? le elezioni politiche del 1963 e la conseguente partecipazione di massa dell'emigrazione al voto, le successive espulsioni di lavoratori comunisti e la forte campagna di stampa e parlamentare che ne è seguita, le sciagure di Mattmark e Robiei [...]. A problemi nuovi devono corrispondere mezzi di lotta nuovi. È per questo che vogliamo rivedere alcune

---

<sup>264</sup> S.A., “Vivo cordoglio fra gli emigrati per la sciagura del Mattmark”, anno VI n. 14, 10 settembre 1965

cose, perchè constatiamo che un giornale unico, fatto per l'emigrazione di vari paesi europei è inadeguato<sup>265</sup> ».

Nella sua « relazione sul viaggio in Belgio (24-30 maggio 1966) » l'On. Franco Pezzino, dopo aver incontrato la comunità italiana nei bacini di Charlerois, Liegi e Mons e i responsabili della federazione belga del P.C.I. e del P.C.B., annotava « il grave allarme e disappunto di tutti per la soppressione de « La Voce<sup>266</sup> » e la richiesta di « mettere subito allo studio una iniziativa per sostituire La Voce » di cui si diffondono in Belgio centinaia di copie (450 nel solo Limburgo hanno detto i compagni)<sup>267</sup> ».

---

<sup>265</sup> Il direttore, *La Voce e gli emigrati*, anno VI n 12, 15 luglio 1966.

<sup>266</sup> Archivio di Stato di Catania, *Fondo Pezzino*, Relazione sul viaggio in Belgio (24-30 maggio 1966), 9/1 Studi interventi relazioni, 1966

<sup>267</sup> Archivio di Stato di Catania, *Fondo Pezzino*, Relazione sul viaggio in Belgio (24-30 maggio 1966), 9/1 Studi interventi relazioni, 1966



### 3.4 Dalla catastrofe di Marcinelle al riconoscimento della silicosi : da emigrati a cittadini

La miniera di Marcinelle fu quella che più di tutti gli altri bacini del “paese nero”, pagò un pesante tributo di vite umane per la battaglia del carbone. Allagamenti, incendi, frane e grisù, avevano continuamente mietuto vittime nella regione di Charleroi<sup>268</sup>. Ma il disastro dell’8 agosto 1956 fu il più grande che il Belgio potesse ricordare. Per questo dopo la tragedia la popolazione rifiutava l’idea che si potesse cercare di giustificare la catastrofe come una fatalità e così eludere le possibili responsabilità. L’opinione pubblica, i sindacati, i partiti politici e la stampa volevano sapere quali fossero state le cause dell’incidente e i nomi dei colpevoli. La magistratura incominciò l’inchiesta per chiarire le cause dell’incidente dell’8 agosto 1956 a Bois du Cazier già alla fine del mese di agosto quando c’erano ancora i lavori di soccorso. Nella prima fase vennero interrogati minatori e tecnici, le loro testimonianze sono state fondamentali per ricostruire la dinamica degli eventi. Poi

intervennero esperti giudiziari e giudici d'istruzione provvedendo ad un lavoro di recupero dei fatti molto accurato<sup>269</sup>.

Nel maggio 1959, ossia quasi tre anni dopo l'incidente, venne aperto in processo al tribunale correzionale di Charleroi. Con l'aiuto dell'I.N.C.A. di Bruxelles e di Roma, gli avvocati designati per la difesa della parte civile, riunirono 195 persone tra donne, bambini o parenti delle vittime che vivono in Belgio o in Italia perché ancora in attesa del ricongiungimento familiare. La traduzione degli incartamenti italiani, procure, stati di famiglia, i documenti che fanno una stima del danno, devono essere tradotti in francese. L'immensa mole lavoro amministrativo viene svolto proprio dal patronato dell'Inca: "devo qui rilevare che durante tutta la lunga istruttoria ed i processi, l' I.N.C.A. ci fornì un aiuto costante e premuroso. Non si può dire lo stesso per le organizzazioni sindacali belghe<sup>270</sup>".

Del collegio che si occupava della difesa della parte civile faceva parte in primo luogo l'avvocato Jacques Moins, che ricordava: "lavoravo già per l'I.N.C.A. per difendere in diritti dei lavoratori italiani, e soprattutto, le vittime degli incidenti da lavoro. Per Marcinelle abbiamo costituito un collegio di avvocati, con la partecipazione degli italiani che io rappresentavo<sup>271</sup>". Inoltre troviamo nel collegio l'avvocato Laevar di Liegi, che si è occupato della sciagura alla miniera di Many nel gennaio

---

<sup>268</sup> Forti Alein, Joosten Christian, *Cazier judiciaire, Marcinelle chronique d'une catastrophe annoncée*, Luc Pire, Chauveid, Staveolt, 2006

<sup>269</sup> CAPRARELLI Anne, *Le commemorazioni di Marcinelle, 50 anni di memoria*, aprile 2007, [www.Emigrazione.it](http://www.Emigrazione.it)

<sup>270</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, C.G.I.L., Ediesse, 2006, pag 37

<sup>271</sup> Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010 dalla Dott.ssa Elisa Ganci e dalla Dott.ssa Chiara Milazzo

del '56, e gli avvocati dell'associazione belga *Notre solidarité* che è nata dalla resistenza, è legata al Pci e difende i diritti dei lavoratori nelle lotte sociali, negli scioperi e nelle catastrofi naturali<sup>272</sup>. Il collegio di avvocati ha il sostegno anche di varie associazioni italiane e dalla “Centrale des mineurs” di Charleroi. Tuttavia i sindacati hanno avuto un ruolo poco attivo, come ricorda l'avvocato Moins:

“ [...] io sono intervenuto senza remunerazione, perché ero partito da un ingaggio di tipo politico, io ero a sinistra, al P.C.B., e poi all'epoca ero un giovane avvocato, avevo 30 anni e quindi, “ero minuscolo in rapporto ai giganti dei sindacati”. Ma i sindacati hanno seguito il processo senza veramente prenderne parte. Sono stati essenzialmente un'associazione sociale belga di sinistra[ *Notre solidarité* n.d.r] e l'INCA. [...] C'era un avvocato italiano che è venuto al processo, Martino del Rio, che non mi ricordo bene, ma non credo fosse deputato della DC. Ed ebbi pure una corrispondenza con un personaggio importante si chiamava Leo Leone, senatore comunista della stessa famiglia del presidente della repubblica Leone. Che diceva di esserne il cugino, chissà. Era un uomo anziano all'epoca, penalista. Non parlava bene il francese purtroppo e in un tribunale belga era necessario parlare francese normalmente, allora abbiamo fatto un compromesso. Gli ho scritto il discorso in francese e lui lo leggeva e questo era un peccato perché era un avvocato celebre per la sua arte oratoria, e ad un certo punto ha deciso di continuare il suo intervento in italiano<sup>273</sup>”.

---

<sup>272</sup> AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, C.G.I.L., Ediesse, 2006.

<sup>273</sup> Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.

Il proposito del collegio di parte civile era quello di stabilire le reali cause della catastrofe, mettere in luce le responsabilità della società carbonifera ma anche del *Corpes de mine*, cioè dell'ente incaricato dallo Stato belga di ispezionare le miniere e visionarne la sicurezza. Era un ente composto soprattutto da ingegneri che per difendersi fecero ricorso a spiegazioni molto tecniche, poiché la teoria costituisce il loro punto di forza<sup>274</sup>. Gli avvocati di parte civile non erano interessati esclusivamente a fare un processo alle singole persone, quanto a condannare un metodo di sfruttamento, quello minerario, che pone al primo posto il rendimento piuttosto che la sicurezza dei lavoratori, ma come ricordava Jacques Moins:

“è un compito difficile perché il diritto penale conosce soltanto gli individui, giudica gli errori individuali. Ciò che le vittime vogliono è innanzitutto stabilire le responsabilità, capire cos'è successo e al contempo ottenere le riparazioni del danno morale. Infatti la legge sugli infortuni sul lavoro [...] assicura l'indennizzo quasi completo del danno materiale. Tuttavia ha un carattere forfettario e salvo errore intenzionale, non ripara il danno morale, le sofferenze, la perdita dei beni<sup>275</sup>”.

Le indennità legali si ritrovarono raddoppiate dalla solidarietà popolare, si manifestò infatti, un immenso movimento di solidarietà tra tutti gli strati della popolazione che permise di alimentare il fondo pubblico organizzato su scala provinciale. Era il cosiddetto fondo “Cornez”, dal nome del governatore della provincia di Hainaut incaricato

---

<sup>274</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, Cgil, Ediesse, 2006.

<sup>275</sup> *Ibidem*

di distribuire alle famiglie delle vittime le somme raccolte<sup>276</sup>. In attesa del processo questa solidarietà fu fonte di grande aiuto per le famiglie che oltre ad aver perso un congiunto, spesso avevano perso che una importante, quando non l'unica, fonte di reddito.

Per cominciare i lavori, fu necessario attendere la perizia giudiziaria, nei giorni successivi alla sciagura, il governo<sup>277</sup> istituì una commissione composta da 25 persone nominate con decreto reale, a questa si aggiunse l'inchiesta amministrativa del *Corps des Mines* e quella della polizia giudiziaria. La commissione governativa doveva ricercare le cause della catastrofe senza esprimersi sulle eventuali responsabilità, poiché questo è un compito specifico del potere giudiziario. La composizione di questa commissione era un po' ambigua secondo l'avvocato Jacques Moins<sup>278</sup>, infatti ne facevano parte cinque membri del *Corps des Mines* (uno di questi si troverà poi tra gli imputati al processo), oltre a cinque rappresentanti dei sindacati che presenteranno una nota di minoranza mettendo in rilievo alcuni fattori di insicurezza particolarmente rilevanti. Infatti la miniera era ormai vecchia, i pozzi tanto profondi (1175 metri), quanto stretti (3 metri circa) risalivano alla fine dell'Ottocento, la struttura non era stata rimodernata ma era sfruttata per farla rendere tre volte di più rispetto a quando era stata costruita.

---

<sup>276</sup> *Ibidem*

<sup>277</sup> CENFORSOC, *Archives du collectif d'avocats des parties civiles, Jacques Moins*, Dossier 1 repressif Testimonianze e pro-justitia (138-190a).

<sup>278</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, Cgil, Ediesse, 2006.

Nel giugno 1957 venne depositato il rapporto della commissione governativa, nell'agosto 1958, a due anni di distanza dalla tragedia, il rapporto giudiziario<sup>279</sup>. La prima sembrò escludere ogni forma di responsabilità, imputando la tragedia alla fatalità e non facendo mai accenno alla mancanza di sicurezza della miniera. Il collegio della difesa per poter lavorare agli aspetti più tecnici delle inchieste che vengono fatte, chiese aiuto al professore universitario e fisico rinomato, Max Cosyns. Nonostante l'inchiesta dei *Corps des Mines* si configuri come una vera e propria difesa, i periti legali della commissione governativa si dimostrano piuttosto obbiettivi e la sottoposero ad una critica attenta. La procura dopo questa revisione, decise il rinvio a giudizio davanti al tribunale penale, di cinque persone<sup>280</sup>. Si trattava dei due ingegneri responsabili della miniera, uno in superficie e l'altro del fondo, di due funzionari del *Corps des Mines* e di un tecnico incaricato della verifica degli impianti elettrici:

“In realtà abbiamo perseguito l'ingegnere che era il responsabile dei lavori sul fondo della mina, *le chef general*, l'ispettore [...] che era un funzionario inviato dallo stato che verifica la sicurezza nella mina. È una figura che è stata creata all'epoca di Napoleone, poiché in Belgio esiste molto ancora della legislazione francese dell'epoca napoleonica. Questo ispettore ha un ruolo molto importante per il controllo della sicurezza. [...]. La responsabilità della mancanza di sicurezza era del funzionario dello stato che

---

<sup>279</sup> CENFORSOC, *Archives du collectif d'avocats des parties civiles, Jacques Moins*, Dossier 1 repressif Testimonianze e pro-justitia (138-190a).

<sup>280</sup> *Ibidem*

avrebbe dovuto sorvegliare. Ma all'epoca si lasciavano passare tante cose, e poi all'epoca era un comparto che cominciava ad andare male e si cominciava a parlare della chiusura delle mine, quindi i proprietari non investivano più. Oppure creavano dei pozzi nuovi, a Marcinelle stavano preparando un pozzo nuovo che non è mai stato usato, ma i vecchi pozzi venivano lasciati com'erano, in alcune si usavano ancora i cavalli invece dei vagoni, non uscivano mai dalla miniera e diventavano ciechi<sup>281</sup> ”.

Quando il processo ebbe inizio erano passati quasi tre anni e l'interesse dell'opinione pubblica era calato, infatti, in previsione di una grande affluenza i dibattimenti si tennero all'Università del Lavoro di Charleroi anziché al tribunale. In realtà dopo la prima udienza, l'attenzione scema. Furono soprattutto i giornali locali legati ai partiti di sinistra come il “Drapeau Rouge ” del Pc e il “Peuple” a seguire i dibattiti fino alla fine. Al collegio della parte civile si affiancarono alcune parti civili: delle vittime di Charleroi difese dall'avvocato Ewaldre, alcune della centrale dei minatori sostenute dall'avvocato Nassaux, dei minatori indipendenti della Centrale cristiana difesi dall'avvocato Lebeau, e dall'Italia l'avvocato Martino del Rio. I dibattimenti erano soprattutto di natura tecnica, sebbene i loro interrogatori dimostrano che sarebbe stato possibile evitare la catastrofe e che la fatalità tanto invocata non aveva giocato alcun ruolo nel precipitare degli eventi, non fu facile mettere in difficoltà i responsabili dell'associazione mineraria, che era piuttosto influente all'epoca<sup>282</sup>.

---

<sup>281</sup> Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.

<sup>282</sup> Caprarelli Anne, *Le commemorazioni di Marcinelle, 50 anni di memoria*, aprile 2007, [www.Emigrazione.it](http://www.Emigrazione.it)

Nei dibattimenti vennero trattati i problemi legati all'arretratezza degli impianti e alla mancanza di manutenzione, agli errori nelle segnalazioni nelle miniere, al fatto che il personale fosse poco o per niente formato. Venne messa in evidenza la pericolosità che derivava dal mettere vicini i cavi elettrici, alle condutture dell'aria compressa e a quelle dell'olio pressurizzato:

“Il vagone incastrato ha strappato le condutture dell'elettricità e dell'aria compressa, e in oltre c'era un vecchio sistema di canalizzazione dell'olio. Era un sistema folle perché metteva vicino le condotte dell'olio, dell'aria compressa e dell'elettricità<sup>283</sup>”.

Inoltre al livello 975, cioè quello in cui si verificò l'incidente da cui ha origine l'incendio, non c'erano strumenti di nessun tipo per spegnere il fuoco. Nei dibattimenti si misero in luce gli errori durante le operazioni di soccorso, come il fatto che i soccorritori fossero stati chiamati tardivamente perché non si era capita l'entità dell'incidente e che ci sono stati degli errori nell'inversione della ventilazione<sup>284</sup>.

In molte miniere dell'epoca l'uso permetteva di trasgredire senza troppi limiti ai regolamenti di sicurezza. Lo stesso Parlamento belga affermava che se si fosse applicato il regolamento gran parte delle miniere belghe avrebbero dovuto fermare la produzione di carbone. Tale stato d'insicurezza (e la vetustà degli impianti) era già stato denunciato da Gastone Lodolo, un sindacalista italiano, nel 1954, durante una conferenza alla Maison du peuple di Dampremy. Ma come spesso succedeva, dopo pochi giorni Lodolo ricevette una lettera di espulsione

---

<sup>283</sup> Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.



perché “nuoceva all’economia del paese”. Si rifiutò di partire, ma fu arrestato ed espulso<sup>285</sup>.

I dibattimenti si conclusero alla fine del giugno 1959<sup>286</sup>, la sentenza emessa il primo ottobre dello stesso anno era prevedibile, ma terribile per i famigliari coinvolti. Il presidente Mayence non aveva nascosto la sua comprensione per gli imputati<sup>287</sup> che vennero prosciolti dalle accuse. Nell’intero corso del processo non vennero mai ricordate le vittime o la necessità di una maggiore sicurezza nell’ambito lavorativo. Naturalmente questo verdetto venne accolto con soddisfazione dalla Fédéchar e dalle associazioni di categoria degli ingegneri. Ma dopo la prima sentenza il senatore comunista René Noël, chiese una interrogazione parlamentare per il 22 e 23 dicembre del 1959. In questa occasione puntò apertamente il dito contro la commissione d’inchiesta governativa e contro il *Corps des mines*, poiché cinque di questi facevano parte della commissione governativa ed in pratica indagavano sulle loro stesse azioni<sup>288</sup>.

Il collegio di avvocati di parte civile decise di fare ricorso alla corte di Bruxelles, i dibattimenti dell’appello si tennero dal febbraio al settembre del 1960. Presiedette la corte d’appello il consigliere Drapier, un magistrato che conosceva bene il lavoro in miniera<sup>289</sup>. Purtroppo l’interesse della stampa era ancora diminuito, di conseguenza l’opinione

---

<sup>284</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, Cgil, Ediesse, 2006.

<sup>285</sup> Caprarelli Anne, *Le commemorazioni di Marcinelle, 50 anni di memoria*, aprile 2007, [www.Emigrazione.it](http://www.Emigrazione.it)

<sup>286</sup> CENFORSOC, *Archives du collectif d’avocats des parties civiles, Jacques Moins*, Dossier 1 repressif Testimonianze e pro-justitia (138-190a).

<sup>287</sup> *Ibidem*

<sup>288</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, Cgil, Ediesse, 2006.

<sup>289</sup> *Ibidem*

pubblica era poco informata sullo svolgersi dei dibattimenti. La prima sentenza venne ampiamente criticata dal sostituto procuratore generale Huens. Nella sentenza del 2 febbraio 1961 c'è un solo condannato, l'ingegnere Califice, responsabile del fondo della miniera:

“In appello è stato condannato l'ingegnere del fondo, che secondo noi era il meno responsabile ed il più simpatico tra gli imputati. A mio avviso, e ciò lo trovo scandaloso, ciò dipese dal fatto che l'ingegnere era assunto dalla miniera, e condannare un funzionario dello stato sarebbe stato come condannare lo stato stesso. Così ai parenti delle vittime venne indennizzato solo il danno materiale, cioè la perdita di salario. Se fosse stato condannato lo stato avrebbe dovuto pagare anche i danni morali<sup>290</sup>”.

Il *Corps des mines* sfuggì a qualsiasi sanzione, con una soddisfazione solo parziale per le parti civili. Condannando l'ingegnere responsabile del fondo, veniva condannata la cattiva organizzazione del lavoro e soprattutto la carenza di segnalazione. I dibattimenti giudiziari però ebbero dei risvolti importanti nei dibattiti politici e nella presa di coscienza della necessità di porre in atto delle misure in grado di garantire la sicurezza nelle miniere. Dopo la catastrofe di Marcinelle, almeno sul piano legislativo vennero presi alcuni provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro, aumentare le norme di sicurezza e prevenire gli incendi. Dopo la sentenza, venne vietata la presenza di olio pressurizzato negli impianti di fondo<sup>291</sup>.

---

<sup>290</sup> Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.

<sup>291</sup> Jacques Moins, *il processo*, in AA.VV., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*, Cgil, Ediesse, 2006

La rivista « La Voce » si occupò durante i sei anni in cui venne pubblicata di pubblicare le notizie relative alle morti sul lavoro degli italiani impiegati nelle miniere del Belgio, possiamo notare che questo genere di articoli della rubrica « dal Belgio » si ripetono con una certa frequenza : « Ancora una volta i minatori pagano il loro duro contributo nelle miniere di carbone. Nella notte dal 30 settembre al 1 ottobre u.s., nella miniera di Eisdén (Limburgo) sono morti tre minatori, due greci e un italiano<sup>292</sup> » L'articolo proseguiva spiegando che la causa della morte era stata il contatto diretto con un cavo dell'alta tensione aveva fulminato quattro persone, causando la morte di tre di queste poiché i disgiuntori di sicurezza, in questo caso come nella catastrofe di Marcinelle, non avevano funzionato. Una notizia simile si leggeva il 10 febbraio 1961 : « Tre italiani morti in una nuova sciagura presso Liegi<sup>293</sup> ». In questo caso le vittime furono cinque, di cui tre italiane e « La Voce » parla di un « posto dove le condizioni di lavoro sono particolarmente dure<sup>294</sup> ». Nel 1962 vennero segnalati diversi incidenti tra cui quello di Lambusart in cui persero la vita 6 minatori italiani, sepolti da una frana a 350 metri di profondità « Sciagura mineraria in Belgio. Hanno perso la vita sei minatori italiani »<sup>295</sup> Il 15 gennaio del 1963 pubblicò due articoli sulle sciagure minerarie : « Il triste bilancio del '62. 17 italiani morti nelle

---

<sup>292</sup> S.A., *Ancora una volta i minatori pagano il loro duro contributo nelle miniere di carbone*, in « La Voce » anno I n. 6, 10 novembre 1960

<sup>293</sup> S.A., *Tre italiani morti in una nuova sciagura presso Liegi*, in « La Voce » anno II n.3, 10 febbraio 1961

<sup>294</sup> S.A., *Tre italiani morti in una nuova sciagura presso Liegi*, in « La Voce » anno II n.3, 10 febbraio 1961, pag. 8

<sup>295</sup> S.A., « *Sciagura mineraria in Belgio. Hanno perso la vita sei minatori italiani* » In « La Voce » anno III, n 10, 25 maggio 1962

miniére belge<sup>296</sup> » e « Già due morti del 63<sup>297</sup> ». Nel primo vennero proposti i tragici numeri degli incidenti sul lavoro occorsi agli italiani in miniera.

Nei 7 anni che vanno dal 1956 (anno della catastrofe di Marcinelle) al 1962 morirono 290 minatori, nonostante la promessa del padronato belga di adottare misure di sicurezza efficaci. La rivista segue anche il processo per la strage di Marcinelle, dando ad esempio notizia il 10 dicembre del 1960 del processo di appello che si sarebbe tenuto di lì a breve il 28 gennaio 1961 nell'articolo « Marcinelle<sup>298</sup> ». Pochi mesi dopo, il 10 aprile 1961, « La Voce » pubblicava i risarcimenti stabiliti per i familiari delle vittime della catastrofe dell'8 agosto 1956.

Tra il 1946 e il 1961 nelle miniére del Belgio persero la vita ben 867 italiani. Ma altri 40 mila italiani morirono in modo silenzioso tra il 1945 e il 1987 a causa di una malattia professionale ritenuta tra le più mortali del XX secolo: la silicosi. È un malattia provocata dall'inalazione della polvere di silicio, che compone la maggior parte della crosta terrestre, è presente sin dall'antichità in quasi tutti i settori industriali ma il numero delle vittime che provoca, nelle miniére in particolare, è notevolmente aumentato a causa della meccanizzazione.

Il riconoscimento della silicosi come malattia professionale solleva una questione di storia transnazionale<sup>299</sup>, a causa delle diverse leggi nazionali e delle posizioni delle singole agenzie internazionali. I maggiori

---

<sup>296</sup>S.A., *Il triste bilancio del '62. 17 italiani morti nelle miniére belge*, in « La Voce », anno IV n. 1, 15 gennaio 1963

<sup>297</sup> S.A., *Già due morti del 63*, in « La Voce », anno IV n. 1, 15 gennaio 1963

<sup>298</sup> S.A., *Marcinelle*, in « La Voce », anno I n.6, 10 dicembre 1960

<sup>299</sup> CARCOB, *Memorandum per il convegno nazionale sui rischi del lavoro 1964*, in Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: *Les maladies professionnelles, silicose et INCA*.

paesi industrializzati avevano nel periodo tra le due guerre una legislazione sociale inadeguata, la silicosi veniva confinata all'interno di una categoria di malattie che implicano i polmoni, molto ampia, chiamata pneumocosi, secondo la definizione stabilita dal consesso medico internazionale organizzato nel 1930 a Johannesburg.

L'Ufficio internazionale del lavoro, l'Organizzazione Mondiale della Sanità e la CECA giocarono un ruolo importante nella definizione della malattia e della sua identificazione, ma il riconoscimento legale della silicosi come malattia professionale, è stato lungo e tortuoso in molti paesi industrializzati. Negli Stati Uniti ad esempio, tra le due guerre mondiali, fu cruciale il ruolo dei tribunali, delle assicurazioni private, che sono coinvolte nell'indennizzo, e la statistica.

Diversa, invece, la situazione in Europa tra le due guerre. Francia, Belgio, Lussemburgo e Olanda erano i paesi più interessati dalla malattia, ma avevano un sistema di assicurazione sociale ancora in fase di costruzione e la lotta per il riconoscimento e l'indennizzo delle malattie professionali non venne fatta attraverso i tribunali ma con le lotte sindacali, politiche e amministrative. Inoltre in questi paesi era carente l'uso della statistica, di conseguenza, la lotta per il riconoscimento della silicosi, che prese avvio negli anni Venti del secolo scorso, viene condotta solo dal punto di vista medico. Spesso però i maggiori esperti si impegnarono a difendere la posizione dei grandi produttori industriali, soprattutto nel comparto carbonifero, più che la salute dei suoi operai.

In Belgio, l'indennizzo delle malattie professionali<sup>300</sup> venne organizzato da una legge del 1927 che escludeva dal suo campo di applicazione la maggior parte dei disturbi respiratori cui erano soggetti i minatori, giustificando tale esclusione con la mancanza di adeguate conoscenze scientifiche. Con la legislazione del 1930, il governo belga propose un compromesso ai sindacati: i minatori malati potevano beneficiare solo del pensionamento anticipato a causa della disabilità, ma ai lavoratori affetti da questa grave patologia polmonare, non sarebbe stata riconosciuta la silicosi come malattia professionale. Nel 1936<sup>301</sup> i sindacati furono costretti a cedere, riuscendo così ad ottenere solo che la silicosi venisse inserita tra quelle malattie che danno il diritto ad una pensione di invalidità previste dalla legge del 1930. Il riconoscimento della silicosi non avvenne che nel 1964 e fu ottenuto al di fuori della sfera parlamentare, su iniziativa delle parti interessate, che dovettero contrastare l'opposizione del patronato carbonifero. Il patronato, infatti, faceva ricorso a specifiche équipes mediche che sostengono a lungo che i minatori non sono affetti da una malattia professionale suscettibile di indennizzo del patronato.

Nonostante la mancanza di tutela della salute dei minatori fosse conosciuta dal governo italiano al momento del rinnovo degli accordi minatori- carbone del 1946<sup>302</sup>, i convogli continuarono a trasferire in

---

<sup>300</sup> C.A.R.C.O.B., *Memorandum per il convegno nazionale sui rischi del lavoro 1964*, in Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: *Les maladies professionnelles, silicose et INCA*.

<sup>301</sup> C.A.R.C.O.B., *Memorandum per il convegno nazionale sui rischi del lavoro 1964*, in Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: *Les maladies professionnelles, silicose et INCA*.

<sup>302</sup> C.A.R.C.O.B., *Memorandum per il convegno nazionale sui rischi del lavoro 1964*, in Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: *Les maladies professionnelles, silicose et I.N.C.A.*

Belgio migliaia di emigranti italiani, il più delle volte ignari dei rischi che il lavoro in miniera comporta per la propria salute.

In nome dell'*alto rendimento* dei minatori<sup>303</sup> (così si riferivano le autorità belghe per qualificare i nostri connazionali) si nascose l'elevato costo umano cui gli aspiranti minatori vanno incontro: oltre agli scomparsi, tra le vittime italiane della miniera vanno ricordati i circa 7.300 pensionati per invalidità, i quasi altrettanti pensionati per infortuni, i 1.500 invalidi assistiti dal servizio sanitario per non aver potuto maturare l'anzianità per la pensione e i 220 alienati, parte dei quali ricoverati in manicomio, parte riaccompagnati in Italia, nonché l'ingente numero di colpiti da silicosi che, solo nel 1964, il Belgio riconobbe come malattia professionale. L'elenco delle vittime per crolli ed esplosioni nel fondo delle miniere, sembra quasi un bollettino di guerra, soprattutto nelle miniere valloni, più pericolose di quelle fiamminghe perché sfruttate da secoli, con attrezzature antiche, e mai rimodernate a causa della svalutazione del carbone sul mercato mondiale che alla fine degli anni '50 le ha fatte divenire antieconomiche. Pochi minatori sfuggirono alla silicosi, la "morte silenziosa": l'inalazione della cosiddetta *poussierre*<sup>304</sup> (polvere di carbone e di roccia) impregnava i loro bronchi compromettendo progressivamente le funzioni respiratorie e portando il lavoratore all'invalidità totale o parziale, nella maggior parte dei casi alla morte.

---

<sup>303</sup> C.A.R.C.O.B., *Notiziario I.N.C.A.-C.G.I.L.*, 11 maggio 1970, in *Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: Les maladies professionnelles, silicose et I.N.C.A.*

<sup>304</sup> C.A.R.C.O.B., *Notiziario I.C.A.-C.G.I.L.*, 11 maggio 1970, in *Papiers Jacques Moins, Boiter I/7: Les maladies professionnelles, silicose et I.N.C.A.*

Il memorandum<sup>305</sup> che seguì il convegno di studio e informazione sui problemi dell'emigrazione italiana in Belgio del 24 gennaio del 1960 voluto dalle associazioni italiane in Belgio, e preparato da Gino Ghirardelli e Jacques Moins preparato per il governo belga, quello italiano, i rispettivi parlamenti, la stampa e le organizzazioni sindacali dei due paesi, affrontava, tra le altre, l'irrisolta questione della prevenzione della silicosi. Secondo il memorandum, il 60% dei minatori del fondo venivano colpiti dalla silicosi in pochi anni, ne conseguiva un rapido deteriorarsi delle funzioni cardiache e respiratorie. Era dimostrato inoltre che spesso era presente un forte rischio di contaminazione familiare a causa dell'insorgere della tubercolosi. Inoltre il memorandum segnalava come l'uso di misure di protezione efficaci nelle miniere provocasse una riduzione di salario dei lavoratori a cottimo, perché ne ridurrebbe la produttività. Naturalmente questo costringeva i minatori a rinunciare alla loro stessa protezione e di conseguenza a mettere a repentaglio la loro salute. Inoltre mancava del tutto un controllo medico regolare che permettesse di intervenire tempestivamente all'insorgere della sintomatologia con l'allontanamento del lavoratore dal luogo di lavoro. I patronati italiani in Belgio e i sindacati auspicavano il riconoscimento della silicosi come malattia professionale poiché questo avrebbe permesso un equo indennizzo degli operai e la possibilità concreta delle autorità di intervenire sull'applicazione delle misure preventive, senza che queste comportasse una penalizzazione per i minatori.

---

<sup>305</sup> C.A.R.C.O.B., *Mémoire sur la situation des travailleurs italiens émigrés en Belgique, par la journée d'étude et d'information sur les problèmes de l'émigration italienne en Belgique, Jacques Moins 1961*, in Papiers Jacques Moins, boiter I, busta 3.



I sindacati<sup>306</sup> suggerirono al governo belga la creazione in ogni bacino minerario di un centro medico- tecnico con l'istituzione di un libretto medico- farmaceutico per ogni malato. Questo al fine di assicurare l'opportuna prevenzione e cura della malattia e le garanzie ai malati, come l'attribuzione di sussidi speciali per il trattamento medico e l'uso del fondo pensioni per le cure. Affinché i controlli medici siano funzionali, richiedono l'indipendenza dal datore di lavoro e dalle associazioni. La legislazione vigente nel 1960 in Belgio, è considerata inadeguata perché non permette al lavoratore di cominciare a curarsi sin dall'insorgere della malattia, infatti, le condizioni di assegnazione della pensione di invalidità, permettono l'indennizzo solo quando il lavoratore è talmente aggravato da venire eliminato dalla produzione.

La legge del 1930 sul riconoscimento delle malattie professionali prevedeva che il minatore maturasse il diritto all'indennità in caso di invalidità permanente, solo dopo che aveva lavorato 10 anni in miniera in Belgio o nei paesi con cui questo era in convenzione di sicurezza sociale. Nel 1959 tale legge viene modificata da un decreto, ma pur prevedendo una abbreviazione a cinque anni della durata del lavoro in miniera per poter ricevere una qualche forma di sussidio, viene anche previsto che il periodo di lavoro dev'essere stato svolto interamente in Belgio, e i criteri medici previsti per il riconoscimento della malattia, divengono più severi. In definitiva la situazione di migliaia di lavoratori la cui salute è compromessa in maniera permanente, non migliora.

---

<sup>306</sup> Ghirardelli G., Moins J., «*Memorandum sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio*» Bruxelles, 1961, Carcob, Fondo "Papiers Jacques Moins", Faldone I, Busta 3.

Ad essere particolarmente colpito da una legislazione che, di fatto, non garantisce la salute dei lavoratori, è soprattutto il comparto minerario<sup>307</sup>. Infatti, la silicosi è una malattia che si riscontra spesso anche in altri ambienti lavorativi malsani quali a esempio le industrie siderurgiche e metallurgiche. Negli altri settori industriali vengono riconosciute le malattie legate alla lavorazione del carbone come malattie professionali invalidanti, e come tali, sono fonte di tutela per i lavoratori che ne vanno soggetti.

Le vicende connesse al riconoscimento della silicosi come malattia professionale furono seguite dalla rivista “La Voce” durante i sei anni in cui fu pubblicata, ossia tra il 1960 e il 1966.

Il 10 agosto 1961 in prima pagina si poteva leggere “importante iniziativa a favore dei minatori italiani in Belgio. Proposta di legge ai senato italiano per l'estensione dei benefici previsti dalla legge italiana ai lavoratori colpiti da silicosi e rimpatriati<sup>308</sup>”. La legge era stata proposta da un gruppo di senatori, il primo firmatario era Bitossi, allo scopo di trovare una soluzione al problema delle malattie polmonari di cui erano vittime gli italiani impiegati nelle miniere del Belgio: “era facile per i parlamentari italiani trincerarsi dietro il fatto che, dopotutto si trattava di un problema interessante la legislazione sociale belga<sup>309</sup> [...]”.

---

<sup>307</sup> Ghirardelli G., Moins J., «Memorandum sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio» Bruxelles, 1961, Carcob, Fondo “Papiers Jacques Moins”, Faldone I, Busta 3.

<sup>308</sup> *Importante iniziativa a favore dei minatori italiani in Belgio. Proposta di legge ai senato italiano per l'estensione dei benefici previsti dalla legge italiana ai lavoratori colpiti da silicosi e rimpatriati*, in “La Voce” anno II n 13-14, 15 agosto 1961

<sup>309</sup> *Importante iniziativa a favore dei minatori italiani in Belgio. Proposta di legge ai senato italiano per l'estensione dei benefici previsti dalla legge italiana ai lavoratori colpiti da silicosi e rimpatriati*, in “La Voce” anno II n 13-14, 15 agosto 1961

Nella quinta pagina dello stesso numero veniva pubblicato il testo integrale della proposta di legge, di cui all'art 1 possiamo leggere:

“L'istituto nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro è tenuto a corrispondere ai cittadini italiani residenti nel territorio nazionale colpiti da silicosi [...] contratta nelle miniere di carbone del Belgio e non indennizzati ai sensi di quella legislazione, le prestazioni sanitarie previste dalla legge<sup>310</sup>[...]”.

Dopo la presentazione della legge, in un articolo apparso il 10 ottobre 1961 leggiamo che “le vittime della silicosi fanno sentire il loro parere<sup>311</sup>”. L'autore spiegava che: “le associazioni che a suo tempo hanno dato vita al convegno di Liegi e più tardi al Memorandum sull'emigrazione nel Belgio hanno già preso l'iniziativa di convocare delle assemblee [...]. Parecchi sono inoltre i militanti sindacali della FGTB che hanno espresso la loro simpatia per questa iniziativa. Quello che tuttavia ci preoccupa è il silenzio di certe organizzazioni, particolarmente quelle cattoliche che, fino ad oggi, non si sono espresse in merito a questa iniziativa parlamentare italiana<sup>312</sup>”.

Il 25 aprile 1965 “La Voce” titolava in prima pagina “Approvata al senato italiano la proposta di legge in favore dei minatori colpiti da silicosi<sup>313</sup>”. Sino a giungere ad un articolo di Jacques Moins che occupa interamente la terza pagina de “La Voce” del 15 gennaio 1964 con l'articolo “Riconosciuta dal Parlamento belga. La silicosi è malattia

---

<sup>310</sup> *Importante iniziativa a favore dei minatori italiani in Belgio. Proposta di legge al senato italiano per l'estensione dei benefici previsti dalla legge italiana ai lavoratori colpiti da silicosi e rimpatriati. Il testo del messaggio di accompagnamento e presentazione*, in “La Voce” anno II n 13-14, 15 agosto 1961

<sup>311</sup> *Le vittime della silicosi fanno sentire il loro parere*, in “La Voce” anno 2 n. 17, 10 ottobre 1961

<sup>312</sup> *Le vittime della silicosi fanno sentire il loro parere*, in “La Voce” anno 2 n. 17, 10 ottobre 1961

professionale<sup>314</sup>”. L’articolo mostrava appieno l’entusiasmo degli italiani e di tutti i minatori interessati dalla malattia. Spiegava gli antecedenti che avevano portato alla legge approvata la vigilia di natale del 1963, analizzava le parti più importanti della legge ossia “l’impegno per la prevenzione, l’allontanamento dal lavoro e l’indennizzo dei malati” definendola infine “un importante passo in avanti”.

Nel 1961 il numero di italiani che lavoravano nelle miniere del Belgio era diminuito considerevolmente, a fronte di un aumento degli impiegati nell’industria manifatturiera. Da quel momento, infatti, gli italiani emigravano non più solo per lavorare nelle miniere belghe. In Belgio l’attività di estrazione del carbone era, infatti, legata all’industria siderurgica. Fin dal secolo XIX, in Vallonia erano sorte numerose industrie che utilizzavano l’energia, prodotta dal carbone estratto dal sottosuolo, per lavorare il ferro che veniva importato dalle nazioni vicine. In realtà appena sopito il clamore destato dal disastro di Marcinelle, la situazione sembrava tendere verso il ripristino delle condizioni precedenti il 1956, gli italiani continuano a trasferirsi in Belgio anche a costo di aggirare il blocco istituzionale. Ad esempio “La Voce” del 10 luglio 1961 apriva così la prima pagina “altre migliaia di lavoratori italiani per le miniere del Belgio?<sup>315</sup>”. E ancora il 25 ottobre del 1961 “in aumento anche nel ’61 l’emigrazione italiana<sup>316</sup>” secondo il quale l’emigrazione italiana che ha raggiunto la cifra di 475mila unità nel 1960,

---

<sup>313</sup> D.R., *Approvata al senato italiano la proposta di legge in favore dei minatori colpiti da silicosi*, in “La Voce” anno 4 n 4, 25 febbraio 1963

<sup>314</sup> Jacques Moins, *Riconosciuta dal Parlamento belga. La silicosi è malattia professionale*, in “La Voce” anno V n. 1, 15 gennaio 1964.

<sup>315</sup> *Altre migliaia di lavoratori italiani per le miniere del Belgio?* In “La Voce” anno 2 n. 11-12, 10 luglio 1961

<sup>316</sup> *In aumento anche nel ’61 l’emigrazione italiana*, in “La Voce” anno 2 n 18, 25 ottobre 1961

era destinata ad aumentare nel corso dell'anno successivo secondo il Ministero degli Esteri verso la Germania e la Svizzera e a restare stabile in Belgio ed Olanda. Tuttavia le condizioni di lavoro non erano state modificate sostanzialmente, le norme di sicurezza introdotte continuavano ad essere insufficienti, le gallerie sotterranee vetuste e insidiose. Infatti dopo la strage di Marcinelle si verificarono almeno altri due incidenti di particolare gravità: nel maggio del 1962 muoiono sei italiani nella miniera del Lambusart, e altri sei nel novembre 1972 a Monceau-Fontaine.

Con il decreto legge del 24 dicembre 1963, il governo belga, rispondendo alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale, del PC belga ed italiano, nonché dei sindacati, riconobbe la silicosi quale malattia professionale del minatore, cambiando così tutto il regime delle malattie e degli infortuni professionali:

“per il riconoscimento di questa malattia hanno giocato un ruolo molto importante gli emigrati italiani, soprattutto quelli di sinistra, perché è stata una rivendicazione del sindacato belga dopo la guerra, si conosceva già la malattia prima della guerra ma abbiamo ottenuto il riconoscimento, tenetevi forte, solo nel 1963. Fino ad allora non era riconosciuta come malattia professionale. Ed è dal 1956 che si è intensificata la lotta con delle petizioni, ecc<sup>317</sup>.”

Secondo l'avvocato Moins, che all'epoca era membro attivo del P.C.B. e collaborava con varie associazioni sindacali italiane tra cui l'I.N.C.A., l'opera di rivendicazione dei sindacati italiani, è fondamentale perché venga riconosciuto un diritto di cui beneficeranno anche i

---

<sup>317</sup> T.D.R. Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.

minatori belgi. L'apporto dell'Italia, secondo Moins è fondamentale anche dal punto di vista giuridico:

“comunque c'è stata una legge in Italia che permetteva di indennizzare le vittime italiane del Belgio. Questo è successo nel quadro della comunità europea, nell'attesa dell'intervento del Belgio. E questo ha creato delle difficoltà, c'è stata la legge italiana approvata in Italia prima che in Belgio sulla silicosi, allora l'abbiamo fatta anche noi<sup>318</sup>”.

In Belgio la legge per il riconoscimento della silicosi come malattia professionale venne approvata nel 1975, quando ormai la quantità di lavoratori nelle miniere era minima, poiché all'epoca erano in funzione appena una decina di miniere. La legge n. 780, del 27 dicembre 1975, oltre a riconoscere la malattia a qualunque stadio, e quindi a permettere l'intervento tempestivo delle cure mediche, teneva in considerazione anche altre patologie che potevano incidere nell'insorgere e nello sviluppo delle malattie professionali<sup>319</sup>.

Le malattie polmonari cui sono soggetti i minatori e coloro che lavorano nelle industrie a contatto con polveri soprattutto di silice, sono conosciute sin dall'inizio del 1900, infatti, in alcuni comparti del mercato del lavoro in Belgio esistono già negli anni '30 degli efficaci sistemi di protezione sociale. Non è del tutto errato sostenere che il settore minerario sia stato a lungo penalizzato perché impiegava soprattutto lavoratori stranieri, per questo sotto tutelati, sottopagati e considerati senza diritti. Infatti, l'avvocato Jacques Moins sostiene che il governo

---

<sup>318</sup> T.D.R Intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010

<sup>319</sup> AAVV, *Marcinelle 1956-2006, da 50 anni nel profondo del cuore*, cit., pp.83-85.

belga ha volontariamente e per lungo tempo omesso il problema della silicosi:

“perché poi bisognava indennizzare le vittime della silicosi, pagare delle pensioni. È la stessa cosa che per un incidente di lavoro che produce una disabilità, è un po' più complicato, la mutua interviene nel caso in cui si abbia acquisito una disabilità del 65%, altrimenti bisogna continuare a lavorare. Ma se questa invalidità si acquisisce sul luogo del lavoro, anche per una percentuale molto più bassa si viene indennizzati. Questo è molto gravoso per lo stato, sebbene una parte della somma veniva recuperata dall'assicurazione che coloro che fanno un lavoro insalubre devono pagare. Finché la malattia non viene riconosciuta lo stato non è tenuto a pagare<sup>320</sup>.”

La comunità italiana, composta da circa 300 mila persone, costituisce oggi la metà della popolazione straniera del Belgio, ed è ancora organizzata soprattutto da cattolici e comunisti.

## CONCLUSIONI

L'emigrazione verso il Belgio caratterizza la storia di molti paesi europei tra il 1800 e il 1900. Tuttavia gli italiani sono un'eccezione sia perché sono la comunità straniera più grande del paese, sia perché l'arrivo degli italiani in Belgio non è legato solo ad una fase politica ed economica dell'Italia, ma si ripropone, per diverse ragioni, durante tutto l'arco temporale preso in considerazione. Gli italiani si rifugiano nel liberale Belgio prima della seconda guerra mondiale in cerca di asilo politico, ed emigrano in Belgio nel periodo post bellico in cerca di lavoro e di riscatto sociale.

---

<sup>320</sup> T.d.R. intervista a Jacques Moins raccolta nell'aprile 2010.



La reazione del Belgio all'arrivo continuo di immigrati varia nel tempo. Se da una parte accetta di offrire asilo politico ai rifugiati, dall'altra cerca di mantenere una situazione di equilibrio con i paesi confinanti. Dopo la guerra, quando l'immigrazione verso il Belgio è di natura soprattutto economica, attua una politica di incoraggiamento all'immigrazione fondata sul principio che ammette l'immigrazione quando l'ingresso di manodopera è necessario per lo sviluppo dell'industria belga, mentre in caso di recessione economica e di incremento della disoccupazione, l'immigrazione dev'essere fermata. In questo periodo l'immigrazione operaia in Belgio è essenzialmente costituita da polacchi e italiani che si stabiliscono in Vallonia per lavorare nelle miniere di carbone.

Dopo la seconda guerra mondiale l'industria belga e il comparto carbonifero, che sono i comparti trainanti di tutta l'economia, hanno bisogno di essere riconvertiti e ristrutturati. Il costo del carbone subisce un rapido aumento, ma per restare competitivo a livello internazionale non può essere alzato il prezzo di vendita.

Quando il governo lancia la "battaglia del carbone" utilizza due strategie tra loro contrapposte. Prima cerca di rivalorizzare il mestiere di minatore, per far sì che siano gli stessi belgi a tornare a lavorare in miniera. A questo scopo il sindacato socialista e i comunisti propongono di aumentare i salari, migliorare i trasporti dei fiamminghi, di sollecitare i giovani e di fare lavorare i prigionieri tedeschi<sup>321</sup>. Dal Ministero del Lavoro e della previdenza sociale viene la proposta di dispensare dal servizio militare i minatori. Mentre il consigliere del Primo Ministro gli

suggerisce di dare dei vantaggi sociali specifici ai minatori che però non possano influenzare i salari degli altri settori. Tuttavia questa strategia ha costi sociali molto alti, e nonostante i sussidi dello stato al comparto carbonifero, non è possibile sostenere un ulteriore aumento del costo del lavoro. Si opta per la seconda strategia, la Fédéchar rifiuta di pagare il lavoro nelle miniere al suo valore reale sul mercato belga, e con l'appoggio del governo, sceglie di svalutare definitivamente i salari e le condizioni di lavoro nelle miniere e di fare accettare agli stranieri ciò che i belgi rifiutano. La posizione dei sindacati belgi sull'ingaggio sistematico di lavoratori stranieri è controversa. Viene ritenuta una necessità per il sistema economico vista la penuria di lavoratori nel comparto minerario, ma anche un pericolo, perché gli stranieri possono rappresentare una concorrenza sleale.

Gli italiani giungono in Belgio, infatti, senza essere strutturati all'interno di un movimento operaio consolidato a fronte del decollo dell'industrializzazione, e sono sottoposti a tutti i rischi derivanti dalla miseria e dall'assenza di un'educazione di classe. Quando alla fine della guerra viene ricostituita la Confederazione Generale italiana del Lavoro (Cgil) questa si dichiara, almeno in linea di principio, contraria ad una emigrazione imponente, ma è costretta dalle necessità economiche del paese e dalla sua mancanza di forza politica, ad accettare l'emigrazione di massa. Al sindacato non resta che cercare di assicurare agli italiani, che lavorano all'estero, la difesa delle condizioni minime di lavoro e di reddito, attraverso specifici accordi internazionali e la mobilitazione dei

---

<sup>321</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e, pp. 87.

lavoratori per riattivare il tessuto economico del paese.<sup>322</sup> Gli italiani che si recano in tutto il bacino minerario della Ruhr, non solo in Belgio, sono osteggiati dalla popolazione locale e talvolta persino oggetto di malversazioni da parte dei lavoratori autoctoni.

L'Italia fino al boom economico degli anni '60 si trova in una posizione di svantaggio al momento della stipula dei trattati internazionali. Per questo preme per l'attuazione del mercato unico europeo e affinché venga garantita la parità dei diritti dei lavoratori in tutta Europa. Da questa posizione di svantaggio, e dal surplus di forza lavoro che ostacola la ripresa dell'economia, derivano le condizioni di lavoro e di vita cui sono soggetti gli italiani all'estero e in particolar modo quelli impiegati nelle miniere di carbone del Belgio. Se l'accordo del 1946 era lacunoso e svantaggioso in molte parti riguardanti i diritti dei lavoratori interessati, d'altra parte non viene neanche rispettato pienamente. Gli italiani non conoscono i loro diritti e in genere non conoscono neanche la lingua francese, sono costretti ad isolarsi nella loro comunità. Difatti sino alla strage di Marcinelle nel 1956, arrivano di notte su treni merci e vivono separati dai belgi che non conoscono l'entità del fenomeno migratorio. Vivono in baraccopoli ricavate nei depositi di munizioni usati dagli americani durante la guerra o in quelli che erano stati i campi per i prigionieri. I delegati sindacali hanno il divieto di entrare nelle *cantines des italiens*, gli italiani non riescono a trovare un alloggio al di fuori delle baraccopoli perché i belgi non vogliono affittare casa agli italiani.

---

<sup>322</sup> Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat après-guerre*, S.e.

Se la comunità italiana in Belgio è abbandonata a se stessa dalle istituzioni e dal sindacato belga che agisce in un'ottica internazionalistica, d'altra parte a suo sostegno, vicino ai più importanti centri minerari, si sviluppano associazioni e patronati italiani, il cui ruolo è fondamentale per il sostegno della comunità italiana.

L'apporto maggiore giunge dal Partito Comunista italiano che impiega molte energie nel sostegno degli italiani emigrati nel mondo. Sebbene in Belgio l'azione politica e sindacale debba essere svolta in clandestinità, i comunisti italiani formano circoli e associazioni culturali che mascherano l'azione che svolgono, sia di stampo politico, ma soprattutto di tutela sociale e di sostegno materiale.

La federazione belga del P.C.I. riesce a fare da collante alla comunità italiana che ancora negli anni '60 crede di vivere un'emigrazione temporanea e di poter tornare in patria. Attorno al Partito Comunista di riuniscono buona parte degli italiani, che vi trovano appoggio nelle lotte sindacali e sostegno nelle miserie che l'emigrazione impone loro.

Ma la vera svolta per gli italiani non deriva tanto dai primi diritti che lentamente vengono loro riconosciuti. Bensì dalla dismissione delle miniere. Dopo Marcinelle diventa ancora più evidente che le miniere, soprattutto quelle del centro-sud del paese, non sono più convenienti, non producono abbastanza e hanno costi troppo elevati. La chiusura delle miniere è un processo graduale, che inizialmente preoccupa la comunità italiana perché non viene proposta una riconversione totale dei lavoratori, tra il 1959 e il 1964 sono il 10% dei minatori che perde il posto di lavoro viene seguito nel reinserimento nel mondo del lavoro. La

disoccupazione per i lavoratori delle miniere che vengono chiuse in genere è dovuta a due cause: o perchè dopo pochi anni il minatore si è ammala di silicosi e non viene più ritenuto abile ad altre mansioni, oppure perché ha bisogno di apprendere un nuovo mestiere.

Solo dopo lunghi scioperi e battaglie condotte nel parlamento italiano e belga dalla C.G.I.L. e dal P.C.I., viene avviato un programma di riconversione per tutti coloro che non hanno maturato gli anni necessari per il pensionamento. Dopo una serie di scioperi generali contro il rischio di disoccupazione, il governo belga decide di intervenire, favorendo la formazione e il reinserimento nel mondo del lavoro, degli ex minatori.

Quando gli italiani escono dalle baraccopoli vicino alle miniere e cominciano a lavorare nelle città e nelle industrie, inizia il processo di integrazione alla società belga, fino a che, nel 1984, gli stranieri in Belgio non ottengono il diritto di voto. Oggi gli italiani presenti in Belgio sono circa 300 mila, a questi si aggiungono almeno altrettante persone che hanno ottenuto la cittadinanza belga ma le cui origini, e spesso anche la lingua, sono italiane. Tuttavia si tratta di un processo d'integrazione che non si è ancora concluso. Infatti, se alcuni italiani ricoprono o hanno ricoperto ruoli e cariche importanti tanto nella politica quanto nel mondo dello spettacolo, la maggior parte di loro non riesce ad esempio ad accedere all'istruzione universitaria, si accontenta di una formazione e di un futuro precario, appartiene alle fasce più deboli della società e spesso rischia la disoccupazione.



## APPENDICE

**MEMORANDUM SUR LA SITUATION DES RAVAILLEURS  
ITALIENS EMIGRES EN BELGIQUE**



MEMORANDUM SUR LA SITUATION DES TRAVAILLEURS ITALIENS  
EMIGRES EN BELGIQUE

---

SOMMAIRE

<u>INTRODUCTION</u>	p.1
Importance de l'émigration italienne en Belgique.	
<u>A.- SITUATION DES OUVRIERS MINEURS</u>	
I. La Crise charbonnière et les perspectives d'emplois.	p.4
II. La silicose	p.11
<u>B.- LES REVENDICATIONS SPECIFIQUES AUX TRAVAILLEURS ITALIENS.</u>	
I. Prévoyance Sociale	p.15
II. Les dévaluations	p.16
III. L'enseignement de la langue italienne	p.16
IV. La qualification professionnelle du travailleur.	p.17
V. Apprentis et jeunes travailleurs	p.18
VI. Congés payés en Italie	p.19
VII. Retour définitif	p.19
VIII. Droits syndicaux et politiques	p.20
<u>C.- LES REVENDICATIONS COMMUNES AUX BELGES ET AUX ITALIENS.</u>	
I. Rémunération, respects des contrats conventions collectives.	p.22
II. Accidents du travail et sécurité	p.23
III. Maladies professionnelles	p.26
<u>CONCLUSIONS</u>	p.26

---

MEMORANDUM SUR LA SITUATION DES TRAVAILLEURS ITALIENS  
EMIGRES EN BELGIQUE

---

A l'attention du Gouvernement italien,  
du Gouvernement belge, des Parlements  
italien et belge, des organisations  
syndicales et de la presse des deux  
pays.

Les problèmes posés à l'émigration italienne, nombreuse en Belgique, deviennent de plus en plus préoccupants. Déjà, à l'initiative de plusieurs organisations, tant belges qu'italiennes, des réunions se sont tenues pour les étudier et tenter d'y apporter des solutions.

En janvier dernier, à l'initiative de 4 associations belgo-italiennes, un "Convegno" consacré aux problèmes de l'émigration italienne en Belgique s'est tenu à Liège et a voté une résolution dont vous trouverez le texte en annexe. (Annexe)

Devant l'ampleur de cette émigration, son développement, ses incidences économiques, politiques et sociales, la commission élue par la nombreuse assemblée de Liège a estimé nécessaire, pour mener à bien la mission qui lui a été confiée, de rédiger le présent mémorandum et de le porter à la connaissance des autorités italiennes et belges, des organisations syndicales et de la presse.

Nous nous adressons aux autorités italiennes et belges, car c'est de leur intervention dans le cadre des conventions internationales actuelles, des accords nés du Marché commun, des protocoles bilatéraux et de la législation des deux pays que dépend la solution des problèmes posés.

Nous nous adressons aux organisations politiques et surtout aux syndicats italiens et belges, qui de plus en plus sont amenés à jouer un rôle décisif dans l'économie de nos deux pays. Nous sommes convaincus que c'est

./.

seulement de l'étude conjointe et par l'action de tous que des solutions favorables aux travailleurs pourront être dégagées.

Nous nous adressons aussi à la presse qui, dans le monde moderne, doit constituer la conscience de l'opinion publique et traduire les préoccupations, parfois l'inquiétude des travailleurs émigrés.

- IMPORTANCE DE L'EMIGRATION ITALIENNE EN BELGIQUE-

Actuellement 160.000 italiens vivent en Belgique. Ils constituent la grande majorité de la population étrangère qui s'y trouve fixée.

La partie active de cette population, qui comprend dans une proportion de 30% des travailleurs adultes âgés de 25 à 30 ans, se consacre au travail dans les charbonnages et également dans les secteurs de la métallurgie, de la sidérurgie et du bâtiment. Des travailleurs italiens se rencontrent aussi dans les carrières, l'industrie hôtelière, les verreries, les industries de la céramique, le commerce alimentaire, les travaux publics(I)

(I) La population italienne en Belgique, comprend 83.000 salariés, plus de 75.000 hommes, environ 7.500 femmes. Dans les mines belges, 30% des mineurs inscrits sont de nationalité italienne et 40% des travailleurs du fond sont italiens.

La répartition géographique de cette population est d'une manière générale, la suivante:

<u>Hainaut</u> : Bassin de Charleroi	(	
Bassin du Borinage - Mons	(	80.000
Bassin du Centre - La Louvière	(	
<u>Liège</u> Bassin minier de Liège, métallurgie,	(	
carrières ....	(	42.000
<u>Limbourg</u> Bassin minier	(	13.000
<u>Bruxelles et Brabant</u> bâtiment, carrières,	(	
commerce etc.....	(	8.000

Les autorités belges se sont plu à rendre hommage au rôle important qu'a joué l'émigration italienne dans la renaissance de l'industrie charbonnière belge, au lendemain de la guerre.

Non seulement l'économie belge a bénéficié dans une mesure considérable du labeur des mineurs italiens, mais encore l'économie italienne a longtemps joui et bénéficie encore des apports en devises que lui procure cette émigration.

Le monde entier connaît la contribution de souffrance et de sang des travailleurs italiens en Belgique, dans les catastrophes minières dont la plus tragiquement célèbre fut celle de Marcinelle en août 1956. Depuis 1946, près de 800 travailleurs italiens ont péri dans des accidents miniers.

Outre les problèmes souvent communs posés à la main d'oeuvre italienne et belge par la crise charbonnière, il ressort de nos discussions quantités de questions spécifiques aux travailleurs italiens, questions qui débordent largement le domaine des charbonnages. Si les travailleurs de la mine, recrutés pour la plupart sous l'empire des conventions italo-belges d'émigration jouissent de droits consacrés par des textes, il n'en va pas de même pour les travailleurs des autres secteurs qui sont déjà nombreux. Dans les mois et les années qui viennent il faut d'ailleurs s'attendre du fait de la crise charbonnière, à un déplacement important de main d'oeuvre vers d'autres secteurs (métallurgie - bâtiment). Ce mouvement a d'ailleurs commencé.

La tutelle des droits de tous les travailleurs émigrés doit donc faire l'objet d'un réexamen des autorités responsables en collaboration étroite avec les organisations syndicales des deux pays intéressés.

A. Nous aborderons tout d'abord deux problèmes cruciaux pour les travailleurs de la mine:

1) la crise charbonnière et les perspectives d'emploi.

2) la prévention de la silicose et son indemnisation.

#### I. CRISE CHARBONNIERE ET PERSPECTIVES D'EMPLOI -

De décembre 1957 à décembre 1959, les emplois dans les charbonnages ont diminué d'environ 31.400 unités (1). La fermeture des mines a, en outre, entraîné un recul d'activité dans les industries complémentaires. Le Bulletin du Ministère des affaires économiques estime que cette réduction d'emplois concerne 15.000 travailleurs.

Les statistiques du chômage font apparaître un chômage partiel, pour l'année 1959, 17.240 travailleurs contre 8.060 en 1958 et le nombre de chômeurs complets a augmenté la même année de 2.600 unités. Bon nombre de mineurs licenciés ont sans doute obtenu leur pension de vieillesse, d'autres sont en invalidité. C'est ce qui explique que l'augmentation du nombre des chômeurs n'est pas plus considérable.

Le nombre de travailleurs étrangers a diminué de 19.400 dans la mine de décembre 1957 à décembre 1959.(2) On estime selon certaines sources que parmi eux environ 7.500 (40%) ont quitté le pays.

(1) Précisons que dans la seule année 1959, le nombre des ouvriers inscrits a diminué de 18.767 (13,4% de l'effectif) soit 14.769 pour le fond et 3.998 pour la surface, alors qu'en 1958, 12.599 travailleurs avaient déjà quitté la mine. La diminution la plus importante touche les bassins du Sud. (16.546)

(2) En 1959, 9.994 étrangers ont été touchés par les fermetures de puits.

Fréquemment les ouvriers licenciés cherchent du travail dans d'autres mines ou tentent de passer dans un autre secteur de l'économie. Les ouvriers étrangers bénéficiant de l'aide de la C.E.C.A. pour l'année 1959 sont seulement au nombre de 751.

Il faut savoir que chaque année en Wallonie, plusieurs milliers d'ouvriers quittent la mine (pensionnés, invalides, changement d'activité). Les statistiques officielles citent même le chiffre moyen annuel de 12.000. Il y a ainsi un cycle très rapide de travailleurs qui usent rapidement leur force de travail.

Aujourd'hui, dans de nombreux puits, on travaille 3 jours par semaine et le revenu que le mineur tire de son travail a diminué de 30% par rapport aux années précédentes.

Les perspectives sont inquiétantes.

Dans l'avenir, la production charbonnière, de 30 millions de tonnes en 1957, va être ramenée à 20 millions. Le nombre de licenciements prévus dans le cadre du plan de la C.E.C.A. qui aura son terme à la fin de l'année 1962 sera de 54.000 (3). Ce seul chiffre indique la gravité de la situation pour les travailleurs italiens en Belgique, si l'on sait que 40% de la main d'oeuvre qui est employée est de nationalité italienne. Plus de 21.000 travailleurs italiens seront donc touchés par ces mesures dans un proche avenir.

Le chômage partiel ou total risque de toucher particulièrement les italiens surtout dans le Hainaut, où ils sont les plus nombreux. Même en se déplaçant, ils

---

(3) Le nombre total des ouvriers dans les charbonnages en 1959 est de 106.000. Il était fin 1958 de 121.650. D'ici fin 1962 on envisage encore la suppression de : 17.500 emplois dans le Borinage - 13.500 dans le Centre - 13.500 à Charleroi et 9.500 à Liège.

trouveront de plus en plus difficilement du travail dans les mines et généralement ne bénéficieront plus des mêmes conditions de salaires. S'ils cherchent du travail dans d'autres secteurs de l'économie, ils risquent de voir refuser leur demande de permis de travail pour le motif que la main d'oeuvre belge est disponible. (4)

Dans l'année écoulée, l'importante réserve de main d'oeuvre belge a permis de satisfaire la plus grande partie des offres d'emploi. Aussi le nombre de permis de travail délivrés dans l'année 1959 a-t-il été de 3.610 seulement pour toute la main d'oeuvre étrangère, contre 13.906 en 1958. (non compris les permis spéciaux délivrés à l'occasion de l'exposition).

Gravement préoccupés, les travailleurs de la mine se demandent quel sera leur avenir et celui de leur famille si la situation actuelle perdure, comme on a tout lieu de le croire. Ils se demandent surtout si les possibilités de réadaptation dans d'autres secteurs industriels seront réelles pour eux.

La situation actuelle présente les caractéristiques suivantes:

- les employeurs utilisent la crise pour attacher les salaires, augmenter le rythme du travail. Fréquemment on offre aux italiens des possibilités de

---

(4) Il en est notamment ainsi dans l'industrie du bâtiment où l'on dénombre plus de 6.000 chômeurs totaux. Lorsqu'un travailleur italien tente de se faire embaucher dans ce secteur de l'industrie, il n'est pas rare qu'il se voie opposer un refus pour le motif que la main d'oeuvre belge est disponible.

transfert d'une société dans une autre mais en perdant leur qualification, en diminuant leur salaire; tantôt le nombre de mètres de charbon à abattre est augmenté pour le même tarif, tantôt le nombre de chariots à remplir est accru; parfois même les tarifs conventionnels ne sont plus respectés.(5)

Tout ceci comporte des conséquences fâcheuses sur la sécurité dans les charbonnages.

Dans les mines du Limbourg, zone qui n'est pas atteinte par les fermetures décidées dans le cadre du plan de la C.E.C.A., les travailleurs qui demandent à être embauchés le sont à des salaires inférieurs à ceux de leur catégorie et de leur qualification. A toute discussion ils s'entendent répondre "ou vous acceptez ces conditions, ou " vous allez au chômage".

- Alors que dans le passé, l'examen médical d'embauche n'était pas assez sévère, actuellement, de nombreux ouvriers se voient refuser l'accès au travail de la mine pour des motifs de santé; les contrôles médicaux sont eux aussi devenus très rigoureux avec pour effet de voir les travailleurs de la mine mis en chômage, réformés ou "passés" à la mutuelle.

Il n'est pas rare de voir également des travailleurs licenciés de la mine pour le motif qu'il n'existe plus de travaux légers prescrits par le médecin du charbonnage.

Tout ceci permet au patronat d'opérer des pressions et des discriminations à l'égard de la main d'oeuvre étrangère.

---

(5) Soulignons que la production de charbon par travailleur et par poste a beaucoup augmenté en 1959 (9,5%) atteignant 1,200 kg pour l'ensemble du pays.



Les solutions : Les indemnités C.E.C.A. ne constituent évidemment pas une solution suffisante, ni surtout une solution d'avenir puisqu'elles se bornent à assurer pendant un temps limité un certain taux du salaire de l'ouvrier mineur licencié. Ces indemnités (100% pendant les 4 premiers mois, 80% pendant les 4 mois suivants et 60% jusqu'à la fin de l'année) sont payées avec beaucoup de lenteur. De plus, l'interprétation restrictive qui en est faite aboutit à refuser aux malades toute indemnité depuis janvier 1960. De plus, le nombre de bénéficiaires de ces indemnités est très limité.

Ajoutons que pendant la période où le travailleur touche ces indemnités il n'est plus considéré comme mineur, c'est-à-dire que cette période n'est pas admise pour le calcul de la pension de l'ouvrier mineur, ce qui constitue une injustice flagrante. Il est déjà en quelque sorte écarté de la mine.

Les travailleurs italiens peuvent-ils espérer trouver d'autres emplois?

La réadaptation professionnelle est d'autant plus complexe qu'une partie de cette main d'oeuvre n'a pas de préparation professionnelle particulière (6)

Deux obstacles à la réadaptation dans d'autres industries doivent être soulignés:

Premièrement: le travailleur de la mine est fréquemment atteint de silicose et sa capacité ouvrière se trouve donc fortement réduite vis à vis des autres

---

(6) 40% des travailleurs italiens sont d'anciens ouvriers agricoles, 24% viennent de l'industrie et 20% du bâtiment.

ouvriers. Arrivé en Belgique dans la fleur de l'âge, en bonne santé, il a, au cours de son travail dans la mine, perdu une partie de ses aptitudes physiques.

Le mineur atteint de silicose ne sera pas toujours reconnu invalide, mais sa capacité de travail cependant réduite ne lui permettra plus d'offrir ses services à un autre employeur. Si par suite de fermeture de puits il se trouve écarté de la mine pendant plus d'une année, il perdra même la possibilité de faire valoir ses droits à la pension d'ouvrier mineur.

Deuxièmement: la nationalité même de l'intéressé paraît créer un obstacle. Les personnalités officielles, notamment le Ministre du travail belge, ont assuré qu'aucune discrimination n'interviendrait, mais cette affirmation ne peut suffire.

On ne peut perdre de vue qu'en Belgique l'emploi d'un travailleur étranger est subordonné à la délivrance d'un permis de travail et que cette législation tend précisément à introduire une discrimination entre belges et étrangers.

Si l'étranger qui travaille en Belgique depuis plus de 5 ans, est titulaire d'un permis A qui lui permet de jouir des mêmes droits que l'ouvrier belge notamment vis à vis du chômage, il n'en est pas de même pour les titulaires du permis B.(7)

Lorsqu'un travailleur titulaire d'un permis B est mis en chômage, ce document ne lui est plus renouvelé et une fois périmé, l'ouvrier ne peut plus faire valoir ses droits aux indemnités de chômage, si ce n'est pendant

---

(7) Délivré au travailleur étranger émigré depuis moins de 5 ans en Belgique et renouvelable d'année en année.

30 jours après l'expiration de son permis. Les autorités belges constatent alors qu'il est sans ressources en Belgique et l'invitent à quitter le pays. Cette mesure ne constitue par une injonction, mais un conseil et l'on "invite" le travailleur à y obtempérer tout en lui laissant entendre que si la situation économique s'améliore, il pourra revenir prester ses services dans l'industrie belge. On ajoute que s'il ne donne pas suite à cette invitation, des mesures administratives peuvent être envisagées .....

Nous attirons très sérieusement l'attention des autorités sur ce point, car les travailleurs atteints par ces mesures n'apparaissent dans aucune statistique. Cela explique également sans doute que le nombre de chômeurs totaux recensés dans l'industrie charbonnière n'est pas plus élevé.

La réadaptation professionnelle des chômeurs, autour de laquelle on mène grand bruit, n'a permis jusqu'à présent qu'à 1.700 travailleurs (surtout dans la sidérurgie) au cours de l'année 1959, d'apprendre un nouveau métier alors qu'il y a environ 200.000 chômeurs en Belgique.

Pour faire face à cette situation dramatique, les mineurs italiens en Belgique réclament :

1°- une politique de l'emploi qui crée de nouveaux débouchés;

2°- des mesures de réadaptation professionnelle adéquates qui tiennent compte de l'état physique des travailleurs et garantissent, à la réembauche dans d'autres industries, les droits acquis en qualité de mineur;

3°- que les travailleurs contraints de se rapatrier, le soient aux frais des employeurs.

4°- une modification de la législation sur la main d'oeuvre étrangère en Belgique afin d'arriver à

la consécration dans les textes du principe de la libre circulation de la main d'oeuvre.(8)

5°- des mesures de prévoyance sociale efficaces pour les travailleurs écartés de la mine, frappés par la silicose.

## II.- LA PREVENTION DE LA SILICOSE ET SON INDEMNISATION -

On estime que dans les mines belges, 60% des travailleurs du fond sont atteints par la silicose au bout de quelques années de travail, parfois même après une période encore plus brève. La rapide usure à l'emploi est caractéristique de cet état de chose.

Aussi devons-nous nous étendre sur ce deuxième aspect préoccupant: la réparation de la silicose du mineur.

On connaît les conséquences terribles de cette maladie qui retentit sur les fonctions cardiaques et respiratoires du travailleur, qui présente souvent des risques de contamination pour la santé des membres des familles de ces ouvriers (développement de la tuberculose). On sait que la prévention de la silicose n'est guère assurée, et exige des mesures rarement appliquées. La technique moderne a certes, dans la lutte contre les poussières, trouvé des moyens puissants, mais ceux-ci une fois mis en oeuvre, aboutissent souvent à réduire le montant des salaires des ouvriers payés à la tâche et en conséquence ces mesures sont impopulaires.

---

(8) Rappelons que l'article 48 du traité du marché commun affirme qu'à la fin de la période transitoire: " la libre circulation de la main d'oeuvre doit être assurée par l'abolition de toute discrimination fondée sur la nationalité entre les travailleurs des états membres pour ce qui concerne l'emploi, la rétribution et les autres conditions de travail".

La prévention de la silicose nécessite d'ailleurs un contrôle médical régulier pour dépister le mal dès le début et prendre les mesures nécessaires. La première est l'éloignement temporaire des lieux de travail de l'ouvrier atteint.

Compte tenu de la législation actuelle, pour assurer une équitable indemnisation des travailleurs atteints, pour permettre dans l'avenir une prévention réelle de la silicose, celle-ci doit être reconnue comme maladie professionnelle.

Cette reconnaissance aurait pour effet:

1°- d'assurer une indemnisation équitable de l'ouvrier. La législation sur les maladies professionnelles prévoit en effet l'indemnisation à un taux voisin du salaire de l'incapacité temporaire totale et l'indemnisation en fonction du salaire, des incapacités partielles permanentes;

2°- de combattre le mal dès le début, d'aider ainsi à la réalisation des mesures préventives.

L'indemnité temporaire perçue pendant la période durant laquelle l'ouvrier doit être écarté de la mine lui permettrait de ne pas reprendre le travail prématurément et de se soigner sans mettre en péril les ressources de sa famille.

Dans le système actuel, l'ouvrier malade qui émerge à la mutuelle ne touche qu'une indemnité réduite et est poussé à reprendre le travail le plus rapidement possible au détriment de sa santé (9)

---

(9) Signalons le cas d'un travailleur de la mine André Dumont contraint de reprendre le travail au fond bien qu'un médecin belge lui ait délivré un certificat attestant qu'il était atteint de silicose au 3ème degré et que son état exigeait de grandes précautions. Ce cas n'est évidemment pas unique mais caractéristique de la situation actuelle.

Cette revendication est depuis longtemps celle de la Centrale Syndicale des Travailleurs des Mines de Belgique (F.G.T.B.) qui, à chaque occasion, la reprend dans ses congrès, ses appels et ses résolutions. Elle figure également au programme des partis socialiste et communiste. (10)

Signalons que la silicose est reconnue comme maladie professionnelle du mineur dans d'autres pays du marché commun. C'est pourquoi nous appuyons la revendication de voir établir un tableau de toutes les maladies professionnelles reconnues dans chacun des 6 pays du marché commun et de voir étendre à l'ensemble de ces pays, toutes les maladies professionnelles inscrites à ce tableau.

-Tutelle sanitaire des mineurs silicotiques.-

Son amélioration pourrait être assurée par la création dans chacun des bassins miniers, d'un centre médico-technique pour mineurs et par l'établissement d'un carnet médico-pharmaceutique pour les malades. Ici encore la reconnaissance de la silicose comme maladie professionnelle donnerait aux mineurs malades, de sérieuses garanties. Elle permettrait l'attribution de subsides spéciaux pour les traitements médicaux et assurerait l'intervention du Fonds dans les soins médicaux.

Le contrôle médical dans cette matière comme dans les autres, doit être totalement indépendant de l'employeur et des associations d'employeurs.

---

(10) Le 7.9.1959, le Bureau Politique du Parti socialiste belge après examen de la question des mineurs silicotiques prenait la résolution suivante: "Le Parti s'est penché sur le sort des ouvriers mineurs atteints par la silicose. Il mettra tout en oeuvre pour que les mineurs silicotiques soient considérés comme victimes de maladie professionnelle".

- Législation actuelle -

Celle-ci ne permet l'intervention que lorsque l'ouvrier est gravement atteint et en mesure de faire valoir ses droits à la pension d'invalidé-mineur. Cette indemnisation est limitée et subordonnée à deux conditions.

Elle est limitée puisque la pension ne représente jamais une équitable indemnisation de l'ouvrier qui a perdu pratiquement toute sa capacité de travail.

Les conditions d'attribution imposées sont discutables; il n'y a pas de rapports étroits entre la durée du travail dans les mines et les développements de la maladie et des incapacités qu'elle crée. La condition d'invalidité aboutit à ce que la possibilité d'indemnisation réduite ne naît qu'au moment où le travailleur est éliminé de la production. Cette législation assure donc une réparation limitée à des hommes physiquement diminués, mais n'aide pas à lutter contre les progrès de la maladie dès le début.

La dernière modification apportée par l'arrêté royal d'octobre 1959 ne modifie en rien les critiques qui viennent d'être formulées. Dans certains milieux cependant on n'a pas hésité à affirmer que les nouvelles dispositions équivalaient à la reconnaissance de la silicose comme maladie professionnelle! Rien n'est plus faux. Le nouvel arrêté a seulement assoupli les conditions de durée de travail, ramenées de 10 ans à 5 ans. Mais si la période ainsi fixée est plus brève, elle doit se dérouler entièrement en Belgique (alors que la période de 10 années comprend également les périodes de travail presté dans les mines des pays avec lesquels la Belgique a une convention de sécurité sociale).

De plus, la nouvelle législation introduit des critères médicaux plus sévères que ceux de la législation antérieure.

B.- Passons maintenant à l'analyse d'autres revendications spécifiques aux travailleurs italiens en Belgique mais valables pour tous les secteurs.

I.- EN MATIERE DE PREVOYANCE SOCIALE

Les travailleurs émigrés doivent jouir des mêmes droits que les nationaux. Ce principe doit être vrai également pour les familles restées en Italie. Aussi les travailleurs italiens en Belgique demandent à leur Gouvernement d'affirmer les deux principes suivants:

A)- la reconnaissance par le Gouvernement italien aux travailleurs émigrés, au minimum, des droits qu'ils se verraient reconnaître s'ils étaient restés en Italie.(11)

L'allocation familiale des ascendants doit être payée aux travailleurs remplissant les conditions imposées par la loi italienne.

B)- la reconnaissance par le gouvernement italien des droits acquis à la législation la plus favorable et notamment des droits pour les familles restées en Italie de bénéficier des avantages prévus par la législation sociale du pays où est occupé le travailleur.

A cet égard, l'application du Règlement n°3 pour la sécurité sociale des travailleurs des pays du marché commun, entré en vigueur théoriquement depuis le 1er janvier 1959, est très imparfaite. De nombreux problèmes soulevés par son application ne sont pas encore résolus. C'est ainsi que les allocations familiales majorées (attribuées aux titulaires d'indemnités d'invalidité, pen-

(11) La proposition de loi déposée devant le Parlement italien par les représentants de la C.G.I.L. le 11.12.1959 à cet égard a été vivement appréciée par les travailleurs italiens en Belgique.



sionnés mineurs etc...) doivent notamment être réglées durant trente mois aux familles restées en Italie. Ce droit a été reconnu mais jusqu'à présent les lenteurs administratives en empêchent l'application (I2)

Ces lenteurs sont malheureusement de règle en cette matière où les formalités bureaucratiques sont nombreuses. C'est ainsi que pour les allocations familiales des enfants âgés de plus de 14 ans qui poursuivent leurs études en Italie, la procédure administrative est tellement complexe que les intéressés doivent parfois attendre de nombreux mois pour obtenir le règlement des droits qui leur reviennent. (I3)

## II.- PROTECTION CONTRE LES DEVALUATIONS.-

Les travailleurs italiens réclament des garanties qui les mettent à l'abri d'éventuelles dévaluations monétaires.

## III.- ENSEIGNEMENT DE LA LANGUE ITALIENNE -

La nécessité pour les enfants des travailleurs italiens en Belgique d'apprendre, de connaître leur langue nationale et leur culture constitue une exigence générale.

Déjà de nombreuses initiatives locales et régionales assurent, dans une mesure encore trop limitée, l'enseignement post-scolaire de la langue italienne. Il s'agit de cours professés après l'enseignement normal, qui se bornent malheureusement à l'enseignement des

---

(I2) La parité absolue de traitement en matière <sup>d'</sup>allocations familiales est donc loin d'être atteinte puisque le règlement européen qui prétend assurer ce principe en limite l'application à une durée de 30 mois.

(I3) L'organisme payeur belge doit actuellement adresser le formulaire imposé à l'I.N.P.S. de Rome qui l'adresse à l'I.N.P.S. Provinciale qui l'envoie à l'Ecole, qui le remplit et le retourne par la même voie.

éléments de vocabulaire et de la grammaire.

Ces initiatives doivent être encouragées et développées dans l'immédiat. Il faut que l'Etat italien donne les moyens techniques qui permettent l'enseignement de la langue, de l'histoire, de la littérature italienne, que les autorités prévoient un équipement adéquat des "dopo-scuole" déjà existantes, une aide pour leur création dans les régions où le besoin s'en fait sentir.

Toutefois un problème doit attirer l'attention des autorités de l'instruction publique. L'écolier italien risque d'être surmené s'il fréquente l'enseignement post-scolaire après les 6 heures d'enseignement obligatoire. Il sacrifie également deux demi-journées de détente.

La solution consisterait sans doute à considérer l'italien comme seconde langue obligatoire.

Une étude attentive de ce problème s'impose, car souvent l'enfant de l'émigré apprend parfaitement le français ou le néerlandais, bientôt même ces deux langues, mais chez lui, où l'on parle italien, il ne peut acquérir les connaissances nécessaires et n'est pas mis en contact avec la langue et la littérature italienne. Au sortir de l'école, le jeune italien ne parle plus correctement sa langue maternelle.

Le développement des bibliothèques italiennes devrait être favorisé tant par les autorités belges qu'italiennes.

#### IV-. LA QUALIFICATION PROFESSIONNELLE DU TRAVAILLEUR-

Les jeunes en âge d'école peuvent fréquenter l'enseignement technique, comme il existe actuellement en Belgique. Il n'en est pas de même pour le travailleur déjà occupé. Celui-ci, s'il désire se perfectionner, devrait être assisté de moniteurs italiens. Les syndicats et les

autorités italiennes en Belgique devraient, en contact avec les offices d'orientation professionnelle, informer les italiens des possibilités d'emploi existant actuellement en Belgique. Cet effort d'information devrait être dirigé vers les jeunes étudiants mais aussi vers la main d'oeuvre adulte confrontée actuellement avec les problèmes de la réadaptation.

La formation professionnelle devrait être précédée de cours préparatoires dans les localités où la concentration des travailleurs émigrés est importante, en vue de leur faciliter l'accès aux cours de formation professionnelle existants. Il en est de même pour les cours de réadaptation des accidentés du travail.

V.- APPRENTIS ET JEUNES TRAVAILLEURS -

Il n'est pas rare de voir certains commerçants, hôteliers, cafetiers, restaurateurs, faire venir d'Italie, des enfants des deux sexes âgés de 13, 14 et 15 ans. Ceux-ci isolés de leur milieu naturel et familial sont parfois abandonnés à leur employeur sans aucune tutelle sérieuse; ignorants notre langue et nos lois sociales, ils réclament une protection particulière. De navrants exemples d'exploitation de prétendus apprentis nous ont été rapportés. Il convient d'être particulièrement vigilant pour les "touristes", aides-familiales, servantes, qui sont parfois astreints à un travail lourd et pénible susceptible de porter atteinte à leur santé. Ces jeunes qui se trouvent dans un état réel d'abandon moral et parfois matériel constituent une proie facile pour des trafiquants sans scrupules. Pour résoudre ce problème nous suggérons:

- l'interdiction de l'émigration de mineurs d'âge en dessous de 18 ans, lorsque ceux-ci ne sont pas accompagnés de leurs parents ou tuteurs.

- l'interdiction du recrutement effectué directement ou indirectement par des représentants des entreprises privées;

- le renforcement de l'inspection du travail chez les commerçants qui emploient de la main d'oeuvre étrangère, avec la participation des autorités syndicales;

- la mise à la disposition des émigrés, dans leur langue, d'un résumé des droits sociaux qui leur sont reconnus et d'une copie de leur contrat de travail;

#### VI.- CONGES PAYES EN ITALIE

Chaque année, l'émigrant et sa famille devraient bénéficier d'un trajet gratuit aller-retour du lieu du travail à sa résidence en Italie. En outre, des réductions importantes devraient être accordées pour les déplacements entrepris en cas de force majeure.

#### VII.- RETOUR EN ITALIE -

Si toute la main d'oeuvre a été frappée par la complexité des examens d'embauche en Italie au départ, elle constate aussi qu'au retour définitif dans le pays, aucun examen n'est prévu. Un tel examen devrait être institué, d'autant plus que ce serait l'occasion de dépister les maladies, les affections contractées dans l'émigration et d'informer le travailleur de sa situation réelle, de le mettre en mesure alors qu'il en est temps encore, d'introduire les demandes nécessaires, de fixer ses droits tant vis-à-vis de la législation du pays qu'il vient de quitter que de la législation italienne, de pouvoir éventuellement bénéficier des dispositions les plus favorables.

A son retour dans son pays, le travailleur devrait être mis en possession d'un document lui faisant connaître les droits que son séjour et son travail à l'étranger lui ont fait acquérir vis à vis de la loi belge. Souvent, une fois établi en Italie, il rencontre des difficultés insurmontables pour faire valoir ses droits au regard de la législation belge.

VIII.- DROITS SYNDICAUX ET POLITIQUES-

En principe les droits syndicaux (droit d'être affilié ou membre d'un syndicat et de participer à son activité) sont reconnus et ont déjà été sanctionnés par des conventions bilatérales sur la main d'oeuvre étrangère.

L'exercice de ces droits doit s'accompagner de la reconnaissance effective des fonctions syndicales. L'ouvrier étranger doit pouvoir accéder aux postes de responsabilité des organisations syndicales en Belgique.

Qu'en est-il des libertés politiques?

C'est seulement dans un climat de liberté politique que les travailleurs étrangers peuvent assurer la défense de leurs droits, protéger leurs conditions de vie et de travail.

A cet égard, il convient d'assouplir le régime des documents d'identité.

L'étranger est en principe titulaire, après 5 années de séjour en Belgique, d'une carte d'identité. Ce document est délivré arbitrairement et sans contrôle par l'autorité administrative belge. De nombreux travailleurs qui sont parfois depuis plus de 10 années en Belgique ne l'ont jamais obtenue et cela sans motif.

La délivrance, après 5 années de séjour, de pareil document devrait être automatique, sauf décision motivée et appellable.

Il n'est pas rare de voir des travailleurs étrangers convoqués à la gendarmerie, interrogés, menacés parce que suspectés d'avoir une "activité politique", de s'occuper de problèmes posés par l'émigration, de mener une activité dans les syndicats ..... L'étranger venu en Belgique pour y travailler ne peut être considéré comme "toléré", "admis"; à l'égal des belges, il doit pouvoir faire valoir ses droits dans un climat de liberté.

Le libre exercice de la liberté d'opinion (politique, philosophique, religieuse) sans aucune discrimination dans son exercice doit être reconnue. Pour éviter toute équivoque, les autorités compétentes devraient se prononcer nettement à ce sujet.

Toute discrimination politique doit être proscrite dans le respect des idéaux et de la conscience de chacun.

II.- ACCIDENT DU TRAVAIL, SECURITE-

Le bilan des accidents du travail dans toutes les industries, dans les mines et la métallurgie notamment montre combien l'insécurité au travail est grande.

Depuis 1946 plus de 766 travailleurs italiens sont morts dans la mine (I5)

L'assurance "accident du travail" est, en Belgique entre les mains de compagnies d'assurances privées, sociétés anonymes à but commercial, ou encore d'associations d'employeurs. Cela explique que les indemnités payées aux ouvriers victimes d'accidents du travail sont loin d'être généreuses ou même de correspondre toujours à une juste indemnisation.

Le service médical de ces organismes est assuré par des médecins attachés aux sociétés d'assurances dont ils sont les appointés, ce qui leur ôte toute indépendance. Il arrive que des médecins désignés en qualité d'experts par les commissions arbitrales (I6) soient eux-mêmes médecins-conseils de compagnies d'assurances.

Il serait certainement souhaitable de voir l'assurance accident du travail considérée comme un véritable service public et non plus comme une entreprise d'assurances. Mais il nous faut ici aborder les problèmes comme ils se posent tout en soulignant les difficultés que l'organisation actuelle crée pour les travailleurs.

Sans bouleverser la législation actuelle, celle-ci pourrait toutefois être revue sur les points suivants:

I°- petites incapacités: institution d'une procédure spéciale d'extrême urgence pour résoudre d'une

(I5) Nous ne disposons malheureusement pas de statistiques en ce qui concerne les invalidités permanentes qui donneraient des indications par nationalité.

(I6) Juridiction compétente en matière accident de travail, constituées dans certains secteurs de l'industrie.

manière rapide et efficace les différends d'ordre médical entre le médecin-conseil des travailleurs accidentés et le service médical des employeurs ou de leurs assureurs, lorsque l'objet d'une telle contestation revêt un caractère d'urgence et passager et qu'il importe de la vider immédiatement. Les lenteurs actuelles de la procédure empêchent aux travailleurs toute possibilité d'action. Il est souvent impossible aux experts judiciaires désignés après une procédure fréquemment longue de plusieurs mois de se prononcer rétroactivement sur les incapacités temporaires, du traitement à suivre etc.... (17)

Depuis longtemps déjà, la F.G.T.B., a proposé l'institution d'une telle procédure d'urgence.

2° Paiement provisionnel: Le paiement immédiat en cas de procès de l'indemnité reconnue, en tout état de cause, par l'employeur ou l'assureur. Ceci afin d'éviter le grave malaise économique qui découle pour l'accidenté de son refus d'accepter la proposition d'indemnisation.

Jusqu'au jugement définitif qui vide la contestation, des mois et parfois des années peuvent s'écouler. Le travailleur est mis "le couteau sur la gorge" et plutôt que de se lancer dans une procédure longue, il accepte une proposition qui ne correspond pas à la réalité.

Cette réforme est d'autant plus nécessaire que selon la jurisprudence belge en la matière, les indemnités accident du travail ne sont pas productives d'intérêts.

3° L'instauration de services médicaux indépendants de l'employeur ou des associations d'employeurs,

---

(17) Déjà il y a plusieurs années, le "Comité italo-belge pour la défense de la santé et de la sécurité du travailleur" de Charleroi s'était préoccupé de cette question.



le libre choix du médecin, du pharmacien et du service d'hospitalisation dès l'instant où celui-ci présente les conditions d'agrément indispensables, renforceront l'objectivité et l'indépendance des médecins appelés à intervenir.

La Commission arbitrale (juridiction spéciale en matière accident du travail) devrait être établie dans des locaux autres que ceux de l'assurance.

4° Les allocations et rentes pour incapacité du travail devraient, comme presque toutes les autres prestations sociales, être rattachées à l'index. Pour le moment, elles sont en effet fixées une fois pour toutes.

5° Les centres de rééducation professionnelle doivent tenir compte de la présence d'une main d'oeuvre étrangère dans l'organisation de leurs cours.

6° En cas d'accident mortel, la prise en charge par l'assureur-loi des frais de transport funéraire du lieu de l'accident au lieu où vit la famille de la victime.

Nous ne pouvons terminer ce chapitre sans souhaiter que les mutuelles soient amenées à intervenir immédiatement en cas d'accident du travail litigieux sans contraindre le travailleur à de multiples démarches voire à des procédures qui sont parfois condamnées d'avance à l'échec.

Actuellement, les mutuelles, lorsqu'il s'agit à leur sens d'une conséquence d'un accident du travail, refusent d'intervenir tant que l'ouvrier n'apporte pas la preuve qu'il a intenté une action judiciaire contre l'assureur-loi.

Fréquemment, la mutuelle, sans intervenir dans le procès et tout en refusant son intervention, ne transmet point ses dossiers médicaux aux intéressés, se

retranchant derrière le secret professionnel de ses médecins et prive l'ouvrier de la possibilité de faire valoir complètement ses droits vis à vis de l'assureur-loi;

D'une manière générale, les mutuelles devraient assister davantage leurs affiliés en cas de litige accident du travail et intervenir dans les frais des examens médicaux que ceux-ci sont amenés à faire pour pouvoir faire valoir leurs droits.

### III.- MALADIES PROFESSIONNELLES -

La mine n'a pas le triste privilège des maladies professionnelles. Dans d'autres industries elles sont reconnues par la législation belge.

Le contrôle médical institué à cet égard est insuffisant et souvent formel. Il devrait être plus fréquent, plus approfondi, de manière à dépister la maladie dès son apparition.

Ici encore, comme en matière d'accident du travail, l'indépendance des médecins chargés d'examiner les travailleurs atteints, devrait être assurée comme nous l'avons indiqué plus haut.

Les indemnités devraient, elles aussi, être rattachées à l'index.

---

Nous avons voulu rappeler les revendications apparues le plus nettement au cours du "Convegno" de Liège et des discussions qui l'ont suivi.

Nous avons le sentiment de n'avoir certainement pas été complets. Mais il nous a paru nécessaire, dès à présent d'attirer l'attention de tous sur les plus urgentes, les plus impérieuses d'entr'elles.

Certaines exigent, eu égard à leur actualité et à la gravité des problèmes qu'elles posent, des solutions urgentes; d'autres exigent un examen plus

approfondi.

Nous les soumettons à l'examen attentif des autorités gouvernementales, des Parlements, des organisations syndicales et de la presse.

Nous sommes convaincus que c'est seulement grâce à la participation active des organisations ouvrières, à tous les échelons de la vie économique du pays, dans tous les organismes où sont et seront examinés les problèmes des travailleurs, que des solutions favorables pourront se dégager.

C'est pourquoi nous appelons particulièrement l'attention des syndicats sur l'examen des questions soulevées dans le présent texte.

C'est pourquoi aussi nous appelons les travailleurs émigrés à participer activement à l'action syndicale; le syndicat est l'instrument naturel de défense des travailleurs où peut se réaliser l'unité des travailleurs étrangers et belges dans l'intérêt commun.

Sur le plan supra-national également et singulièrement dans le cadre du marché commun, la présence active des organisations syndicales, sans aucune discrimination, s'impose.

Dès à présent nous appelons tous ceux que le sort des travailleurs italiens en Belgique intéresse à prendre attitude face aux problèmes soulevés, à nous faire part de leurs propositions, à nous aider dans la réalisation des buts poursuivis.

Dès à présent nous saisissons les autorités belges et italiennes du présent texte en souhaitant que dans l'unité, en écartant toute discrimination, dans le respect des idéaux politiques et de la conscience de chacun, la communauté qui s'est créée dans le travail puisse trouver

une solution aux problèmes qui la préoccupe et par sa présence et son action aider au développement du pays où elle vit.

Adressez toute correspondance au  
Secrétariat provisoire  
"Mémorandum sur l'émigration italienne"

italien

GHIRARDELLI Gino  
36, rue Cardinal Mercier  
BEYNE HEUSAY

belge

MOINS Jacques  
22, rue A. Hottat  
IXELLES





L'importante notizia per l'emigrazione italiana in Belgio

Approvata al Senato italiano la proposta di legge in favore dei minatori colpiti da silicosi

Il testo di questa legge è stato approvato al Senato italiano... Si tratta di una legge che ha un'importanza particolare per l'emigrazione italiana in Belgio...

Oggi un primo risultato è stato ottenuto: il Senato italiano ha infatti approvato la proposta di legge all'unanimità...

Non è ancora stata approvata la Camera... Per questo sarà la prova di non affievolire la pressione...

Il nuovo accordo, oltre al normale reclutamento di mano d'opera...

Tra Italia e Germania nuovo accordo di emigrazione

È stato recentemente stipulato a Bonn un nuovo accordo di emigrazione tra la Germania Occidentale e l'Italia...

Comunicato delle associazioni italo-belghe

Con grande soddisfazione le associazioni italo-belghe hanno appreso che il progetto di legge Bilotti-Baibuschi...

Non esprimiamo la nostra gratitudine ai promotori dell'iniziativa e particolarmente ai senatori Bilotti e Baibuschi...

Il testo ingratissimo viene pure al Presidente del Senato, On. Mancuso...

Non siamo soddisfatti di poter constatare che l'Alta Assemblea ha dato la sua approvazione all'unanimità...

Il suo compito della Camera dei Deputati di pronunciarsi sull'idea del progetto...

La petizione firmata da 15.000 emigrati in Belgio non è ancora entrata al primo successo...

Continuando infine che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il Comitato di coordinamento delle associazioni italiane in Belgio.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Table with 2 columns: Per la Svizzera, Per il Belgio. Includes subscription rates for different regions.

Problemi italiani MATRIMONIO O LICENZIAMENTO?

Una grande opera clinica mirata da tempo, oggi come, mente fe... Dopo la presentazione della dottoressa...

Questo parità non è facile da risolvere, in termini concreti, ma, secondo il professor Prospertati...

Questo dibattito può trovare soluzione dell'ambito della scelta collettiva...

L'importanza di questi orientamenti è potente, il dono che essi hanno rappresentato e rappresentano per l'intera comunità...

La condotta questione - sulla quale ultimamente ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica...

Con le nuove norme (che dovranno essere rafforzate dal parlamento)...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

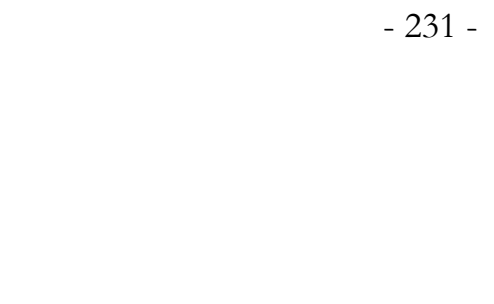
Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...

Il problema è che anche in Belgio, grazie all'interesse dei deputati...



SOFIA LOREN ha avuto recentemente la massima onorificenza reale che ha nel film che interpreta...





**Insegnamenti dello scandalo di Fiumicino**  
**MILIARDI AI PESCCICANI,**  
**MISERIA AGLI EMIGRANTI**

Un nuovo granaio italiano, un nuovo modo di usare il denaro pubblico italiano. Un sistema di gestione che ha costato ai contribuenti italiani un miliardo di lire. Un sistema di gestione che ha costato ai contribuenti italiani un miliardo di lire. Un sistema di gestione che ha costato ai contribuenti italiani un miliardo di lire.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

**La formazione professionale in Italia**  
**Confusa la posizione governativa**  
**alla «conferenza triangolare» di Roma**

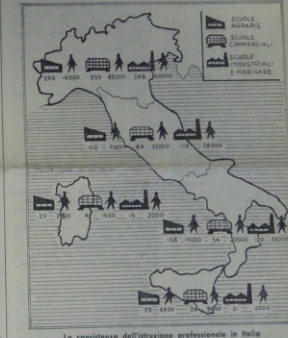
La Conferenza triangolare tenuta nei giorni scorsi a Roma fra sindacati, Confederazione e governo sul problema della qualificazione professionale dei lavoratori disoccupati può essere definita «conferenza triangolare» perché in realtà il dialogo, o meglio lo polemico, è stato il quarto e non il terzo.

La Conferenza triangolare tenuta nei giorni scorsi a Roma fra sindacati, Confederazione e governo sul problema della qualificazione professionale dei lavoratori disoccupati può essere definita «conferenza triangolare» perché in realtà il dialogo, o meglio lo polemico, è stato il quarto e non il terzo.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.



La consistenza dell'istruzione professionale in Italia

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

La Conferenza triangolare tenuta nei giorni scorsi a Roma fra sindacati, Confederazione e governo sul problema della qualificazione professionale dei lavoratori disoccupati può essere definita «conferenza triangolare» perché in realtà il dialogo, o meglio lo polemico, è stato il quarto e non il terzo.

La Conferenza triangolare tenuta nei giorni scorsi a Roma fra sindacati, Confederazione e governo sul problema della qualificazione professionale dei lavoratori disoccupati può essere definita «conferenza triangolare» perché in realtà il dialogo, o meglio lo polemico, è stato il quarto e non il terzo.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto. Esso dunque appartiene anzitutto a chi ha fatto il contratto, e cioè chi ha fatto il contratto.

**Con la morte di ENRICO CARLONI**  
**l'emigrazione ha perso uno dei suoi dirigenti più stimati**

Il 16 dicembre scorso è deceduto a Scalfasso, dopo alcuni giorni di degenza all'ospedale, Enrico Carloni, segretario organizzativo della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera.

Per questa sua attività, Enrico Carloni divenne ben presto popolare: venne chiamato ad assistere a decine di assemblee pubbliche e di riunioni di emigrati, da Genova a Scalfasso, da Basilea a San Gallo.

**Inizia con questo numero un nuovo periodo di abbonamento. In sesta pagina le modalità per il rinnovo.**



Una sessione della Federazione del XVIII Congresso della C.G.I. in Svizzera alla tribuna, al centro e sta svolgendo la sua relazione.



Edizione per il Belgio/Lussemburgo
Abbonamento annuo Frs. 50.—
Abbonamento semestrale Frs. 30.—
Un numero separato Frs. 2,50
Abbonamento ordinario Frs. 100.—
Redazione e amministrazione: Alessandro Monti, rue Malibran, Bruxelles.
I lavoratori vanno affittati sul C.C.F. Nr. 12/134 autorizzato a A. Monti, rue Malibran 1, Bruxelles.
Direttore responsabile: Guglielmo Volonteri, Via Bossi 19, Lugano (Svizzera).

La «libera circolazione» della mano d'opera
Problemi nuovi anche per i lavoratori

La notizia che la Gran Bretagna...
E' una notizia che non è senza importanza per i lavoratori...
Il MEC si è sin dall'inizio carapuziato quale tentativo del gruppo monopolistico di alcuni paesi europei di allargare il proprio campo di attività come conseguenza di un fatto sereno...
La domanda di adesione della Gran Bretagna mette da un lato...
La libera circolazione è il risultato di una serie di accordi...
In base a questa prospettiva...
Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

Il termine «libera» non deve però essere male interpretato...
La «libera circolazione» della mano d'opera...
L'Ufficio regionale del lavoro di Roma ha comunicato che nel primo trimestre di quest'anno sono stati complessivamente...
In Australia vivono circa trecentomila immigrati italiani...
La libera circolazione è il risultato di una serie di accordi...
In base a questa prospettiva...
Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana
In Australia vivono circa trecentomila immigrati italiani...
La libera circolazione è il risultato di una serie di accordi...
In base a questa prospettiva...
Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

Importante iniziativa a favore dei minatori italiani nel Belgio

Proposta di legge al senato italiano
Per l'estensione dei benefici previsti dalla legge italiana ai lavoratori colpiti da silicosi e rimpatriati

Ecco una notizia importante per gli emigrati italiani nel Belgio...
Per questa via ancora una volta i rappresentanti dell'organizzazione sindacale italiana hanno voluto concretizzare quell'interesse che tutto il mondo politico e sindacale italiano dichiara di avere verso l'emigrazione italiana nel Belgio...
Ed ecco che oramai dall'organizzazione del governo italiano sono state formulate le speranze di meglio di lavoratori che si sono trovati le solite in anni di duro lavoro e che, ingenuamente credono che in certi casi la cenzone gli dà parecchi anni — una strada per poter magari economicamente per il resto della propria vita...
C'è il memoriale sull'emigrazione italiana nel Belgio (al quale viene...

Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

In Australia vivono circa trecentomila immigrati italiani...
La libera circolazione è il risultato di una serie di accordi...
In base a questa prospettiva...
Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

In Australia decine di migliaia di disoccupati

La presenza delle migliaia di ospiti del campo di Bonaglia. Il 17 ed il 18 luglio infatti i lavoratori sono usciti dal campo e si sono recati dalle autorità per esprimere la loro insostenibile esasperazione...
I motivi della crisi economica australiana qui non ci interessano...
Gli immigrati provenienti dai paesi europei, anche se hanno un regolare contratto di lavoro, vengono trattati in questo campo assieme alle proprie famiglie...
In queste condizioni i lavoratori devono attendere per mesi e mesi di poter ottenere un posto di lavoro...
Va detto inoltre che in Australia c'è ora in pieno inverno e che il termometro, nel campo di Bonaglia, scende spesso sotto lo zero...
E' questo il clima di miseria e di disperazione, nel quale è mancata...

La risposta dell'on Storch

All'interrogazione presentata dall'on F. Sisti (dal nord) in merito alle condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, il Segretario di Stato per gli affari esteri on. F. Storch ha così risposto...
Le disposizioni delle autorità svizzere nei confronti delle mogli degli stagionali italiani sono certamente note al Ministero degli Esteri...
Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione in quanto i problemi relativi alle unità del nucleo familiare e quelli riguardanti i diritti previdenziali dei nostri lavoratori...
E' questo il clima di miseria e di disperazione, nel quale è mancata...

Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

In Australia vivono circa trecentomila immigrati italiani...
La libera circolazione è il risultato di una serie di accordi...
In base a questa prospettiva...
Un nuovo dramma dell'emigrazione italiana

Edizione per il Belgio/Lussemburgo
Abbonamento annuo Frs. 50.—
Abbonamento semestrale Frs. 30.—
Un numero separato Frs. 2,50
Abbonamento ordinario Frs. 100.—
Redazione e amministrazione: Alessandro Monti, rue Malibran, Bruxelles.
I lavoratori vanno affittati sul C.C.F. Nr. 12/134 autorizzato a A. Monti, rue Malibran 1, Bruxelles.
Direttore responsabile: Guglielmo Volonteri, Via Bossi 19, Lugano (Svizzera).

**Edizione per il Belgio - Lussemburgo**  
 Abbonamento annuo Frs. 200,-  
 Abbonamento semestrale Frs. 100,-  
 Un numero separato Frs. 20,-  
 Abbonamento mensilifero Frs. 16,-  
 Redazione e amministrazione: Alexandre Mouton, 1, rue Beaudouin, Bruxelles.  
 I ricambi vanno effettuati sul C.C.P. N. 37423 intestato a A. Mouton, rue Beaudouin, 1, Bruxelles.  
 Direttore responsabile: Guglielmo Valentinetti, Via Botta 19, Lugano, Svizzera.

## Dall'emigrazione alla "libera circolazione della mano d'opera" Altre migliaia di lavoratori italiani per le miniere del Belgio?

Ciò che avviene proprio in un momento in cui la mano d'opera italiana nel Belgio è posta di fronte a drammatiche difficoltà, proprio mentre moltissimi lavoratori si trovano rinchiusi in parcheggi dismessi, vivono con le indennità delle casse mutualistiche e cercano di avere un nuovo lavoro dopo aver visto chiudersi le attività che li occupavano.

Perché, in queste condizioni, si vuole assumere altri lavoratori? La risposta è molto semplice, anche se cinica.

Gli imprenditori cercano una mano d'opera nuova, giovane, in condizioni fisiche buone, una mano d'opera che dovrà adattarsi a seguire i ritmi e le cadenze di lavoro introdotti nelle miniere che consentono perfino ai vecchi lacerati di produrre quanto ed a volte più delle moderne miniere all'estero.

Nelle miniere belghe infatti, con il pretesto della «chiar necessità della concorrenza», dell'obbligo di diminuire i costi di produzione, la produttività dei lavoratori è stata spinta al massimo. Si giunge perfino, nei bacini del sud del paese, per lavorare in condizioni difficilissime dal punto di vista tanto negli orari e sinistri, grandi profondità, altissimo tenore di gas, ad una produzione pro capite uguale a quella delle miniere di altri paesi che usufruiscono di condizioni molto più vantaggiose.

Ma a che prezzo? Al prezzo di un incredibile aspra fisica dei lavoratori. Questi, dopo alcuni anni di lavoro estenuante ed insalubre, hanno i polmoni pieni di polvere, diventano degli invalidi giovani, dei pensionati a trent'anni il cui stato fisico non permette più lo svolgimento di una normale attività lavorativa.

L'usura di questi lavoratori è tale che, rapidamente, essi sentono le forze venir meno e, dopo alcuni anni di lavoro, cercano di abbandonare la miniera malgrado i vantaggi sociali offerti (forature a minor prezzo, alloggio, pensioni più elevate ecc.). Ecco come si spiegano le condotte «pericolose» dei lavoratori.

A quest'ultimo poi si aggiungono le portanze dovute alla chiusura dei pozzi di estrazione (30 mila pozzi di lavoro in meno nel 1961 rispetto al 1956 su un totale iniziale di 150 mila). I licenziati più validi a lungo di nuovo assommano nelle miniere dopo severissimi esami medici, poiché occorre rilevare che, se per abbandonare il lavoro è sufficiente dare il preavviso, se per entrarvi, alcuni anni fa sono, i servizi medici si sono mossi a tutto campo, i medici del tempo compensati, i medici del personale di direzione vengono pagati una portanza condizionale fissa. Gli altri, quelli dichiarati invalidi a riprendere il lavoro, sono reimpiegati senza preavviso e senza né ingegnere i magli del disoccupati e degli invalidi in attesa di una pensione più che idoneità.

I lavoratori belgi conoscono le condizioni di lavoro imposte al minatore. L'inverosimile del domani, un rischio concreto è questo lavoro. Per questo, in sempre più gran numero, si rifiutano di entrare nelle miniere; si rifiutano di lavorare per altri dieci davanti alcuni anni per essere in seguito «lacerati», vedere la propria salute rovinata e trovarsi eliminati dalla produzione a trentatré-cinque anni!

Di fronte a queste situazioni il padronato belga ricorre alla soluzione che ben conosce; nella guerra al coltello con gli imprenditori degli altri paesi membri della «Comunità economica europea», essa considera il lavoratore come un semplice mezzo per «diminuire i costi di produzione».

Fare appella all'organizzazione, ricevere manomane del «senza lavoro», mal informati sulle condizioni reali, nell'illusione che li attende ed esultanti. Le zone economicamente depresse della montagna andosa o del sud, con le loro vaste riserve di braccia, sono a sua disposizione; perché non ricoverarsi momentaneamente, in attesa di principi grandi ed sbloccanti?

Forse sarà anche meglio cambiare il termine di «emigrazione» e non ha questo troppo sofferenza, troppo pena per non essere immigrazione; sarà meglio parlare di «libera circolazione della mano d'opera». Devono una volta la parola «libertà» nascondersi una nera e cruda realtà.

Il punto recente è la sempre maggiore disoccupazione, simili penalizzanti del Belgio, o per i lavoratori emigrati in Francia. Essi considerano sempre che l'emigrazione è una soluzione ai problemi economici nazionali. Essi si rifiutano di riconoscere la situazione drammatica dei lavoratori emigrati nel Belgio, ripudia senza riflettere alla produzione, come si rifiutano di vedere le dure condizioni fatte alla nuova emigrazione in Germania (salari, alloggi, retribuzioni) e così si rifiutano, per questo, di prendere le misure minime ad aiutare gli uni e gli altri.

Questi piani però non possono che incontrare l'opposizione risoluta delle organizzazioni operaie belghe ed italiane. Già in altre occasioni i sindacati belgi si sono opposti all'immissione nel paese di una nuova mano d'opera, mal informata, che comunque sarebbe stata sottoposta ad alto sfruttamento senza limiti.

Occorre avvertire, a nostro avviso, che i diritti dei lavoratori emigrati sono garantiti e che si trova una soluzione al problema (importantissimo per i lavoratori occupati nella miniera) della ma-

lattia professionale più diffusa, la pneumoconiosi, prima di pensare ad introdurre nuove forze di lavoro, inasce e giovani, in questo momento cioè. Occorre cioè dare la parola alle organizzazioni di minatori belgi ed italiani, a tutte le organizzazioni sindacali che difendono i diritti di tutti.

Le condizioni del padronato non devono essere accettate ad occhi chiusi; la loro politica in questo campo ha portato al disastro, all'usura precoce del materiale più prezioso: l'uomo. Non deve essere possibile continuare per questo strada. Le organizzazioni operaie dei paesi del MEC sono sufficientemente forti per opporre a questa politica, una nuova politica (che tocchi tutto il settore energetico) che tenga conto degli interessi dei lavoratori e non dei soli monopoli.

Lo scandalo dei «tariffisti del lavoro», di questi clandestini in cerca di lavoro, non deve ripetersi. I giovani devono trovare domani nelle miniere altre condizioni, altre possibilità; le rivendicazioni legittime di coloro che nelle miniere del Belgio si sono trovati la salute e la vita devono essere soddisfatte e devono servire da esperienza.

L. M.

## Sono un'inflamia le condizioni degli emigrati agricoli stagionali

articolo di ANTONIO MOTTA

L'emigrazione di lavoratori agricoli stagionali addetti alla bieticoltura, per le particolarità del lavoro a carattere stagionale, la relativa mobilità di impiego contro il tempo determinati, il sistema di retribuzione, e regolazioni sociali stipulata dall'Italia con la Francia, i lavoratori stagionali erano esclusi dalle prestazioni previdenziali sinistrali, in vigore nel 1951 e integrato da successivi accordi in quanto, con l'entrata in vigore del regolamento sulla sicurezza sociale dei lavoratori emigrati (C.E.L.), si sono mantenute tali esclusioni anche in senso più largo e tassativo. I Regolamenti entrati in vigore il 1° gennaio 1959, per quanto riguarda l'estensione del campo di applicazione ai lavoratori stagionali, contemplano particolari riserve e contemplan la esclusione specifica dal diritto a determinate prestazioni per quanto riguarda la Francia per effetto dell'allegato c) al Regolamento n. 3.

La portata pratica di tale esclusione si concretizza per i nostri lavoratori stagionali, e in particolare per quelli addetti alla bieticoltura, nei seguenti aspetti principali:

a) le disposizioni relative alla disoccupazione (Titolo III, capitolo b) non sono applicabili ai lavoratori stagionali; queste disposizioni comportano riflessi di notevole rilievo soprattutto ai fini dell'applicazione della legislazione italiana in materia di indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli; b) i familiari in Italia dei lavoratori stagionali sono esclusi dal diritto all'assistenza malattia, che è invece riconosciuta, sia pure limitato nel tempo, per tutti gli altri lavoratori emigrati in Francia; c) impossibilità pratica in caso di malattia contratta durante la permanenza in Francia di essere trasferiti e autorizzato alle cure in Italia, così come previsto per gli altri lavoratori; d) esclusione da ogni e qualsiasi beneficio per quanto si attiene al diritto degli «assegnati familiari», quanto nel nucleo familiare in Italia vi siano almeno due figli a carico.

Da quanto precede, appare evidente come si siano stabiliti in linea di fatto e di principio criteri discriminatori nei confronti di tale categoria di lavoratori, in contrasto, sia con i principi di parità di trattamento stabiliti all'art. 51 dello stesso Trattato di Roma dell'Unione Economica Europea, sia e più in generale, del Conven-

(Segue nella 2a pagina.)

## Trentasei Così alloggia un gruppo di emigrati siciliani a Ginevra

in un fienile

Ecco un altro caso, fra i tanti che potremmo denunciare, di scandalo nel campo degli alloggi per emigrati italiani in Svizzera.

A Fenev, presso Ginevra, trentasei operai siciliani, assenti dalla ditta RASA (Robert Anen SA) per la



GINEVRA. — Gli operai siciliani alla dipendenza della ditta S.A. sono da questo alloggio in condizioni che spingono allo scandalo, mentre si preparano il pranzo.

costruzione di strade, dormono in uno stabile soffitto fino a pochi metri da Fenev e pagano alla ditta 30 franchi a testa, cioè la bella somma di Fr. 1100 al mese.

Ecco alcuni dati, che abbiamo potuto controllare direttamente in occasione di una nostra visita a quegli operai, e che danno un quadro della situazione generale in cui si trova quel gruppo di lavoratori: in uno spazio di metri 9 x 4, cioè un totale 36 metri quadrati, sono alloggiati dodici lavoratori. Non esiste in quel locale un solo armadio, né uno specchio o un tavolo. I vestiti se li tengono appesi alle pareti oppure riposti nelle valigie, i posti se li contano storditi seduti sul letto. Lo solo finestra esistente è senza vetri.

In un altro locale di metri 4 x 3,50 dormono in cinque persone. Stesse condizioni di arredamento come per l'altro locale.

I letti sono sprovvisti di lenzuolo, se gli operai li vogliono devono comprarseli dalla ditta.

Per la cucina sono in disposizione in tutto tre pentole e, in mancanza di un locale adatto, il fuoco (gas o elettrico) neanche da parlare) viene acceso all'aperto, come mostra lo nostro foto.

Inutile parlare delle installazioni igieniche: quanto di più primitivo ed improprio si può immaginare.

Lo stabile poi è infestato da grossi topi che circolano notte e giorno fra e povere mazzette degli ospiti.

Da parte dei dirigenti della ditta gli operai sono trattati come vere e proprie bestie, anche nei rapporti diretti: «oppositivi», «cochon», «cremino», «sporcaccione» sono all'ordine del giorno.

Segnaliamo alle autorità competenti (italiane e svizzere) ed alle organizzazioni sindacali la situazione degli operai della ditta RASA.

«Sono già venuti qui parecchi giornalisti — ci hanno detto gli operai — ma nessuno ha mai fatto niente per noi. Se qualcuno ci potesse aiutare sarebbe bene. Noi non sappiamo chi rivolgerci, non conosciamo nessuno, quando andiamo via da qui ci va per andare sul cantiere.»

Noi, noi non vogliamo fare come gli altri «giornalisti». Non siamo disposti a tacere. Gli scandali li vogliamo denunciare, senza mezzi termini, senza guardare in faccia a nessuno.

Avvertiamo i nostri lettori che il prossimo numero de «L'Avvocato» uscirà eccezionalmente il 15 di agosto.





# Un nuovo «CUSHIONCRAFT»



Un nuovo tipo di «Cushioncraft» cioè «veicolo che si muove su un cuscino d'aria» a stero elastico in Gran Bretagna. Il veicolo ruota soltanto di qualche centimetro dal suolo d'aria compressa e si muove per mezzo di due eliche.

## In Belgio Ancora una volta i minatori pagano il loro duro contributo nelle miniere di carbone

Nella notte del 30 settembre di ottobre u. l., nelle miniere di Ender (Limburgo) sono morti tre minatori, due Greci e un italiano.

Anziano uno volta dunque, le miniere hanno voluto le sue vittime i giorni, hanno dato la notizia, così, freddamente, ma nessuno di essi si è mosso. La domanda di sapere come questo nuovo catastrofe abbia potuto prodursi.

E' quello che furono noi su questa colossale con la vaga speranza che qualcuno voglia riprenderci.

Dalle informazioni da noi raccolte da alcuni minatori del luogo, ci risulta che nel quarto momento, verso la fine del turno, della notte, un Polono (italiano) ed un «Chef marqueur», partecipando a coltura di lavoro, vedono due minatori sdraiati: credendo che questi dormissero, il Polono li scuote e fu in quel preciso istante che esso cadde a terra fulminato. Il «Chef marqueur», non rendendosi ancora conto di quello che era successo, fece un altro affanno che si era reso perfettamente conto di quello che era successo, e che provvide ad isolare con un pezzo di legno, ci sarebbe stato un quarto vitino.

Per quella mattina e morte il Polono perché i due greci gli si erano ed erano stati fulminati dall'alta corrente per lo rottura di un cavo elettrico e che questo cavo era ancora sotto i colpi delle prime due vittime e portava ancora la corrente.

Ora, se non eravamo, questi cavi dovrebbero essere mutati di un dispositivo di sicurezza il quale al momento in cui si dovesse produrre un corto circuito o si dovesse rompere un cavo elettrico dovrebbe automaticamente scattare e togliere la corrente evitando così più grandi catastrofi.

Ora noi chiediamo: esisteva questo dispositivo automatico di sicurezza? Se esisteva perché non lo scartava togliendo così la corrente ed evitando la morte delle tre vittime?

Non sono uomo dei tecnici in materia ma pensiamo che del qualche cosa non abbia funzionato come si deve.

Qualcosa infatti ci ha lasciato intendere che il dispositivo esisteva ma non ha funzionato perché era stato bloccato affidando non come si suole alle macchine per togliere il carbone erano sotto sforzo e non poterle così del tempo dedicato alla produzione.

Ci battiamo a dire questo articolo non come l'abbiamo scritto, tuttavia se questo fatto fosse vero, allora vi parrebbero delle gravissime responsabilità da parte dei dirigenti della miniera e queste responsabilità dovrebbero essere messe in luce da chi è suo dovere farlo.

Per Marcelline pure si è parlato spesso di disgraziati che non hanno funzionato e tutti sappiamo quanto sia stato fatale per i minatori di quello paese.

A Spiden pure le vittime avrebbero potuto essere molto più numerose se per esempio il cavo scaccato fosse

condotto sulla canalizzazione di ferro che serve per trasportare il carbone oppure questo fatto avrebbe potuto provocare un incendio la cui conseguenza si possono immaginare, tenendo conto della velocità con la quale, in queste circostanze, si sviluppa un incendio per materiale infiammabile come il carbone.

Non sappiamo se qualcuno rispondere alle domande poste qui sopra, noi ce

lo occupiamo, non fosse altro che per toglierci un dubbio che ci ride dentro dal momento in cui sono venuti a conoscenza delle circostanze che forse hanno prodotto il fatto, ma se nessuno ci risponde, allora il nostro dubbio diventerebbe certezza, uno amore certezza in quanto saremmo costretti a considerare una volta di più che Marcelline non ha insegnato nulla ai padroni delle miniere. D. E.

## Lettera dalla Francia Uno dei nostri compiti principali: Difendere i lavoratori immigrati

I problemi che pone il piano del Governo di ridurre di 15 milioni di tonnellate la produzione di carbone in Francia, le questioni sindacali che si si ripresentano, in particolare la riduzione dei tempi di lavoro, ci hanno condotti davanti al tema del lavoro e dei lavoratori, ma non di minatori ma le questioni, fanno, ampiamente, parte.

Uno degli aspetti che si ripresenta da questa situazione è la volontà d'ottenere dai minatori un accoglimento di solidarietà, impegnando per ciò misure di eccezione di cui i nostri immigrati non sopportano le più pesanti conseguenze. In questa particolare caso è sempre l'ultima immigrazione che prende i colpi più duri.

Ciò non è nuovo, già nel 1957, nel primo momento della crisi carbonifera in Francia, furono i polacchi che ne subirono le più dure conseguenze.

L'argomento parlando, era semplice, e non era un mistero per chi che si dà, intanto nel suo paese.

Oggi, sono gli italiani che sono ai primi posti nel vedere le misure inasprite di lavoro imposte nelle miniere per aumentare la produzione.

Tutte le contestazioni che ho potuto fare nel corso d'una riunione della Commissione Esecutiva del Sindacato Minatori di Francia, nel Senato del Parlamento, sul tema del Piano.

Una questione rilevante, un amico ci informava che al paese di un milione di operai italiani era stato messo di 100 a 200 volte quello che si era nel contratto, ritorno al loro paese. Ora questi operai avevano fatto come i polacchi per guadagnare la loro modesta pensione.

Che importa, occorre sempre più un rendimento maggiore per ottenere ciò si ritorna ai metodi di più impegnati. Insi-

tere i nostri immigrati, come prima cosa.

Perché il tema di un primo piano, nessuno ha il diritto di sbagliare. Dopo gli immigrati, qualunque essi siano, saranno tutti gli operai, non importa di quel nazionalità che saranno italiani.

Facciamo nel nostro sindacato, noi abbiamo convenuto, ed in un colloquio che ho avuto con la Direzione Generale di lavoro, di fare conoscere ai minatori italiani ed ai minatori francesi le ragioni di fare la riduzione e la riduzione di altri ordinamenti per un profitto marginale. La condizione principale per l'Italia, è l'unico di tutti i minatori, qualunque essi siano, di non imporre quale nazionalità, quanto il solo merito: la situazione.

Tutte le lotte della nostra Federazione di sindacati CGT, di Cuivre (Espinasse), Occidente, ma i nostri amici italiani ci aiutano molto di più.

Se a Cuivre, noi abbiamo potuto prendere le mosse immediatamente la difesa del impiegato italiano, ci prendi, per cui, un numero importante è rivolto alla CGT, ed allora il risultato.

I lavoratori italiani hanno quindi il loro posto nella nostra organizzazione. E' per il loro interesse e per quello di tutti.

Il nostro modello è un modello sindacale di lavoro, comprendendo che la loro lotta è legata a quella dell'immigrazione, che durante il tempo di lavoro, noi dobbiamo avere un rapporto di lavoro con loro, e se non si è un contratto, ritorno al loro paese. Ora questi operai avevano fatto come i polacchi per guadagnare la loro modesta pensione.

Che importa, occorre sempre più un rendimento maggiore per ottenere ciò si ritorna ai metodi di più impegnati. Insi-

## Rassegna della stampa La XXIII settimana sociale dei Cattolici

Chi si ispirava che la XXIII Settimana sociale dei cattolici, sotto il titolo di «Settimana sociale dei cattolici», si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto. La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto. La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto.

## Operai italiani scioperano in Germania per gli alloggi insufficienti di parassiti

BERLINO, 3. — Si sono oggi appresi nuovi particolari sullo sciopero di protesta di 200 operai italiani impiegati da imprenditori della regione di Braunschweig. Il lavoratori, giunti tre settimane fa dall'Italia, erano stati alloggiati in baracche cadute e fatische, con un solo letto per persona. In una di queste baracche, i lavoratori italiani, manifestando che la spianata di un terreno era stata fatta con la terra di scorie, ma diffondendo contemporaneamente i palloni neri, scrisse che per gli italiani è evidente che un sciopero un terreno perché assillato da umidità, rocce e pilastri.

Così, i 200 italiani mandati al lavoro presso la Baunz-Werke, la Mig e la Wiko-Werke di Braunschweig, si apprestavano, giungendo in Germania, di trovare una situazione loro diversa di trovare cioè, nel paese del «miracolo economico», quelle condizioni di lavoro dovute con tanto impegno dai giornali tedeschi italiani. Trovare hanno trovato che il «miracolo» aveva riservato per loro umide baracche, costruite ventenni fa, ed avevano recentemente da una spianata del terreno, il quale le affida ai lavoratori venuti dall'estero.

## Replica a «La Voce»

Rispondendo ad un numero uscito in merito ad un conflitto del lavoro operaio, come governo della Federazione Nazionale dei lavoratori Edil e del legno (FOEB), sono il solo «La Voce» e «La Voce» scrive:

«Prevedo e preveggo un rifiuto collettivo degli operai di lavorare sono la prova di un successo. La «La Voce» non ha il coraggio di fare una critica della FOEB, ma si limita a dire che il contratto della FOEB, non ha un numero importante è rivolto alla CGT, ed allora il risultato.

La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto. La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto.

## La XXIII settimana sociale dei Cattolici

La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto. La settimana sociale dei cattolici, che si svolgeva dal 21 settembre al 27 ottobre, a Parigi, con un numero di partecipanti e di relatori che non aveva mai conosciuto.

# REGLI

## La legge sul salario settimanale garantito

Il 25 luglio scorso è apparsa sul «Moniteur Belge», la Gazzetta ufficiale, la nuova legge emanata dalla Camera dei Deputati relativa al nuovo regolamento del salario.

Esistono qui di seguito gli articoli più importanti concernenti il nuovo regolamento del salario in base ai nuovi e quindi maggiori, della legge.

Art. 1. - L'articolo 17 della legge del 10 marzo 1938 relativa al contratto di lavoro, modificato dalla legge del 19 marzo 1939, come modificato dalla legge del 19 marzo 1939, è modificato come segue:

Art. 2. - La durata di un lavoro normale, escluso il tempo in base ai nuovi e quindi maggiori, della legge.

Art. 3. - La durata di un lavoro normale, escluso il tempo in base ai nuovi e quindi maggiori, della legge.

Art. 4. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 5. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 6. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 7. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 8. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 9. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 10. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 11. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 12. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 13. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 14. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 15. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 16. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 17. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 18. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 19. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 20. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 21. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 22. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 23. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 24. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 25. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 26. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 27. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 28. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 29. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 30. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 31. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 32. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 33. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 34. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

Art. 35. - In caso di incapacità di lavoro per una durata minima di 14 giorni consecutivi, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno.

## La discussione sul "Memorandum" si allarga

Una riunione a Waterschei

Dopo la riunione di Orléans-Berger e a Waterschei, nel cuore della regione mineraria del Limburgo che si è tenuta il 29 settembre scorso, si è riunita la delegazione della AFJ, una nuova assemblea convocata al Monastero. Il dibattito, condotto a colloquio, è stato molto animato e ha fatto conoscere ai presenti i motivi della discussione.

Il fatto è stato più grave in quanto il danno di lavoro interrotto (art. 17 della legge) non è più in base a questo articolo, ma in base all'articolo 17 della legge del 19 marzo 1938, come modificato dalla legge del 19 marzo 1939.

Conseguentemente, la durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

La durata del lavoro non è più di 10 ore al giorno, ma di 12 ore al giorno.

## Una delegazione partita per l'Italia

Una delegazione composta da quattro operai emigrati in Belgio è partita il 26 ottobre per Roma allo scopo di presentare alle autorità politiche ed alle organizzazioni sindacali il «Memorandum» che hanno fatto firmare i minatori belgi.

La delegazione è composta da quattro operai emigrati in Belgio: il Sig. Tommaso, il Sig. Nolasco e il Sig. Giffel.

Il Sig. Tommaso, che è stato il primo a firmare il «Memorandum», ha parlato del suo stato di salute e della sua famiglia.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

## Il circolo Italo-Belga in piena attività

Il Circolo Italo-Belga di Mauthouze è in piena attività. Ha organizzato una conferenza a Mauthouze il 26 ottobre scorso.

La conferenza è stata presieduta dal Sig. Tommaso, che ha parlato della situazione dei minatori belgi.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Giffel ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Tommaso ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

Il Sig. Nolasco ha parlato della sua famiglia e della sua salute.

## I lettori ci scrivono

**Condogo per andare a votare**

Cari a tutti,  
Accompagnando il periodo elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale di Condogo, mi sono reso conto che per accedere alle urne è necessario un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.

## Un Consiglio

Cari a tutti,  
Volevo far presente una breccia rimasta nel regolamento di Condogo, che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.

## La delegazione del Circolo Italo-Belga

La delegazione del Circolo Italo-Belga di Mauthouze è partita il 26 ottobre scorso per Roma. È composta da quattro operai emigrati in Belgio: il Sig. Tommaso, il Sig. Nolasco, il Sig. Giffel e il Sig. Tommaso.

## Una riunione a Waterschei

Una riunione a Waterschei è stata convocata il 29 settembre scorso. Ha partecipato una delegazione della AFJ, una nuova assemblea convocata al Monastero.

Il documento che non viene fornito dal Comune è un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.

Il documento che non viene fornito dal Comune è un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.

Il documento che non viene fornito dal Comune è un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.

Il documento che non viene fornito dal Comune è un documento che non viene fornito dal Comune. Si tratta di un documento che non viene fornito dal Comune.



Edizione per il Belgio/Lussemburgo  
Abbonamento annuo F. 25 —  
Abbonamento estensore F. 30 —  
Un numero separato F. 2,50  
Redazione e amministrazione: Alessandro  
Moisi, rue Malibran, Bruxelles.  
I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. N.º  
337434 intestato a A. Moisi, rue Malibran 1,  
Bruxelles.  
Direttore responsabile: Guglielmo Valente-  
rio, Via Bossi 19, Lugano (Svizzera).

## IL 6 NOVEMBRE SI VOTA

# Gli emigrati faranno sentire la loro volontà

### Importanza del voto

Certuni, soprattutto i veterani che «stanno in alto», amano dire che il diritto al voto equivale tutto, ha diventato tutti cittadini pari e non ci sarebbe più nessuna differenza fra l'uno e l'altro.

Il voto, in quanto egualitaria, è il voto dei principi della democrazia, ma in esso rimane sterile non serve al vero diritto. E il vero, reale, completo diritto non consiste solo nell'egualità di un atto, ma nell'egualità di avere il diritto: il diritto di essere degnamente, di essere economicamente all'altezza per ottenere la propria famiglia, di essere dove si vuole e in una dignità di uomo, per cui nessuno ti senta inferiore all'altro, e l'altro superiore. Se non concepisci il voto come un tale punto di partenza, anche votare perde il suo significato democratico.

L'arma del favista era il pagarello nascosto: l'arma del progressista è il voto. MA COME OGNI ARMA, ANCHE QUELLA DEL VOTO DEVE ESSERE PUNTA-  
TA CONTRO IL NEMICO.

Il tuo nemico, emigrante, è colui che ti sfrutta, colui che permette che tu sia sfruttato, colui che non si difende contro gli sfruttatori, tutti coloro che con la loro opatia, con la loro inavvenienza e, talvolta, con la loro emulazione, permettono che tu sia sfruttato, colui che non ti fa sentire il tuo diritto, colui che non ti fa sentire il tuo potere, colui che non ti fa sentire il tuo orgoglio, colui che non ti fa sentire il tuo orgoglio, colui che non ti fa sentire il tuo orgoglio.

Accare agli economisti legati agli ambienti dirigenti vedono la salvezza dell'economia italiana nel far uscire dall'Italia oltre centomila di migliaia di lavoratori: si pensa all'espulsione sempre più orga-

zata, non è un richiamo graduale!

Cosa significa ciò? Che bisogna cambiare il modo organizzato di tutta una nazione: cambiare struttura.

Votare per la propria salvezza, per la salvezza della propria classe, per la maggioranza dei lavoratori, significa salvare e amare l'Italia. Non si ama veramente l'Italia se non si combattono gli sfruttatori. Le due cose sono inscindibili; questo soprattutto lo capisce l'emigrante.

E il voto diventa più di un diritto o di un dovere. Diventa atto di solidarietà verso tutti gli sfruttati, verso tutti coloro che devono partire dalla propria casa per cercare un minimo

di sostentamento, e allora diventa coscienza dei propri diritti, che sono quelli di possedere un lavoro nella propria Patria, una famiglia unita. E in questo spirito il voto diventa atto d'amore verso la propria famiglia, i propri figli, verso i genitori, verso gli amici.

Il voto diventa davvero un diritto se esso diventa un'arma. Un'arma che denuncia, che accusa, e soprattutto che vuole qualcosa di concreto, di profondo, di reale, di immutabile.

Che la tua mano, emigrante, impugni il voto come un'arma, nel segno del lavoro e del progresso!

G. V.

## A chi dare il voto?

Saranno senz'altro molti gli emigrati italiani che si chiedono, già oggi: «A chi devo dare il mio voto?».

L'organizzazione provinciale milanese della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), in un refettorio del giorno votato un paio di settimane fa, raccomandava ai lavoratori di dare il proprio voto a quelle liste ed a quei candidati che daranno prova nei loro indirizzi di solidarietà per i problemi che interessano la classe lavoratrice.

Altrettanto vogliamo fare noi, raccomandando agli emigrati di pensare bene prima di votare e di sostenere solo candidati e gruppi che difendono gli interessi dei lavoratori, in prima linea gli interessi degli emigrati.

Fortunatamente un po' a ragionare, Quale è l'interesse degli emigrati, l'interesse primo, più immediato?

E', ci sembra, che le cose cambino, che si cambi strada, che si smetta di seguire una politica per cui ogni anno centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori si costruiscono ad abbandonare l'Italia, ad andare all'estero, a mendicare presso gente d'altri paesi un lavoro ed un pezzo di pane. Solo chi non ha provato quanto sia umiliante prendere le valigie, partire, sventolare in luoghi sconosciuti, entrare nelle portinerie delle fabbriche, negli uffici delle aziende, ove c'è chi ti scruta, ti pesa le forze, calcola sul tuo corpo il rendimento che puoi dare, solo chi non ha provato a far questa vita, può sperare di riuscire a risolvere qualcosa battendo e facendo battere questa strada. Solo chi non ha provato cosa significa lasciare una casa, abbandonare i più delicati affetti familiari, essere costretti a bussare presso gente sconosciuta in cerca di un alloggio, il tutto questo perché altrimenti può significare la morte, la fame per i figliuoli, la vecchiaia desolata dei vecchi genitori, solo chi non ha provato queste cose può non ripudiare il desiderio dell'emigrato che le cose cambino. SI, BISOGNA CAMBIAR STRADA, bisogna imporre ai ceti dominanti, ai ricchi, ai privilegiati che l'ammiano nella «dolce vita», ai potenti che governano, di cambiare strada.

E' un'altra strada c'è. E' quella indicata dai lavoratori e dalle loro organizzazioni.

Cambiar strada vuol dire in primo luogo permettere ai lavoratori italiani di trovar lavoro in Italia, di essere finalmente riassorbiti. Ma vuol dire anche essere maggiormente difesa all'estero, avere il diritto di portar seco la propria famiglia, costruirsi un'organizzazione familiare anche all'estero, essere socialmente assistiti, avere la copertura in caso di malattia o di infortunio anche per i propri familiari, aver diritto al sussidio di disoccupazione, godere di un trattamento fiscale meno iniquo.

Chi si batte per queste rivendicazioni? Le tue organizzazioni, emigrante, quelle della tua classe e della tua categoria, le organizzazioni politiche e sindacali della tua

## Il «miracolo economico» italiano e la realtà agli occhi degli emigrati

Sulla stampa italiana, in queste ultime settimane, è stato condotto uno sforzo per vari aspetti, interessato da vicino i lavoratori che hanno dovuto emigrare all'estero in cerca di vita.

La polemica verteva, come molti lettori avranno avuto occasione di leggere, sul numero reale dei disoccupati esistenti oggi in Italia. Essa ha avuto inizio in seguito alla pubblicazione di due statistiche su questo argomento: una esplicita dell'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) ed una seconda condotta dal Ministero del Lavoro.

La prima ci ha fatto sapere che nel luglio scorso il livello della disoccupazione era sceso alla cifra di 646 mila unità, mentre da parte del Mi-

nistero del Lavoro, raccogliendo le cifre degli iscritti agli uffici di collocamento, è stato osservato che i disoccupati raggiungevano o giungono alla cifra di 600 mila e quattrocento, un milione e seicentomila a marzo.

La polemica ha messo in luce che purtroppo le cifre pubblicate dall'ISTAT non possono essere considerate come il metodo cosiddetto «per campione», sistema evidentemente inaccettabile quando si tratta di occupati, uniformemente nelle varie regioni e tra le varie categorie sociali, per cui qualsiasi extrapolazione avviene del tutto arbitrario.

La cifra pubblicata dal Ministero del Lavoro è quindi da ritenere più vicina alla realtà, anche se senz'altro molto migliore sono le persone non iscritte negli uffici di collocamento per una ragione o l'altra oppure addirittura perché, come è noto, all'iscrizione sono fraposte certe limitazioni. Per questo la cifra va piuttosto considerata approssimativa per difetto.

Di fronte però alle tendenze che esiste in certe aree ufficiali e dell'economia italiana a girare ed a girare solo per il fatto che ci si trova di fronte ad un grande successo economico che tocca certi settori, non solo i disoccupati, ma anche gli emigrati hanno il diritto di porsi certe domande e di rimarcare peraltro, che non hanno diritto di chiederlo gli emigrati, si è dovuto rievocare il fatto che i lavoratori italiani in Germania hanno raggiunto la cifra di 120 mila e si è toccato la cifra che essi sommano ancora di molto data che la Germania ha bisogno di circa mezzo milione di lavoratori supplementari.

Perché, se si prevede che l'economia italiana continuerà ad espandersi, si firma proprio in questi giorni un accordo con l'Olanda per l'invio di alcune migliaia di lavoratori specializzati?

E perché, soprattutto, non si prevede emarginazione per persone meglio di quanto si è fatto finora, i giorni degli emigrati da un punto di vista sociale ed economico?

Chi è stato costretto ad emigrare, chi si trova all'estero, schiacciato da una situazione spesso insostenibile e disperata dovrà pensare alla separazione dalla propria famiglia per mesi e mesi e magari per anni, all'incertezza del punto di vista sociale ed economico ecc. ecc. vorrebbe realmente che la situazione italiana fosse rosea e prospera come lo facciano credere certe fonti ufficiali. Essi potrebbero vedere le loro regioni, sfidate con maggior forza i loro diritti, certi del fatto che se anche costretti a restare non li offrendo un periodo di disoccupazione e di sollievo. L'emigrato guarda la situazione e la giudica portando da quello punto di vista. E purtroppo la conclusione alle quali oggi arriva è che se in Italia una ripresa si è stata (o che si sembra indubbia), essa forma patrimonio ad esclusivo vantaggio di determinati

(Continua in secondo pag.)

• A quelle liste ed a quei candidati che daranno prova nei loro indirizzi di solidarietà per i problemi che interessano la classe lavoratrice.

classa e della tua categoria. A loro devi dare il tuo voto! In tutti i comuni italiani, grossi e piccoli, ci sono liste di lavoratori, presentate sotto una denominazione o sotto l'altra.

A LORO, EMIGRATO, DA LA TUA FIDUCIA SE VUOI CHE LE COSE CAMBINO E FA PARTECIPARE ALLA TUA COSCIENZA PRESENZA NELLA VITA CIVILE LA TUA FAMIGLIA ED I TUOI AMICI!

## Siamo in periodo di «miracoli»...

Un vecchio oroscopo, Pietro Agliotti, è stato aggredito e ferito mortalmente a Roma da tre ginevrini nel tentativo di derubarlo. Gli aggressori sono stati immediatamente identificati e tratti in arresto.

Alcuni giorni dopo il fattaccio, è capitato però che un giovane di 27 anni, Terenzio Carlini, originario della provincia di Ancona, si è presentato in un commissariato di polizia e ha chiesto di essere arrestato quale autore della rapina.

«Pietro Agliotti — ha detto il Carlini alla polizia — era venuto bene e allora l'ho assalito. Non volevo fargli male, non volevo rapinarlo: volevo solo dimostrare all'opinione pubblica che quella era la sola maniera per risolvere la mia situazione».

Il fatto, con il suo epilogo, non ha trovato sul giornale molto rilievo, forse perché è stato fatto far cambiare versione al povero Carlini. In che modo? «Il dirigente del Commissariato — riferisce per iscritto un quotidiano milanese — ha capito che la prima cosa da fare era offrire al giovane un'abbondante colazione. E quando alcuni poliziotti hanno insistito in lui un po' di equilibrio, si è saputo che il giovane, manovale disoccupato, era venuto a Roma in cerca di lavoro (risarso però a trovare solo molte fiamme). Anticamionisti della rapina insensata richiamano l'attenzione degli amministratori locali. La polizia ha chiesto un occhio e, anche dimostrandosi per auto-colossale, ha ha inviato all'Ufficio sicurezza».

Eccoci uno, potrebbe essere il nostro commensale, il quale il «miracolo economico» ha dato alla sua in un modo noto particolare.

## Emigrato,

quando hai letto «La Voce» e passala ad un tuo amico: la legge con piacere!

## Viaggio gratuito: nulla è deciso

Manca ormai pochissimo tempo alle elezioni amministrative che si svolgeranno in tutta Italia la prima domenica di novembre, ed ancora gli emigrati all'estero sono a chiedersi se potranno usufruire del viaggio gratuito almeno su territorio italiano.

I nostri lettori ricorderanno che precedentemente abbiamo dato notizia di una proposta di legge presentata al Parlamento da alcuni deputati della sinistra e tendente appunto a dare agli emigrati per le elezioni amministrative le stesse facilitazioni già previste per le elezioni politiche.

A tutt'oggi non si sa cosa che la proposta di legge, che porta le firme degli onorevoli Sansonetti, I'Orsini e Lajolo (i quali primi firmatari, sta stata accettata.

In sede di commissione parlamentare anzi i deputati democristiani hanno votato contro ottenendo la parità di voti per cui non è dato escludere un dibattito in Parlamento provocato dai presentatori della legge i quali non intendono dar partita vista alla corrente governativa.

## Ultima ora:

### I democristiani rifiutano!

Mentre andiamo in stampa, apprendiamo che il governo italiano ha respinto la proposta di legge tendente ad ottenere il viaggio gratuito agli emigranti che rientrano in Patria per votare.

Il ministro dei Trasporti ha comunque disposto per uno riduzione del 30 % sul territorio italiano.

VIA 1211 Genève 17

# LA VOCE

QUINDICINALE DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI IN EUROPA

Genève, 15 luglio 1966

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO			
Anno		Semestre	
Un anno	Fr. 30.-	6 mesi	Fr. 15.-
Un anno	Fr. 30.-	6 mesi	Fr. 15.-
Un anno	Fr. 30.-	6 mesi	Fr. 15.-
Un anno	Fr. 30.-	6 mesi	Fr. 15.-
Un anno	Fr. 30.-	6 mesi	Fr. 15.-

## La Voce e gli emigrati

Dove abbiamo cominciato il nostro ultimo numero, La Voce s'interrompe, con gli abbonamenti.

Diciamo subito, tanto per accennare gli amici e delusi di averci, che sopralucente il giornale ma non risolviamo alla Battaglia.

Altreando, vi assai fa, al fine di dar vita alla «Voce», e facciamo dopo aver constatato che i problemi dell'emigrazione italiana in Europa non erano certo in primo piano fra le preoccupazioni dei governi italiani, svizzeri, francesi, belgi, tedeschi e lussemburghesi.

È non erano nemmeno questi problemi, per il grande preoccupazione, né dai partiti politici né dalle organizzazioni sindacali.

Il nostro compito, in quella situazione, era di muovere gli interessi, agire le acquisizioni, rendere coscienti gli emigrati che nulla v'era da attendersi dai governanti se non c'era una loro azione, una presa di coscienza dal basso del loro stato e del loro diritto.

Quali le cose sono diventate? dell'emigrazione parlano tutti, i partiti, i giornali, i sindacati, i settimanali italiani dedicati alla sua politica quotidiana, i giornali, i partiti, i sindacati hanno costruito i loro organi, i partiti politici si danno da fare e sono molto più attenti a quanto avviene fra i lavoratori all'estero. Cosa è capitato nel frattempo?

Secondo noi alcuni fatti che hanno contribuito appunto a rendere cosciente l'emigrazione in tema del proprio stato e dei propri diritti.

Quali sono questi fatti?

Le elezioni politiche del 1963 e le conseguenti partecipazioni in massa dell'emigrazione al voto, le successive espulsioni dalla Svizzera di lavoratori comunisti e la forte campagna di stampa e parlamentare che ne è conseguita, la campagna xenofoba lanciata dai circoli nazisti svizzeri intorno al nuovo accordo di rimpatrio, le sciagure di Mauthausen e Robur e altri fatti minori.

In tutti questi momenti il nostro giornale è stato presente con una sua posizione chiara, senza equivoci, in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati. Non abbiamo mai mollato, non ci siamo mai lasciati intimorire nemmeno dalle polemiche politiche, né dalle sempre battute da postumi chiarire con idee chiare.

Per questo possiamo dire che ci vantiamo di aver partecipato ad una battaglia per il nostro emigrato. La Voce s'interrompe, con gli abbonamenti.

## Il giudizio del PCI sulla situazione politica

Nessun partito ha ancora fatto, come il PCI, una analisi attenta e approfondita, oltreché del voto del 12 giugno, della situazione politica generale, quale è presente alla vigilia di una estate piuttosto torrida e non solo dal punto di vista meteorologico.

Ma nessun partito, soprattutto, ha compiuto con altrettanta approfondita e serena preoccupazione di « prestare il fianco » alle speculazioni avventate, un'autocritica quale quella che il Comitato centrale del PCI ha condotto, per tre giorni, sui propri risultati elettorali.

Sono bastate poche, limitate e isolate frasi, per altro bianchiate su scala nazionale da risultati più che brillanti, perché i dirigenti comunisti, con uno scoppio che racchiama il puntiglio, si sono messi alla ricerca delle cause del fenomeno, e si individuano anche in deliziosi delle proprie organizzazioni periferiche o

in errori e ritardi imputabili alla stessa linea generale del partito.

Un partito capace di far ciò pubblicamente, e di proporsi subito le mosse corrette di un partito degno di rispetto, davvero democratico, sicuro di sé e serio, scioccò quei giornali che, entusiasti di questa o quella ossequiosa critica, hanno solo voluto battere la grancassa sul preteso declino del comunismo in Italia. Non passerà molto che torneranno a imbastire i crasi dei loro lettori sul sempre risveglio « pericolo comunista ».

E poiché, secondo noi, non di pericolo si tratta ma di presenza determinante nella situazione politica italiana, è importante vedere come, in questo momento, il PCI si colloca di fronte ad essa.

Il Comitato centrale comunista ha constatato due fenomeni: il rafforzamento delle correnti moderate

(Continua a pag. 6) (3 a colonna)

## La Voce comunica ai suoi lettori

La redazione avverte i lettori che « La Voce », a partire dal presente numero, sospende le pubblicazioni.

La decisione è determinata da ragioni tecniche e dall'esigenza di contribuire a trovare mezzi di informazione più adatti a soddisfare le differenziate esigenze dei lettori nei vari paesi dell'Europa.

L'amministrazione si metterà in contatto con i lettori che vorranno che i loro nomi vengano inseriti in un elenco che servirà a migliorare l'importo di abbonamento anticipato per regolare la loro posizione verso il giornale.

La redazione e l'amministrazione ringraziano i collaboratori fissi ed occasionali, abbonati e lettori per l'attenzione data al giornale in questi ultimi anni, per il sostegno morale e materiale che da loro hanno avuto nell'assolvimento di un compito così difficile come quello di mantenere in vita un periodico per l'emigrazione sparsa nei vari paesi europei.

A questa nostra grande schiera di amici, redazione ed amministrazione de « La Voce » presentano i migliori auguri per un felice avvenire.

## ivi i pergrati

Il ripopolamento, alcuni si sono resi conto che il problema della emigrazione italiana in Europa non era certo in primo piano fra le preoccupazioni dei governi italiani, svizzeri, francesi, belgi, tedeschi e lussemburghesi.

## la cura»

Secondo noi alcuni fatti che hanno contribuito appunto a rendere cosciente l'emigrazione in tema del proprio stato e dei propri diritti.

Quali sono questi fatti?

Le elezioni politiche del 1963 e le conseguenti partecipazioni in massa dell'emigrazione al voto, le successive espulsioni dalla Svizzera di lavoratori comunisti e la forte campagna di stampa e parlamentare che ne è conseguita, la campagna xenofoba lanciata dai circoli nazisti svizzeri intorno al nuovo accordo di rimpatrio, le sciagure di Mauthausen e Robur e altri fatti minori.

## LA

In tutti questi momenti il nostro giornale è stato presente con una sua posizione chiara, senza equivoci, in difesa degli interessi dei lavoratori emigrati. Non abbiamo mai mollato, non ci siamo mai lasciati intimorire nemmeno dalle polemiche politiche, né dalle sempre battute da postumi chiarire con idee chiare.

(Continua a pag. 6) (3 a colonna)

## Sempre più barbara l'aggressione americana nel Vietnam

I bombardamenti americani sui depositi di carburante situati in regioni densamente popolate del Vietnam del Nord hanno suscitato l'indignazione in tutto il mondo.

Mentre il primo ministro inglese Wilson si è dissociato dalla nuova impresa criminale degli USA, il Papa Paolo VI ha tenuto ad esprimere il suo rammarico e la sua preoccupazione per il nuovo grado dell'escalation.

Nella condotta della guerra americana nel Vietnam c'è sempre un duplice aspetto da tener presente: quello militare e quello politico e diplomatico.

Sul piano militare, da tempo ormai gli esperti, anche statunitensi, hanno riconosciuto che difficilmente bombardamenti aerei e terroristici quali quelli effettuati su Hanoi e Haplong possono avviare a una soluzione del conflitto, sia per violenta, cioè con la vittoria sul Nord Vietnam. Si sa che un simile obiettivo potrebbe essere raggiunto solo attraverso la conquista territoriale del Paese, considerata irrealizzabile dagli stessi americani, e che i nord-vietnamiti non si lasceranno pigriare dalla violenza dei bombardamenti. Si sa anche che quanto più temeraria e spietata diviene questa azione, quanto più colpisce il cuore del Paese (e si avvicina alle frontiere della Cina), tanto più si intensifica la solidarietà e gli aiuti degli amici del Vietnam, in particolare di Pechino e di Mosca, e si rende più viva e larga la simpatia dell'opinione pubblica mondiale, nel complesso quella americana, per lo sventurato popolo che sta facendo le spese di una prova di forza, oltreché assurda, criminale.

Non si può dire, quindi, molto credibile alle giustificazioni e militari e così via. V'abbiamo tentato di far continuare la grave decisione di Johnson e dei suoi consiglieri, i cui stratagemmi sono i primi tentativi di una nuova escalation.

A una tale escalation arrivare i cittadini degli USA non è facile, ma è necessario, in relazione a ricartare, la tensione internazionale, in un momento in cui qualche segno di scontro si profila all'esterno.

(c'è chi mette in questione il brigatista attaccato con la visita di De Gaulle in URSS) e non va dimenticato che, meno pochi giorni fa, il nostro giornale ha pubblicato la sua voce emendata per la pace nel Vietnam) (c'è chi si affida a portare la provocazione nei confronti della Cina fino all'estremo conseguenze, magari nella speranza di provocare una rottura tra Pechino e Mosca).

Comunque sia, una manovra



Un bombardamento aereo su una unità di forze speciali americane. Dopo un quarto d'ora in questo momento, il bersaglio ha cessato di esistere. Un franco tiratore. Questa la situazione che accompagna la foto americana.

## Accordo italo-belga

Il sottosegretario per gli Affari esteri, Giorgio Oliva, per il governo italiano e il ministro del Lavoro, Leon Servadei, per il governo belga, hanno preceduto alla firma di un accordo tra i due governi, per l'emigrazione ed il soggiorno in Belgio dei lavoratori italiani e delle loro famiglie.

I punti di maggiore rilievo appaiono quelli previsti all'art. 1 che riafferma il principio comunitario della eguaglianza di trattamento per i lavoratori italiani rispetto ai belgi circa le condizioni di lavoro e l'accesso agli impieghi disponibili e che prevede che essi, in materia di collocamento, godano di priorità sui lavoratori cittadini di paesi non membri della CEE, e all'art. 3 che prevede la concessione automatica ai lavoratori italiani, al momento stesso del suo arrivo in Belgio, di un permesso di lavoro di durata illimitata valevole per il collocamento presso qualsiasi datore di lavoro e in qualsiasi ramo di attività.

L'innovazione favorevole è costituita dalla concessione ai lavoratori italiani che si recano in Belgio attraverso le procedure di reclutamento previste dall'accordo, oltre che del rimborso completo del costo del viaggio, dal luogo di residenza in Italia al posto di lavoro, di un premio di prima installazione a carico del datore di lavoro belga. L'accordo prevede inoltre l'esenzione da parte del governo belga delle spese di trasporto dei membri delle famiglie, per i lavoratori che abbiano almeno 3 figli minori e che siano incapaci di lavorare.

## In questo numero

● Una questione di progresso generale: quella dell'emancipazione femminile (p. 2).

● Importanti momenti di sviluppo nella RTT (p. 3).





# Riconosciuta dal Parlamento belga La silicosi è malattia professionale

Un articolo di Jacques MOINS

La vigilia di Natale il Parlamento belga ha approvato la legge relativa alla ripartizione dei danni derivanti dalle malattie professionali, che è entrata in vigore il 1° gennaio 1964. Si tratta per tutta la classe operaia e in particolare per i minatori di una buona notizia, di un regalo di Natale, si può dire, aspettato da tutti anni con impetuosa ansietà.

Certamente il valore di una legge sociale si misura prima di tutto dalla sua applicazione. Solo allora i suoi limiti e le sue imperfezioni vengono alla luce. Ma già sin d'ora si può dire che la nuova legge assicura il riconoscimento della silicosi come malattia professionale e modifica il regime di prevenzione e di riparazione delle malattie professionali.

### Gli antecedenti

Questo riconoscimento della silicosi dei minatori e questa riforma del regime delle malattie contratte nell'esercizio di una professione erano medesime in Belgio da lungo tempo, soprattutto dalle organizzazioni sindacali.

A partire dal voto della prima legge, nel 1927, delle voci si erano levate per reclamare l'inclusione della silicosi del minatore nella lista delle malattie professionali. Questa richiesta si unì per anni al rifiuto made e ostinato dei proprietari di miniere. Sotto la pressione sindacale, tuttavia, nel 1937, il governo allora in carica istituì un regime di pensione di invalidità per i minatori, che fu poi in seguito modificato e migliorato a parecchie riprese. Riformazioni in questo ordine di idee i recenti decreti reali, dell'aprile 1959 sulla riconoscenza dei minatori e dell'aprile 1962.

Questa legislazione sulle pensioni non era tuttavia una soluzione per coloro i quali si trovavano nell'angoscioso dilemma di lavorare fino all'invalidità totale o di trovarsi senza indennità al di fuori del ciclo di produzione, con la forza lavorativa lentamente diminuita. In questo senso il suo stato delle leggi legislative finora viene tra antiscandali, perché essa imponeva il lavoratore a lavorare in miniera fino al momento in cui fosse diventato un invalido totale.

Per di più esisteva l'ostacolo di un periodo di servizio nell'età che oggi invalidi totali non sempre raggiungevano. La presenza di un gran numero di lavoratori stranieri nelle miniere del Belgio, soprattutto di italiani, che di frequente non soddisfacevano a queste condizioni, si aggiungeva alla gravità del problema e alla ingiustizia del sistema di ripartizione. Molti lavoratori si trovavano lontani dalla miniera a causa della chiusura di certi pozzi e così perdevano il beneficio di una carriera che non avevano potuto costruire.

E così l'opinione di vedere la silicosi riconosciuta come malattia professionale era sempre viva. La richiesta di fissare la scadenza dei suoi congressi e l'averla iscritta come una rivendicazione fondamentale nello statuto dei minatori, recedano fin dal 1946. I «Fino-minatori» ne parlavano pure.

L'azione degli emigrati  
Le organizzazioni democratiche italiane in Belgio in occasione della loro prima grande assemblea del gennaio 1960 rifiutarono vigorosamente questa spiegazione. Con-

tinuando sempre a spingere i lavoratori italiani in Belgio a continuare la loro azione sui sindacati belgi in particolare nella F.G.T.B., essi insistevano nel contrapporre l'attenzione delle autorità governative e sindacali italiane sulla necessità di ottenere il riconoscimento della silicosi come malattia professionale.

La C.G.I.L. prendeva l'iniziativa di un progetto di legge al Parlamento italiano, che mirava a indennizzare i danni derivanti dalla silicosi e dalla pneumoconiosi ai minatori italiani nelle miniere belghe e rimpatriati, nell'area dell'Inghilterra belga.

Questo iniziativa era appoggiata da una petizione firmata da quasi 15.000 lavoratori italiani delle miniere belghe. Il Senato italiano votava questa legge il 27 luglio 1962. Il Parlamento italiano spiegava così il quello belga all'azione.

I nostri lettori riconoscono la chiarezza e l'onestà del «Sole d'Italia» che all'epoca criticava questa iniziativa dei parlamentari di sinistra e invitava perfino i lavoratori italiani in Belgio che avevano appo-

gato l'iniziativa. I fatti hanno dimostrato l'imprevedibile: alcuni, che questo voto in Italia ha portato al riconoscimento in Belgio della silicosi.

Il secondo Congresso dell'emigrazione italiana in Belgio, nel marzo 1963, rievocando la richiesta dei minatori e la legislazione delle assicurazioni multipolice gli sforzi in questo senso, autorizzò il Ministro belga della Previdenza sociale, presso le organizzazioni sindacali, presso i parlamentari.

Il progetto di legge, depositato nel maggio 1963, è una realtà. Sono così coronati gli sforzi dei sindacati e l'azione perseverante dei rappresentanti della comunità italiana in Belgio non ne è esclusa. Questa legge risponde anche a esigenze economiche. Il Belgio infatti, finché la silicosi non fosse stata riconosciuta, avrebbe avuto sempre maggiori difficoltà nel reclutare manodopera per le miniere. Infatti tutti i tempi più importanti, dovevano presto o tardi diventare realtà nazionale. Il progetto votato risponde così a esigenze umanitarie e a imperativi economici.

Scopo della nuova legge  
Non sarà inutile esaminare brevemente la portata della nuova legge. Essa non concerne soltanto i minatori ma tutti i lavoratori in Belgio i cui benefici sono estesi a tutti i lavoratori belgi e stranieri, compresi i minatori e gli apprendisti.

Il primo di questi obiettivi è dunque un regime di prevenzione e di riparazione delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, in un contesto di gestione.

Belgio essere in chiaro che legge propongue due scopi: la prevenzione delle malattie professionali e l'indennità della invalidità e gli apprendisti.

Il primo di questi obiettivi è dunque un regime di prevenzione e di riparazione delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, in un contesto di gestione.

Belgio essere in chiaro che legge propongue due scopi: la prevenzione delle malattie professionali e l'indennità della invalidità e gli apprendisti.

Benefici della legge in caso di ricaduta o di aggravamento della malattia, se si constaterà che questa ricaduta o aggravamento è risultato dell'esposizione al rischio di malattia.

Tutte queste regole dovranno essere chiarite dalla pratica. Si tratta di misure nuove il cui scopo è di assicurare una migliore prevenzione.

Il secondo scopo della legge è assicurare un indennizzo equo del danno.

La legge indennizza i danni causati dalle malattie professionali indicate su una lista. Questo sistema, già esistente nella legislazione anteriore, è stato criticato. Tuttavia è stato ripreso. Non c'è dunque nessuna definizione di malattia professionale. Per essere riconosciuta come tale una malattia deve essere indicata su una lista, che sarà quella della Comunità Europea (C.E.E.).

Il danno sarà calcolato da una commissione di esperti. La vittima che accetta di abbandonare temporaneamente la sua attività lavorativa indennità per incapacità temporanea, per tutta la durata dell'abbandono.

Chi accoglieva la proposta di riatto durante il periodo di riatto, la vittima che non è accolta, per le indennità di incapacità permanente totale, meno le prestazioni in natura dell'ultimo sistema avrà per il regime indennitario una somma di 100 giorni.

L'accoglimento della proposta definitivamente comporta l'abbandono della professione e il riatto. Questa proposta è valida anche per i datori di lavoro.

Il malato che rifiuta la proposta di riatto, il lavoratore che non accetta di abbandonare temporaneamente la sua attività lavorativa indennità per incapacità temporanea, per tutta la durata dell'abbandono.

Benefici della legge in caso di ricaduta o di aggravamento della malattia, se si constaterà che questa ricaduta o aggravamento è risultato dell'esposizione al rischio di malattia.

Tutte queste regole dovranno essere chiarite dalla pratica. Si tratta di misure nuove il cui scopo è di assicurare una migliore prevenzione.

Il secondo scopo della legge è assicurare un indennizzo equo del danno.

La legge indennizza i danni causati dalle malattie professionali indicate su una lista. Questo sistema, già esistente nella legislazione anteriore, è stato criticato. Tuttavia è stato ripreso. Non c'è dunque nessuna definizione di malattia professionale. Per essere riconosciuta come tale una malattia deve essere indicata su una lista, che sarà quella della Comunità Europea (C.E.E.).

Il danno sarà calcolato da una commissione di esperti. La vittima che accetta di abbandonare temporaneamente la sua attività lavorativa indennità per incapacità temporanea, per tutta la durata dell'abbandono.

Chi accoglieva la proposta di riatto durante il periodo di riatto, la vittima che non è accolta, per le indennità di incapacità permanente totale, meno le prestazioni in natura dell'ultimo sistema avrà per il regime indennitario una somma di 100 giorni.

L'accoglimento della proposta definitivamente comporta l'abbandono della professione e il riatto. Questa proposta è valida anche per i datori di lavoro.

Il malato che rifiuta la proposta di riatto, il lavoratore che non accetta di abbandonare temporaneamente la sua attività lavorativa indennità per incapacità temporanea, per tutta la durata dell'abbandono.

**RICONOSCIMENTO DELLA SILICOSI COME MALATTIA PROFESSIONALE**

Invitiamo tutti i lavoratori che desiderano avere informazioni e questo proposito, indichere domande ecc. o rivolgersi agli uffici BELGI DELL'INCA

A BRUXELLES :  
No 103, rue des Plantas (vicino alla stazione Nord) (prime 71).

A LIEGI: per la provincia di Liegi e del Lussemburgo.  
No 14, rue des Kalleis (presso la stazione Guillaume). Telefono No 52 76 60.

Una legge che ha mobilitato automaticamente per minatori, a fine dell'anno prima vacanze, la riforma dell'assicurazione malati. Il progetto ha incassato una accorta di non accostarsi alle nuove disposizioni mediche hanno infatti i minatori dalle loro assenze.

Invalidi sposti da Cobli, vedovi o disoccupati. La realizzazione di questi

Assicurazione MALAT

Al termine di un mese, il Parlamento a fine dell'anno prima vacanze, la riforma dell'assicurazione malati. Il progetto ha incassato una accorta di non accostarsi alle nuove disposizioni mediche hanno infatti i minatori dalle loro assenze.

Assicurazione MALAT

Aumento D COSTO DELLA

La situazione economica poco favorevole per il Belgio è stata definita da questa rivista. In generale, si è affermato dei prezzi del 1963, aumentato del 12%.

Quote O.N.S.

TRE SETTIMANE DI VACANZE

Il ministero indiano ha una lista ristretta di stati pagate. La realizzazione di questi

## BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., *La Belgique et ses immigrés. Les politiques manquées*  
De Boeck Université, Bruxelles, 1997

A.A.V.V. (avec l'initiative du Gouvernement wallonne), *Wallon d'ici et d'ailleurs. La société wallonne depuis la Libération*  
Institut Jules Destrée, 1996

A.A.V.V., *Bruxelles, 150 ans d'immigration, dossier pédagogique pour formateurs*,  
Carhop, Bruxelles, s.a.

A.A.V.V., *Gli Italiani fuori d'Italia : gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione, 1880-1940*  
quaderni di "Affari sociali internazionali", Franco Angeli, Milano, 1983.

A.A.V.V., *Inca-Cgil, 1945-1985. Questi quarant'anni. La Storia, le immagini, le testimonianze*  
Ediesse, Roma, 1985

A.A.V.V., *Italiens de Wallonie*, Archives de Wallonie en collaboration  
avec les archives de Charlerois 1996.

A.A.V.V., *La catastrophe di Marcinelle negli atti giudiziari*  
Gruppo Alpini, Medaglia d'oro, sezione Abruzzi, l'Aquila

A.A.V.V., *L'emigrazione del bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*  
Franco Angeli, Milano, 1976.

A.A.V.V., *Marcinelle, 1956-2006, Da 50 anni nel profondo del cuore*  
C.G.I.L., Ediesse, 2006.

A.A.V.V., *Socialisme. Théorie et pratique. Digest mensuel soviétique. 1967-1974*

A.A.V.V., *Tous gueules noires, histoire de l'immigration dans le bassin minier du nord-pas-de-calais*, in *Collection «mémoires de Gallette!», n.8, 2004.*

A.A.V.V., *Travailleur, d'où viens-tu ? Récits de vie de travailleurs migrants de Seraing*, in *Des Travailleurs témoignent*, Carhop, n.2, Novembre, 1997.

A.A.V.V., *Wallon d'ici et d'ailleurs. La société wallone depuis la Libération*,  
Institut Jules Destrée, 1996

Abs Robert, *Histoire du Parti Socialiste belge de 1885 à 1978*  
Fondation Louis De Brouckère, Bruxelles, 1979.

*Accordi internazionali per le assicurazioni sociali e l'emigrazione stipulati tra  
l'Italia e altri paesi*  
Roma, I.N.P.S., 1954

*Accords d'émigration dans l'après-guerre. I : Accords stipulés par l'Italie*  
Ars Nova, Roma, 1949

Adstans, *Alcide De Gasperi e la politica estera italiana (1944-1953)*,  
Mondadori, Milano, 1953

Aiardi Alberto, *Ricordare Marcinelle*  
Anfe, Teramo, 1997

Ajello Nello, *Intellettuali e P.C.I.*  
La Terza, Bari, 1979

Alessio Francesco Saverio, (a cura di), *Marcinelle- Le Bois du Cazier*,  
rassegna stampa (tratta da: Pasquino Crupi, la tonnellata umana,  
l'emigrazione calabrese 1870-1980  
Nuove edizioni Barbaro, Bologna, 1994)

Ascolani A., Birindelli A.M., *Introduzione bibliografica ai problemi delle  
migrazioni. Con appendice sugli aspetti della criminalità fra i lavoratori migranti*  
Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione,  
Roma, 1971

Aubert Roger, *L'immigration italienne en Belgique: histoire, langue, identité*,  
Bruxelles-Louvain-la-Neuve, Istituto italiano di cultura –  
Université Catholique de Louvain, 1985

Barbagallo Francesco, *Esodo e lavoro nel Sud: 1871-1971*  
Napoli, Guida, 1973

Berlinguer Enrico, *La politica internazionale dei comunisti italiani*  
Editori riuniti, Roma, 1976

Berlinguer E., Carrillo S., Marchais G., *La via europea al socialismo*  
Paperbacks, Roma, agosto 1975

Bernadette Henry, *Les enfants d'immigrés italiens en Belgique francophone*  
Louvain, Bibliothèque des Cahiers de Linguistique de Louvain, 1985

Berti S., Renzi, E., «...E siamo dovuti andare sottoterra a lavorare».  
*I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946-1960*  
San Marino, Edizioni del Titano, 1999

Bertrand Louis, *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique depuis 1830*,  
Bruxelles, Dechenne et Cie, 1966

Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., *Storia d'emigrazione italiana, Partenze*,  
Donzelli, Roma, 2002

Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina E., *Storia d'emigrazione italiana, Arrivi*,  
Donzelli, Roma, 2002

Beyers Leen, *Politiques patronale set "petites italies": les pratiques socio-spatiales des italiens dans le bassin minier du Limburg (Belgique) depuis 1946*, in *Petites italies dans l'Europe du nord-ouest, appartenances territoriale set identités collectives*, *Recherches Valenciennes, Etudes réunies par Judith Rainhorn*,  
Presses Universitaires de Valenciennes, 2005

Bezza Bruno., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*.  
Franco Angeli, Milano, 1983

Bezza Bruno., *Lavoratori e movimento sindacale in Italia dal 1944 al 1970*,  
Morano ed., Milano, 1972



Blumer Giovanni, *L'emigrazione italiana in Europa. Un sottoproletariato che lo sfruttamento internazionale tiene socialmente e politicamente diviso dalla classe operaia.*

Feltrinelli, Milano, 1970

Bodson D., Miernaux J.P., Remy J., *Immigres : dehors !... Desans ! Le problèmes centraux de l'immigration*

ed. Le Marollien, Bruxelles, 1980

Bodson D., Miernaux J.P., Remy J., *Immigres : dehors !... Desans ! Le problèmes centraux de l'immigration*

ed. Le Marollien, Bruxelles, 1980

Bourgeois Willy, *Marcinelle 1035 m. Documents recueillis par Serge Mayence. Illustrations de Dino Attanasio*

Verviers, Gérard & C°, 1956

Braeckman Colette, *Les étrangers en Belgique*

Edition Vie ouvrière, Bruxelles, 1973

Briani Vittorio, *Emigrazione e lavoro italiano all'estero, elementi per un repertorio bibliografico generale*

Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1967

Briani Vittorio, *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni*

Italiani nel mondo, Roma, 1970

Briani Vittorio, *Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi*

Roma, 1972

Briani Vittorio, *l'emigrazione italiana ieri e oggi: verso la libera circolazione del lavoro nella C.E.*

La Navicella, Roma, 1956

Briani Vittorio, *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*

Istituto poligrafico dello Stato Roma, 1978

Briani Vittorio, *La stampa italiana all'estero dalle origini ai nostri giorni*

Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 1977

Caporossi, Franco, *Come era nero il carbone*  
Associazione degli artisti Lepini, Roma, 1983

Caprarelli Anne, *l'emigrazione italiana in Belgio nel secondo dopoguerra vista attraverso la televisione*  
Novembre 2008.

Caprarelli Anne, *Le commemorazioni di Marcinelle, 50 anni di memoria*  
aprile 2007,( [www.Emigrazione.it](http://www.Emigrazione.it) )

Caprarelli Anne, *Memoria e musei dell'emigrazione italiana in Belgio*  
Gennaio 2006,( [www.Emigrazione.it](http://www.Emigrazione.it) )

Carez C., Vanden Eeckhoudt M., *Chroniques immigrés*  
ed. Vie Ouvrière, Bruxelles, 1978

Cariat Lucien, *Les enfant de Manopello*  
Protocultura, Marcinelle, 1996

Cartiglia Carlo, *I sindacati, operai e contadini dall'unità ad oggi*  
vol. 1-2, Loescher, Torino, 1979

Cavazza Marina, *Nell'intimità della memoria. Marcinelle 1956-2006.*  
Altre italie n°33, luglio-dicembre 2006

Cecchini Paola, *Fumo nero, Marcinelle 1956-2006*  
Ancona, Regione Marche e Mae, 2006

Ciuffoletti Z., Degl'Innocenti M., *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*  
Vallecchi, Firenze, 1978

Ciuffoletti Z., Degl'Innocenti M., *Lezioni di storia del partito socialista italiano 1892-1976*  
cooperativa editrice universitaria, Firenze, 1977

Coenen Marie Thérèse, *Les syndicats et les immigrés. Du rejet à l'intégration.*  
Evo, Carhop, Fec, 1999

Cole George Douglas Howard, *Storia del pensiero socialista, vol. 1-5*  
Laterza, Roma, 1978

Colucci Michele, *Lavoro in movimento, l'emigrazione italiana  
in Europa 1945-1957*,  
Donzelli, Roma, 2008

Cumoli Flavia, *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento  
al lavoro dei minatori italiani in Belgio*  
Dossier Migrazioni e lavoro n° 4-5, 2008-2009

Dans André, *Quatre-vingt heures au fond de la mine*  
Secrétaire Politique de la section de Seraing du Parti communiste, 1955.

Dassetto, Dumoulin, *8 aout 1956. Marcinelle, mémoires d'une catastrophe.*  
Ciaco, Louvain la neuve, 1986

David Primo, *Storia di un ferroviere e della sua stazione "Villarosa"*  
ass. cult. "amici del treno Museo di Villarosa".

David Primo, *Villarosa: Il museo della Memoria, i monumenti e le tradizioni*  
s. e.

De Roeck Marie Louise, Urbain Julie, Lootens Paul, *Tutti cadaveri, le  
procès de la catastrophe du Bois du Cazier à Marcinelle*  
Aden, collection EPO, Brussels, 2006

De Ronge A., *Les immigrés et les accidents du travail*  
Ciaco, Louvain-la Neuve, 1982

Di Ginagregorio Maurilio, *La catastrofe di Marcinelle negli atti parlamentari*  
Gruppo alpini "medaglia d'Oro Gino Campomizzi" Castel di Ieri  
A.N.A. Sezione abruzzesi, Stampato in proprio, L'Aquila, Luglio 2008

Di Gregorio Maurilio, *La catastrofe di Marcinelle*  
province abruzzesi 2005

Di Stefano Paolo, *La catastrofa*  
Sellerio, Palermo 2011

Dominedò Francesco Maria (a cura di), *Documentazione sui lavori della commissione mista d'inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone belghe*,  
MAE, Roma, 1955

Duchâteau Augusti, *Une grande figure du mouvement ouvrier belge : Joseph Jacquemotte : articles et interpellations parlementaires, 1912-1936*.  
Ed. Parti communiste de Belgique, Bruxelles, 1961

Ducoli Bruno, *L'emigrazione italiana in Belgio tra destino e storia*  
in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo*, 2009

Dumoulin Michel, *Il ruolo politico dell'immigrazione italiana in Belgio: 1861-1914*.  
Affari Sociali Internazionali XII(2), 1984

Favry Claude, *Le cantines des italiens*  
La Noria labor, Bruxelles, 1996

Ferretti Monica, *Gueules Noires (musi neri)*, Non solo parole, Napoli, 2006

Ferrieri Gaetano, *Aspetti socio-economici della presenza italiana in Belgio*  
in Affari sociali internazionali, anno XXVII, n. 1,  
Francoangeli, Milano, 1999

Firmani Roman, *La miniera e gli uomini*  
Unione emigranti sloveni del Friuli, Liegi, 1996

Fontani Alvo, *Gli emigrati – Pref. di Giorgio Napolitano*  
ed. Riuniti, Roma, 1962

Forti Alein, *Da Roma a Marcinelle*  
Bois du Cazier asbl, Marcinelle, 2004

Forti A., Joosten C., *Cazier judiciaire, Marcinelle chronique d'une catastrophe annoncée*  
Luc Pire, Chauveid, Staveolt, 2006

Franciosi Maria Laura, *Per un sacco di carbone*

A.C.L.I. Belgique, Bruxelles, 1996

Franzina Emilio, *La storia altrove: casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*  
Cierre, Verona, 1998

Franzina Emilio, *Stranieri d'Italia, Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al Fascismo*  
OdeonUp, Vicenza, 1994.

Franzina Emilio, *Una patria espatriata: lealtà nazionale e caratteri regionali nell'emigrazione italiana all'estero*  
Sette città, Viterbo, 2006

Franzina, Emilio, *L'immaginario degli emigranti. Miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*  
Pagus Ed., Treviso, 1992

Gabbiadini A., Martiniello M., Potelle J.F., *Politiques d'immigration et d'intégration : de l'Union européen à la Wallonie*  
Ed. Jules-Destrées, Charleroi, 2003

Gandolfi Domenico, *Lavoro ed economia familiare. Inchiesta sociologica condotta presso un gruppo di minatori italiani in Belgio*  
Giuffrè Ed., Milano, 1961

Gats F., *Évolution des conditions de travail et de vie des ouvriers houillers*  
École Supérieure d'Action Sociale de Liège, 2002  
(<http://www.hemes.be/esas/mapage/euxaussi/uttes/mineurs.html>)

Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Geografia e storie di donne, spazi della cultura e del lavoro*  
atti del XXXVIII Congresso geografico italiano (Geographia/3),  
Cuec, Cagliari, 2004

Gerlache Claude, *Le charbon a mauvaise mine... ou la mangeuse d'hommes*  
I.N.C.A.-C.G.I.L. Belgio, Bruxelles, 2005

Giannotti Gina (a cura di) *Museo delle migrazioni, l'Italia nel Mondo.*

*Il mondo in Italia*

Ministero degli affari esteri, 2008

Gosseau Josette, *Dallo zolfo al carbone, scritture della miniera in Sicilia e nel Belgio francofono*

Annale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Palermo,  
Studi e ricerche n. 43, Palermo, 2005

Gotovitch José, *Du communisme et des communistes en Belgique :  
approches critiques*

Editions Aden, Bruxelles, 2012

Gotovitch José, *Histoire du Parti communiste de Belgique*

CRISP, Bruxelles, 1997

Gramsci Antonio, *La questione meridionale*

Le idee ed. Riuniti, Roma, 1974

Hàjek Milos, *Storia dell'internazionale comunista*

editori riuniti, Roma, 1975

Hofmann Werner, *Da Babeuf a Marcuse. Storia delle idee e dei movimenti  
sociali nei secoli XIX e XX*

Mondadori, Milano, 1975

Illuminati Augusto, *Lavoro e rivoluzione*

Mazzotta, Milano 1974

Lazar Marc., *La gauche en Europe depuis 1945, Invariante et mutations du  
socialisme européen*

presse universitaires de France, Parigi, 1996

Lewin Rosine: *Balises pour l'avant 1974* in Coenen, M.-T. et Lewin R.  
(dir.), *La Belgique et ses immigrés – Les politiques manquées.*

Bruxelles, De Boeck-Université, collection « Pol-His », 1997

Limoccia L., Leo A., Piacente N., *Vite bruciate di terra. Donne e immigrati.  
Storie, testimonianze, proposte contro il caporalato e l'illegalità*

ed. Gruppo Abele, Torino 1997

Lomaglio A. e Lombardo C., (a cura di) *Storie di zolfara*  
A.R.C.I. e Regione Sicilia, Palermo, 1996

Lombardi N., Prencipe L., *Museo nazionale delle migrazioni,  
l'Italia nel mondo, il mondo in Italia*  
Mae, Roma, 2008

Mammarella G., Cacace P., *La politica estera dell'Italia, dallo stato unitario  
ai nostri giorni*  
La Terza, Bari, 2010

Manacorda Gastone, *Il movimento operaio italiano*  
editori Riuniti, Roma 1963

Manacorda Gastone, *Il socialismo nella storia d'Italia*  
vol. 1-2, Laterza, Bari, 1972

Marchese S., Fainella E., *Marcinelle. Un momento dell'emigrazione abruzzese*  
B.N.L., L'Aquila, 1996

Martens Albert, *Les immigrés. Flux et reflux d'une main d'œuvre d'appoint*  
Ed. Vie ouvrière, Louvain, 1976

Massart Charles, *La Belgique socialiste et communiste*  
Librairie de l'Humanité, Parigi, 1922

Mattiato Eugène, *La légion du sous-sol*  
Bruxelles, Editions des Artistes, 1958, seconda ed. Labor,  
Bruxelles, 2005

Melchiorre, *Marcinelle*,  
Textus, L'Aquila, 2006

Melnyk Myroslav, *Les ouvriers étrangers en Belgique*  
Louvain, Nauwelaerts, 1951

Merlino, Francesco Saverio, *Il socialismo senza Marx*  
Massimiliano Boni editori, Bologna, 1974

Morelli Anne, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)*  
Bonacci editore, Roma, 1987

Morelli Anne, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*  
Foligno, Editoriale Umbra, 2004

Morelli Anne, *Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique, de la préhistoire à nos jours*  
Ed. Couleur livres, Charleroi, 2004

Morelli Anne, *L'appel a la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge son arrivée en Belgique dans l'immediat apres-guerre,*  
S.e.

Morelli Anne, *L'immigration italienne en Belgique, in Histoire des étrangers et de l'immigration en Belgique, da la préhistoire à nous jours*  
Couleur livres, Bruxelles, 2004

Morelli Anne, *Le mouvement ouvrier belge et l'emigration italienne, du debut du 20ème siecle à 1940* in Bezza B., (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*  
Franco Angeli, Milano, 1983.

Morelli Anne, *Les missions catholiques italiennes de Belgique*  
Bruxelles, U.L.B., 1978

Morelli Anne, *Tappe verso un museo dell'immigrazione in Belgio*  
Gualdo Tadino, 7-8 giugno 2002

Orsina Giovanni, *Partiti e sistemi di partito in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*  
Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2011

Papandreu Andrea, *Il socialismo mediterraneo*  
Edizioni Lerici, Cosenza 1977  
*Piccola guida dell'emigrante. Leggi che regolano l'emigrazione e paesi dove è possibile emigrare,*



ed. Campi, Foligno, 1951

Pollain J., *La population étrangère dans la province de Liège, recensement au 31 décembre 1965*

Service provincial d'immigration et d'accueil, Liège, 1966

Porzio Domenico, *Coraggio e viltà degli intellettuali*

Mondadori, Milano, 1977

Principe Lorenzo, Sanfilippo Matteo, *MEI-*

*Percorso commentato: materiali e fonti*

senza edizione

Pugliese Enrico, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*

Il Mulino, Bologna, 2010

Pusciddo M., Valdo M., *Non più cose ma protagonisti, ora e sempre resistenza!*

Leonardo da Vinci Asbl, Seraing, 2007.

Ranieri L., Tosi L., *La comunità europea del carbone e dell'acciaio (1952-2002).*

*Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*

Cedam, Padova, 2004

Renard Claude, *Octobre 1917 et le mouvement ouvrier belge*

Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1967

Renda Francesco, *L'emigrazione in Sicilia, 1652-1961*

Sciascia Palermo, 1963.

Rinauro Sandro, *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel II dopoguerra*

Einaudi, Torino, 2009

Romero Federico, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*

Ed. Lavoro, Roma 1991

Rosoli Gianfausto, *Un secolo di emigrazione italiana (1870-1976)*

Centro studi emigrazione, Roma, 1978

Rossetti Raul, *Schiene di vetro*  
Baldini & Castoldi, Milano, 1988

Rossini Daniele, *L'altra Marcinelle: dalle grandi tragedie sul lavoro alla lunga catena di vittime della silicosi*,  
A.C.L.I., Bruxelles, 2006

Russo Giovanni, *Quinze millions d'Italiens deraciné*  
Les d. Ouvrières, Paris, 1966

Sanfilippo Matteo, *Le relazioni italo-belghe (Roma 21-23 novembre 1989)*  
in Studi emigrazione, XXVII 97, 1990

Santocono Girolamo, *Rue des Italiennes*  
ed. di Cerisier, Mons, 1986

Sartori Giacomo, *L'emigrazione italiana in Belgio*  
Edizioni del cristallo, Roma, 1962

Schiavo Mirthia, *Italiane in Belgio, le emigrate raccontano*  
Tullio Pironti, Napoli, 1984

Seghetto Abramo, *Gli emigrati sono e restano dei guastafeste*  
Dossier Europa emigrazione, anno IX, maggio 1984 n°5

Seghetto Abramo, *Le pietre della speranza*  
Cser, Roma 1996

Seghetto Abramo, *Sopravvissuti per raccontare, testimonianze di minatori italiani*,  
Csem, 1993, Roma

Seghetto A. Nocera R., *Il Belgio degli Italiani : ricordare è giusto, non dimenticare è un dovere*  
con la presentazione di Carlo Azeglio Ciampi, Roma, Rai Eri, 2006

Service Robert, *Storia globale del comunismo nel XX secolo*  
Laterza, Roma, 2011

- Sori Ercole, *L'emigrazione italiana dall'unità alla II guerra mondiale*  
Il Mulino, Bologna, 1984
- Spriano Paolo, *Storia del partito comunista italiano, vol. 1-5*  
Einaudi, Torino, 1974
- Steinberg Maxime, *À l'origine du communisme belge: l'extreme gauche révolutionnaire d'avant 1914*  
Fondation Joseph Jacquemotte, Bruxelles, 1985
- Telò Mario, *La socialdemocrazia europea nella crisi degli anni Trenta*  
Franco Angeli, Milano 1985
- Tilly Pierre, *Les italiens de Mons-Borinage, une longue histoire*  
Ed. Vie Ouvrier, Bruxelles 1996
- Toniolo B., *L'emigrazione italiana in Belgio*, tesi di laurea (relatore Alberoni), Milano, 1963
- Tosi Luciano, *Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra*  
Studi in ricordo di Sergio Angelini, Roma Studium 2002
- Tricoli Stefano, *Cronaca di una tragedia, commemorazione della strage di Marcinelle*  
I.N.C.A. Belgio, C.G.I.L., 2006
- Tricoli Stefano, *La situazione della comunità italiana in Belgio*  
I.N.C.A. C.G.I.L., marzo 2005
- Vandervelde E. et Destrée J., *Le socialisme en Belgique*
- V. Giard et E. Brière, Paris, 1898
- Villain M., Zelis G., *Mine set mineurs de Wallonie d'Italie et d'ailleurs*  
Carhop, Bruxelles, 1989
- Vincineau Michel, *Les traités bilatéraux relatifs à l'emploi et au séjour en Belgique des travailleurs immigrés*

Bruxelles, Centre socio-culturel des Immigrés de Bruxelles, juin 1984

Witte Els, Craeybeckx Jan, *La Belgique politique de 1830 à nos jours*  
Edition Labor, Bruxelles, 1987

## EMEROGRAFIA

A.A.V.V., *RBHC - Revue belge d'histoire contemporaine*  
XXVII 2007 3-4, Fondation Jan Dhondt

A.A.V.V., *Sexants, Femmes exilées politiques*  
n.26, ULB, 2009

A.A.V.V., *Sexants, Femmes migrantes*  
n.21-22, ULB, 2004

Bastenier A., Dassetto F., *Les particularités d'un jeune prolétariat non fixé. Le jeunes issus de l'immigration italienne en Belgique.*  
In Studi emigrazione n°81, 1986

De Schutter R., *Sindacato e lavoratori migranti in Belgio*, in: *L'Assistenza sociale, problemi della sicurezza sociale e del lavoro*  
n. 1 anno 32°, gennaio-febbraio, 1978

Guariglia Riccardo, *Studio statistico-demografico sulla composizione della collettività italiana residente nella circoscrizione consolare di Bruxelles-Brabante*  
in Affari sociali internazionali, anno XXIV, Francoangeli, n. 1, 1996

Lapiricella L., Levrero S., *Quaderni di storia del P.C.I.. Dalla crisi del primo dopoguerra alla fondazione del partito comunista, (a cura) sezione centrale scuole di partito del P.C.I.*

Marcinelle, le 8 aout 1956, 8h 10... fascicolo in "sudpresse" Namur  
agosto, 2006

Morelli Anne, *La communauté italienne de Belgique de 1830 à nos jours dans Cahier de Clio*, n°71, 1982

Morelli Anne, *La communauté italienne de Belgique et la seconde guerre mondiale*,  
in Affari sociali internazionali, anno XVIII, Francoangeli, n. 1, 1990

Perrin Nicolas e Poulain Michel, *Italians in Belgium, a unique process of changing position and identities*

Studi emigrazione Cser, n.160, anno XLII, 2005

Seghetto Abramo, *Italiani in Belgio*

in *Affari sociali internazionali*, anno XII, Francoangeli, n.2, 1987

Seghetto Abramo, *L'accordo minatori-carbone tra Belgio e Italia*, in *Dossier Europa Emigrazione*, XXIX; n.1, CSER, 1994

*LA VOCE. Periodico dei lavoratori italiani emigrati in Europa*

- *Anno I 1960: dal numero 1 al numero 6*
- *Anno II 1961: dal numero 1 al numero 22*
- *Anno III 1962: dal numero 1 al numero 22*
- *Anno IV 1963: dal numero 1 al numero 21*
- *Anno V 1964: dal numero 1 al numero 20*
- *Anno VI 1965: dal numero 1 al numero 12*

**Bollettino quindicinale dell'emigrazione italiani all'estero, centro studi sociali della società umanitaria, Milano:**

- *Legislazione del lavoro*, anno III, n. 4, 25 febbraio 1949
- *Stupidamente semplice*, anno III, n. 9, 10 maggio 1949
- *L'emigrazione italiana in Belgio*, anno III, n. 12, 25 giugno 1949
- *Fatti e commenti: i Minatori in Belgio*, anno III, n. 20, 10 novembre, 1949
- *Condizioni di lavoro: la situazione dell'immigrazione italiana in Belgio* anno III, 1949
- *I minatori in Belgio*, anno IV, n. 7, 10 aprile 1950
- *Norme per l'espatrio*, anno IV, n. 8, 25 aprile 1950
- *Dramma minierario in Belgio*, anno IV, n. 12, 25 giugno 1950
- *Un grido d'allarme*, anno IV, n. 13, 10 luglio 1950
- *L'emigrazione in Belgio* anno IV, n. 13, 10 luglio 1950
- *La qualifica professionale dei lavoratori emigranti*, anno IV, n.14, 25 luglio 1950
- *I minatori denunciano*, anno IV, n. 19, 25 settembre 1950
- *I minatori italiani in Belgio*, anno IV, n.22 10 dicembre 1950
- *Alloggi indecenti*, anno V, n. 9, 10 maggio 1951
- *Fatti e commenti: le vittime delle miniere*, anno V, n. 19, 25 settembre 1951
- *Rivendicazioni inascoltate: i dannati del Belgio*, anno V n. 23, 10 dicembre 1951

- *La conferenza di Bruxelles*, anno V n. 23, 10 dicembre 1951
- *Nelle miniere del Belgio*, anno V, n. 24, 20 dicembre 1951
- *Le vittime delle miniere*, anno VI, n.1, 10 gennaio 1952
- *Il crivello del Belgio*, anno VI, n. 7, 10 aprile 1952
- *Nuove vittime in Belgio*, anno VI, n. 14-15, 25 luglio 1952
- *Accadde in Belgio ed in Italia*, anno VI, n. 14-15, 25 luglio 1952
- *Fatti e commenti, vagoni di bestiame in Belgio*, anno VI, n. 14-25, 25 luglio 1952
- *La tragedia italiana in Belgio*, anno VI, n. 14-15, 25 luglio 1952
- *Lavoratori italiani in Belgio*, anno VI, n. 14-15, 25 luglio 1952
- *Fatti e commenti, miniere belghe*, anno VI, n. 18, 10 settembre 1952
- *L'infamia dei "logements convenable"* anno VI, n. 18, 10 settembre 1952
- *La tragedia italiana in Belgio*, anno VII, n. 21, 10 novembre 1953
- *Le piaghe delle miniere belghe*, Anno IX, n.11, 10 giugno 1955
- *Gli Italiani in Belgio*, Anno IX, n.11, 10 giugno 1955
- *Condizioni di lavoro per i minatori emigrati nel Belgio*, Anno IX, n.11, 10 giugno 1955
- *Legislazione postbellica dell'emigrazione*, Anno IX, n. 12, 25 giugno 1955
- *Il problema del sottosviluppo in Europa*, Anno IX, n. 12, 25 giugno 1955
- *Giustizia è fatta!* Anno IX, n.18, 25 settembre 1955
- *Fatti e commenti, il paradiso dei minatori*, Anno IX, n.18, 25 settembre 1955
- *Sospesa l'emigrazione dei minatori italiani in Belgio*, Anno X n. 9, 10 maggio 1956
- *Non mollare!* Anno X, n. 11, 10 giugno 1956
- *La catastrofe di Marcinelle*, Anno X, n. 16-17, 10 settembre 1956
- *Le responsabilità*, Anno X, n. 16-17, 10 settembre 1956
- *Verso la riapertura ufficiale dell'emigrazione in Belgio*, Anno XI, n. 21, 10 novembre 1957
- *Il problema delle miniere belghe*, Anno XI, n. 21, 10 novembre 1957
- *Le famiglie degli emigranti*, Anno XI, n. 22, 25 novembre 1957
- *Emigrazione e industria del carbone*, Anno XI, n. 22, 25 novembre 1957
- *Caratteristiche del movimento emigratorio*, Anno XI, n. 22, 25 novembre 1957
- *Le facilitazioni per gli emigrati*, Anno XI, n. 22, 25 novembre 1957
- *Riaperta l'emigrazione nelle miniere belghe*, Anno, XII, n.1, 10 gennaio, 1958
- *Statistiche: L'emigrazione italiana in Belgio nel secondo trimestre 1958*, Anno XII, n. 16-17, settembre 1958.

- *Fatti e commenti* Anno XII, n. 16-17, settembre 1958.
- *La crisi dei minatori del carbone belga* Anno XII, n. 4 25 febbraio 1959
- *Le ragioni economiche della crisi carbonifera*, Anno XII, n. 4  
25 febbraio 1959
- *Il governo italiano e i nostri minatori nel Belgio*, anno XIII, n. 10,  
25 maggio 1959



## ARCHIVE D'ÉTAT DE BRUXELLES

Faldone n° 92

*Tweede reeks Administratie mijnwezen, deuxième séries administration des mines*

Busta B.I.T. (*application de la convention internationale sur l'emploi des femmes aux travaux souterrains*), O.I.T., driver (9- 1949-53)

- *Rapport annual sur l'execution des conventions ratifiées, 30/06/1949*
- *Note a Monsieur Meyer, Administration des mines, Direction general, Organization internationale du travail, Rapport annual sur l'execution des conventions ratifiées, 13/06/1950*
- *Note a Monsieur Meyer, Administration des mines, Direction general, Rapport annual sur l'execution des conventions ratifiées 22/07/1950*
- *Administration des mines, Direction general, Rapport annual sur l'application des conventions internationales sur travail ratifiées par la Belgique 30/05/1951*
- *Note a Monsieur Meyer, Administration des mines, Direction general, Rapport annual sur l'application des conventions internationales sur travail ratifiées par la Belgique, 02/06/1951*
- *Pour M. Hasse, rapports sur la convention internationale 10/09/1951*
- *Administration des mines, Direction général, Rapport annuel sur l'application des conventions internationales sur travail ratifiées pour la Belgique, 22/08/1952*
- *Administration des mines, Direction général, Rapport annuel sur l'application des conventions internationales sur travail ratifiées pour la Belgique, 15/06/1953*
- *Administration des mines, Direction général, Rapport annuel sur l'application des conventions internationales sur travail ratifiées pour la Belgique, 6/11/1953*

Faldone n° 98

*Tweede reeks Administratie mijnwezen, deuxième séries administration des mines*

Busta: *Curies et numéros de la Sambre ai ...sur Sambre n° 36*

- *10704/1946, ministre du travail et de la prévoyance social*
- *20/03/1950, Note pour monsieur le ministre*

Faldone n° 605

Min. Jus., pol. Étrangères, dos. gen. Busta 1

Faldone n° 610

Min. Jus., pol. Étrangères, dos. gen. 2° versement

- *Main d'œuvre italienne dans les charbonnages, coordination des dispositions en mettre d'inaptitude de rupture et d'échange de contrat*
- *Inaptes remplacées en 1947, janvier 1948 dans les industries privilégiés voir 33 C10/1 S.F.A carrières*

Busta 33 C 30/9/6

- Directeur Miert al Min. degli affari stranieri Spaak, comunicazione interna sulla permanenza in Belgio dei lavoratori stranieri, 9/10/1957
- Direttore Miert al Min. degli affari stranieri Spaak, comunicazione interna sulla permanenza in Belgio dei lavoratori stranieri, 9/10/1957

Archives de l'administration des mines: accidentes de personnes (I 389)  
"S.P.F. économie, P.M.E., Classes moyennes et énergie direction générale «qualité et sécurité».

Chemises:

- 350- 1956 Charleroi est: Administration des mines, dossier d'accident
- 351 Archives de l'administration des mines : accidentes de personnes : Catastrophe de Marcinelle Dossier I première partie pro justitia

Busta 1 :

Charbonnages du bois de Cazier, Catastrophe du 8 aout 1956,

Lettre à monsieur le procureur du roi et annexes:

- Dossier d'accident 1957
- Administration des mines, bassin de Charleroi-Namur, charbonnages du Bois de Cazier,
- catastrophe du 8 aout 1956, accident n°25 ouest. N° 182/57.0/644. Lettre du directeur divisionnaire des mines à monsieur le procureur du roi
- Annexe I, extraits du rapport des enquêteurs à monsieur le directeur divisionnaire des mines (tranne alcune pagine solo di

equazioni)

- Annexe II étude de l'influence du maintien en activité du ventilateur superficiel

Busta 2 : Administration des mines, bassin de Charleroi-Namur, Charbonnage du Bois de Cazier, catastrophe du 8 août 1956, rapport des enquêteurs à monsieur le directeur divisionnaire des mines.

Busta 3 : Administration des mines, bassin de Charleroi-Namur, charbonnage du Bois de Cazier, Catastrophe du 8 août 1956, Pro Justitia

352- Charleroi est. Catastrophe de Marcinelle. Dossier I  
Deuxième partie: annexes

- Busta 1 : Annex 1, liste de victimes
- Busta 2 : Annex 2, concession – gisement – classement
- Busta 3 : Annex 3, puits et communications entre puits
- Busta 4 : Annex 4, préparatoires et travaux d'exploitation
- Busta 5 : Annex 5, la ventilation des travaux souterrains
- Busta 6 : Annex 6, électricité
- Busta 7 : Annex 7, air comprimé
- Busta 8 : Annex 8, exhaure
- Busta 9 : Annex 9, installations de surface
- Busta 10 : Annex 10, l'extraction au P.E.
- Busta 11 : Annex 11, narration des faits et sauvetage
- Busta 12 : Annex 12, témoignages
- Busta 13 : Annex 13, Constatations détaillées
- Busta 14 : Annex 14, résultat des essais effectués par I.N.M, Tablette et administration des mines

353- Charleroi est. Catastrophe de Marcinelle. Dossier I  
troisième partie -pro justitia et annexes : Figures

354- "catastrophe de Marcinelle" rapport final provisoire dossier II  
*Commission d'enquête en charge de rechercher les causes de la catastrophe survenue au charbonnage du Bois du Cazier.:*

- Busta 1- Rapport final provisoire (1<sup>er</sup> projet)- foto

- Busta 2- r. f. p. Annexe n. I situation de la concession de la société exploite ante
- Busta 3-r.f.p. annexe n. II Exploitation
- Busta 4-r.f.p. annexe n. III Résultats de l'enquête
- Busta 5- r.f.p. annexe n. IV Etude de la ventilation des travaux souterrains
- Busta 6 r.f.p. annexe n. IV Etude de la ventilation des travaux souterrains
- Busta 7 rapport de la sous commission électricité, annexe n.5.1
- Busta 8 r.f.p. annexe 5.2 calcul des courants de court circuit (rapport « tablelec »)
- Busta 9 r.f.p. Essais d'inflammation d'huile. Rapport de l'Institut Nationales Mines à Paturages
- Busta 10 r.f.p. annexe 5.4 Essais effectués dans le cadre de l'enquête administrative du Charbonnage du Bois du Cazier. Rapport de MM. Leclercq, Dassargues, Fievez et DeGeyter
- Busta 11 r.f.p. annexe n.6. Figures, photographies et tableau n. 6 dont il est fait mention dans les annexes n. 1,2 et 3.
- 355- Min. Economie, Administration des Mines, Accidentes de personnes (1920-2002) –catastrophe de Marcinelle, 6.8.1956 Rapport final, dossier IIIa.

*Commission d'enquête de rechercher les causes de la catastrophe survenue au charbonnage du Bois du Cazier le 8 aout 1956:*

- Busta 1 : Rapport final, annexe n.I situation de la Concession et de la Société exploitante
- Busta 2: r.f. annexe n.2 , exploitation
- Busta 3 : r.f. annexe n. III, Résultats de l'enquête.
- Busta 4 : r.f. annexe n. IV Etude de la ventilation des travaux souterrains
- Busta 5: r.f. annexe n. V, électricité Rapport (comité Belge de la table de calcul électrique, a.s.b.l., tabelle, 31, rue Belliard, Bruxelles) n. exp. 102, Tablelec. Destinataire: commission d'enquête administrative et administration de mines. Objet : Courant de court. circuit dans les câbles a 525 v. lors de la catastrophe du Bois du Cazier a Marcinelle (8 aout 1956) :
- R.f. annexe n. 5.1 étude des phénomènes électriques survenus au cours de l'accident et rôle joué l'électricité dans les causes de celui-ci.

- R.f. annexe n. 5.2 destinations des courants de court-circuit. Rapport du Comité Belge de la table de calcul électrique
- R.f. annexe n. 5.3 Essais d'inflammation d'Huile. Rapport de l'Institut National des Mines à Pâturages
- R.f. annexe n. 5.4 Blessures sous tension de câbles armés électriques de puits de mines. Effets électriques et inflammation d'huile. Essais effectuées dans le cadre de l'enquête administrative. Par. MM. Lefevre, Leclercq, Dassargues, Fievez et De Geyter
- Busta 6, r.f. annexe n.6 Liste des victimes
- Busta 7 r.f. annexe n. 7 figures
- 356-Catastrophe de Marcinelle rapport final imprimé:
- Busta 1: Royaume de Belgique, Min. des affaires économiques - rapport de la commission d'enquête chargée de rechercher les causes de la catastrophe survenue au Charbonnage du Bois du Cazier, le 8 aout 1956, juin 1957. Imprimerie Robert Louis, s.p.r.l., 37-39 rue Borrens-Bruxelles.
- Busta 2 Rapport
- Busta 3 Annexes
- Busta 4 Plans

357 : Correspondances diverses, documents divers, étude ventilation : PROCES dossier IV :

- Busta 1: Étude de l'influence éventuelle du maintien en activité du ventilateur superficiel sur l'extension de la catastrophe : Rapport de Messieurs Lefèvre et Mignonù
- Busta 2: Commentaires sur le rapport du 14/12/1956 relatif à la ventilation du Charbonnage du Bois du Cazier
- Busta 3: Charbonnages du Bois du Cazier : étude de la ventilation
- Busta 4: Marcinelle Procès
  - 4.1 carte del processo
  - 4.2 article de presse
  - 4.3 Réquisitoire de Monsieur le procureur du Roi
- Busta 5 : documents divers : correspondances etc.
  - 5.1 Divers
  - 5.2 addendum n° 2
  - fogli sparsi
- 358: documents 1 A 10

- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -29 aout 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -13 septembre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -22 septembre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -29 septembre
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -6 octobre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier 13 octobre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -20 octobre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -3 novembre 1956
- procès-verbal de la réunion de la commission d'enquête sur le causes de la catastrophe de survenue au Charbonnage du Bois du Cazier -12 novembre 1956

-

### **Centrostudi Bois du Luc, Ecomuseo**

Fondo Associazione dei carboniferi, *Main-d'oeuvre étrangères* 1946-1955.

### **Archivio Cenforsoc (FGTB)**

- fondo: *Archives du collectif d'avocats des parties civiles, Jacques Moins*
- Dossier 1 *repressif Testimonianze e pro-justitia* (138-190a)
- *Testimonianze e pro-justitia* (1-136)
- Dossier 2 *Bois du Cazier : Marcinelle- expertise, corps de mines*

- Dossier 3 *Rapport d'expertise relatif à la catastrophe minière survenue le 8 aout 1956 au charbonnage du Bois Du Cazier*
- Dossier 4 *PV. Corps de mines*
- Dossier 5 *Pluminof d'audience du 7 mai ou 5 juin 59*
- Dossier 6 *Bois du Cazier: taches incomplète première séance pénal. Plaidoirie de messier Leo Leone, en première instance et du 19/04/1960 alla Corte d'Appello. Plaidoirie de messier Moins en premier instance, plaidoire en premier instance, plumitif d'audience publique (pro justitia) seant au Tribunal Correctional de Charleroi du 8/5/59*
- Dossier 7 *Jugement Charleroi Audience 1-10-1959*
- Dossier 8 *Un des prévenus (Lefèvre) est décédé en cours d'Instance —problème de reprise d'instance contre les héritiers*
- Dossier 9 *Plaidoiries on pénal (conclusion) on Cour d'Appel de Bruxelles*
- Dossier 10 *Conclusion d'Appel : Divers aspect des problèmes civils.*
- Dossier 11 *Conclusion d'Appel*
- Dossier 12 *Cassation*

#### **Fonti C.A.R.C.O.B.: Archives Communistes**

- *Bulletin intérieures mineurs communistes borains n° 1, juin '59, Le guide du mineur*
- *Le vie des femmes au Borinage er la situation des communes, in «Femme» Anno 1976, Busta « résolution ».*
- *Intervention du camarade Dino Polliccia, « Lo capitalismo monopolistico d'état et l'homologation de la main-d'œuvre dans l'Europe occidentale» in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.*
- *Interpellation alla camera di Timmermans del 5 April 1966, la grève des femmes travailleuses*
- *Intervention du camarade Giuliano Pajetta, du CC du P.C.I. au colloque de Essen, (8-9 Janvier 1974), in Fondo Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.*
- *Rapporto P.C.I. sulla situazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio, 1963, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.*
- *Une expérience originale d'intégration. La fédération Belgio" du P.C.I., Ses rapports avec le P.C.B., in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.*
- *Aperçu rapide et caractéristiques de l'émigration italienne en Belgique perspectives, in Papiers Jacques Moins, Faldone I, Busta I.*
- *La lutte du borinage et de mineurs contre la fermeture et le chômage, L'avis et le perspective de communistes.*
- *Cahier national de revendications ouvrières, 1931*

Jacques Moins, *Actes journée consacrée aux PC étrangers en Belgique*,  
14 février 2009

BOITIER I/1: *Immigration en general*

- *Bollettino quindicinale dell'emigrazione, Società umanitaria, 25 maggio 1957, anno XI n.10*
- *articolo "La crisi morale e l'emigrazione", pagg. 145-146*
- *articolo "uno statuto europeo chiesto dai minatori", pag. 156*
- *articolo "severità della giustizia belga", pag.159*
- *Intervention du camarade Jacques Moins, membre du C.C. du Parti Communiste de Belgique, par rencontre à Essen, 8 janvier 1974*
- *Elenco dei partecipanti all'incontro di Essen (in fiammingo) divisi per nazione*

BOITIER I/2: *Affaire de Vrixy, P.C.F.*

BOITIER I/3 : *Les associations italiennes en Belgique fondées à l'initiative su P.C.I.*

- *Convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione italiana 7 e 8 gennaio 1967, firmata da Armando Cossutta*
- *Discorso di Jacques Moins alla conferenza di Roma del '67*
- *Aperçu rapide et caractéristiques de l'émigration italienne en Belgique – perspectives, septembre 1965.*
- *Dal dramma dell'emigrazione l'esigenza di una nuova politica. Aperta all'eur la conferenza nazionale del P.C.I. con l'appassionata partecipazione di 3000 delegati. L'unità, 8 gennaio 1967.*
- *Comitato di coordinamento delle associazioni italiane in Belgio, invito al Convegno del 1963 firmato Ghirardelli*
- *Résolution des travaux du deuxième colloque des associations italiennes en Belgique, Liège, 24 mars 1963*
- *Communication présenté au deuxième colloque de l'émigration italienne en Belgique par l'avocat Jacques Moins*
- *Mémoire sur la situation des travailleurs italiens émigrés en Belgique, par la journée d'étude et d'information sur le problèmes de l'émigration italienne en Belgique, Jacques Moins 1961*

BOITIER I/4 : *La naissance de l'organisation de communiste italiens en Belgique*



- *foto relative al caso del giornalista Alvo Fontani*
- *lettera di Alvo Fontani, 11 novembre 1965*
- *lettera di Alvo Fontani sull'espulsione dal Belgio*
- *lettera di Alvo Fontani a J.M. , 27 settembre 1965*
- *Procède Policier contre Alvo Fontani, 19 settembre 1965*
- *Lettera al ministro della giustizia, riunione con Macaluso interrotta dalla polizia 24 agosto 1965*
- *la situazione politica del Belgio all'indomani delle elezioni (1965) 1*
- *lettera di Rubens Tedeschi (collaboratore dell'Unità) a Moins*
- *documenti sull'espulsione del minatore e delegato sindacale Rosa Bruno*
- *lettera di J.M., ripresa dell'emigrazione Italiana in Belgio, 16 dicembre 1957*
- *lettera per INCA Roma di Moins, Buch e Dudiq, sulla legalizzazione dell'INCA Belgio*
- *lettera di Gaetano Lodolo a Jacques Moins, 11 gennaio 1956*

#### BOITER I/5: *Le P.C.I. en Belgique*

- *Bozza memorandum per il congresso del P.C.I. federazione Belgio del 20/01/1991, "Ruolo ed obiettivi del partito democratico della sinistra in Belgio", contributo delle Federazione del P.C.I. in Belgio al XX Congresso Nazionale del P.C.I..*
- *Contributo per il IX congresso della Federazione del P.C.I. in Belgio forse del '86*
- *Affiche per l'elezione del 19 maggio 1968 che invita gli emigrati a rientrare in Italia per votare (2 foto)*
- *"L'incontro del Lavoratori" quindicinale degli italiani in Belgio, anno IX nr 157, 31/01/1983 (foto 6)*
- *"L'incontro del Lavoratori" quindicinale degli italiani in Belgio, anno IX nr 157, 15/01/1983 (foto 8)*
- *Entratien du 26 janvier 1981 entre G.Napolitano, Barioli, N. Rotella, Van Geyt, Susa Nudelhole, Debrouwere et J. Moins. (foto 3)\_*
- *Fogli sciolti nr. 4*
- *Unità dell'emigrazione, periodico dei lavoratori italiani in Belgio – Lussemburgo, anno I, nr 1, 1 maggio 1973 (foto 6)*
- *Appunti conferenza Moins al breve corso emigrati 1971 (foto 8)*
- *Jacques Moins, Bon travail aux communistes italiens en Belgique, Drapeau Rouge, 6 novembre 1970 (foto 2)*
- *Note di orientamento per i congressi delle organizzazioni della federazione del P.C.I. in Belgio, supplement au « Drapeau Rouge », 6 novembre 1970 (foto 4)*

- *Risoluzione del II congresso della federazione del P.C.I. in Belgio*
- *Emigrazione: condanna all'esilio. Intervista con Carlo Levi, l'Unità, 16 dicembre 1967*
- *Maria Macciocchi, l'appuntamento dei socialisti Belgi, dopo i danni causati dalla lunga collaborazione con la DC, Rinascita, n. 33, 25 agosto 1967 (foto 2)*
- *Rosin Lewin, À propos d'une interview de Léo Collard à "L'Unità" , Drapeau Rouge, 28 Juillet 1967 (foto 1)*
- *Lettera a Jacques Moins sulla chiusura de La Voce, 10 settembre 1966*
- *Lettera precedente quella sopra à Jacques Moins, 11 agosto 1966*
- *Lettera di Terfve a Moins, gennaio 1966*
- *Lettera di Alvo Fontani a Jacques Moins, 14 gennaio 1966*
- *Relazione di Giovanni Vergiù al I congresso della federazione del P.C.I. in Belgio, 9 gennaio 1966*
- *Lettera a Jacques Moins da Alvo Fontani 1965*

*Boites I/6: documents du P.C.I.:*

- *Les régions en Italie*
- *Fogli sciolti nr 5-7*
- *Articolo di Berlinguer su « Revue de la presse »*
- *Message de J.M. membre de la direction du P.C.B. au 16e congres du P.C.I., Milano marzo 1983*
- *Bullettin pour l'étranger, Memorandum Togliatti, 4 marzo 1983, n. 9 anno 40.*

*BOITER I/7: Les maladies professionnelles, silicose et I.N.C.A.:*

- *Notiziario I.N.C.A.-C.G.I.L., 11 maggio 1970*
- *Memorandum per il convegno nazionale sui rischi del lavoro 1964*
- *Memorandum su l'invalidité, gennaio 1962*
- *Normativa del 1959 in materia di invalidità*
- *Invito alla conferenza della C.G.I.L.-I.N.C.A. del 1964 sui rischi del lavoro e l'invalidità*
- *Lettera dell'I.N.C.A. a Jacques Moins, note sulla silicosi, il processo su Marcinelle e i rapporti con l'on. Leone*
- *Jacques Moins, La silicosi è malattia professionale. Riconosciuta dal parlamento belga, in "La Voce" del 15 gennaio 1964.*

**FONDO BURNELLE:**

- S.A., *Déclaration des partis communistes et ouvriers, Drapeau Rouge, 1 dicembre 1960*
- S.A., *Déclaration des partis communistes et ouvriers, Humanité, 1 dicembre 1960*
- S.A., *Risoluzione della Conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai, L'Unità, 6 dicembre 1960*
- *Marcinelle: Affiche à les camarades*

#### FONDO TERFVE:

- *note M. Terfve intervento: "Reforme ou dévolution: l'ouverture italienne", 28/05/1976*
- *Jean Terfve, Il P.C.I.: il valore europeo della "via italiana", Il paese sera, 28 maggio 1976*
- *S.A., Le PC pourront accéder au pouvoir par leur propre voie. Le Kremlin cautionne l'expérience Berlinguer, Sud Ouest, 21 April 1975*
- *Document pour le IX congrès du P.C.I.. Rapport di C.C.*

#### **Archivio di Stato di Catania, Fondo Pezzino:**

- *8/1 Emigrati, 1962*
- *8/17 Studi, interventi, relazioni, 1962*
- *8/18 Studi, interventi, relazioni, 1963*
- *8/19 Studi, interventi, relazioni, 1963 – 1964, Belgio*
- *9/1 Studi, interventi, relazioni, 1966*
- *14/5 Attività parlamentare, 1958; 1960 - 1961; 1963; 1965*
- *14/6 Attività parlamentare, 1959 – 1968*
- *46/9 Emigrazione, 1951 – 1961*
- *47/6 Discorsi, 1961 – 1963; 1965*

#### **ARCHIVIO STORICO DELLA C.G.I.L.**

*Atti e corrispondenze 1946, Trasferimento minatori italiani in Belgio, busta 8, doc 16*

*Circolare 1961 n. 1818, Solidarietà ai lavoratori belgi, volume 16, 2 pag*

*Circolare 1947 n.220, Belgio. Trasferimento famiglie di minatori ed espatrio famigliari dei lavoratori, volume 2, 1 pag*

*Circolare 1947 n.213, Emigrazione in Belgio 50000 minatori italiani, ,  
volume 2, 2 pag*

*Circolare 1947 n. 231, Ricongiungimento familiare lavoratori emigrati in Belgio],  
volume 2, 1 pag.*

*Atti e Corrispondenze 1958, Belgio corrispondenza varia, busta 6, doc 9*

*Atti e Corrispondenze 1948, Belgio rapporti sindacali e varie, busta 7, doc 2,*

*Atti e Corrispondenze 1959/1960, Bruxelles notre solidarité. Catastrofe di  
Marcinelle., busta 10, doc 20*

*Atti e Corrispondenze 1968, Comitato cgl-cgt, busta 16, doc 15*

*Atti e Corrispondenze 1967, Comitato permanente cgt-cgil Bruxelles,  
busta 15, doc 71*

*Atti e Corrispondenze 1966, Conferenza stampa di Bruxelles, busta 9, doc 7*

*Atti e Corrispondenze 1965, Corrispondenza con i sindacati belgi, ,  
busta 12, doc 27*

*Atti e Corrispondenze 1956, Disastro minerario di Marcinelle e situazione minatori  
in Belgio, busta 10, doc 107*

*Atti e Corrispondenze 1959, Disastro minerario di Marcinelle, atti del processo,  
busta 10 doc 21*

*Fondo Bitossi, Discorso Bitossi, al IV congresso mondiale, documenti internazionali,  
busta 13, doc 6*

*Atti e Corrispondenze 1949, Espulsione del sindacalista Innamorati dal Belgio,  
busta 17, doc 17*

*Atti e Corrispondenze 1950, Proteste per l'eccidio del compagno Lahaut,  
busta 11, doc 134*

*Atti e Corrispondenze 1950, Emigrazione, busta 18, doc 26*

*Atti e Corrispondenze 1951, Emigrazione italiana in Belgio, busta 18, doc 8*

*Atti e Corrispondenze 1956, Emigrazione, busta 10, doc 34*

*Atti e Corrispondenze 1958, Emigrazione, busta 9, doc 18*

*Atti e Corrispondenze 1959, Emigrazione. Assistenza agli emigrati, busta 10, doc 30*

*Atti e Corrispondenze 1960, Emigrazione. Assistenza emigrati, busta 12, doc 73*

*Atti e Corrispondenze 1963, Emigrazione. Assistenza emigrati, busta 7, doc 36*

*Atti e Corrispondenze 1957/1958, Il congresso mondiale sulla prevenzione degli infortuni, busta 11, doc 5*

*Atti e Corrispondenze 1968, Problemi dell'emigrazione, busta 23, doc 34*

*Atti e Corrispondenze 1966, Rapporti cgt-cgil, busta 12, doc 17*

*Atti e Corrispondenze 1954, Situazione minatori italiani emigrati nel Belgio, busta 9, doc 9*

*Atti e Corrispondenze 1961, Solidarietà con i lavoratori belgi in lotta, busta 3, doc 4*

*Atti e Corrispondenze 1954, Trattative italo belghe per l'emigrazione dei minatori, busta 9, doc 5*

*Circolare 5 agosto 1946 n. 68, Emigrazione, volume 1, pag 2*

*Circolare 1947 n. 249, Emigrazione nel Belgio, volume 2 pag 1*